ISTORIA
MODERNA
ovvero
LO STATO
PRESENTE
di tutti i POPOLI
DEL MONDO

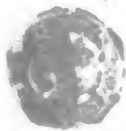
LO STATO PRESENTE
DI TUTTI I PAESI
E POPOLI DEL MONDO
NATURALE, POLITICO, E MORALE

CON NUOVE OSSERVAZIONI,
E CORREZIONI DEGLI ANTICHI,
E MODERNI VIAGGIATORI.

VOLUME II.

DEL GIAPPONE,
ISOLE LADRONE, FILIPPINE, E MOLUCCHE,
REGNI DI KOCHINCHINA, E TONKINO
E DELLA PROVINCIA DI QUANSI.

EDIZIONE SECONDA.

IN VENEZIA,
PRESSO GIAMBATISTA ALBRIZZI Q. GIR.
MDCCXXXVIII.

A Sua Eccellenza il Signor Cavalier

GIOVANNI MOCENIGO

AMBASCIADORE AL SOMMO PONTEFICE

CLEMENTE XII.

NEl punto, che Vostra Eccellenza sta sulle mosse per l' Ambasciata di Roma, e molti si presentano a farle ossequj ed augurj, anch' io le porto un piccolo tributo di venerazione e dipenden-

za, offerendole una nuova versione Italiana del più veritiero e famoso viaggiatore, che finora abbia meritata l'attenzione de' curiosi. Io mi compiaccio infinitamente delle gravi difficoltà da me incontrate nella edizione di questo secondo Volume, purchè abbia il conneto di vederlo uscire sotto gli auspizj, e sotto il glorioso nome Mocenigo. *A ben considerare le antiche Famiglie di questa Serenissima Dominante, computando età per età, e soggetti per soggetti, sono in poca differenza di merito e di splendore: ma pure in quella di Vostra Eccellenza pare in certo modo, che s'annidi il genio della Patria, incontrandosi essa in ogni tempo abbondantissima di fortune, e decorata delle più cospicue dignità nell'ordine civile e militare. Questa non so qual'aura, e, per dirla col proprio nome, benedizione del Cielo, chiama con ragione le mie premure d'esser annoverato nel fortunato numero de' suoi servidori e dipendenti; se con un'offerta tanto tenue posso meritare*

un

un vantaggio sì prezioso. Ma io forse ho presi i motivi troppo da lunge, bastando la sola Persona di Vostra Eccellenza a render illustre una Famiglia, quando non lo fosse per altri titoli e per altri soggetti. Quando mai si è veduto in età così fiorita contegno più serio; in sì gran copia d'agj, d'aderenze, e di clientele moderazione più castigata; in tanta eminenza di grado e d'onori benignità più popolare? Meritava questo esempio d'esser posto in vista dell'Europa tutta, come fu nella gran Corte di Francia, dove l'Eccellenza Vostra sostenne l'illustre carattere d'Ambasciadore, non dirò solo con abilità e talento, il che fecero altri ancora; non dirò con magnificenza e splendore, che è proprio ereditario istituto della Vostra Casa; ma dirò bensì con tal'innocenza di vita, e con tali esercizj di Cristiana Religione, che meritarono la stima e l'amore di' Soggetti più vicini a quel trono, e che probabilmente saranno memorabili anche nelle future età. Sen vada Vostra

Eccellenza nel maggior Teatro della Cristianità a far gloriosa mostra di sì rari ornamenti, dove è già precorsa la fama, solita foriera nelle mosse de' gran Signori, e arbitra delle prime inclinazioni, che si concepiscono verso di loro. Roma, in cui per altro ogni cosa perde la maraviglia, troverà in Vostra Eccellenza un complesso ammirabile delle più singolari qualità, che compongano un vero Cristiano Cavaliere; nè tanto s'occuperà nella contemplazione de' nuovi magnifici equipaggi, che non resti molto più rapita dalle eccelse doti della Persona. Dura tuttora in quella gran Metropoli, e durerà per molti secoli la benemerita memoria di Pietro Mocenigo, *Fratello del Vostro Avo, che rappresentò con insigne splendidezza la Maestà della Patria, e con egual prudenza e desterità seppe accordare, e tener in armonia gl'interessi dell'Imperio, e del Sacerdozio. Altrettanto, e più ancora, s'aspetta dall'Eccellenza Vostra, che tiene l'occhio fisso ne' suoi gloriosi Maggiori, non*

già

già per ritrarne, come molti sogliono, una superba compiacenza, ma per farsi stimolo alla gloria; e per far poi cose, che a loro stessi aggiungano fama e decoro. Mi permetta, ch'io l'accompagni co' miei ossequj; e si degni per quell'amore, che ha sempre professato agli studj, ed alle buone lettere, di ricever in protezione quest' Opera, riguardando con generosa tolleranza chi gliela presenta, e desidera d'esser in tutta la vita

Di V. E.

Umilifs. divotifs. obbligatifs. Servidore
Giambatista Albrizzi q. Gir.

INDICE

DE' CAPITOLI,

CHE CONTIENE IL PRESENTE VOLUME,

STATO PRESENTE DEL GIAPPONE

CAPITOLO PRIMO.

CAP.

DELLE ISOLE

LADRONE, E FILIPPINE.

CAPITOLO PRIMO.

CAP.

DELLE ISOLE

MOLUCCHE.

CAPITOLO PRIMO.

DEL REGNO

DI TONKINO.

CAPITOLO PRIMO.

DELLA PROVINCIA

DI QUANSI.

CAPITOLO UNICO.

DEL REGNO

DI KOCHINCHINA.

CAPITOLO PRIMO.

REGISTRO DELLE PAGINE

Ove si veggono le Figure, che illustrano questo Secondo Volume.

STATO PRESENTE DEL GIAPPONE.

CAPITOLO PRIMO.

NOME, SITO, DIVISIONE, PAESI SUDDITI, CITTA' MERCANTILI, MONTI, FIUMI, MARI, E CLIMA DEL GIAPPONE.

QUel grande Imperio nell'Oceano Orientale, che, circondato da Isole suddite, giace verso l'Oriente di *Corea*, viene chiamato dagli Europei *Giappone*; dagli abitanti *Nipon*, o *Nifon*; e dai Chinesi *Sijpon*, cioè *Fabbrica del Sole*. Se gli danno ancora diversi altri soprannomi, che tutti sono invenzione della Lingua Giapponese, feconda di tali ritrovati, il che è comune a tutte le Nazioni Orientali.

E' il Giappone situato tra il 31. e 42. grado di Latitudine verso Settentrione (benchè il *Reland* lo ponga tra il 30. e 35. ed il Salmon tra il 30. e 38.) e tra il 147. e 161. di Longitudine verso Greco, e Greco Levante, secondo la ultima osservazione del Signor *dell'Isle*. La larghezza del Giappone è ineguale; e sembra più tosto stretto a paragone della sua lunghezza, che è di dugento leghe Alemane a linea diritta dalla Provincia di *Fidsen* fino a quella di *Oosiù*, senza contare le Coste e le Isole, che gli appartengono.

E' divisa questa Monarchia in tre Isole grandi, che tutte ubbidiscono all'Imperadore del Giappone.

La maggiore di queste, che chiamasi propriamente *Giappone*, o *Nipon*, dà il nome a tutto l'Imperio. Dall'Oriente all'Occidente ha la forma di una mascella d'uomo: però nella Carta del *Reland* non viene questa Isola espressa perfettamente. E' lunga seicento miglia Italiane, e larga dalle cento alle cencinquanta. Contiene cinquantacinque Provincie, e tre Città Capitali, che sono *Meaco*, *Saccai*, e *Jedo*.

La seconda in grandezza è chiamata *Soikokf*, cioè *Paese Occidentale*; e *Kiusiù*, cioè *la Terra del nove*, per essere in nove Provincie divisa. Il *Salmon* dice, che chiamasi ancora *Bongo* dal nome dalla sua Capitale. Ha di circuito 148. leghe Tedesche, cioè 740. miglia Italiane, computandosi ogni lega cinque miglia. Al Ponente di questa giace la Città di *Nagasaki*, cui per mezzo di un ponte è congiunta la Isoletta di *Kisma*, ove hanno gli Olandesi la loro Fattoria.

La terza Isola, minore della seconda, è situata tra le due soprannominate, ed ha una forma quasi quadrata. E' divisa in quattro Provincie, e perciò si chiama *Sikokf*, che vuol dire *Paese del quattro*. Nominasi ancora *Tonsa*. Ha secondo il *Salmon* 120. leghe Tedesche di giro, e la sua Capitale si dice *Nava*.

Queste tre Isole maggiori sono circondate da una gran quantità d'Isolette, alcune delle quali sono sassose e sterili, ed altre fertili e ricche a tal segno, che possono formare piccoli Principati.

Per avanti tutta la Monarchia era stata divisa dall'Imperadore *Siusiùn* in sette Paesi: ma l'anno 681. l'Imperadore *Ten Mu* la divise in sessantotto Provincie, le quali venivano governate da altrettanti Prin-

Principi, come Vicerè dell'Imperadore. Colle due Isole, *Iki*, e *Tsussima*, (che prima appartenevano al Regno di *Corea*, e furono acquistate da' Giapponesi nel Secolo passato) la Monarchia del *Giappone* forma settanta Provincie, che pure dalla Politica della Corte sono state divise in più parti per impedire tra i Principi, Governatori di quelle, le frequenti e sanguinose guerre, che divenivano troppo funeste all'Imperio: di modo che adesso le loro discordie non possono più metterlo in iscompiglio, nè prescrivere leggi all'Imperadore, essendo presentemente diviso il Regno in cento e quattro piccoli Principati, o Governi.

Vi sono in oltre altri Paesi, che stanno sotto la protezione dell'Imperadore del Giappone, come I. le Isole di *Liquejos*, dette ancora di *Kiukù*. II. la Provincia di *Tsiosijn*, ch'è la terza parte della *Corea*. III. Il Paese di *Jeso*, che da molti è creduto essere una grand'Isola.

I. Le Isole di *Liquejos*, situate nel confine della Provincia *Satzuma* (ch'è nella parte Australe di *Saikokf* vicino all'Isola *Tanagosima*) si stendono fino al ventesimo sesto grado di latitudine Settentrionale. Secondo la testimonianza de' medesimi Giapponesi, sono elleno così fertili, che due volte l'anno vi si fa la ricolta del Riso. La maggior parte degli abitanti sono Campagnuoli, e Pescatori, gente ben formata ed allegra, e menano una vita contenta e piacevole, divertendosi dopo i loro lavori con bere qualche bicchiere di birra fatta di Riso, e con sonare i loro Musicali strumenti. Sembrano discendere da' Chinesi: negoziano a *Satzuma*, dove si portano una volta l'anno: danno il quinto de'

A 2 frut-

frutti al loro Principe, e riscuotono fra di loro il tributo per portarlo in dono all'Imperador del Giappone in segno del loro vassallaggio. Hanno, come i Giapponesi, e Tunchinesi, un *Dair*, o Primate Ecclesiastico, il quale dimora a *Jajamà*, ch'è la principale di queste Isole, ed a lui portano ogni rispetto.

II. Il Regno di *Corea* era stato tutto conquistato dagl'Imperadori del Giappone: ma presentemente altro non ne possedono, che la terza parte, la quale chiamasi *Tsiosijà*. Essi per sicurezza del loro dominio si contentano di essere Padroni delle Coste, commettendone il governo e la cura a i Principi delle Isole *Iki*, e *Tsussima*, i quali vi tengono solamente un presidio di cinquanta Uomini sotto il comando di un Capitano. Gli abitanti hanno l'obbligo di spedire nel principio del governo di ogn'Imperadore un'Ambasceria per dargli il giuramento di fedeltà e sommessione. Le Coste della *Corea* sono lontane sedici leghe Tedesche dall'Isola *Tsussimà*, e questa è altrettanto distante dalla Isola del *Giappone*. Tra queste due vi sono molte Isolette sassose, per lo più inabitate; nelle migliori però è mantenuto un forte presidio per ispiare tutte le Navi, che passano, ed informarsi del loro carico, pretendendo con ciò di conservarsi il dominio del Mare. Le Mercanzie, che vengono da *Tsiosijn*, sono i migliori Merluzzi, ed altre sorte di pesce salato; Noci, Erbe, Fiori, e Radiche Medicinali, particolarmente il *Ninseng*. Fralle poche manifatture, che vi si fanno, evvi una certa qualità di Vasi di terra, i quali si lavorano in *Japj*, e *Ninke*, Provincie della Tartaria, donde si portavano nella

Co-

Corea, e di là per tutto il *Giappone*; ove si vendevano molto cari: ma da poco tempo l'Imperadore ha proibito, che più non se ne portino ne' suoi Stati.

III. *Jesso*, o *Jesogasimo*, è il terzo Paese, che vive sotto la protezione dell'Imperador del Giappone, il quale vi mantiene un forte presidio per guardar le coste, oltre le quali esso non vi possede cosa alcuna in sua spezialità secondo le relazioni degli Olandesi. Il Principe di questo Paese è obbligato di spedire ogni anno un'Ambasceria al Governatore di *Matsumai*, Isola situata verso il Greco Tramontana del Giappone, e quel Governatore la fa scortare fino alla Corte del Monarca. I Popoli di *Jesso* non portano nel *Giappone* se non il famoso pesce *Karasaki*, che nel loro Mare si pesca in abbondanza, e viene stimato dai Giapponesi molto delicato. Essi sono in concetto di essere forti, ma pigri, rozzi, e sporchi: portano capelli, e barba lunga: sono bene ammaestrati all'arco, ed alla pesca, con cui si sostentano: e dicesi, che la loro favella sia simile a quella di *Corea*.

Vantano i Giapponesi di possedere tralle altre, due Isole, chiamate *Ginsimà*, e *Kinsimà*, cioè *Isola d'argento*, e *Isola d'oro*, e tenute tanto nascoste a' Forestieri, che si sieno affaticati in darno per iscoprirla tanto gli Spagnuoli, quanto gli Olandesi. *Fatsisiò* è la Isola più Meridionale, che possedasi dai Giapponesi, scoperta da' medesimi a caso l'anno 1675. con un battello ivi gittato dalla tempesta. E' situata sotto la stessa Linea meridionale di *Jedo*. Quì vengono i Grandi del Giappone mandati in esilio, e per vivere sono astretti a lavorare. Il loro

principal meſtiere è il teſſere : e lavorano drappi così fini, che il Monarca non permette, che ſi portino fuori dello Stato. Ella è una Iſola così ben munita dalla natura, che difficilmente vi ſi approda : e quando vi ſi conducono Prigionieri o Guarnigione, biſogna che le barche vengano tirate ſopra cogli argani. *Iki*, e *Tſuſſima* ſono all' Occidente del Giappone due Iſole, che nella ultima guerra avuta coi Popoli della *Corea* unirono i Giapponeſi al loro Imperio. Queſte non ſono molto fertili, ma ragguardevoli per la gran quantità degl' Idoli, che vi ſi trovano.

Per fare più chiara e diſtinta la deſcrizione di queſto Imperio, biſogna ſapere, che l'Imperadore *Siuſiun* lo diviſe, come fù già accennato, in ſette gran Parti, che hanno il peſo di ſomminiſtrare il mantenimento alla Corte Imperiale, nella ſeguente forma.

La prima Parte ſi chiama *Tookaido*, cioè *il Paeſe verſo Scirocco*. Contiene quindici Provincie, che contribuiſcono all'Imperio 494. *Mangokf*, cioè 4940000. Moggj di *Gokokf*, vale a dire de' cinque principali frutti, che produce la Campagna, e ſono Riſo, Orzo, Frumento, ed altre due ſpezie di legumi, detti *Daidsù*, e *Sodsù*, compreſi tutti inſieme nella parola *Gokokf*. Le quindici Provincie ſono: 1. *Iga*, o *Iſiù*, paeſe caldo, ma mediocremente fertile. 2. *Iſe*, o *Seſiu*, aſſai fertile, ed amena per la diverſità de' Monti, Colline, e Pianure. 3. *Siſimà*, o *Siſiò*, piccolo tratto di terra, molto arido, ma per la vicinanza del Mare proviſto abbondantemente di oſtriche, pedocchj marini, ed altri ſimiglianti peſci. 4. *Orrari*, o *Biſiù*, una delle Regioni più fertili dell'

dell'Imperio, e delle più popolate. 5. *Mikamà*, o *Mikiù*, assai povera, e tutta piena di fiumi poco profondi, e di acque stagnanti, le quali sono molto pregiudiziali al *Gokokf*. 6. *Jotomi*, o *Jensù*, ricca, fertile, e deliziosa per le amene colline, i molti fiumi, le grate pianure, le vaghe Città e Villaggi, che la compongono. 7. *Surunga*, o *Sinsiù*, simile alla precedente. 8. *Kaisiù*, o *Ksiobù*, abbondante di Riso, di pascoli, di alberi, e di bestiami, sopratutto di Cavalli. 9. *Idsu*, o *Toosiù*, ch' è una lunga Penisola, feconda di sale, e di pesce; molto montuosa, non però senza pianure, ed alcuni pochi campi di Riso. 10. *Sangami*, o *Sosiù*, poco fertile di grani, ma abbondante di pesce, di tartaruche, di granchj, come pure di legni per fabbriche, che ritrae da' suoi boschi. 11. *Musagi*, o *Biusiù*, grande, piana, e molto fertile. In questa si trova la Città Imperiale *Jedo*. 12. *Avva*, o *Foosiù*, piena di monti, colline, fiumi, e pianure, ma non tanto abitata. Da' mari vicini viene provista in abbondanza di pesce, e di ostriche, de' guscj delle quali si servono per ferrare le loro Terre. 13. *Kadsusà*, o *Koosiù*, montuosa, e però poco fertile. Gli abitanti si guadagnano il vitto col tessère il canape, nel qual mestiere sono molto esperti. 14. *Simoosà*, o *Scosù*, abbondante di bestiami, e di volatili. 15. *Fitatz*, o *Siiò*, abbondante di bachj, e seta, con cui tessono gli abitanti diversi drappi, ed altre manifature, essendo molto industriosi.

La seconda Parte chiamasi *Toosandò*, cioè il *Paese Orientale montagnoso*. Contiene otto Provincie, che rendevano al Sovrano secondo le antiche liste 565. *Mangokf*. Ma adesso contribuiscono molto più.

Queste Provincie sono : 1. *Joomi*, così fertile in Riso, e Grano, che i campi, secondo la testimonianza de' Giapponesi, fruttano il millesimo agli agricoltori. 2. *Mino*, o *Crosiù*, simile alla precedente. 3. *Sida*, o *Fisijù*, sterile di frutti, ma piena di boschi, che producono legni da fabbrica, e da fuoco. 4. *Sinanò*, o *Siusiù*, di clima freddo, e sproveduta di bestiami per mancanza di pascoli, ma feconda di mori, di seta, e di canape. 5. *Koodsuke*, o *Dsiosiù*, di clima più caldo, e fertile parimente di mori, ma la sua seta non è della migliore, ed i drappi, che se ne fanno, sono molto grossi. 6. *Simoodsuke*, o *Jasiù*, non molto montagnosa, e ben provista di pascoli, e di campagne, che producono in abbondanza le mentovate cinque principali spezie di biada. 7. *Mutiu*, o *Oosiù*, la più grande tra le le Provincie del Giappone, essendo lunga sedici giornate intiere, nè mancandole alcuna delle cose necessarie al vitto. 8. *Derva*, o *Vsiù*, lunga giornate cinque, ed abbondante di pascoli, e di frutti.

La terza si dice *Fokù Rokudò*, cioè il *Paese Settentrionale*. E' composta di sette Provincie, che contribuiscono 243. *Mangokf*. Queste sono. 1. *Vackajà*, o *Siakusiu*, posta sul mare verso Settentrione, e ben provista di pesce. 2. *Jestissen*, o *Jeestù*, montagnosa verso Mezzodì, e piana verso Settentrione produce in gran copia canape, e seta. 3. *Kagà*, o *Kasfù*, paese fertile di ogni cosa spettante al mantenimento degli abitanti. Quivi si fà il miglior aceto, chiamato *Saki*, che poi si porta in altri paesi. 4. *Notò*, o *Seosiù*. Questa è una Penisola, e per ciò ben proveduta di pesci, e di granchj. Ha pure molte miniere di ferro, ma il grano si matura più tardi che

altro-

altrove. 5. *Jeeftiu*, o *Kaefiù*, paefe fecondo di grani, e rinomato per i vafi di terra, che vi fi fabbricano di ottima qualità, e per i legni, che vi nafcono molto acconcj a fabbricare i Ponti. 6. *Jetfingò*, o *Keefiù*, alquanto montagnofa, ma fertile. 7. *Sado*, o *Safiù*, è una Ifola al Settentrione del Giappone dirimpetto alla Provincia precedente, fertile di Rifo, e di grani.

La quarta è nominata *Sanindò*, cioè *Paefe Montagnofo e freddo*. Comprende otto Provincie, che rendono all'Imperadore 123. *Mangokf*. Quelle fono: 1. *Tombà*, o *Tonfiù*. 2. *Kangò*. 3. *Tafimà*. 4. *Imaba*. 5. *Fooki*. 6. *Kufumò*. 7. *Irrami*. 8. *Oki*. Queft' ultima è una Ifola dirimpetto alle cofte di *Corea*, come *Kufumò* forma quafi una Penifola bagnata dal Mare pure di *Corea*.

La quinta Parte ha il nome di *Saniodò*, cioè *Paefe Meridionale*, *montagnofo*, *e caldo*. Confifte in otto Provincie, che rendono al Principe 270. *Mangokf*. Quelle fono: 1. *Fatimà*. 2. *Mimafaka*. 3. *Bitfen*. 4. *Fifin*. 5. *Bingo*. 6. *Aki*. 7. *Surro*. 8. *Nagata*.

Tutte quefte Provincie fin ora accennate appartengono alla grand'Ifola *Nipon*, o *Giappone*: come le Provincie della Sefta Parte appartengono alla Ifola *Kiufiù*; e quelle della Settima alle Ifole *Sikokf*, e *Avvadfi*, ed al Promontorio Meridionale del *Giappone*.

La fefta dunque chiamafi *Saikaidò*, cioè, Il gran tratto delle Cofte occidentali. Abbraccia nove Provincie, che rendono annualmente 344. *Mangokf*. 1. *Tfikudfen*. 2. *Tfikungò*. 3. *Budfen*. 4. *Bungo*. 5. *Fidfen*. 6. *Figo*. 7. *Tiugo*. 8. *Gufiù*. 9. *Satzumà*. A

Tfikud-

Tsikudsen si lavorano infiniti vasi di porcellana. A *Tsikungò* si fanno molte confetture, che si mandano nelle altre Provincie. *Budsen* è famosa per l'erbe medicinali, che produce, e per la fabbrica di drappi di di Seta, de' quali il Principe accetta buona parte in tributo. In *Gusiù* si fà molta carta, e drappi parimente di Seta; ed in *Satzumà* sono poche, ma ottime manifatture di panno.

La settima Parte si nomina *Nankaidò*, cioè *Paese della parte Meridionale*. Comprende sei Provincie, che contribuiscono ogni anno 140. *Mangokf.* 1. *Kinokuni*. molto sterile. 2. *Avvadsi*, parimente sterile, tuttocchè le appartengano ancora le due Isole, *Musimà*, e *Jesimà*. 3. *Avva*, montuosa, ma abbondante di bestiami, uccellami, granchj, e di altro pesce armato. 4. *Sanuki*, famosa per gli uomini illustri, che ha dati alla luce. 5. *Jiò*. 6. *Tosa*.

Notisi che un *Mangokf* dei Giapponesi contiene dieci mila moggj. Onde si calcola, che l'entrata dell' Imperio ascende un anno per l'altro a più di ducento Millioni di Ducati d'argento Veneziani.

Il Giappone così diviso è tanto abitato, che le strade Maestre sono una continua serie di Città, Terre, e Villaggj. Le relazioni degli Olandesi attestano, che da *Nagasaki* a *Jedo*, distanza di dugento leghe, vi sieno trentatre Città riguardevoli per i loro Castelli, e settantacinque Città piccole non fortificate, ma così unite, che uscendosi appena dall'una, si entra nell'altra, come dice il Sig. *Kempfer*. Spesso si camminano molte leghe, le quali pajono una strada sola; non potendosi distinguere i Villaggj uno dall'altro se non per la diversità de' loro nomi; tanto son folti, ed uniti insieme. Vi sono nel Giappo-

ne

ne diverse Città, che così per la loro ampiezza, come per la loro sontuosità, e numero degli abitanti, non cedono punto a qualsivoglia Città del Mondo. Si dice, che il numero delle Città di tutto l'Imperio ascenda a tredici mila, e dei Villaggj a novecento nove mila ottocento cinquantaotto, la maggior parte de'quali è molto popolata, di modo che le relazioni degli Olandesi affermano, in nessun paese del Mondo vedersi tanti fanciulli, quanti nel *Giappone*.

Oltre le Città, in cui risieggono i Principi e Signori, ed oltre le Capitali di tante Provincie, vi sono cinque Città Imperiali, immediatamente soggette all'Imperadore, le quali si chiamano *Gokosiò*, cioè *Città Marittime*: e sono 1. *Miaco* nella Provincia *Jamassisrò*, residenza del loro Imperadore Spirituale. 2. *Jedo* nella Provincia *Musasi*, residenza del loro Imperador temporale. 3. *Osaccà* nella Provincia *Tsitzà*. 4. *Saccai* nella Provincia *Kavvatsij*. 5. *Nagasaki* in quella di *Fidsen*. Le prime quattro, situate nell'Isola *Nipon*, sono molto deliziose e ricche, così per la fertilità del paese, in cui si ritrovano, come pei drappi ed altre mercanzie, che vi si vendono, e per le prerogative, che hanno. Oltre a ciò, due sono considerabili per la residenza de' loro Supremi Principi, Spirituale e Temporale; e le altre due sono riguardevoli, perchè giacciono sulla strada, che conduce alla Corte di *Jedo*, per dove passar debbono tutt'i Duchi, Nobili, Principi, e Signori, tanto nell'andare, quanto nel ritornare dalla Corte Imperiale. La sola *Nagasaki* è situata nella parte Occidentale dell'Isola *Kiusiu* sopra un terreno più tosto sterile, tra erti scogli ed alti Monti, che

la

la rendono differente dalle Citta della deliziosa e popolata Isola *Nipon*. Ciò non ostante, è comoda per lo commerzio cogli stranieri, e per questo non è abitata se non da Locandieri, Mercatanti, bottegaj, tessitori di drappi, e da altra simil gente. Queste cinque Città Mercantili hanno il diritto particolare di deputare alcuni Mercatanti, che sovraintendano al commerzio, acciochè sia sempre ben regolato, e decidano intorno alle differenze, che insorgono. Esse, ad esclusione di tutte le altre, negoziano coi forestieri, e stabiliscono il prezzo delle mercanzie. Nè Soldati, nè altri possono vendere, o comperare in tutto lo Stato da' Forestieri alcuna cosa.

Da quanto abbiamo sinora detto può giudicarsi l' ineguàlità del terreno del Giappone, essendo pieno di Monti, Colline, Scoglj, e Rupi. Vi sono alcune Montagne così erte, aspre, e pericolose, che si rendono difficili a passarsi non solo dai Cavalli, ma ancora dagli Uomini; sebbene sono quasi tutte coltivate dalla industria degli abitanti, i quali giunsero persino a scavare ne' Monti più erti alcune strade; e per comodo de' Passaggieri intagliarono nelle Rupi più alte molte scale. Nella Provincia *Surunga* il Monte *Fusijama* non cede in altezza a qualunque altro del Mondo, toltane la Montagna, che si chiama *Pieù* in *Teneriffa*, una delle Isole *Canarie*: quantunque molti pretendano, al riferire del *Salmon*, che anche del *Pieù* sia più alto il *Fusijama*; mentre, tuttocchè situato diciotto leghe dentro la terra ferma, pure si vede in alto Mare in distanza di presso a cinquanta leghe. Tutti i Monti, che gli sono d'attorno, benchè alti, pajono Colline. Egli è fatto a guisa di un

pane

pane di zucchero, bello in apparenza, ma tutto sterile, e sempre coperto di neve, come sono diversi altri Monti del Giappone. Si dice, che nella sua sommità abbia una profonda caverna, la quale per l'addietro fumava. Sia comunque si voglia, questo è certo, che quando il vento soffia, e getta la neve dalla sommità, allor sembra che fumi.

In varj luoghi di questo Imperio si trovano Monti, che vomitano fuoco, e fra gli altri ve n'è uno in una Isoletta sassosa vicino a *Firando*, il quale da molti secoli arde e rimbomba: un' altro dirimpetto alla Provincia di *Satzuma*: e nella Provincia di *Figo* sulla sommità di un Monte si vede una profonda voragine, la quale una volta vomitava fuoco, è fiamme. Uno se ne trova nella Provincia *Tsikusen*, che prima era miniera di carboni, ma per inavvertenza attaccatosi fuoco, si vede ardere a' dì nostri. Appresso *Simabarra* ve n' ha un altro molto strano, ma non così alto, chiamato *Unsen*, che ha la sommità calva, e tutta bianca pel solfore, e per la polvere incenerita, sebbene non vomita molto fuoco. Il suo terreno scotta in diversi luoghi, toltine alcuni siti, in cui vi sono degli alberi; e si vede vacillare in modo, che non vi si può passare senza spavento, perchè la terra si scuote sotto a' piedi. Il suo fetore sulfureo è così pestilenziale, che per alcuue leghe intorno non vi si vede uccello alcuno, e quando piove, pare che bolla.

Benchè il terreno del *Giappone* sia per lo più sassoso e montagnoso, nulla di meno per la indefessa diligenza de' suoi abitanti è così fertile, che nulla vi manca del necessario. Essi hanno inoltre

tan-

tanta cognizione dell'erbe, atte a condir le vivande, che sanno anche da' luoghi sterili cavare delizie per imbandire le loro mense.

Oltre i Monti, e le Colline, si trovano nel *Giappone* moltissimi Fiumi, Laghi, e Fonti, altri caldi, ed altri freddi. Non è però l'acqua in tutti i luoghi così buona; essendo in alcune parti gli abitanti costretti a contentarsi di acque minerali e salse. I Fiumi non sono tutti navigabili; anzi, generalmente parlando, non vi possono andare se non barche, che peschino poca acqua. La lor corrente è sempre rapida; spezialmente del fiume *Oijngavvà*, il quale divide le due Provincie *Tootomi*, e *Surunga*. Il suo letto è largo quasi un miglio, ed un quarto. Scendendo da' monti con somma rapidità trae seco grandissime pietre; tanto che nelle gran pioggie non è possibile passarlo, e negli altri tempi non senza pericolo e difficoltà. Del fiume *Oomi* raccontano, che sia nato in una notte, e dell'*Ascavaga*, che sempre vada mutando il suo letto. Trà i Laghi, che sono navigabili nel Giappone, il più ragguardevole è il Lago *Oits* nella Provincia *Joomi*, nel quale si pesca il Salamone, che salato e seccato si vende per tutto l'Imperio.

Vi sono ancora in diverse parti Fonti, e Bagni caldi, a' quali que' Sacerdoti Gentili hanno posto i nomi de' loro Idoli. Nelle Provincie *Uscen*, e *Figo*, ne sono di salutiferi ad ogni male interno, ed esterno. Si dice esservene alcuni di tal virtù, che bagnandosi e lavandosi l'Uomo nelle loro acque, guarisce in breve dal Morbo Venereo. Se ne trovano poi alcuni tanto bollenti, che in tempo della persecuzione contro i Cristiani, hanno servito alla crudel-

deltà di quella gente come strumento validissimo per tormentarli.

Le Coste di questo Imperio sono montuose, e quasi da per tutto ripiene di scoglj e rupi: i Mari, che lo circondano e le bagnano, assai procellosi, e di gran pericolo a navigarsi: e li fondi de' porti tanto infelici, che rendono difficoltà sino alle piccole barche di potervi approdare, non ben sapendosi quanta sia la loro profondità. I Porti medesimi sono tanto scarsi di acqua, che nessun Vascello ben carico può essere ricevuto. *Nagasaki* è l'unico Porto nelle tre Isole del Giappone, dove si può dar fondo, ed approdare con ogni gran Nave: l'ingresso però di questo Porto è talmente storto, e ristretto, che riesce molesto sino a' Piloti del medesimo Paese.

Vi sono in queste Coste due Vortici pericolosi, l'uno è chiamato *Faasaki* appresso *Simabara*, il quale quando è colmo di acque, diviene uguale; ma quando quelle declinano, comincia a raggirarsi con tale velocità, che in breve spazio di tempo forma un buco, quindici pertiche profondo, in cui assorbe e trae quanto gli stà d'intorno, gittando ogni cosa in pezzi contra degli scoglj, e trovandosi talvolta sbalzati dal Mare in distanza di più leghe gli avanzi de' naufragj. L'altro si chiama *Norotto* appresso *Avva*. Per la gran forza dell'incessante rigurgito di questo vortice, un piccolo scoglio, che gli è d'appresso, trema continuamente, e fa un grandissimo mormorio; e benchè in vederlo arrechi un sommo spavento, però non è così pericoloso come il primo. In questi Mari si trovano ancora molti altri buchi, che rendono la navigazione disastrosa, principalmente a' Vascelli di poco carico.

In-

Intorno al Clima del Giappone, com'egli è situato tra il 31. e 42. grado di latitudine Settentrionale, così è ben difeso dagli ardori del Sole, e dal freddo eccessivo. A Tramontana però a cagione delle Montagne gl' Inverni sono assai rigidi, e le nevi cadono in gran copia. L'aria è molto salubre, non essendosi mai sentita fra quei Popoli infezione di peste, o mal di pietra. Sono nondimeno familiari e frequenti le infermità de' vajuoli, diarrea, dolori colici, e mali d'occhj. Benchè alcuni affermino, che non vi si patiscono dolori artetici, il Signor *Ten Ryne* però attesta di averne veduti, aggiugnendo, che da essi viene un tal incomodo sotto altro nome medicato. In quanto al temperamento del clima, se ne possono i Giapponesi con ragione vantare, perchè vi si trova tra loro gran moltitudine di vecchi in un'età molto avanzata e quasi decrepita. L'aria per la sua istabilità è sottoposta a mille mutazioni, e nella State, quando il Sole è in Leone, vi è un caldo insopportabile. Per lo più tutto l'anno cadono pioggie, particolarmente ne' Mesi di *Giugno* e di *Luglio*, che per ciò si chiamano i Mesi acquosi. Il Paese soggiace a folgori e tuoni; e le sue coste alle inondazioni, nelle quali più fiate non pochi vi perderono la vita. E poi sottoposto il *Giappone* a frequenti tremuoti, cui gli abitanti si sono tanto assuefatti, che non li temono più di quello, che noi temiamo i tuoni, ed i lampi: e pure le scosse sono state alcune volte così gagliarde, che non solo hanno demolite le Case, ma Città, Montagne, ed Isole intiere sono state inghiottite, e mutate in paludi, ed in laghi; e le pianure son divenute Montagne. Spaventevole tra gli altri fu quello dell'anno 1586.

di

di cui troppo lungo sarebbe quì riferire l'istoria; fu memorabile ancor quello del 1703. quando col tremuoto esalò tanto fuoco, ch' empì di vampe tutta la Città, e'l Palagio di *Jedo*, e diede la morte a dugento mila persone.

CAPITOLO II.

De' due supremi Capi del Governo, Dair, *e* Kubo; *delle mutazioni accadute nel Giappone: in qual modo si tratta con i Principi esteri, e con i sudditi. Si descrivono le Corti del* Dair; *e del* Kubo: *il governo delle Città, le Monete, le Misure, ed i Pesi.*

NElle Provincie del Giappone, che dipendono immediatamente dall' Imperadore, come pure nelle Città Mercantili, presiedono alcuni Governatori, che vengono detti *Bugio*. Ma nelle Città piccole presiedono i *Daiquan*, che sono come Giudici, o Tesorieri, e si mutano a piacimento dello stesso Imperadore. O sia, che queste Città sieno state ne' primi tempi assegnate pel mantenimento della dignità Imperiale; o sia che le abbia sempre possedute il Monarca; o pure che sieno state tolte a' legittimi possessori sotto pretesto di qualche gastigo, quando si presentò l'occasione, non è così facile assegnarne la cagione precisa: ben è vero, ch'elle sono sotto il potere immediato della Corona. Restringendoci solo alla Città di *Nagasaki*, come unica, dove la Compagnia Orientale d' *Olanda* può aver commerzio co' Giapponesi, diremo, qual fu il suo primo essere, quale l'accrescimento, e quale finalmente il suo destino, onde passò per usur-

 pazio-

pazione alla Imperiale e dispotica dipendenza.

Essa era prima una piccola radunanza di Pescatori, che si chiamava *Fukaje*. Dopo la mancanza della Famiglia, che in quel tempo la possedeva, toccò in primo luogo al Principe di *Omura*, che dandole il nome di *Nagasaki*, ebbe ancor pensiero di popolarla. Nel primo arrivo colà de' Portoghesi, era di già divenuta una gran Città, dove questi, avendo libero il commerzio coi Chinesi sopra il Giappone, piantarono varie Case, diedero un buon principio al negozio, e fecero in breve tempo un gran profitto col mezzo de' loro Sacerdoti nell' esercizio Cristiano. Il Principe di *Omura*, per allettare i Portoghesi concesse loro la libertà così del commerzio, come anche di fabbricare: onde gli abitatori crebbero tanto in poco tempo, che aumentandosi in grandezza e in dovizie, ben presto si contarono in quel luogo ottanta sette Contrade, tutte abitate. Il fiorire della Città, che al suo natural Principe accresceva ricchezza e potenza, cagionò nell'animo del *Kubo Taikò*, Imperadore in quel tempo, grande invidia, sospetto, e gelosia, pretesti facili alla politica delle Corti, che hanno sempre la mira di conservar deboli i Principi subalterni, per mantenersi in possesso pacifico dell'Imperio. Imputò dunque al Principe d'*Omura*, che dividesse la Città colla gente forestiera, da cui non avrebbe poi potuto sempre guardarla: e dopo averlo ripreso e gastigato con tutto il rigore, incorporò la Città stessa nei diritti dell'Imperio, levando al misero Principe tutto il Paese, con tutte le rendite. Si unì appresso un'altra ragione ad eccitare lo sdegno dell'Imperadore, e fu l' arroganza

de'

de' Portoghesi, ch'eransi stabiliti nel Paese di questo Principe.

Le principali Provincie sono governate da Potentati ereditarj col nome di *Daimiò*, che vale a dire *Altinominati*, o *Principi di alto rango*; alcuni de' quali nel secolo passato hanno trovato il modo di ampliare il proprio governo a forza d'armi. Tal'è il Principe di *Satzuma*, divenuto Padrone delle due vicine Provincie, *Oosumi*, e *Fiugo*, e fattosi ancor riconoscere Signore da' Popoli di *Liquejos*. Nella medesima maniera operò quello di *Kangà* sopra il vicino Paese *Noto*: perlocchè questi due sono tenuti per i più potenti Principi di tutto l'Imperio. Ma l'Imperador *Taico* ha dappoi tanto diminuita la potenza di tutti i *Daimiò*, che pare adesso impossibile, potersi alcuno d'essi ingrandire, ed usurpare colla forza l'altrui governo. Le Provincie minori sono governate da Signori di minor rango, sotto il nome di *Siomiò*, cioè *Benenominati*; i quali ugualmente che i *Daimiò* soggiacciono al supremo dominio del *Kubo*, che è l'Imperadore, Capo di tutta la Monarchia nel temporale, come lo è il *Dair* nello spirituale.

Questo *Dair*, secondo i ridicoli racconti de' Giapponesi, vanta una discendenza da *Spiriti*, e *Mezzo Spiriti*, e poi dai *primogeniti* de' primi Imperadori del Giappone, i quali pei loro meriti sono considerati come Dei. Egli oltre il nome di *Dair* porta ancora i titoli di *Mikado*, *Oo*, e *Kuvò*, che vagliono, *Imperadore*, *Monarca*, e *Gran Signore*. Lo chiamano altresì *Tensin*, cioè *Figliuolo del Cielo*. Si considera come una persona santificata; ed acciocchè il popolo continui ciecamente in tale credenza, non vi è cosa,

che si tralasci: come per esempio: per non macchiarsi col toccare la terra, molti lo portano sopra le Spalle: mai si espone scoperto all'aria, od al Sole: niuno ardisce tagliargli le unghie, barba, o capelli: e quando è necessario pulirlo e lavarlo, si fa ciò mentre dorme, in maniera che non se ne accorga, e con tutta la fretta. Era solito anticamente fermarsi ogni mattina quattr'ore con la Corona in Capo, senza fare un minimo moto, come se fosse morto; e si credeva, che dalla immobilità della sua persona dipendesse la salute, la tranquillità, ed il riposo dell'Imperio: e se all'incontro movevasi un poco, temevasi che fosse per succedere qualche turbolenza: ma in ora vien solo posta la Corona sul Trono. A tal eccesso poi arriva la superstizione del popolo, che quanto dipende dal *Dair*, vien tenuto come divino e santo. Tutto l'apprestamento di suo servizio è sempre di robba nuova; rompendosi ogni cosa dopo che al suo uso è stata adoperata, acciochè persona alcuna non possa valersene; essendo invalsa una costante opinione, che, se alcuno, il quale non fosse Santo, l'adoperasse, sarebbe in evidente pericolo della vita: e ciò credesi non solo delle cose, che riguardano la sua tavola, ma ancora de' suoi vestimenti.

Questo supremo Capo, in tal maniera appresso loro santificato, ebbe ne' primi tempi così nel temporale, come nello Spirituale il souvrano comando. Al dì d'oggi gli resta illeso ed intatto il dominio in tutte le cose, che appartengono alla Religione, potendo per sino instituire a suo talento i *Cami*, cioè caratterizzare, e costituire gli Dei: ma nelle cose di Stato non gli è rimasta se non la ombra d'una imperfettissima autorità, non essendogli permessa nemmeno

meno la giudicatura temporale delle liti tra persone Ecclesiastiche, mentre il *Kubo*, o Imperador secolare, ne ha delegata l'autorità ad un Magistrato, o Corte in *Jedo*. Altro al *Dair* non resta presentemente che una quantità di titoli, e rispetti offiziosi, che gli vengono dati in abbondanza. E' obbligato il *Kubo* di sposare una sua Figliuola, e portarsi ogni tre anni a rendergli omaggio, e confessare, che possede la corona dalla di lui stirpe, sebbene questa funzione sembra farsi dal *Kubo*, più tosto come una cerimonia di religione, che come riconoscimento di dipendenza. Ogni anno gli manda un Ambasciadore per dimandargli titoli d'onore, che il *Dair* gli vende a caro prezzo, impiegando il danaro, che ne ricava, al mantenimento della sua dignità. Perchè quantunque le rendite della Città di *Miaco*, e sue dipendenze sieno assegnate per il di lui mantenimento, tuttavia alle volte non possono bastare alla numerosa sua corte, ed allora il *Kubo* deve a quanto manca supplire: ma però non lo fa mai se non a forza, e contro sua voglia.

L'autorità del *Kubo* è illimitata sopra tutti gli abitanti dell'Imperio dall'infimo al sommo, stendendosi fino a poter relegare i primi Principi e Signori, ed a levar loro a suo talento la Signoria, ed ancor la vita, quando massime lo richiedesse la quiete dello Stato, o i loro trascorsi lo meritassero. Il suo comando è tanto severo, che appena pubblicato, ha un'intiera ed inviolabile esecuzione, ed una minima scusa, o qualunque rimostranza in contrario, si reputa colpa di lesa Maestà, e disubbidienza, che merita di essere punita colla morte. Perciò quando F. *Caron*, Direttore della Compagnia delle Indie O-

 rien-

rientali, ebbe ordine di ſmantellare la nuova fabbrica della medeſima Compagnia in *Firando*, ſtavano pronti alquanti Miniſtri di eſecuzione, che nel caſo di renitenza l'avrebbero co' ſuoi compagni tagliato a pezzi. E' grande il riſpetto, che i Principi ſteſſi gli portano, e ne danno contraſſegni viviſſimi con ogni dimoſtrazione d'onore a chi và, o ritorna dalla Corte, ajutandoli ſino a proprie ſpeſe ne' viaggj. Al Governatore di *Nagaſaki*, benchè inferiore ad eſſi di rango, quando torna dalla Corte, danno ſempre il luogo più degno, ed alcuni lo accompagnano ſino a *Nagaſaki*, ricercando di eſſere informati della ſalute dell'Imperadore; tenendoſi per onore il più diſtinto, che aver poſſa un mortale, l'eſſere ſtato alla preſenza del *Kubo*.

Non ſarà forſe fuor di propoſito l'eſporre qui brevemente, come ſia ſeguita la mutazione, ch'ebbe l'Imperio, ed in qual maniera ſia ſtato diminuito il potere a tutti i Principi e Signori, come anche ai Medeſimi *Dairi*. L'ideale Santità, che queſti *Dairi* aveano della propria perſona, fece lor credere non eſſer di decoro il governare tutto l'Imperio nel temporale; onde dividendolo in più Governi, gli affidarono a varj Governatori, i quali col tempo, ambizioſi di regnare, allontanaronſi a poco a poco dall'oſſequio e dalla fedeltà, che dovevano al *Dair*, uſurparono il comando ſopra i Principati, e facendo lega con alcuni per difenderſi, movevano ad altri la guerra per vendetta di vere o falſe ingiurie. Queſte guerre civili, ſecondo il mal talento e la vendicativa inclinazione de' Giapponeſi, non ſi finivano quaſi mai, ſe non colla morte, e colla total eſtirpazione del contrario partito, con danno graviſſimo dell'Imperio, e pre-

pregiudizio del *Dair*. Nel fine del secolo dodicesimo, arsero più che mai tali guerre civili, e soprastava al Giappone l'ultimo eccidio, quando *Jorosimo*, figlio di uno de' Principi ribellati, sommettendosi al *Dair*, non solo ricevette da lui la grazia, ma investito del titolo di *Seogun*, cioè *Generalissimo della Corona*, fu spedito alla testa di numeroso esercito con ampia e sovrana autorità, per sedar le contese, ultimar le guerre de' Principi, e stabilire la suprema autorità del *Dair*. Per non perder più il posto, che gli era stato conferito, in vece di adempire le commessioni della carica, ajutò quella fazione, che più vantaggiosa sembravagli a sostenerlo nella dignità: il che riuscitogli felicemente, seppe gittare sodi fondamenti, sopra i quali poterono i suoi Successori in detta carica ergere la loro grandezza. Gl' Imperadori spirituali conservavano ancora qualche parte della suprema autorità nel temporale, innalzando e deponendo a lor talento i *Seogùn*. Ma finalmente *Fidojos* (uomo di vilissima nascita, che in appresso si arrogò il nome di *Taiko*, cioè *Gran Signore*) seppe colla grandezza del suo animo, e col merito de' suoi servigj tanto avanzarsi, che nell' anno 1583. il *Dair* gli attribuì il nome di *Quanbukù*, che vuol dire, *il Vicerè, e Primo Governator del Dair*, dandogli in oltre il comando della Milizia, e tutta l'autorità del temporale governo. Tanto bene sepp' egli valersi di questa autorità, che fece deporre le armi ai ribelli, e ristabilì la quiete in tutto l'Imperio: ed a perfezionare la sua impresa non altro mancavagli, che stabilirsi per sempre, e fare che l'autorità sino allora da lui esercitata non uscisse più dalle sue mani. Per arrivare al suo disegno gli venne fatto di persuadere i

Principi ed i più temuti dell'Imperio, che sotto il comando di un Generalissimo, da lui scelto tra' suoi, passassero a fare una Campagna sotto a *Corea*, per toglier dalle mani de' Tartari quella Penisola. In tanto sotto spezie di zelo, col pretesto di guardare in tempo della loro assenza le Famiglie de' Principi già spediti alla guerra, le fece venire con tutto quello, che aveano di più prezioso alla Corte. Dopo una sfortunata guerra di sette anni furono richiamati a casa. Frattanto egli, avendo in suo potere le loro Mogli e Figliuoli, avea stabilita nell'Imperio la sua autorità, e fabbricato ad *Osakka* un Castello, che servir gli dovesse per un ritiro sicuro in caso di qualche disgrazia. Convennero dunque di soffrire in pace, e lasciar il tutto sotto il suo comando: ed egli, sebbene con altri colori, continuò a ritenere quelle Famiglie, come valevoli ostaggj della loro ubbidienza, benchè i Principi dimorassero ne' loro Principati: ed allora fu, che restarono obbligati i *Daimiò*, ed i *Siomiò* con amichevole invito di passar ad abitar sei mesi dell'anno ne' Palagj della Corte, fabbricati a bella posta per essi.

In questa guisa ebbe *Taico* nelle sue mani l'intiero ed assoluto governo dell'Imperio, che dappoi restò sempre ai *Kubi*, o supremi Capi temporali, senza più veruna dipendenza dal *Dair*, o supremo Capo spirituale, cui solo rimase negli affari secolareschi un'ombra pura di superiorità, che perciò può chiamarsi un corpo morto. La Monarchia temporale passò per via di eredità nel Figlio di *Taiko*. *Jeias*, Suocero e Tutore del nuovo Monarca, spinto da cupidigia di dominare, assalì nel Castello d' *Osakka*, il Pupillo, e con la sua morte s' impadronì dell'

Im-

Imperio. I discendenti di questo Usurpatore possedettero il trono fino all'anno 1716. quando, estinta la di lui linea, per testamentaria disposizione dell' ultimo Imperadore, il Principe di *Kai* prese il Palazzo ed il Governo. Può però dirsi, che i *Dairi* accordando ai *Kubi* titoli speziosi d'onore, e canonizzandoli dopo la loro morte per Dei, vengano a dare un tacito assenso a quanto vanno essi operando.

Benchè la nuova grandezza del *Taiko*, e le maniere usate da' suoi Successori nel governare, abbiano in parte fomentata la persecuzione contro i Cristiani, li quali prima del suo governo aveano fatto molto progresso, nulladimeno diversi accidenti, che fecero sollevar i Cristiani contra il Governo, ed il timore, ch'ebbe la Corte, che potessero venire in que'paesi altri della medesima Religione, furono tutti motivi, che persuasero il Monarca di guardarsi con maggior cautela, e di tener chiuso il suo Imperio ai Forestieri, ed usare diligentissime perquisizioni sopra tutti gli abitanti per rilevare qual Religione ognuno professasse; onde fu proibito il commercio cogli Esteri. Quindi principiò a declinare la Religione Cristiana, e ristrignersi la libertà degli abitanti; e ne nacque la schiavitù de' Principi stessi e Grandi del Regno, aumentandosi questa secondo che crescea la gelosia di Stato. Onde avvenne, che al di d'oggi tutto si maneggi con gran sospetto e cautela, come se e i Nazionali e i Forestieri fussero nemici del Sovrano. Il che apparirà maggiormente nella particolar maniera di governare lo Stato, che noi ora esattamente descriveremo.

L'Imperio del Giappone è bastevolmente guardato dalla natura, sì per i mari tempestosi che non

per-

permettono una ficura navigazione; sì per li fcogli, che fi trovano quafi per tutto nelle fue Cofte; ma molto più a cagione de' Porti, che pel loro poco fondo non permettono, come abbiamo offervato nel Capo precedente, ai Vafcelli più grandi l'approdarvi. E' parimente lontano dal pericolo di fcorrerie nimiche, perchè i popoli vicini, li quali farebbero più da temerfi per le loro forze, fono i Chinefi, nazione pigra, e che ha tutt'altro in cuore, che il guerreggiare; fuperftiziofa poi a tal fegno, che reputa un gran delitto l'abbandonare i fepolcri de' fuoi Antenati. Con tutto ciò i Giapponefi, ammaeftrati da qualche attentato de' Portoghefi, tuttocchè riufcito vano, hanno apprefo, che dalle forze degli Efteri fi dee temere tutto il danno della loro libertà. Per guardarfene dunque mantengono alle cofte dell'Imperio una gran quantità di barche armate con otto uomini per ciafcheduna, le quali attendono alla pefca delle balene, ed hanno nello fteffo tempo l'occhio fopra ogni Vafcello, che capita in que' mari. Nella vifita, che ne fanno, fi ftende l'efame ad offervare, fe vi fia cofa alcuna di contrabbando, o fe vi fi trovino imbarcati Nazionali, che tentino la fuga dalla Patria; e di tutto danno relazione al Governo, arreftando i Baftimenti, quando vi fia fol tanto di che fofpettare. Non vi è altro Porto, che *Nagafaki*, aperto a' Foreftieri, e quefto a' foli Olandefi, e Chinefi, e ne' foli tempi prefcritti. Se in altro luogo, o altro tempo ne foffe trovato alcun'eftero naviglio, è trattato come nimico, e viene condannata la fua gente per lo meno ad una perpetua ed irremiffibile prigionia. Che fe forzato da tempefta, o gittato da naufragio, vi fi trovaffe talvolta qualche paf-

Passeggiero, quel Principe, sopra le cui coste ciò succede, deve con buona guardia immantinente spedirlo a *Nagasaki*, o a *Jedo*, senza punto ricercare da lui il motivo del suo arrivo colà: ed un tale difficilmente si salva dalla morte, o da perpetua carcerazione.

Oltre a quelle di Mare, si tengono ancora guardie sopra le alte Montagne con legna da bruciare, per darsi prontamente l'un con l'altro il segno dell' arrivo de' nimici; onde i Principi vicini, ed i Capi della milizia si avvegono del pericolo, e delle insidie; e possa tutto il paese, e principalmente la Corte di *Jedo* averne subito la notizia. In questa forma i *Daimiò*, e i *Siomiò*, Governatori delle Città, e delle Provincie, che hanno sufficiente soldatesca per guarnigione delle loro Piazze, possono in un' istante adunare un' esercito numeroso. In fatti verso la metà del passato secolo, quando capitarono alle Coste di *Takattà* due Galeoni Portoghesi con un Ambasciadore, il Governatore di quella Provincia pose subito in campo un esercito di quaranta mila Fanti, e venti mila di rinforzo in caso che si avesse potuto temere la rotta.

In quanto poi al nerbo della loro milizia, racconta il *Salmon*, che quando esce l'Imperadore, ha sempre un seguito di cinque o sei mila Uomini per corpo di guardia, oltre i quali mantiene anche in tempo di pace una milizia ordinaria di venti mila Cavalli, e cento mila Fanti. In tempo di guerra poi è obbligato ogni piccolo Re, o Governatore a conrribuire la sua quota: onde s'ingrandirebbe l'esercito a trecento sessanta otto mila Fanti, e trenta otto mila Cavalli. Ma il detto *Salmon*

aggiun-

aggiunge, non aversi notizia, che i Giapponesi siansi mai impegnati in alcuna strepitosa guerra con Forestieri.

Sopra i loro Porti, e nelle Coste sono sempre pronti diversi Vascelli di guerra per servirsene in tempo di bisogno; e perchè la Città di *Nagasaki* è l'unico Porto, dove si permette l'ingresso a' Forestieri, (come si disse) se ne tengono per ciò in più gran numero che in altro Porto, per aver sempre l'occhio attento agli andamenti degli Esteri, ed a i contrabbandi. Evvi a tal fine una Guardia Imperiale, che viene con alternativo aggravio mantenuta d'anno in anno a spese de' Principi di *Fidsen*, e *Tsikudsen*, la quale si chiama *Goban Tokora*, che vuol dire, *Prima e principal Guardia Imperiale;* e sta due miglia e mezzo distante dalla Città sopra due Colline, che sono dirimpetto. Quella a man sinistra si chiama *Tomatso*, e quella a destra *Nisidomari*, entrambi provvedute di mura, di baluardi, e di cannoni per loro difesa. Tra l'uno e l'altro Corpo sono settecento Uomini in circa, ma se fosse compiuto il loro numero, dovrebbero essere mille. Abitano in certi Casotti di legno, e stanno sotto il comando di un *Gobangosirà*, o sia Uffiziale sopraintendente alla guardia Imperiale. *Joviki*, e *Doosì* chiamansi gli Ufiziali subalterni; e *Bus* il rimanente de' Soldati. Di bellissima vista è il loro posto sopra del Porto, dove tengono una gran Barca poco lontana dalla Città per passare ad ogni occorrenza.

La seconda Guardia, detta *Funaban*, cioè *Guardia de' Vascelli*, consiste in diciotto *Bus*, o Soldati gregarj, li quali, avendo seco alcune Barche provvedu-

vedute a sufficienza di gente , devono ſtare a bordo de' Baſtimenti foreſtieri , che vengono in Porto, e devono la notte far la ronda intorno al Porto medeſimo. All'arrivo di ogni Vaſcello, ſino che torni di nuovo in Mare , debbono ſtarvi due Barche, una per fianco, ſotto la direzione di un *Doosì*, o ſia Uffiziale, il quale ſi muta ogni tre ore. Va queſto aggravio a peſo delle Contrade ſituate verſo il Mare, dovendo le altre dalla parte di terra della Città di *Nagaſakì* ſupplire al mancamento di alcune cariche del Palazzo.

Per opportuno rinforzo di queſta ſeconda Guardia ve n'è una terza chiamata *Mi Ocurì Bune* , cioè *Iſpezione del Convoglio*. Anche queſta ſerve per cuſtodia del Porto , e deve accompagnare i Vaſcelli ſino in alto Mare , i quali ſotto qualſivoglia preteſto non poſſono più ritornarvi.

La quarta Guardia dei *Tomban*, o *Eſploratori*, conſiſte in venti Soldati comuni, e diceſi *Siù Ninſi*, cioè *Guardia de' dieci*, perchè prima era compoſta di ſoli dieci Uomini. Abitano queſti nella parte Meridionale di *Nagaſaki* in luoghi eminenti , dove poſſano oſſervare le operazioni degli Olandeſi , e de' Chineſi ſin nelle proprie Caſe. Sono ancora deſtinati a ſpiare da certe piccole Caſette , fabbricate intorno al Porto, qual corſo tengano le Navi , che vedono veleggiare in quel Mare, e di ciò rendere ſubito ragguaglio al Governatore della Città.

Un'altra Guardia ſimile è mantenuta ſopra certa Montagna poco diſcoſta dalla Città, e la ſua incombenza conſiſte nell'oſſervare , ſe qualche Armata veniſſe verſo il Porto , dovendo dar ſegno col fuoco per metter in armi il Paeſe , quando il Governatore lo

lo giudicasse spediente. In tempo di grave urgenza danno i segni dall'una Montagna all'altra, sicchè nello spazio di sole ventiquattr'ore si può avere l'avviso a *Jedo*.

Si usa somma precauzione, per impedire ogni estrinseca intelligenza, onde gli Abitanti non vengano persuasi a qualche attentato per mezzo di persone, o di lettere, o di libri di straniere Nazioni. Perciò sotto pena della vita non si permette a niuno (se non ne' casi dichiarati dalle Leggi) il praticare, o aver commerzio co' Forestieri; e sotto la stessa pena è vietato ad ognuno l'uscir del Paese. Che se alcuno osasse nascondere qualche Giapponese per condurlo fuori nel suo Vascello, ritrovandosi mercè le diligenti perquisizioni, perderebbe senza fallo colla robba la vita. Ogni piccolo motivo basta a *Nagasaki* per fare, che si chiudano le porte delle Contrade: e questo avviene particolarmente in tempo di partenza dei Vascelli forestieri. Allora si pratica una esatta ricerca, se alcuno manca: ed ognuno nel sentir leggere in una sola notte tre volte il proprio nome, deve sempre trovarsi presente. Non ha libero il passaggio per le Contrade, chi non mostra un *Forfudà*, ch'è una piccola bacchetta di legno sigillata dal Borgomastro, venendogli inoltre assegnata una guardia, che l'accompagna da una Porta all'altra della Contrada.

Questa è la Politica di Stato, con cui cerca questo Imperio di preservarsi nella tranquillità dagli attentati degli Esteri. Resta ora da vedere, come sieno tenuti in freno i Grandi, i quali per altro si opporrebbero alle Leggi, ed ai comandi della Corte colle loro forze. Senza replicare quanto già dissimo

simo circa la dimora delle Famiglie, e l'annual andata de' Principi a *Jedo*, basta ricordarsi, che le Famiglie, restando ivi, sono come ostaggj; ed i Principi, quando vi giungono, sono come prigionieri. A tal fine poco lontano da *Jedo*, ne' luoghi, per dove gli uni e le altre, volendo fuggire, dovrebbero necessariamente passare, vien tenuta una forte Guardia, che fa con tanta vigilanza una esatta ricerca sopra gli Uomini, e le Donne, e sopra qualunque cosa portata da' Passeggieri, che riesce impossibile, senza saputa dell' Imperadore, poter fuggire, e portare o dentro o fuori qualunque sorta di armi; dovendo tutti i Principi dell'Imperio, come pure gli Ambasciadori Olandesi, viaggiando per il *Giappone*, esser provveduti di Passaporti. Conviene, che la Nobiltà Giapponese abbia gran cura de' suoi Castelli e Fortezze, perchè una volta che sieno rovinati, o rovesciati, più non possono rifabbricarli; e ciò è prescritto, a motivo di levar ad essi col tempo ogni ritiro.

In ognuna delle principali Città l'Imperadore ha forti Castelli, fabbricati secondo l'uso del Paese, e ben muniti di guarnigione, per tener custoditi gl' Imperiali tesori, e per tener nello stesso tempo in ubbidienza i Popoli, ed impedire ai Principi, che non possano intraprendere alcun' attentato contro la pubblica quiete. Tal è il Castello d'*Osakka*, il quale serve per tener in dovere tutt' i Paesi verso Ponente. Nella mutazione de' Governatori, affinchè tra essi non seguano convenzioni col mezzo di amicizie a pubblico pregiudizio, quando uno viene dalla Corte, l'altro deve partire, senza potersi fra loro nè pur vedere. Può solamente quegli, che

par-

parte, lasciare scritto quello che ha a dire al suo Successore.

Affinchè i Principi non s'ingrandiscano, e si rendano potenti, usa l'Imperadore ogni arte, senza però aggravarli con gran tributi. Nè ha bisogno di valersi di alcun rigore per ottenere un tal fine, mentre può dirsi, che tutte le loro cose più care e preziose sono in di lui mano e potere. Il più facile modo di arrivare al disegno è obbligarli dolcemente per via di amicizia, e di atti cortesi, che nulla costano. Benefica però i loro Figliuoli con riguardevoli Cariche, non lasciandogli a titolo di uffizj partir dalla Corte, e donando loro i contrassegni più vivi dell'Imperiale benevolenza. Talvolta però queste finezze son tali, che opprimono le loro forze, quando sembra che le dovrebbero più tosto accrescere: sendovi per lo più nel benefattore la rea intenzione di sterminare cogli stessi benefizj il beneficato. Come per esempio dopo aver conferito ad una di loro qualche titolo magnifico, lo onora di una sua visita; il che fa, che gli uffizj portino pesi ed impegni gravissimi. In somma l'Imperadore non fa dimostrazione alcuna di benevolenza, se non per maggiormente abbassare i suoi dipendenti, ed obbligare i Principi a gravi dispendj, co' quali si consumano in breve tempo quelle opulenze, che un giorno potrebbero renderli disposti a ribellarsi. Ciò non ostante tanta è l'alterigia, e il fasto di costoro, ch'essi medesimi amano il loro sterminio; giacchè si persuadono, che ogni grado d'onore, che dall'Imperadore ricevono, gli obblighi ad accrescere sempre più il treno e la magnificenza del trattamento, gareggiando tra loro

nelle

nelle pompose comparse alla Corte Imperiale. In fatti eccone chiaro un esempio. L'Imperador *Tsinagos*, che nel fine del passato secolo dominava, avendo donato ad uno, ch'era stato suo Tutore, la preziosa spada, che portava al fianco, e gran somma di Oro, e di Argento, oltre molte pezze di Damasco, ed altri drappi di Seta della *China*, ed avendogli accresciuta la entrata fino a settecento mila sacchi di Riso all'anno, laddove prima ne aveva non più di quattrocento mila, l'onorò poco dopo della somma, ed impareggiabile grazia di essere da lui convitato. Cotesto è un onore, che rovina chi lo riceve; perchè bisogna imbandirgli la mensa di vivande le più squisite, e più rare a qualunque costo. Due soli *Tak*, (una spezie di Pesce simile al *Rombo*) che volle un giorno mandare in regalo al Monarca, gli costarono cento e cinquanta *Kobang*, cioè mille e cinquecento Ducati d'argento Veneziani. Quindi si può agevolmente inferire, quale sarà stata la spesa di sì gran pranzo. Il Principe di *Kanga* dovendo convitare l'Imperadore, fece a questo solo fine fabbricare un Palagio, in cui lavorarono giornalmente dodici mila Uomini per più mesi.

Altra molto fina Politica è in uso a cotesta Corte, che i Principi dell'Imperio non abbiano comunicazione l'uno coll'altro, nè se la intendano tra di loro, nè si facciano scambievoli visite. Il loro interno da qualunque pratica, che tengano insieme, si scuopre di subito; ed il Monarca giugne a sapere ogni discorso, che da loro tengasi nelle Case proprie. Egli ha quasi tutti i Principi per suoi Cancellieri, affinchè con tal mezzo essi contraggano

fra di sè or amicizia, or gelosia, e qualche volta inimicizia, conforme esige il politico Imperiale interesse. Invigila altresì la Corte per venire in cognizione del vero stato delle entrate de' Paesi, e del modo con cui gl'Imperiali Ministri si contengono in maneggiarle. Si fa particolar osservazione sopra i Religiosi, e spezialmente sopra quelli, che hanno qualche autorità, per veder come viene amministrata la giustizia. A questo fine tiene il Monarca per tutto le sue spie, o pure Uffiziali, che servano di freno, e siano Revisori soprastanti a quelli, che hanno qualche maneggio. Trattiene ancora alla sua Corte i primogeniti della principal nobiltà, finchè vengano promossi a qualche posto: e per ulterior sicurezza del governo, vuole che il giuramento di fedeltà sia rinovato ogni anno. Aggiugne il Signor *Salmon*, che per maggiormente distrarre i suoi Sudditi da pratiche sediziose, ne ha sempre cento mila (che si mutano di volta in volta) occupati a fabbricar Palazzi, e pubblici edifizj, o abbellirli, ed anche ampliare le strade pubbliche del Regno, per levar ad essi il modo di poter intraprendere qualche azione perniziosa.

Pare, che una così diligente precauzione basterebbe per tenere tutto il Popolo in piena soggezione verso il *Kubo*, e togliere così al *Dair* ogni speranza di ritornare all'antica autorità. Pure non cessa il *Kubo* di avanzare ancora le sue cautele in tal maniera, che sotto titolo di riverenza, e di rispetto tiene altresì in freno il medesimo *Dair*. A tal fine gli mantiene a proprie spese un Corpo di guardia in onore della Chiesa, e sotto titolo di custodire la di lei Santa Persona: ma in effetto, dipendendo questa

guar-

guarnigione dal comando assoluto del *Kubo*, e venendo gli Uffiziali da lui solo ammessi; il principal fine si è per impedire, che il *Dair* non tenti di ricuperar mai la sua primiera podestà sovrana. E qui, prima di passare all' esame de' Governi particolari delle Città, sarà bene osservare le Corti di questi due Capi supremi.

Ne' primi tempi teneva il *Dair* la sua Corte dove più gli era a grado: ma al presente, avendo un' assai ampio e superbo Palazzo in *Miaco*, fa ivi la sua continua dimora. Questo è munito di Porte, di Mura, e di Fosse, stendendosi in tale ampiezza, che può dare a tutta la sua numerosa Corte un comodo albergo; e la Torre superba, fabbricatavi nel mezzo, forma i di lui ricchissimi appartamenti. Egli tiene per ordinario dodici Mogli; e quella, che prima gli dà un Erede, porta il nome di *Daira*, cioè *Imperadrice Sacra*. Al morto *Dair* succede nella dignità il più prossimo Erede, sia maschio, sia femmina, e talvolta la stessa Vedova sua Consorte. Il punto del *jus* è deciso della Corte Ecclesiastica; e nel tempo addietro era talvolta sostenuto con tanta ostinazione, che ne nascevano acerbissime guerre; nè si finivano le ostilità, se prima non si estirpava il partito contrario.

Questa Corte Ecclesiastica consta solo de' Discendenti da *Tensiò Dair Dsin*, uno de' primi Imperadori, o Pontefici del Giappone. Coll' andar del tempo si è tanto propagato quel ramo, che presentemente trovasi cresciuto a molte migliaja; di modo che una gran parte di essi è forzata a procacciarsi il vitto col lavoro, mentre sarebbe un' eccessivo dispendio mantener tante Famiglie conforme lo stato della loro an-

tica nascita: altri poi si mantengono con decoro per aver comando ne' Conventi, e Cariche nella Corte del loro Capo. Quelli, che hanno ingerenza nella Corte Ecclesiastica di questo ereditario Sommo Sacerdote, sono vestiti in una maniera affatto diversa dagli altri, che non provengono da sua discendenza; ed ancor fra essi è diverso l'abito secondo il rango del loro uffizio. E oltra ogni credere dispendioso il lusso di questa Corte, particolarmente in occasione delle nozze, e del parto, che fa la *Daira*, e nello scegliere la Balia, e la Governatrice del Principino. La sua annua entrata consiste nei diritti, che cavansi dalla Città di *Miaco*, e dalle Provincie annesse, oltre a quello, che il *Dair* guadagna dal concedere i titoli d'onore, che gli vengono dimandati. Fra questi alcuni sono proporzionati alle Cariche, che possegono, ed altri sono a suo talento. I primi si sogliono conferire ad Uomini Secolari, Principi, e Grandi del Regno, ad intercessione del *Kubo*: e gli altri a proprio talento distribuisce il *Dair* alle Persone Ecclesiastiche. Questi sono di sei sorte. Coloro, che portano i titoli di primo rango, sono tenuti così Santi, che le loro Anime diventano *Caim*, cioè *Deità*, e *Numi*: e per questa ragione il *Dair* conserva tali titoli per sè medesimo. Gli altri consistono nelle dignità di *Quambukù*, *Dai Seò*, *Dai Sin*, *Dai Nagon* &c.. Tutta la Corte del *Dair* si appropria il nome di *Kugè*, che vuol dire *Signor Reverendo*; e chiama li rimanenti col nome di *Gega*, cioè a dire, *Laici*, e *Gente non sagra*. A molti ancora si dà il titolo di *Tensiò Bito*, che significa *Popolo del Cielo*.

La Città di *Jedo*, chiamata prima *Van On*, è quella, dove presentemente il *Kubo* tiene la sua Corte, ed

ed il suo Palagio, che, situato nel mezzo della stessa Città, ha cinque miglia di circuito, ed una figura irregolare, che accostasi al rotondo. Ha questa Corte tre Borghi, nel più interno de' quali vi è la Residenza Imperiale con due piccoli, ma forti Castelli a i lati, ognuno de' quali è posto fra il Muro, e la Fossa. Il primo Borgo, situato al di fuori, è molto grande; viene chiuso da due Porte, da forti Guardie custodite, alle quali si và per un lungo Ponte, piantato sopra un Fiume, con balaustri di ferro, e bottoni di rame. Fra queste due Porte, v'è una piccola guardia di Soldati: ma passate le medesime a man dritta ve n'è una numerosa, che serve più per pompa, che per difesa; ed il luogo, dove dimorano, è addobbato di panno con Arme indorate, Schioppi vernicati, Lancie, Scudi, Archi, Freccie, Turcassi, ed altre simili; e su l'ingresso vi stanno piantate molte Lancie. I Soldati sono vestiti di Drappo nero di Seta, e portano a' fianchi due Scimitarre. Questo primo Borgo ha diverse Contrade, fosse, ed acque correnti; e vi dimorano molti Principi dell'Imperio colle loro Famiglie in sontuosi, e comodi Palagj, attorniati da grandi Cortili.

Il secondo Borgo contiene minore spazio del primo, e confina colla Residenza dell'Imperadore, da cui è diviso con una muraglia, ed una fossa, che si passa per Ponti levatoj. La guardia di questo secondo Borgo è assai più numerosa di quella del primo, ed i Palagj vi sono più sontuosi, essendo abitati da i più autorevoli Principi dell'Imperio, da' Consiglieri di Stato, da' Ministri della Corona, e da altre persone di simil rango, che hanno l' in-

incombenza di servire immediatamente l'Imperadore; e qui si vede tutto il più prezioso, e più bello; che sia nel *Giappone*.

Il Borgo, dove l'Imperadore ha il suo soggiorno, è alquanto più alto degli altri, essendo situato sopra una Collina, la quale fu fatta piana per fabbricarvi cotesto Palagio; per giugnere al quale bisogna passare un lungo Ponte di pietra, in capo a cui si trovano due Baluardi, e due Porte. Egli è cinto da un forte muro di pietre vive, e da bastioni fatti a simiglianza di quelli d'Europa; e nell'interiore di questo muro vi è un terrapieno, sopra di cui sono diverse fabbriche lunghe, e le Case delle guardie di figura quadrata, le quali servono tanto per ornamento, quanto per difesa, essendo a guisa di Quartieri con un solajo. Le fabbriche della parte, dove abita l'Imperadore, sono doppie, tutte di pietra viva d'una grandezza straordinaria; ma queste pietre sono poste l'una sopra l'altra senza essere assicurate con calcina, o con ferro. La ragione di ciò si è (come dicono) perchè vi succedono frequenti terremoti, li quali non possono far danno alle fabbriche, ogni volta che le pietre cedono alle loro scosse. Vi è ancora in questo Palagio una Torre bianca, più eminente di tutte le altre fabbriche, con molti solaj, che rendono un bellissimo prospetto. I due Castelli, che giaciono a i fianchi del Palazzo, sono assai piccoli, ma circondati da alti muri, e profondi fossi, ne' quali scorre il Fiume grande; ed in quelli si allevano i Principi, e Principesse Imperiali, se ve ne sono. Dietro agli appartamenti del *Kubo* vi è una salita ben regolata, ed abbellita secondo l'uso del Paese. I Giardini, e gli Orti Im-

pe-

periali sono bellissimi, e vanno a terminare in un piacevole bosco, posto sopra una Collina, dove vi sono due sorte d'Alberi, tosati a guisa di una stella, colle foglie di varj colori, sicchè fanno una bellissima vista. Una spezie di questi Alberi è nel suo vigore in tempo di Primavera, e l'altra in tempo d'Autunno.

Il Palagio non ha che un Solajo, ma è molto maestoso, perchè diviso in diversi Portici lunghi, e grandi Appartamenti, lì quali col mettersi, e levarsi de' Paraventi, si possono far maggiori, o minori, e ricevere poco, o assai lume, secondo che si vuole. Gli Appartamenti principali hanno il loro nome particolare, come per esempio: la Sala di *Aspettanza*, dove tutti quelli, che devono aver udienza dall'Imperadore, o da suoi Primi Ministri, stanno aspettando fino che vengano introdotti: la Sala del *Consiglio*, o *delle cento stuoje*, dove l'Imperadore riceve gli omaggj, e le solite cerimonie da' Principi dell'Imperio, e dagli Ambasciadori stranieri. Oltre di queste vi sono diverse Sale d'udienza, e Camere per la gente della Corte Imperiale. Tutte queste Sale, come pure gli altri Appartamenti, sono assai belli e superbi. I Solaj, e le travi sono parte di cedro, e parte di un legno, chiamato *Jesseri*, le cui vene naturalmente formano fiori, ed altre figure: e perciò alcune Camere sono leggermente coperte d'una vernice trasparente; in altre poi sono intagliati, e vernicati diversi uccelli, e varie figure indorate con tutta la pulizia. Il pavimento è coperto di finissime stuoje bianche, le quali sono intorniate da frangie d'oro, e talora vernicate. Si dice, che sotto cotesto Palagio

vi fia un particolar Appartamento, il quale forma una gran Pefchiera, dove fi ritira l'Imperadore quando lampeggia, credendo che l'acqua rompa la forza de' tuoni, e faette. Vi fono ancora nel Palagio diverfe ftanze, in cui fi confervano i tefori Imperiali: le Porte, che fono di ferro, ed i tetti di rame le difendono da' Ladri, e dal fuoco. In quefto Caftello hanno fatto la loro refidenza *Jejos*, e i fuoi Difcendenti.

I Magiftrati, e Collegj, che maneggiano gli affari dello Stato, fono i feguenti. I. Un Primo Miniftro di Stato, per le cui mani paffano tutte le cofe dell'Imperio, ed equivale al *Gran Vifir* de' Turchi. II. Un fupremo Configlio di Stato, compofto di cinque *Goradsì*, o Senatori. III. Un Collegio di quattro *VVaka Goradsì*, cioè Sottodeputati Configlieri. IV. I *Dfifià*, o Signori de' luoghi Santi, a' quali appartiene decidere le differenze, e difcordie temporali fra gli Ecclefiaftici. Il Signor *Salmon* dice, che il *Kubo* non ha alcun Favorito, o Primo Miniftro, ma folamente, oltre il Collegio de' quattro, un Configlio Privato, confiftente in ventiquattro Membri, de' quali quattro fono piccoli Re fuoi Vaffalli. Pare però, che gli Olandefi poffano avere intorno al Giappone notizie più efatte degl'Inglefi. Evvi ancora in quefta Corte un Avvocato della Città di *Jedo*, ed un Plenipotenziario degli affari ftranieri.

I titoli, che il *Kubo* col confenfo del *Dair* può dare a' fuoi fedeli Miniftri per ifpronarli a fare il debito loro, fono quefti due: *Maquandaifo*, e *Chami*. Il primo è tanto come *Duca*, o *Conte*. Il fecondo come *Cavaliere*: benchè abbiano ancora altri

tri titoli, che applicano ſpezialmente alle Anime ammeſſe da loro fra gli Dei.

Abbiamo accennato di ſopra, che i Grandi dell' Imperio devono ogni anno andare alla Corte, affine di preſtare l'omaggio all'Imperadore: e ciò lo fanno ſempre con doni proporzionati al loro ſtato. Non è però permeſſo ad altri il comparire alla ſua preſenza, che a i più ragguardevoli; mentre gli altri biſogna che ſi contentino di preſtare il loro omaggio a' ſuoi primi Miniſtri, radunati nel Conſiglio.

Quando l'annuale Inviato della Compagnia Olandeſe delle Indie Orientali arriva a *Jedo*, non è permeſſo nè a lui, nè ad alcuno del ſuo ſeguito, di parlare con chi ſi ſia prima di aver avuta udienza dall'Imperadore. Deſtinato il giorno, ſi apparecchiano i regali, che ſi devono fare al Monarca, e ſi mettono, ſecondo l'uſo del Paeſe, in tavolette di legno fatte a tal uſo, ordinandoſi la cerimonia in queſta forma. Prima vanno i Deputati del Governatore di *Nagaſaki* col Plenipotenziario degli affari ſtranieri, e queſti portano i regali. Dopo eſſi viene l'Inviato col ſuo treno, parte a Cavallo, parte in Lettiga, e parte a piedi, ognuno ſecondo il ſuo rango ſino al ſecondo Borgo. Qui laſcia i Cavalli, e le vetture, ſopra le quali è ſtato condotto, ed il ſeguito de' Servidori: indi s'incammina per una ſtrada non tutta piana verſo il Palagio Imperiale, e ſi avanza ſino a venti paſſi dentro la Porta, paſſando per mezzo d'una Guardia di cento Uomini, la quale ſta nel fine della ſtrada vicino alla Porta della Reſidenza Imperiale. Qui aſpetta ſino che il Conſiglio ſia radunato, intertenendolo

frat-

frattanto cortesemente gli Uffiziali della Guardia con Caffè, e Tabacco. Indi riceve le cerimonie dalla Nobiltà: di poi viene condotto per due sontuose Porte, e per un Campo quadrato fino al Palazzo, dove si trova una gran quantità di Cortigiani, e di Guardie. Quindi si ascendono due Scale, e si va alla gran Sala del Palagio, dove l'Inviato aspetta fino che venga chiamato all'udienza. Il luogo è veramente oscuro, ma assai riccamente adobbato, avendo i travi dorati; e i muri col pavimento vi fanno una bellissima vista. Da qui poi il Governatore di *Nagasaki* accompagna l'Inviato solo nella Sala delle *cento stuoje* alla presenza dell'Imperadore. Allora l'Inviato, mostrate le Lettere credenziali, va boccone, camminando su le mani, e su le ginocchia fino al luogo assegnatogli fra i regali, e l'Imperadore, dinanzi al quale così ginocchione china il capo a terra; indi nella medesima positura va retrocedendo senza dire una parola. L'Imperadore siede sopra alcune stuoje e tappeti in un luogo eminente colle gambe incrocicchiate, separato da' suoi Consiglieri col mezzo di un Paravento, non avendo altri a canto che un solo Consigliere; mentre i suoi Cortigiani stanno sedendo secondo la loro dignità.

In tal guisa per l'addietro si dava udienza tanto all'Inviato Olandese, quanto ai principali *Daimiò*, li quali erano licenziati, tostocchè promessa avevano l'ubbidienza, e l'osservanza delle Leggi prescritte dal Sovrano. Ora però egli è introdotto con tutto il suo seguito di Olandesi dal Plenipotenziario degli affari forestieri più dentro il Palagio per diversi Appartamenti, e Portici tutti dorati, dove da ogni lato si vedono Corpi di Guardie, e presso l'Apparta-

men-

mento Imperiale Ministri in gran copia. Entrando nell' Appartamento sono gli Olandesi ricevuti da' Consiglieri di Stato, e si fanno sedere ognuno secondo il suo grado. Questo si fa per dar il piacere di vederli all' Imperadore, alle Principesse, ed alle Dame di Corte, che si stanno dietro le gelosie, fatte di stuoje fine trasparenti. I Consiglieri però, e Ministri della Corte stanno in questa gran Sala seduti, ma scoperti. Qui l' Inviato fa un' ossequioso inchino al Monarca, e gli viene assegnato il luogo da sedersi. Accanto all' Imperadore sta rispettoso il Dragomanno, il quale interpreta i discorsi dell' una e l' altra parte; ma l' Imperadore non li riceve se non dal Primo Ministro. Questa Sala ha diversi Appartamenti grandi e piccoli, dove alle volte si fanno con molta civiltà alla Corte dell' Inviato domande ridicole, sopra gli usi, costumi, ed arti degli Olandesi: e poi si fa il pasto all' usanza del Giappone. Dopo questo prendono congedo colla medesima sommessione, ma con minore imbarazzo; e se ne ritornano a Casa preceduti da' regali fatti loro dall' Imperadore, li quali consistono in tanti abiti Giapponesi, che vengono portati sopra tavolette.

Avendo finora parlato del governo del Regno in comune, andremo qui osservando quello delle Provincie, e Città in particolare. Ogni Città Imperiale vien governata da due Satrapi, chiamati dai Giapponesi col titolo di *Tonsama*, che vuol dire, *Principe*. Essi governano alternativamente sei mesi per ciascheduno, governando uno fin tanto che l' altro, il quale si trattiene alla Corte di *Jedo*, viene a levarlo. I Governatori però di *Miaco*

van-

vanno alla Corte ogni tre anni, dove quelli di *Jedo* vi ſtanno ſempre. La ſola Città di *Nagaſaki* è governata da tre Amminiſtratori, e ciò fu introdotto dalla politica della Corte l'anno 1688. per aſſicurare un luogo di tanta importanza contro tutte le impreſe de' Foreſtieri. Due di queſti tre ſono ſempre in governo, avendo alternativamente uno per cadaun Meſe la precedenza. Dopo due anni il più vecchio vien levato dal terzo, mandatovi dal Conſiglio di Stato; ed alla venuta di queſto nuovo Governatore, quegli che parte gli cede il governo, ed il Palagio. Quegli poi, che torna alla Corte, è obbligato a regalare l'Imperadore in ſegno della ſua ſommeſſione, e render conto in iſcritto della ſua amminiſtrazione, facendo circa le coſe minute la relazione a bocca. In tempo che dimora nella Corte fa le ſue viſite ai Grandi dell' Imperio, ringraziandoli de' favori ricevuti, e raccommandandoſi per riceverne de' nuovi: e queſte viſite devono eſſer ſempre accompagnate da regali. Alla Corte vive in tutta libertà colla ſua Moglie, e Figliuoli, ma non gli è mai permeſſo l'uſcirne ſotto pena di prigione, ed anche di morte colla totale rovina della Famiglia. Il governo di *Nagaſaki* è tanto conſiderato dal *Kubo*, che tutti quelli, che l'hanno amminiſtrato, vengono per l'ordinario fatti da lui Cavalieri, ed illuſtrati col titolo di *Cami*.

Lo ſtipendio di queſti Governatori è loro contribuito in tante miſure annue di Riſo, che aſcende per la differenza de' prezzi a dodici in quindici mila Ducati Veneziani, oltre le rendite, che hanno da' proprj fondi. Ma i vantaggj, che ricavano per al-

altre vie, sono così grandi, che in pochi anni possederebbero facoltà immense, se i regali, che far debbono all'Imperadore, ed ai Grandi della Corte, non ne consumassero la maggior parte. Essi sero in obbligo di tener sempre una Corte, composta di dieci *Joricbi*, che sono Uffiziali tanto per lo militare, quanto per lo civile, e tutti di sangue nobile: di trenta *Koosiù*, che sono pure Uffiziali, ma di minor rango, e debbono assistere al Governatore col loro Consiglio, ed eseguire i suoi ordini: di due, o tre *Kavoos*, cioè Maggiordomi: di diversi *Sosios*, cioè Gentiluomini di Camera: di alquanti Scrivani, oltre una quantità di Camerieri, e Servidori. Comparisce in pubblico il Governatore con un Cavallo di maneggio, e quattro servidori a piedi, i quali vanno avanti la di lui Lettiga, che viene circondata da quattro Camerieri, cui vanno dietro alcuni Alabardieri, e Maggiordomi, ed Uffiziali, ognuno de' quali ha il suo seguito, ed i suoi Staffieri.

L'Imperadore non si fida interamente della fedeltà de' Governatori, e per ciò mantiene delle Spie, che indaghino i loro andamenti. In *Nagasaki* poi oltre le Spie vi è un Ministro Imperiale, chiamato *Daiquan*, il quale deve aver l'occhio sopra i Governatori. Ogni Gentiluomo delle Terre vicine ai Governi deve tenere uno in Città per ispiare le azioni del Governatore, ed avutane la notizia, esso ha l'obbligo di avanzarla alla Corte.

Sotto ogni Governatore vi sono quattro Sindici, chiamati *Tosijori*, cioè *Senatori*, al primo de' quali si dà il titolo di *Nimbar*, che vuol dire *Guardia Annuale*. Questi formano tribunale supremo, avanti il quale si trattano tutte le liti, e discordie; dove,

dopo

dopo eſſerſi uditi li teſtimonj, e gli Avvocati, e bene eſaminato il fatto, ſi proferiſce ſecondo le loro leggi la ſentenza, ch'è inappellabile. Le minori liti, e le diſcordie di poca conſiderazione poſſono eſſere deciſe dagli Uffiziali dei *Nimbar* uniti all'*Ottona*, ch'è il Capo di un Quartiere.

Sotto i Sindici ſono altri quattro Miniſtri principali annui, nominati *Nengioſi*. Queſti a nome de' Sindici debbono render conto al Governatore delle coſe, che giornalmente ſuccedono. Rappreſentano la Plebe, e ſono come i Proccuratori della medeſima. E per ciò hanno le loro camere alla Corte, dove dimorano continuamente.

Sotto queſti Miniſtri avvi una ſpezie di Sbirri, detti *Tſioſimò Mono*, deſtinati a catturare i malfattori, o perturbatori della pubblica quiete. La loro carica è tra le militari, onde portano due Spade. Per altro ve ne ſono tra loro alcuni di un rango più baſſo, che ſi chiamano *Jadsì*, li quali non hanno che una Spada; ma tutti abitano in una Contrada particolare e ſeparata.

I più vili di tutti ſono i *Jetta*, o *Scortícatori*, così chiamati, perchè ſcorticano il beſtiame morto, e vendono la pelle, dopo averla accomodata per farne ſcarpe o pianelle. Eſſi ſono tenuti a fare la funzione di Carnefice qualunque volta i rei ſono condannati a morte. Abitano fuori delle Città nella parte Occidentale appreſſo i luoghi, dove ſi eſeguiſce la giuſtizia vicino alle Strade Maeſtre.

L'ultimo uffizio nelle Città è il *Campanajo*, il quale deve ſonar la Campana nello ſpuntare, e tramontar del Sole.

Queſte ſono le Cariche, che riguardano le Città in-

intere, avendo per altro ciascun Quartiere di quelle i suoi Ministri, li quali esercitano la loro carica dipendente dagli Uffiziali accennati.

Il primo è l'*Ottona*, cioè Signore, o Capo di un Quartiere. Il suo uffizio è di dare gli ordini opportuni in caso di qualche incendio; e di aver cura che le guardie facciano la sentinella in tempo di notte, e che si eseguiscano i comandi del Governatore. Egli tien conto di tutti quelli, che nascono, muojono, e si maritano nel suo Quartiere; di quanti vanno a viaggiare, o partono dal Quartiere, e di quei che vengono ad abitarlo; col nome, età, religione, e mestiere di ciascheduno. Egli accomoda le piccole differenze tra le genti della sua Contrada; castiga i piccoli misfatti con sequestro o prigionia; fa prender i malfattori dalla sua gente; riferisce le cose di maggior rilievo a'Magistrati superiori, ed è mallevadore di tutto ciò, che succede nel suo Quartiere. Lo eleggono del loro numero gli Abitanti dei Quartieri con biglietti da loro sottoscritti e sigillati, che vengono dai *Nengiosi* portati al Governatore per averne il suo assenso ed approvazione. Egli ha un Salario onesto, e vien assistito da tre Consiglieri, che sono come suoi Luogotenenti.

Sotto l'*Ottona*, è il Segretario del Quartiere, il quale scrive gli ordini e comandi dell'*Ottona*, e li pubblica; dà passaporti, nota i Testamenti, e dà in iscritto la liberazion dalle carceri. Egli ancora tiene il conto degli Abitatori de'quartieri, e scrive le ragioni, che ognuno dà del suo partire, il tempo della partenza e del ritorno, e tutto quello, che gli accade per istrada. Nota il modo della loro morte, e la religione, che professano nello spirare.

Ol-

Oltre il Segretario avvi ancora un Tesoriere, che custodisce la borsa del Quartiere, e ne deve render conto a' suoi Coabitanti, mostrando loro l'entrata e la spesa.

Vi sono finalmente i *Nitzi*, o *Messaggieri*, che avvisano l'*Ottona* della morte o partenza di ciascheduno, e di tutto quello che succede; portano al medesimo le suppliche degli Abitanti; e raccolgono il *Tassak*, cioè il regalo, che si deve fare al Governatore, ed a'principali Ministri.

Si tengono due Gardie la notte per sicurezza de' quartieri. La prima si chiama *Disinban*; ed è formata de' Cittadini medesimi, che sono tenuti a farla tre per volta. Ne'giorni festivi fanno la Guardia giorno e notte. In tempo di bisogno urgente si raddoppia, e viene assistita dall'*Ottona*, sino che passi il pericolo. Vi è la pena della morte per chi usasse la menoma insolenza a questa Guardia. La seconda chiamasi *Monban*, cioè *Ronda*, ed è composta di Artigiani, e di povera gente del Quartiero. Essa deve invigilare sopra gl'incendj, e ladroneccj; ed al minimo sospetto, o indizio deve darne subito il segno. In ogni porta del Quartiero vi è un casotto o sentinella. Tutta la notte vanno battendo due bacchete una coll' altra per contrassegno della loro vigilanza; e vengono mantenuti a spese del Quartiere.

In alcune Città vi è una spezie di casotto nel mezzo de'Quartieri, o nella sommità, o allato di una Casa, dove stanno alcune Guardie per gl'incendj. In *Jedo* vi sono alcune Ciurme di cento uomini vestiti di pelle scura, i quali corrono per le strade giorno e notte con lancie ed uncini lunghi, per ti-

rar

rar abbasso con essi le case vicine in caso d' incendio.

Benchè la descrizione fatta finora del governo delle Città nel *Giappone* abbia avuto per mira principalmente la Città di *Nagasaki*, ciò non ostante dimostra bastantemente la maniera, con la quale sono regolate ancora le altre Città, Terre, e Villaggj di tutto l'Imperio, che immediatamente dipendono dall' Imperadore, o da Principi, e Padroni particolari. La sola differenza, ch'esser vi potrebbe, sarebbe circa i nomi degli uffizj ed Uffiziali, e quanto al governo forse non così rigoroso come a *Nagasaki*.

Le Leggi e Decreti di questi governi, che tengonsi affissi nelle strade, e ne' luoghi, per cui sono stati fatti, sono d'uno stile succinto, ma ingegnoso. Non vi si legge la ragione, per cui sono stati promulgati, nè i gastighi, a' quali soggiacer deve il contravveniente, così importando alla suprema Imperiale autorità. La brevità, che ci abbiamo proposta, non ci permette di descrivere tutte le loro Leggi. Con tutto ciò non possiamo dispensarci dall'addurne alcune poche, come sarebbe quella, che proibisce a tutti li Giapponesi la Religione Cristiana; un' altra, che vieta a' Portoghesi l'approdare in alcuna costa dell' Imperio; quella, che proibisce di conversare co' forestieri, e di comperare da loro alcuna cosa, la quale non sia stata al pubblico incanto, con che vengono per conseguenza proibiti affatto i contrabbandi. Gli omicidj, e per fino lo sfoderare la spada, e gli adulterj, sono castigati colla morte. Se però qualcuno nel bollor della collera uccide un suo servo, viene assolto, purchè pruovi il misfatto dell'

uccifo. L'uccidere o baftonar cani, come ancora certe fpezie di animali quadrupedi, e di uccelli, fi punifce fovente colla vita; così pure la ubbriachezza, e le riffe o altercazioni.

Non vi fono in ufo le pene pecuniarie, perchè la minima trafgreffione del comando Imperiale non fi punifce che con morte, prigionia, relegazione, confifcazione de' beni, e perdita de'privilegj. Le maniere di giuftiziare per lo più fono, decapitare, crocifiggere, coftringere il reo a tagliarfi il ventre, e così morire. Il bruciare, il crocifiggere colla tefta in giù, lo sbranare con cavalli, il bollire nell' olio, fono gaftighi ufati ne' delitti gravi; ma contro i Criftiani hanno inventato i più barbari, e crudeli fupplizj. Quando muore un malfattore, o fia perch'ei s'abbia da sè uccifo, o fia per qualche violenza di male, il fuo corpo non refta però libero da' gaftighi: perocchè i miniftri della giuftizia falano quel cadavere, e lo confervano fino al giorno deftinato al fupplizio, ed allora gli vien fatta la medefima efecuzione come fe foffe vivo. Alle volte bifogna fofferir la pena degli altrui delitti: così li fuperiori foggiacciono fpeffo al caftigo de' loro fudditi, gli Uffiziali di un Quartiere a quelli degli Abitanti di effo; i Padroni pei loro Servi, ed i Figli pei loro Genitori. Il delitto di uno è alle volte punito in tutta la famiglia colla morte, la quale viene annunziata, ed efeguita nel medefimo tempo verfo i parenti, eccettuatene le femmine, che vengono vendute per ifchiave. I piccoli Rè, ed i Principi dell' Imperio rade volte vengono condannati a morte, ma vengono relegati per l' ordinario a *Fatfifi*, Ifola dell' Imperio la più rimota

verfo

verso Ostro, dove sono impiegati in Ministerj servili per tutto il resto della lor vita.

Con quanto rigore punifcasi ne' Grandi ogni benchè minimo sospetto di attentato contra lo Stato, lo farà chiaro il seguente caso. Il Territorio, che appartiene a *Nagasaki*, e che stende alcune Leghe fuori della Città, era per l'avanti governato da un Questore Imperiale, il quale possedeva quest' Offizio come un bene ereditario. Godeva da lungo tempo questa prerogativa la famiglia di *Siè Tsugù Fesò*, con titolo di *Daiquan*, cioè *Commessario Generale independente*. Era questo Questore in tanta considerazione, che gli stessi Governatori di *Nagasaki* sovente lo consultavano nelle cose più gravi spettanti al governo. Ma un' accidente funesto pose fine in un tratto l'anno 1676. alla grandezza e dignità di tutta questa cospicua Famiglia. Furono trovate alcune Scimitarre, ed altre armi, ch'egli avea fatto imballare per mandarle segretamente a *Corea*. Questo solo bastò per rovinarlo con tutto il suo parentado. Egli fu condannato coi suoi complici ad essere crocifisso, e la sentenza fu tosto eseguita in una Isoletta, ch' è dirimpetto a *Nagasaki*, dopo di essere stato condotto in ispettacolo per le pubbliche strade di quella gran Città. Il suo unico Figlio, certamente innocente, perchè di sette anni, fu portato in questa lugubre processione in braccio dal Boja, e poi decapitato sotto gli occhj del misero Padre, che pendeva dalla Croce. Gli altri parenti furono mandati in esilio perpetuo, e la carica fu levata alla Famiglia, e data ad un' altro, che l'amministra molto diminuita e ristretta, senza il titolo onorevole di

Daiquan, e con pochiſſima autorità.

Benchè non diano la morte ad alcuno ſe non dopo la confeſſione del delitto, nulla dimeno ſanno ben adoperare varj tormenti per far confeſſare il reo. Tra gli altri adoprano queſto. Empiono di acqua il corpo dell'uomo, infondendovela con imbuto: indi lo ſtendono per terra, e gli peſtano il ventre co' piedi; e ſe non confeſſa, lo faſciano come un fanciullo con tela groſſa bagnata per iſtrignerlo maggiormente, e lo laſciano al Sole ſopra piccoli ſaſſi diſteſo, acciocchè tanto il dolore, quanto l'anguſtia lo sforzi a confeſſare ciò, che forſe per timor della morte avrà ſinallora taciuto. Se poi con tutto queſto non confeſſa, lo trattengono prigioniero, o lo rilegano in qualche Scoglio.

Quando alcuno è incolpato di qualche delitto, la ſua cauſa vien portata avanti il Conſiglio del ſuo Quartiere compoſto dall'*Ottona*, e da i ſuoi Uffiziali. Se queſti veggono, che la cauſa ſia molto intrigata, o che ecceda la loro giuriſdizione, la mandano al Conſiglio della Città; e ſe queſto vi trova la ſteſſa difficoltà, la rimette al *Nengoſi*, ch'è pregato a riveder la cauſa col Governatore medeſimo, quando vi ſia il biſogno.

Ogni anno nell'ultimo Meſe un Miniſtro a ciò deputato fa la liſta di tutti gli Abitanti di ciaſchedun Quartiere, dal più vecchio di ogni Famiglia ſino al più giovane, ſcrivendo il tempo e luogo della loro naſcita, colla ricerca della lor vita, del numero de' Figliuoli, e domeſtici, e della Setta o Religione, a cui appartengono.

Quando muore qualcuno, ſi biſogna chiamare

Gonin-

Goningumi, acciò esaminino, se sia mancato di morte naturale o violenta, e di qual Religione fosse. La perquisizione si fa più rigorosa, quando trovasi qualche contrassegno di morte violenta, o qualche sospetto, che il morto possa essere Cristiano. Appiccandosi alla forca qualcuno, che conosciuto non sia, fanno la sua descrizione, e l'attaccano ne' luoghi soliti, acciocchè quelli, a' quali spetta, vengano a pigliarsi il cadavere.

Quando qualcuno muta stanza, lo che non fassi senza grande difficoltà, bisogna dimandarne la permissione all' *Ottona* di quel Quartiere, dove si và ad abitare, e fargli un regalo. Costui dopo di essersi informato del portamento, e di varie altre circostanze, manda a ricercar il consenso di tutti del Quartiere; e basterebbe un solo che si opponesse per non andare ad abitarvi. Allora viene scritto nel numero degli Abitanti della Contrada, dopo di aver prodotto un attestato de' suoi buoni portamenti soscritto dal Segretario del Quartiere, dove prima abitava. Non è da maravigliarsi, che vi sia tanta difficoltà nel ricevere qualcuno in un Quartiere, mentre, secondo le Leggi del Paese, uno dev' essere mallevadore dell' altro, e castigato uno per l' altro. Le medesime difficoltà s' incontrano nel vendersi una Casa; ed in tal caso bisogna pagare otto per cento al Segretario del Quartiere, e dodici per cento a benefizio della Comunità.

Dovendo qualcuno partire per qualche luogo, il suo *Ottona* non gli dà la permissione, se non dopo aver fatto dar sicurezza del suo ritorno al Borgomastro, o Presidente, il quale allora gli dà la licenza

in iscritto munita col suo sigillo, e soscritta poi dal *Tsiò Josì*. Si usano tante circospezioni, perchè ognuno, che ha qualche carica, deve render conto di tutti quei, che sono sotto la sua giurisdizione.

Succedendo qualche altercazione o rissa, sono in obbligo i più vicini di sedar le parti. Restando qualcuno in quella ucciso, ancorche sia l'assalitore, l'altro bisogna che soggiaccia alla morte, benchè fatto l'avesse per difender la propria vita; nè può liberarsi dall'infamia, secondo lo sciocco parere del Paese, se non con aprirsi da sè medesimo il ventre. Con tutto questo castigo non si placa il sangue dell'ucciso; onde bisogna, che tre de' più vicini di quel Quartiere, dov'è successo il fatto, sieno racchiusi per tre mesi nelle loro Case, dopo essere stati prima ben proveduti di tutto il bisognevole, inchiodando le porte, e le finestre. Gli altri Abitanti di quel Quartiere hanno ancora la loro parte nel castigo, essendo condannati a' lavori pubblici per alquante settimane, come rei di non aver impedito il disordine. I Capi de' Quartieri soggiacciono più d'ogni altro alla pena, se consta, che conosciuto avessero il cattivo umore del delinquente, e la sua propensione alle contese. I Padroni poi sono sottoposti al castigo più rigoroso, quando alcuno de' loro Servi o domestici commette qualche delitto.

Scappando poi alcuno dalle forze della Giustizia, il *Kumi Giasirà* deve inseguirlo a proprie spese fino che l'abbia preso, e ricondotto nelle prigioni; altrimenti soggiace egli al castigo.

In tutte le Città dell'Imperio pagasi dalle Case, e da' fondi a ragguaglio della loro grandezza e del sito

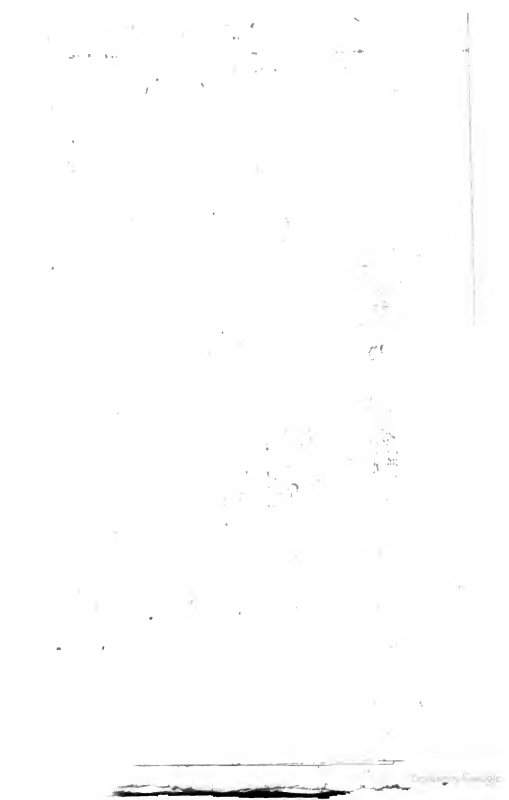
sito una imposizione, che si esige nell'ottavo mese a nome dell'Imperadore da quelli, che hanno nelle Città Case, e fondi proprj; e perciò sono costoro considerati veri Cittadini, ed Uomini liberi. La sola Città di *Miaco*, Residenza del supremo Prelato, è immune da tale imposizione per grazia concessale dall'Imperador *Taiko*. Le Terre, ove sono piantati alberi, o erbe da mangiare, pagano a ragione di quello, che frutterebbero, se fossero seminate di Riso. I Campi di Frumento, e di Riso, dopo la tritura pagano la metà de' frutti, che vien riposta ne' granai dell'Imperadore dai suoi Soprantendenti. I boschi poi sono tassati secondo la loro grandezza e qualità.

I nativi di *Nagasaki* pagano al loro Governatore un'altra Tassa, o più tosto Regalo, che si esige nel primo giorno dell'ottavo mese per le Case, che possеggono in Città. Devono ancora contribuir qualche cosa in onore di *Suvva*, Santo Protettore della Città, per mantenimento del suo Tempio, e de' suoi Ministri. Anche nelle altre Città hanno il loro Santo Protettore, in onore del quale fanno qualche offerta. In queste contribuzioni però hanno gli Abitanti di *Nagasaki* qualche sollievo dal denaro, che si ritrae dal Traffico, e chiamasi *Fanna Gin*, cioè *Denaro di fiori*. Di questo il Governatore non ne riceve, ma solamente gli Uffiziali della Città ne hanno una porzione, ed il rimanente si consegna al Cassiere di ogni Quartiere, e dall'*Ottona* si dispensa tre o quattro volte all'anno fra gli Abitanti. Quelli, che non vogliono aver parte in questi utili incerti, sono liberi dalle altre imposizioni, trattane la tassa de'

fondi. Ma sono pochissimi quelli, che non vogliano essere a parte di tali incerti, mentre ciò torna loro più vantaggioso, che l'esser liberi dalle imposizioni.

La Moneta si batte nel Giappone coll' autorità dell'Imperadore ne' luoghi destinati, che sono *Jedo*, *Miaco*, e *Sarruga*. Delle Monete d'Oro vi è una spezie, che chiamasi *Oban*, di forma ovale, ed un'altra, che chiamasi *Kobang*. Un *Oban* vale dieci *Kobang*, e un *Kobang* valeva dieci Ducati d'argento Veneziani; ma ora, essendo ridotto alla metà del suo antico peso, ne vale solamente cinque. Tanto i *Kobang*, quanto gli *Oban*, sono rigati, ed hanno quattro impronti colle arme dell' Imperadore. Da una parte di queste Monete è notato il loro valore, il nome del *Kubo*, e quello del Coniatore: e dall'altra il nome del Soprantendente Generale delle Zecche. Alcuni particolari sogliono mettervi il loro bollo, per sapere se tornano di nuovo nelle loro mani. L'impronto del *Dair*, che talvolta si scorge in qualche Moneta antica, non è che una reliquia dell'autorità, che già aveva nelle cose temporali quel sommo Sacerdote. I Nazionali fanno molta stima dei *Kobang* e *Oban* coniati a *Jedo*, ma i Forestieri stimano più gli altri. Rilevano la loro bontà col metterli sopra il petto ignudo, perchè li migliori vi restano attaccati per qualche tempo. Li battono anche su i denti per conoscerne al suono la finezza. Un'altra Moneta d'Oro chiamasi *Itzebo*, ma questa non è che il quarto del *Kobang*.

Vi sono ancora cinque sorte di Monete d'argento

Oba
.Marca

to fatte in forma di Fave, ma di diversa grandezza. Queste sono segnate con piccole Armi, e vagliono quanto pesano. Oltre queste ve ne ha grandi e pesanti pezzi d' Argento fonduti, lunghi un quarto di braccio, e grossi e larghi un pollice, con varj impronti, e fra gli altri uno, che raffigura il loro Dio delle ricchezze. Il valore di queste *Lastre*, o *Navicelle*, come vengono chiamate dal *Kempfer*, è quattro *Tayl*, sei *Maas*, e quattro *Kondorin*, che ascende a cinquanta lire Veneziane in circa: mentre il *Tayl* equivale ad un *Filippo*, cioè lire undici, e contiene dieci *Maas*: un *Maas* fa dieci *Kondorini*, o soldi ventidue. Il *Kondorin* è una Moneta di rame, che fa poco più di due soldi Veneziani; dieci *Senni*, che noi diressimo *Bagattini*, compongono un *Kondorin*. Vi sono ancora i *Senni* doppj, di rame, grandi come una Moneta Veneziana di trenta soldi, che hanno un buco quadro nel mezzo per poterli infilzare.

Dalle Monete passiamo alle misure ed ai pesi. I Giapponesi misurano con il *Tsiò*, ch'è una misura lunga sedici pertiche, e col *Kin*, ch'è una pertica sola, divisa in diece parti.

Hanno due sorte di miglia; per terra, e per acqua. Il miglio di terra è di cinquanta *Tsiò*, ovvero pertiche 800. ma il miglio d'acqua è solamente di trenta sei. Il primo si può far a Cavallo in una grossa ora, ed il secondo in tre quarti. Questo cavalcare però si deve intendere secondo l'uso del Giappone, dove i Cavalli sono condotti a mano.

I Giapponesi bilanciano i loro pesi computando in

in un *Fakkin* cento *Katti*: ogni *Katti* fa sedici *Tayl*: ogni *Tayl* dieci *Maas*: ogni *Maas* dieci *Kondorin*: e finalmente ogni *Kondorin* dieci *Rinne*. Il *Kondorin* è una oncia in circa de' nostri Pesi.

CAPITOLO III.

Religione, e varie Sette de' Giapponesi: loro Dei, Tempj, Sacerdoti, e Superstizioni. Stato della Religione Cristiana nel Giappone; suo aumento, e decadenza.

I Giapponesi, a somiglianza degli antichi Romani e Greci, si sono appigliati ad una spezie di libertà di coscienza, adorando insieme co' loro Dei diversi altri Idoli forestieri secondo il loro genio, ed interesse. Riconoscono bensì un Primo Principio; ma oltre questo adorano molti Numi, che per lo più sono Eroi del loro Paese, celebri per aver utilmente servito all'Imperio in cose concernenti al pubblico, od al privato bene; e tali Numi vengono chiamati *Sin*, o *Cami*. Dopo questi, hanno diversi altri Dei forestieri, a' quali danno il nome di *Busats*, o *Buds*; e non si sà con certezza, se sieno veramente stati forestieri, e venuti ad abitar nel *Giappone*, o se i Giapponesi, che viaggiarono fuori del lor Paese, gli abbiano introdotti come Idoli da parti lontane. Finalmente se ne sono trovati alcuni, i quali partendosi dal sentimento comune in materia di Religione, si sono dati a seguire i loro capriccj.

Quindi derivarono nell'Imperio del *Giappone* quattro

tro forte di Religioni. La prima è quella, che riconofce folamente i Dei del Paefe, e chiamafi *Sinto*, o *Kamitzo*. La feconda è quella, che riconofce ancora i Dei foreftieri, e nomafi *Budfdo*. La terza è la Setta de' Filofofi, e Moralifti, e chiamafi *Sindo*. La quarta è la Criftiana, chiamata da effi *Deirus*, o *Kriftando*.

I feguaci della prima Setta fi chiamano *Sintoifti*, o *Riobuifti*, e fono i più numerofi, e'l medefimo *Dair* è del lor numero; febbene non ifchiva, quando il fuo intereffe lo ricerchi, di conferire ai Principi del fuo fangue la soprantendenza di qualche Tempio, e Convento de' *Budfdoifti*. Vi fono pure alcuni, li quali dopo d'effere ftati in tutta la loro vita *Riobuifti*, della Religione di *Sinto*, in punto di morte raccomandano le loro anime a' Sacerdoti *Budfdoifti*, facendofi affiftere fecondo le cerimonie de' medefimi.

I Sacerdoti di quefta prima Setta, detti *Kamusì*, infegnano fralle altre cofe in un Libro, chiamato *Odaki*, cioè *Origine del Mondo Vifibile*, che *nel principio dello Scioglimento di tutte le cofe, ondeggiava un Caos, come il Pefce nuota nell'acqua, da cui fi formò come una fpezie di pungolo, ch'era movibile, il quale poi divenne Spirito: e quefto Spirito è chiamato Mikotto*. Se confideriam bene quefte parole, vi troviamo qualche conneffione col Libro della Genefi, fcritto da Mosè intorno alla Creazione del Mondo: e fe non vi foffe la ofcurità del fenfo e delle voci, potremmo dire, che vi foffe reftata in quel Popolo qualche ombra di vera Dottrina. Effi però non fogliono infegnare quefte cofe, fe non

con

con patto di non palesarle.

Dicono, che il supremo Principio sta nel Cielo più alto, e gli altri Dei fralle Stelle. Ma perchè stanno tanto in alto, credono che non possano udire le loro preghiere, onde non sogliono dar loro altro culto, se non giurare pel loro nome. Adorano solamente e pregano i loro *Kami*, credendo che questi abbiano una cura particolare di quel Popolo, tra cui soggiornarono in tempo della loro vita.

Il loro primo e principale Idolo è nomato *Ten Seo Dai Sin*, cui, come al Dio Protettore del Giappone, si porta in tutto l'Imperio la maggior venerazione. Dopo di lui segue *Suvva*, il quale, benchè si veneri da per tutto, principalmente però si adora come Protettore di *Nagasaki*. E così gli altri luoghi hanno i loro Protettori. Oltre gli *Eroi*, posti nel numero degli antichi Dei, ne hanno i *Dairi* canonizzati tanti, che tutto il Paese è pieno di *Kami*, e per conseguenza di Tempj; perchè appena uno è posto tra 'l numero degli Dei, che subito gli è fatto un Tempio. Ogni *Kubo* dopo la sua morte vien fatto Dio, ma sotto un' altro nome. E se in alcuno di loro non vi fossero fondamenti per metterlo nel numero degli Dei, s'inventa che abbia fatto Miracoli, e sia comparso dopo morte.

Essi tengono i *Dairi*, cioè Sommi Pontefici, come visibili Deità; e credono, che nessun *Gege*, cioè *Laico*, possa comparire alla loro presenza; e che nel decimo mese dell'anno non si debba andare a visitar i Templi, a motivo che tutt'i *Kami* hanno in quel mese da far Corte in *Miako* al *Dair*.

Ol-

Oltre le Anime ſantificate dal *Dair*, hanno ancora due altri ordini di Dei, cioè Celeſte, e Terreſtre. Il primo è de' ſette Spiriti Celeſti, che fiorirono ne' primi tempi del Sole, molto prima che vi foſſero gli Uomini, ed i Cieli. Di queſti Spiriti favoleggiano, che abbiano abitato per molti millioni d' anni nel Mondo Giapponeſe, come l'unico, che allora vi foſſe ſopra la terra. Uno di queſti ſteſſi Spiriti, chiamato *Iſnagì*, vedendo, che l'uccello *Iſiatadaki* aveva commerzio con ſua Moglie *Iſanamì*, ſeguì il ſuo eſempio, e generò una Stirpe di cinque minori Deità, che formano l'ordine Terreſtre, e che hanno governato molto tempo il loro Imperio. Sarebbe troppo nojoſo il riferire quanto eſſi raccontano ſu tal materia, tuttocchè ſia pieno di curioſi e ſtravaganti accidenti, di Cavalieri erranti, trasformazioni, vittorie di Giganti, Dragoni, e Moſtri, da' quali dicono, che foſſe il Paeſe moleſtato. Diverſe Città hanno preſo da tali Numi il loro nome, anzi alcune conſervano ancora ne' Tempj le ſpade, e le armi, colle quali hanno fatte azioni cotanto illuſtri, e le tengono come ſacre Reliquie di queſti Dei Terreni. Il primo di queſto ſecondo ordine è *Ten Seo Daì Sin*, del quale abbiamo parlato di ſopra.

I luoghi, o Templi dedicati al culto di queſte Anime Santificate ſi chiamano *Mià*, o *Sinſiù*. Sebbene danno queſt'ultimo nome anche a tutto il Cortile delle Fabbriche, che appartengono al *Mià*. Tutti i luoghi Santi, e Conventi, così dell'uno, come dell'altro ſeſſo, hanno queſto di comune, che ſono ſituati nelle parti più delizioſe del Paeſe, cioè ne'

Bo-

Boſchi, o nel pendio d'una Collina, e per lo più nelle migliori Città, Terre, Villaggj, ed altri luoghi abitati, o in poca diſtanza. Si va al *Mià* per una ſtrada larga e diritta, ai di cui lati vi ſono piantati Cipreſſi. Dove comincia queſta ſtrada vi è un muro in forma di Porta, tutto di una Pietra ſola, nella quale vi è intagliato a lettere d'oro il nome del *Kamo*, o Santo, a cui è dedicato il Tempio. Se poi vi ſono più *Mià*, uno vicino all'altro, ſi trovano queſte Porte avanti il *Sinſiu*, cioè il Cortile del Tempio. Poco diſcoſto dal Tempio vi è un Vaſo, per lo più di pietra, pieno d'acqua, che ſerve per lavarſi; e vicino a quello una Caſſella per le Offerte.

La Fabbrica del Tempio non è mai ſontuoſa, e ſuperba, ma piccola, di forma quadrata, e di Legno, rare volte più alta di tre Uomini, e più larga di tre pertiche. I travi per altro ſono forti, e puliti; ed il Tempio ſtà tre o più piedi ſollevato dalla terra ſopra groſſi pali. Intorno vi è un luogo da paſſeggiare tutto coperto, cui ſi ſale per una ſcala. Il frontiſpizio è ſchietto come il reſto, ed ha una o più fineſtre con geloſie. Queſti Templi ſono ſempre chiuſi, e molti totalmente abbandonati. Ve ne ſono però alcuni, che hanno un' Anticamera, ed una Camera per parte, in cui ſtanno i Sacerdoti dedicati al ſervizio del *Kamo*, veſtiti ſempre di un ricco, e bello apparato di Chieſa. Tutte queſte Camere hanno i balconi e le porte con geloſie, e'l pavimento coperto di belle ſtuoje. Le altre parti del Tempio ſono chiuſe con tavole. Il Tetto, che per lo più è a pendio, è coperto di pietre, o di tavolette bislonghe, ed alle

vol-

volte di canne: si avanza talmente al di fuori, che alle volte copre il Cortile. Sopra la porta del Tempio ordinariamente vi è legata con grossa corda una larga e bassa Campana, di cui per lo più si servono i *Budsdoisti*. Dentro il Tempio stanno sospesi molti cerchj fatti di carta bianca, nel di cui mezzo vi sono spechj per mirarsi. Per lo più in questi Tempj non vi sono Immagini, se non quando la divozione dello Scultore, o qualche particolar Miracolo ne dasse il motivo: ed allora si pone l'Immagine in una Cassetta nella prospettiva del Tempio, il quale per questo vien a chiamarsi *Fongù*, cioè *Vero Tempio*; e coloro, che vanno a fare le loro divozioni, s'inchinano a questi Quadri serrati. Tutte le Sante Antichità sono chiuse in simili Cassette, o Scatole, nè si mostrano se non ogni cento anni nel giorno festivo del *Kamo*.

I principali *Mià* hanno alquante Cappelle in quattro, od in otto angoli, tutte dorate, vernicate, ed abbellite con pulizia al di fuori: ma al di dentro fornite nella medesima maniera del Tempio. Servono di ornamento alle Camere esteriori di questi Templi belle Sciable intagliate, modelli di Navi, varie Statue, ed altre cose rare, dette *Temmà*, cioè *doni del Tempio*, offerti, come i voti de' Cattolici, in riconoscenza delle grazie ricevute dal *Kamo*, e per mostrar il potere di quel Dio. Il più antico, famoso, e stimato Tempio tra tutto il Giappone, è quello, che si trova in *Isiè*, dove nacque il più vecchio Dio della progenie Terrestre *Ten Seo Dai Sin*.

I Ministri del Tempio sono chiamati *Kamusi*, e vengono mantenuti dai Legati de' Fondatori, o

da

da quello, che loro dà il *Dair*, o dalle offerte de' divoti. Questi *Kamusi*, quando escono, vanno vestiti di abiti larghi come quelli della Corte del *Dair*, di varj colori, ora bianchi, ora gialli, or altrimente. Si radono la barba, ma lasciano crescere i capelli: portano berrette bislunghe, solide, e vernicate, fatte in forma di un battello, la cui punta sporge sopra la fronte, con cordoni larghi di seta bianca, a' quali sono attaccati molti fiocchi lunghi, o corti, secondo la carica di colui, che li porta. Niuno di essi è obbligato inchinarsi a persona di maggior grado più di quello che i fiocchi giungano a toccar la terra. I primi fra essi portano capelli increspati d'una maniera particolare, sotto un velo nero. Tengono le orecchie coperte con una pezzetta fatta a questo fine, ch'è larga due o tre dita, ed arriva fino ad un palmo e mezzo sotto la mascella, più o meno secondo la dignità o i titoli, che loro vengono dati dal *Dair*, dal quale dipendono nello Spirituale. La loro superbia e tracotanza è inesplicabile, immaginandosi d'esser composti d'una migliore materia, e d'una più nobil forma degli altri Uomini. Quando compariscono in pubblico con abito secolaresco, allora vanno vestiti da Cavalieri con due Spade, ne si degnano accomunarsi col volgo. Sono d'ordinario tanto impressionati della loro Purità, e Santità, che non vogliono conversare con alcun' Ecclesiastico d'altra Setta, per non macchiarsi.

L'Offizio de' *Kamusi* è predicare al Popolo, ed istruire i Fanciulli, e lo fanno quasi ogni giorno. Spiegano d'ordinario la Legge di *Nacottomino Tar-*

rai. E' questo un certo Libro, da essi tenuto per Santo, ma in sè medesimo non è altro, che una perversa e mal concatenata raccolta d'inventate, e ridicole Storie de' loro Dei, e Spiriti. Insegnano ancora la Teologia, ma si fanno ben pagare, e promettere segretezza.

I principali mezzi, co' quali pretendono i *Riobuisti*, cioè, Giapponesi della prima Setta, di acquistarsi la benevolenza de' loro Dei, sono: I. La purità interna del cuore: II. Una religiosa astinenza da ogni cosa immonda: III. Una diligente osservanza de' giorni festivi: IV. Pellegrinare ad *Isiè*: V. Castigar e mortificare il loro Corpo. Quantunque non abbiano alcuna Legge, che credano prescritta loro per rivelazione Divina, ciò non ostante, convinti dalla ragione naturale, tengono universalmente alcune operazioni per buone, altre per cattive, ancorchè nè pure abbiano sopra quelle alcun comando di Superiori Secolari.

L'interna purità del cuore secondo essi consiste spezialmente nel fare ciò, che la coscienza loro detta d'esser buono, e lasciare quel, che tengono per male, e nell'eseguire rigorosamente quanto vien loro comandato o vietato dall'Imperadore. Ve ne sono alcuni, che avanzano tanto questa loro purità, che stimano di non essere degni di comparire ne' Santi Templi de' loro Dei, ogni volta che abbiano la mente ingombrata, e l'animo aggravato, e confuso da qualche disgrazia.

Tengono perciò cura grande di guardar il Corpo dall'impurità, e stimano d'imbrattarselo col mangiare carne, o sangue, o Corpi morti; e quel-

li, che in questa maniera si sono contaminati, si rendono inabili a frequentare i Templi, e luoghi Santi, e si considerano indegni di comparire avanti i loro Dei. Quando uno si è macchiato col proprio, o coll'altrui sangue, si astiene per sette giorni dall' andar in Chiesa: e se qualcuno, lavorando in luogo sacro, si facesse qualche ferita, quel luogo resta profanato, ancorchè questo accadesse ad *Isiè* nel gran Tempio di *Ten Seo Dai Sin*; onde bisognerebbe in tal caso demolirlo, e rifabbricarlo. Le Donne ne' giorni del mestruo sono immonde, e non possono avvicinarsi al Tempio. Toltone il Cervo, non possono mangiare altri Animali per non macchiarsi. Colui, che ammazza un Animale, che interviene a qualche causa criminale, o che trovasi presente allorchè muore in Casa qualcheduno, è immondo per quel giorno: anzi quanto più stretta è la parentela col morto, tanto è più grande la macchia, che si contrae. Chi mangia poi Uccellame domestico, o selvatico (eccettuati gli Uccelli d' acqua, e le Gru) resta immondo per due ore. In poche parole alcuni sono così superstiziosi in tal materia, che quando credono vi sia stato presso di loro alcuno in qualche maniera immondo, fanno nettare la Casa per purgarla.

I loro giorni festivi sono più tosto giorni di allegrezza, di regali, e di visite, che di divozione. Nelle feste ognuno si lava, e veste alla meglio che può, andando con gravità al Tempio, dove l'uso è di guardare per gelosie, o specchj, e, fatta una breve orazione mentale, lasciar qualche cosa nella cassella de' Poveri, e sonare una o tre volte la Cam-

pa-

panella per divertimento di quel Dio, che si adora; e così finisce tutta la loro orazione. Le feste hanno i loro giorni stabiliti, che sono per ordinario il primo, il mezzo, e l'ultimo del mese: o certi giorni misteriosi, come il terzo giorno del terzo mese, il quinto del quinto, il settimo del settimo, ed il nono del nono. Per altro la principal festa è il Capo d'anno: allora si fanno universalmente regali, conviti, ed allegrie, e vestesi ognuno co' suoi migliori abiti. Benchè i conviti, e le visite si facciano per lo più ne' primi tre giorni, i divertimenti però, ed i tripudj durano tutto quel mese. Vi sono ancora certe feste universali di tutto il Paese, come quella di *Ten Seo Dai Sin*, e certe altre particolari di qualche Provincia o Città, come quella del *Suvva* a *Nagasaki* &c.

I Giapponesi fanno diversi Pellegrinaggj, e per varj luoghi; e li fanno per l'ordinario ne' primi tre Mesi del loro anno, cioè Marzo, Aprile, Maggio. Il principale però è quello, che si fa al Tempio di *Isie*, dove si portano ogni anno, od almeno una volta in vita tutt' i veri *Riobuisti*. Nè ad intraprendere tale Pellegrinaggio si movono dalla magnificenza del Tempio, che anzi è piccolo, schietto, e di legno, con tetto basso, e coperto di canne. Questo famoso Tempio, ch'è uno specchio della loro antica povertà, è circondato da quasi cento piccole Cappelle, fondate in onore delle minori Deità, e così basse, che appena vi si può stare in piedi. Ognuna delle Cappelle viene custodita da un *Kamuso*, come lo è il Tempio tutto dalli *Niege*, e dalli *Taije*, cioè Soprantendenti del Tempio, e Messaggieri divini. Po-

co discosta dal Tempio vi è una Terra, abitata da Locandieri, Stampatori, Cartolaj, Legatori di Libri, Intagliatori, Legnajuoli, ed altri Artisti. Il principal motivo dunque di tale Pellegrinaggio si è il crederlo d' obbligo; soddisfatto il quale stimano di aver ottenuta la remissione de' peccati, uno stato beato nella vita ventura, e sanità, ricchezze, dignità, figliuoli, con ogni altra prosperirà nella presente. Ogni Pellegrino con pochi denari riceve dal *Kamuso* un' *Ofarai*, come un segno infallibile di plenaria Indulgenza, e remission de' peccati. Quest' *Ofarai* è una piccola Scatola piena di piccole bacchette, involte in carta bianca. Sopra la Scatola è il nome del Tempio, e sotto di essa il nobile titolo di *Taije*; ma non dura la sua virtù, che un anno: e benchè la maggior parte vada a pigliarla, i *Kamusi* non per tanto ne mandano per tutto il Regno come una Mercanzia, per vendersi a coloro, che non possono andar in persona a riceverla. I Poveri, e Contadini vi vanno a piedi, accattando per istrada; portano una stuoja su la schiena, che serve loro di letto, un bordone in mano, ed una secchia legata alla cintola, di cui si servono per attigner acqua, e per ricever la limosina, la quale cercano cavandosi la berretta, fatta di giunchi. Sopra quella berretta, come pure sopra la secchia, è scritto il nome, nascita, e Patria del Pellegrino: acciochè se morisse improvvisamente, si sappia a chi appartiene. Le persone più comode portano quella iscrizione ricamata sopra una veste bianca senza maniche.

Usano diversi rigori, per mortificar il Corpo. Al-

Alcuni per facilitarsi la strada de' Campi Elisj, si fanno Religiosi. Altri fanno voti di contribuire offerte a i Tempj, od ai Poveri, e di castigar il Corpo con discipline. I *Jammabos*, cioè Sacerdoti de' Monti, menano tutta la loro vita nel diserto, andando raminghi per luoghi solitarj ed inabitati. Costoro salgono una volta l'anno sopra la cima di un' altissimo Monte, la di cui salita è molto ardua e pericolosa, per visitare il Sepolcro del loro primo Istitutore, e ritornando di là salvi, ricevono dal Superiore titoli, dignità, e vestimenti di maggior comparsa. Danno ad intendere al volgo, che il loro potere è molto grande, e che gli Dei a loro richiesta concedono tutte le grazie. Essi scongiurano le malattie, vanno strologando, spiegano sogni, fanno trovare la robba perduta, e indovinano se qualcuno abbia rubato, o sia innocente. Per non parlare de' prestigj, che usano, diremo come fanno per provare l'innocenza di qualcuno. Lo conducono avanti una figura d'un Idolo, chiamato *Judo*, ch'è circondata da carboni accesi, e ve lo fanno camminar sopra: quando egli passa senz'alcuna lesione, lo dichiarano innocente. I rigori, che si praticano nella loro Religione, non sono tanto facili a sopportarsi; ed il Noviziato è ancora più austero. Debbono lavarsi sette volte al giorno con acqua fredda, e stando ginocchioni, o seduti sopra i calcagni, debbono alzarsi settecento ottanta volte il giorno, battendo ogni volta le mani sopra la testa.

Vi sono ancora altre Religioni, Conventi, e Compagnie, tanto pegli Uomini, quanto per le

Donne ; e fra questi molti , che mettono la loro santità nel mendicare. Non potendo noi descriverle tutte in particolare , ci contenteremo di dire , che, attesa la grande e superstiziosa venerazione di questo Popolo verso il suo Clero , non è maraviglia , che vi sia tanto numero di Religiosi , somministrando loro i Secolari quanto possono per farli vivere lautamente : e questa vita piacevole , che menano, dà voglia a molti di arrolarvisi.

Non possiamo però passare sotto silenzio la Compagnía degli *Orbi*, riguardevole nel Giappone , così per l'antichità della istituzione , come per il gran numero delle persone d'ogni ordine , che in essa si trovano. Ella è di due sorte ; una si chiama *Bussetz Sado*, cioè *gli Orbi Bussetz* , e l'altra *Feekis Sado*, cioè, *gli Orbi Feekis*. La prima consiste in persone puramente Ecclesiastiche, la cui regola non è molto differente da quella degli *Jammabos*, e fu istituita in memoria di un Principe innamorato , il quale pel gran dolore , che provò per la morte della sua diletta, diventò cieco ; e perciò non possono esser aggregati a questa Compagnia se non quelli, che sono ciechi per qualche disgrazia, o per natura.

I *Feekis* sono venuti dopo , e crebbero molto , essendosi uniti con essi molti Grandi dell'Imperio , ch'erano divenuti ciechi. Si dice, che questa Compagnía abbia avuta origine da un bravo Generale delle Guerre Civili, chiamato *Feeki*. Costui essendo stato fatto prigione da *Jerosimo*, Generalissimo dello Imperadore , fu da lui trattato con tutta la cortesia , ma per altro guardato con gran rigore. Ricer-

cercato un giorno da *Jerosimo* di accordargli e promettergli la sua amicizia e fedeltà, rispose: *Io fui già Servo fedele di un benigno Padrone. Ora ch'egli è morto, nissuno deve sperare la mia amicizia. Confesso, che mi avete sommamente obbligato, ed alla vostra clemenza sono tenuto della mia vita. Ma questa non pertanto è la mia disgrazia, che non posso mai guardarvi, senza concepire la risoluzione di vendicare il mio Padrone, e me col tagliarvi la testa. Sacrificherò dunque questi strumenti maligni al mio riconoscimento per i cortesi trattamenti usatimi*: e ciò detto, si cavò gli occhj, e glieli offerse sopra di un Bacile in regalo. Una tale azione sorprese tanto *Jerosimo*, che accordò subito la libertà a quel Generale, il quale ritiratosi nella Provincia *Fiuga*, imparò a sonare certo Strumento, ed istituì la suddetta Compagnia di *Orbi*, che si radono la testa, come i primi, ma per altro sono Secolari, e portano ancora l'abito Secolaresco. Non vivono di pure limosine, ma si procacciano il vitto, e provvedono all'interesse della loro Comunità, facendo quegli esercizj, che loro permette lo stato infelice, in cui sono: e perciò sogliono cantar nelle Corti de' Grandi, nelle Feste pubbliche, ne' Banchetti, Processioni, Sposalizj, e simili incontri; e quegli, che una volta entra in questa Compagnia, vi resta fino alla morte. Sono sparsi per tutto l'Imperio, e 'l loro Capo fa la sua residenza a *Miako* nella Corte del *Dair*.

Tutta questa prima Setta dei Giapponesi, che comprende i *Riobuisti*, crede, che le Anime, uscendo dal Corpo, prendano il possesso della beatitudine, la quale è situata nei trentatre Cieli vicino

agli Dei ; e secondo la loro opinione vi vanno a dirittura quelle de' Giusti ; laddove quelle de' Malvagj errano fino a tanto che hanno soddisfatto a i loro peccati. Non hanno alcuna cognizione del Demonio, se non di quello, che anima la Volpe: e perciò quest' Animale viene da essi molto odiato come quello, in cui credono entrare le Anime ingiuste, e malvagie.

La seconda Setta de' Giapponesi prende il suo nome da *Budsdo*, che vuol dire letteralmente, *Regola degli Dei forestieri*, e comprende i *Budsdoisti*, li quali oltre i Dei del *Giappone* adorano ancora i Numi portativi da' Paesi forestieri, spezialmente dalla *China*, e dal *Siam*; essendo certo, che nel Giappone gl' Idoli forestieri si chiamano *Buds*, e in ciò questa Setta differisce dalla precedente, che non adora se non i Dei del Giappone.

Tra gli Dei adorati da' *Budsdoisti* il principale si è *Amida*, creduto da essi per supremo comandante de' luoghi Celesti, e Salvatore delle Anime Umane; per la di cui sola intercessione si possa esser felice nella futura vita. Raccontano, che la sua Statua sia stata trovata molti secoli fa nella Provincia *Fakuga*, ove spargeva raggj luminosi, ond'ebbero motivo di fabbricargli in quel sito un Tempio. Adorano ancora presentemente il famoso Dottor della China *Confuzio*, e l'Imperadore, non ha un secolo, gli ha fabbricato un Tempio in *Jedo*. Hanno altresì una infinità di altri Dei particolari, destinati a soccorrergli in varie necessità della vita: onde i Medici, le malattie, i viandanti, le strade, ed i cani medesimi hanno il loro particolar Nume, e Protettore.

O-

Ognuno poi ha i suoi Dei domestici tutelari, ed un *Oyuten Oo*, cioè *Principe del Cielo*, colla testa di Bue, il quale preserva le loro Case dalle malattie, spezialmente da' Vajuoli: mentre per le altre disgrazie si tengono sotto la protezione di *Jeso*, che col suo orrido aspetto tien lontano dalle loro Case le traversie.

I loro Templi sono differenti da quei della prima Setta, così per la magnificenza delle fabbriche, come per la splendidezza degli ornamenti; mirandovisi molte Statue dorate, e abbellite mirabilmente, di una straordinaria altezza, e di una sembianza molto strania. Del che per dar al Lettore qualche contezza, descriverò due delle loro Statue principali con tutta brevità possibile, e queste saranno la Statua di *Daibod*, e quella di *Quanvvon*, che si trovano in poca distanza da *Miako*.

La prima di queste Statue è smisuratamente grande, di modo che tre stuoje Giapponesi possono stare nel cavo della sua mano. La larghezza delle spalle è cinque pertiche, ha le orecchie lunghe, i capelli folti e riccj, con una corona in testa; ed è indorata da per tutto, toltane la fronte. Il petto è ignudo, ma tutto il resto è vestito di panno. Tiene la destra sollevata, e la sinistra sopra il petto, in maniera però, che si vede il cavo di essa. Sta colle gambe incrocicchiate sopra il fiore *Torate*. Dietro la schiena vi è un ovato di varj rami, ornati con diverse figure, che siedono sopra fiori.

La Statua dell'Idolo *Quanvvon* ha sette mani, ed in testa una corona con raggj d'oro. Stanno intorno ad essa sedici Eroi di grandezza più che uma-

umana. Evvi poi da ogni lato una fila di Statue della medesima altezza, ognuna delle quali ha venti mani. Sopra della sua testa vi sono sette altre Statue, e quella di mezzo è la più piccola. Oltre di questa vi sono ancora dodici file di Statue al naturale, poste una dietro all'altra, di modo che la seconda è più alta della prima, acciocchè questa non copra il volto di quella. Si dice, che questo Tempio abbia trentatremila trecento trentatre Statue, per cui gli è stato posto il suddetto nome. In fatti i Templi de *Budsdoisti* sono tanto più ripieni di Statue, quanto i Templi de' *Riobuisti* ne sono sforniti.

Sugli Altari, dove fanno i loro Sagrifizj, usano candele di cera, colle quali alle volte illuminano di notte il Tempio. Vi sono ancora alcune Tavolette co' nomi degli Imperadori, che sono stati della loro Setta, per le cui Anime fanno continue orazioni.

I Sacerdoti, e Ministri, che servono a questi Dei, sono divisi in quattro Religioni, che poi hanno ancora altre suddivisioni. La prima è quella dei *Sensiu*, i quali viaggiano quasi continuamente, e sono mandati da i Superiori ora a questo, ora a quell'altro Convento. Il loro Istitutore si chiamava *Siaka*. La seconda è de i *Nembudsvi*, ed hanno particolar divozione al Dio *Amida*. Per altro sono tutti mendichi, e vanno per le pubbliche strade cantando una orazione jaculatoria a quel Dio, e sonando una campanella per avere qualche limosina. Il popolo tiene per certo, che costoro possano tanto appresso il Dio *Amida*, ch'egli a loro riguardo libe-

libera più presto le Anime de' loro Antenati dallo stato deplorabile, in cui sono. La terza Religione si chiama *Fokke siù*, ed in questa sono pochissime persone. La quarta si nomina *Iko*, ed è divisa in due parti, ognuna delle quali ha i suoi Superiori, che possono ammogliarsi, e tenere ne' Conventi le Mogli, dove allevano i figliuoli maschi.

Gli Ecclesiastici de' *Budsdoisti* non fanno Processioni, nè Spettacoli conforme i *Riobuisti*. Ne' loro Conventi non pensano, che al proprio mantenimento, ed a fare le orazioni nel tempo stabilito, sostentandosi delle limosine, date loro a questo riguardo. Ogni Convento ha il suo Superiore, e quello di tutta la Religione sta a *Miako*, dove la Religione di *Iko* ha sempre un Capo, ch'è del sangue del *Dair*. Questi Superiori hanno una spezie di autorità, concessa loro dall'Imperadore, e possono dare a' proprj Religiosi liberi Passaporti, dove gli altri Sudditi dell'Imperio sono obbligati di prenderli da i Magistrati, e Governatori.

I *Budsdoisti* credono, che le Anime degli Uomini, e degli Animali sieno della medesima materia, e per conseguenza tutte due immortali. Di quella degli Uomini dicono, che separandosi dal Corpo va subito in un luogo di felicità, o di miseria eterna. Ammettono in quel luogo un Comandante supremo, il quale vede in uno specchio tutto quello, che si fa, e di poi mostra ad ogni delinquente il suo castigo adeguato, che però non è perpetuo, ma viene prolungato, o abbreviato da *Amida* secondo l'intercessione de' Sacerdoti, che sempre riesce più efficace in favore de' più liberali.

li. Quando poi queste Anime sono liberate da un tale stato deplorabile, allora tornano nel Mondo per entrare in quelle bestie, che più si confanno col loro naturale: quindi possono a grado a grado diventar Animali più perfetti, fino a prender di nuovo forma umana; e così, portandosi meglio di prima, giugnere allo stato di felicità.

Le Leggi, coll'osservanza delle quali possono arrivare a questa felicità, non sono che cinque. I. *Non uccidere*. II. *Non rubbare*. III. *Non aver commerzio coll'altrui Mogli*. IV. *Non mentire*. V. *Non bere vino, o altra bevanda forte*. Quelli però, che professano maggiore perfezione, possono ampliare questi precetti, per acquistarsi maggior beatitudine nella vita futura. La Dottrina di questa Setta trovasi radunata in un Libro, chiamato *Fokekio*, e tenuto appresso di loro così Santo, come da noi la Scrittura Santa.

La terza Setta del Giappone ebbe buona parte del suo principio da *Koosì*, cioè da colui, che noi chiamiamo *Confuzio*. Il nome, che si dà a' suoi seguaci, è *Sindosiù*, e sono quelli, che osservano le regole de' Filosofi. Questi non danno verun culto agli Dei, nè innalzano alcuna Statua in loro onore. Tengono in molta stima i Libri, ne' quali *Moosì*, discepolo di *Confuzio*, ha radunato insieme la Dottrina del suo Maestro; e questi si leggono da per tutto, dove s'intende il dotto linguaggio, con cui sono scritti. Dicesi di costoro, che non abbiano nè Dei, nè Templi, nè Religione. Ma siccome vi sono stati altri, che hanno detto il medesimo di *Confuzio* (il che non par verisimile a ca-

gio-

gione de' ſuoi eccellenti precetti, di cui abbiamo parlato ſcrivendo della China) così non daremo fede nemmeno a queſti, ſe non ſaremo convinti da maggior certezza.

La fama più coſtante è, ch'eſſi tengono il Mondo per eterno; che gli Uomini, e gli Animali ſieno opere della natura, prodotte da *Ten Jo*, cioè dal Cielo, e dalla Terra, de' quali uno è agente, l'altro paziente; e che vi ſia un Eſſere incorporeo, e ſapiente, il quale, benchè non abbia creato il Mondo, nulla di meno lo governi. Speſſo ſi ſervono della parola *Ten Jo*, colla quale intendono di ringraziare il Cielo, e la Terra del vitto, e delle altre neceſſarie coſe, che agli Uomini abbondantemente ſomminiſtrano. La maggior perfezione, e 'l ſommo bene, com' eſſi dicono, conſiſte nel contento, e diletto, che ha l'Anima di menare una vita virtuoſa. Inſegnano, che l'Uomo è obbligato ad eſercitar atti di virtù, avendoci la natura dotati di ragione, e perciò guidati da queſta dobbiamo diſtinguerſi dagli Animali irragionevoli.

La loro Morale conſiſte ne' ſeguenti cinque Capi. I. *Nel far giuſtizia ad ognuno*. II. *Nel civile, e manieroſo praticare*. III. *Nel governare gl' inferiori con carità, e prudenza*. IV. *Nella coſcienza libera*. V. *Nel cuor ſincero*. Tengono l'ucciderſi per un'azione oneſta ed eroica, quando ſi tratti di liberarſi da una morte infame, o dalle mani del nimico vittorioſo.

Anticamente era queſta Setta de' *Sindoſiù* molto numeroſa; eſercitava, e promoveva le Arti, e le Scienze; e molti del Popolo la ſeguivono. Ma dopo la

la persecuzione, accesa in questo Imperio contro i Cristiani, s'indussero a tenere Statue d'Idoli ne' migliori luoghi delle Case con Vasi di fiori, Altari, ed Incensieri. Furono costoro presi in sospetto di essere segretamente inclinati alla Religione Cristiana; onde il Governo per non rimaner ingannato in questo, vuole, che ognuno di essi sia sempre provisto d'Idoli, e li mostri a' suoi vicini, li quali sono tenuti a darne conto. Sarà un mezzo secolo in circa, che il Principe di *Sisen* e *Inaba*, grande amatore di questa Setta, e de' Sapienti, tentò di metterla nel suo primiero splendore. Fondò a questo fine un' Accademia, e l'arricchì di Privilegj, e di Uomini dotti, avendo a cuore di far capire a' suoi Sudditi quanto fosse ridicola, e favolosa la Religione, in cui vivevano. Ma non sortì l'effetto questo suo desio; poichè avendo con ciò toccata la borsa de' Sacerdoti, questi operarono tanto co i loro lamenti appresso l' Imperadore, che quel Principe sarebbe stato la vittima del suo zelo, se non avesse prevenuta la tempesta con una libera rinunzia del governo a suo Figliuolo.

La quarta Religione dissimo essere nel Giappone la Cristiana. Questa non fu predicata qui che da Cattolici Romani. Ora però que' pochi Cristiani, che ancor si trovano dopo la crudelissima persecuzione di quasi cento anni, appena sanno i Misterj della Fede, e non è restato loro se non il nome di *Gesù Cristo* Salvator nostro, e di *Maria* sua Santissima Madre. Alcuni per altro conservano gran costanza nel professarla, sopportando con tutta la rassegnazione durissima, e perpetua prigionia.

Si

Si trovano per lo più di questi Cristiani nelle Provincie intorno a *Nagasaki*, dove i Religiosi Cattolici avevano con fervore, e buon successo promulgato il Vangelo: ma il Governo non trascura alcun mezzo per impedire la sua promulgazione. Si fa ogn'anno l'*Aratama*, o *Lista*, in cui sono scritti tutti i Capi di casa, e la loro famiglia: vanno i Magistrati in giro, chiamando ognuno per nome, e dopo averli fatti radunare, danno loro una Immagine di rame di Cristo crocifisso, o della Beatissima Vergine, e li costringono a calpestarle co' piedi; e chiamano questa funzione il *Jesumi*, che vuol dire *il calpestamento delle Immagini*. Nemmeno i più piccoli Fanciulli ne sono esenti, essendo costretti dalle Madri a far ciò. Dopo che i Ministri hanno fatto fare questa funzione ad ognuno, la fanno ancor essi, e ne mandono una relazione sigillata al Governatore della Città. E' ben vero, che tal esame non fassi se non a *Nagasaki*, e nelle Provincie *Omura* e *Bungo*, dove la Religione Cristiana per lo avanti si era molto avanzata.

Quelli, che ricusano di calpestare le suddette Immagini, venivano fatti subito morire, ma ora sono carcerati per tutta la loro vita a *Nagasaki*. Non possono gl'infelici uscire da quelle carceri se non ogni due Mesi, quando vengono condotti al Governatore per esser esaminati, se hanno notizia di altri Cristiani. In quelle Carceri passano il tempo filando canape per fare l'orlatura alle stuoje, o cucendo i loro drappi con aghi di *Bamboes* (non essendo loro permesso aver aghi o altri strumenti di ferro, eccettuatone un coltello per uso del proprio mestiero) o facen-

cendo ſcarpette, ed altri ſimili lavori. Del denaro, che ſi guadagnano, poſſono fare quell'uſo, che vogliono, e darlo alle loro Mogli, e Figliuoli, che ſono carcerati ſeparatamente. Il maggior refrigerio, che hanno, è una bevanda chiamata *Sacki*, che fanno degli avanzi di riſo, che loro vien dato, facendolo prima fermentare. Gli amici danno loro veſtimenta, e 'l Governatore ogni anno una ſtuoja per il letto.

E' proibito portar nel *Giappone* Libri, che trattino di Religione Criſtiana. E perchè i ſoli Chineſi hanno la permiſſione di portarvi de' Libri, vi ſono deſtinati due, che li eſaminano perſonalmente. E' ancor proibito l'introdurvi Figure, o Statue uſate da' Cattolici nelle funzioni Sacre; e perciò ſe mai ſe ne trova alcuna nelle Navi della Compagnia Olandeſe, che vanno al Giappone, gli ſteſſi Olandeſi la gittano in acqua ſenza riguardo, prima di giugnere al Porto. Non è permeſſo l'adito nel *Giappone* a niſſun Religioſo o Secolare di alcuna Nazione Criſtiana, ſotto pena della vita, o almeno [illegible]rpetuo carcere. I ſoli Olandeſi ſono ammeſſi, e poſſono liberamente abitare in *Deſima*, e trafficare a *Nagaſaki*. Si v[illegible]e, ch'eſſi ſieno reſtati colà in poſſeſſo del cor[illegible]zio, dicendo di non eſſere *Criſtiani*, ma *Olandeſi*, e che ad eſempio di *Nagaſaki* calpeſtino la Croce di Gesù Criſto. Gli Olandeſi negano l'uno, e l'altro; non negano bensì, che convien loro, per eſſere tollerati, aſtenerſi dal celebrare le Domeniche, dal Salmeggiare, dal farſi la Croce, dal nominare il nome di Gesù Criſto, e dall'opporſi a chiunque voleſſe beſtemmiarlo. Non manca

chi

chi scusi questo contegno degli Olandesi: noi però non avendo intenzione di entrare in dispute, lasciato a' Teologi questo punto, daremo ai Lettori un breve ragguaglio dell'origine, e decadenza della Religione Cristiana in questo Imperio.

Un Giovane Giapponese nel 1540. giunse a *Goa*, e fattosi istruire nella Fede Cattolica, volle ricevere il Battesimo. Questi seppe insinuare a' Portoghesi così efficacemente il desiderio di propagare il loro commerzio, e la loro Religione, che risolsero di mandare nel Giappone una Nave, nella quale s'imbarcarono con quel Giovane alcuni Gesuiti, e tra essi *Francesco Xaverio*, canonizzato poi per Santo. I Portoghesi furono colà ricevuti colle braccia aperte, e trattati con ogni umanità: benedicendo Dio le fatiche dei Missionarj, si accrebbe talmente il numero de' Convertiti, che i Principi di *Bungo*, *Arima*, ed *Omura* ricevettero il Battesimo, e mandarono Ambasciadori al Pontefice Gregorio XIII. in segno della loro sommessione. Questo grand' esempio tirò tutto il volgo, e la cosa s'[illegible]trò tanto, che i Gesuiti avevano nel Giappone pi[illegible]renti, che in niun'altra parte dell'Europa. Tutto l'Imperio era in procinto di [illegible]vertirsi alla Cattolica Religione, quando in un [illegible] si sollevò una persecuzione, che ne arrestò il progresso. *Taiko*, [illegible] cui abbiamo parlato di sopra, proibì severamente nell'anno 1586. ai Giapponesi l'abbracciare il Vangelo, ed a quelli, che l'avevano abbracciato, comandò che l'abbandonassero. Il motivo di una tale proibizione altro non fu se non ragione, ed interesse di Stato. Dicono gli Olandesi al riferir del

Signor *Salmon*, che cresciuto il numero de' Cristiani nel Giappone, il Clero Portoghese cominciasse a predicare i Privilegj della Religione, e pretendere, che gli Ecclesiastici non fossero soggetti ad alcun Principe temporale; cosa che pose in gelosia l'Imperadore, e lo fece sospettare, che i Portoghesi macchinassero qualche cosa contra lo Stato. Pretendono i Portoghesi, che questi sospetti gli avesse insinuati col mezzo de' suoi Emissarj la Compagnia Olandese, per restar sola nel ricco traffico di quel Regno.

Comunque ciò sia, i Missionarj resi odiosi così appresso l'Imperadore, come appresso i Grandi dell' Imperio, furono dappoi cagione, che crescessero sempre più i rigori, e le stragi della pesecuzione contra i Cristiani. Un Vescovo Portoghese, dieci anni in circa dopo il principio della persecuzione, incontrò per istrada un Consigliero dell'Imperadore, che andava alla Corte: e perchè l'uso del paese si è, che incontrandosi alcuno con una Persona di tale rango, deve fermarsi, ed accostarsi a salutarla, il buon Prelato ricusò di farlo, non ostante l'avviso, che gli fu dato del suo obbligo; anzi con modo sprezzante passogli dinanzi, senza usargli un menomo atto di rispetto. Se ne risentì il Nobile Giapponese, ed essendo giunti i suoi lamenti all' orecchio dell'Imperadore, furono cagione, che si accendesse di nuovo il fuoco della persecuzione nell'anno 1596.

Un'altra imprudenza da certuni commessa fece costare la vita ad un gran numero di Cristiani. Avevano questi cominciato a fabbricar una Chiesa

con-

contro l'espresso divieto dell'Imperadore nella residenza del *Dair*, e sotto i suoi occhi: e per quanto i Gesuiti li dissuadessero a non farlo, pur essi vollero continuar nell'impresa, dicendo, *che questo era un farsi strada al martirio*. Ma da una tale temerità provenne lo sterminio della Fede Cristiana. Si deve credere, che il *Dair*, ed i Sacerdoti Gentili non abbiano trovato il loro conto nella propagazione della Religione Cattolica; onde avranno adoprata ogni arte per istigare gli animi del Governo contro i Cristiani, da' quali erano stati abbattuti molti de' loro Idoli, e de' loro Templi.

L'odio contro i Portoghesi, e gli Spagnuoli crebbe maggiormente a motivo ch' essi non tralasciavano di mandare segretamente de' Missionarj contro il divieto dell'Imperadore. Gli Olandesi non trascurarono di cogliere l'occasione, e fecero ogni sforzo per discreditare i nimici della loro Nazione, ed a questo ajutò molto la scoperta di un tradimento tramato da' Portoghesi, per far mutare il governo, e darlo in mano a qualche Principe Cristiano. Gli Olandesi scoprirono la trama, mentre impadronitisi di un Vascello Portoghese, trovarono in quello una Lettera scritta da un Cristiano Giapponese in Europa, che dava l'ultima mano a questo affare. Questa Lettera mandata alla Corte di *Jedo* fu causa, che lo Scrittore pagasse la sua fellonnia con una orribil morte; ed i Portoghesi fossero tutti scacciati dal Regno con divieto di non dovervi mai più tornare. Indi si pose un gran taglione a chi scopriva qualche Cristiano, massime religioso: e non solamente fu proibito il professare la

Criftiana fede, ma ancora tutto ciò, che avea connessione colla medefima. Quindi fu demolita la nuova Fabbrica della Compagnia Olandefe, non per altro, fe non perchè vi ftavano fcolpiti fopra di effa gli anni della nafcita di Gesù Crifto: e fu loro impofto che non con altro patto doveffero reftar colà, fe non col negare d'effer Criftiani. Il *Kempfer* però per quanta diligenza ufato abbia, mentre fi trovava nel Giappone, con leggere Scritture fatte colà, e coll'informarfi da Uomini vecchj, altro non ha potuto cavar di certo, fe non che gli Olandefi abbiano detto, *Ch'effi eran Criftiani, ma differenti da' Portoghefi, e dagli Spagnuoli*. Si dice per altro, che un' Olandefe, chiamato *Michiele Zoutvore*, effendofi per inavvertenza pofto a federe fuori del luogo affegnato a i Miniftri della Compagnia, liberò sè medefimo, ed i fuoi compagni dalla morte col dire, *ch'ei non era Criftiano, ma Olandefe*.

Continuando fempre più la perfecuzione, fi follevarono tutt' i Criftiani, che fi trovavano ancora in gran numero, e non foffrendo di vederfi tagliar in pezzi da i perfecutori, ricorfero alle armi, e formato un groffo Campo, disfecero un Corpo di Truppe Imperiali. Poftofi allora in marcia lo fteffo Imperadore con un'Armata più poderofa, impegnò i Criftiani ad una Generale battaglia, che durò, come fcrive il Signor *Salmon*, tre giorni. I Criftiani furono rotti dallo Imperadore: ma coloro, che reftarono in vita, fe ne fuggirono in una Fortezza, chiamata *Simabara*, dove fi difefero con tanta oftinazione, che l'Imperadore fu sforzato di chieder foccorfo dal Signor *Koekebakker*, Capo della

la Compagnia Olandese. Costui facendo condurre avanti la Fortezza l'Artiglieria d'una Nave, a tali stretezze li ridusse, che trenta otto mila anime pagarono il fio di tale ribellione colla morte. E questo fu il fine deplorabile della Religione Cristiana nel *Giappone*.

Hanno di poi tentato i Religiosi Cattolici diverse volte, particolarmente negli ultimi anni, di far rifiorire la Santa Fede in que' Paesi malgrado gli ostacoli e rigori, che v'erano: ma tutto con infelice successo, e con la morte o prigionia di coloro, che si sono posti all'impresa; non ricavandosene altro frutto in fine, che un maggior odio, ed una più vigilante custodia de' Giapponesi contro i Cattolici. Il Governo non risparmia più nè Uomini, nè Donne, nè Fanciulli, che abbiano alcuna relazione al Cristianesimo. Se viene preso in qualche Casa un' Ecclesiastico Cristiano, non solo tutti di quella Casa, ma tutto ancora il vicinato viene severissimamente punito per non averlo scoperto. Ogni persona finalmente, di cui abbiasi menomo sospetto, viene obbligata a segnare un' Istromento, nel quale dichari di aborrire la Religione Cristiana, come pericolosa a tutto il Governo.

CAPITOLO IV.

Diverse condizioni de' Giapponesi: loro Matrimonj: e podestà de' Padri sopra i Figliuoli.

La gran quantità degli Abitanti, che si trova nel Giappone, è divisa in diversi stati. Oltre i Principi, e Governatori delle Provincie, alcuni de' quali possono chiamarsi piccoli Re, vi sono i Nobili, ed i Guerrieri graduati. Queste due classi di Persone, cioè i Gentiluomini, e gli Uffiziali, sono talmente rispettati, che non si passa avanti di essi, se non col capo chino. Si danno Soldati ordinarj, che si chiamano *Buds*. Il numero degli Ecclesiastici è quasi infinito. Si danno poi Cittadini, e Campagnuoli, gli ultimi de' quali sono veramente schiavi della nobiltà. Mercatanti, Bottegaj, Artefeci, e Rigattieri in gran numero; molti ancora si sostentano col benefizio de' Passaggieri, come i Locandieri, Bordellieri, e Pasticcieri: s'incontra finalmente per la Città gran moltitudine di Poveri, e Mendichi.

Il Matrimonio non obbliga appresso loro il Marito ad una sola Moglie, ma bensì la Moglie ad un Marito solo: ond'è ad una maritata proibito il commerzio con ogni altro Uomo, ed all'Uomo è vietato averlo con Donna maritata. Questo è considerato per adulterio, e viene severamente castigato colla morte dell'adultero, e dell'adultera. Agli Uomini per altro non solo è permesso di avere tante Mogli, quante ne possono mantenere, ma ancora di aver commerzio con Donne libere.

I Ma-

I Matrimonj si fanno tra Giapponesi, o per ordine dell'Imperadore, o per propria elezione, comperando le Mogli all'uso Chinese. E per ciò, così qui, come nella *China*, si possono numerare le Figlie tralle ricchezze del Padre, le quali essendo maritate, diventano tante Schiave de' loro Mariti; onde non è da maravigliarsi, che l'adulterio sia da essi così severamente castigato. I Matrimonj quasi sempre si conchiudono nella età più tenera; ma per altro si osserva l'uguaglianza così degli anni, come della condizione.

Si leggono i contratti de' Sposalizj colle sue condizioni ne' Templi, o ne' Cortili de' Templi da' Sacerdoti, da' quali poi vengono benedetti. Lo Sposo, e la Sposa, accompagnati da' Parenti, dagli Amici, e dal Pronubo, pomposamente vestiti, vengono condotti dalla propria Casa al Tempio, dove si danno i regali, e 'l prezzo, col quale si compera la Sposa: e quando il Pronubo di questa getta nel fuoco le bagattelle, colle quali essa si soleva divertire, lo Sposo, e la Sposa tenendo in mano una torcia, quegli l'accende da questa, e questa da una lampana. Dappoi la Sposa vien regalata da' Parenti, e la pompa si accresce con qualche sinfonia. Aggiunge il Signor *Salmon*, che allora si fa un Sagrifizio di buoi agli Dei. Ma perchè, oltre tanti Scrittori, il Signor *Kempfer*, che descrive la loro Religione con ogni accuratezza, non solo non fa menzione di tale Sagrifizio, ma pel contrario dice, che uccidere Animali per sacrificarli è affatto proibito, per ciò non posso spacciare la cosa per vera. Finite le cerimonie nel Tempio, il Marito conduce la Sposa a Casa col segui-

guito de' Parenti, ed Amici, e là ogni cosa si conchiude tra lauti banchetti, e divertimenti.

Quantunque si comprino anche qui le Mogli, come nella *China*, non sono però tenute nelle medesime ristretezze, avvegnacchè vanno in compagnia d' altri Uomini, comparifcono sovente in pubblico, e la sera sono condotte a spasso de' loro Mariti. Le Mogli poi de' Grandi, e da' Ricchi si veggono a sollazzarsi per la Città nei *Norimon*, che sono barche di passeggio. Per altro pongono tutto lo studio di non conversare incautamente in assenza de' loro Mariti, per non dare qualche sospetto.

Lavano i Fanciulli appena nati con acqua fredda, e non li fasciano mai. Fanno calva la loro fronte con istrappar loro i capelli, ed usano tutta la diligenza nell'insegnar loro i buoni costumi. Rare volte li battono, stimando i falli mancanza di capacità: e danno loro animo a studiare, più tosto con ragioni, ed esempj, che con rigori, e castighi. Credono, che nell'età tenera non siano atti allo studio, e perciò non li mandano così presto alla Scuola de' Sacerdoti. A buon ora gli avvezzano ad esercizj faticosi, e per animarli ad esercitare atti eroici, narrano loro bene spesso i fatti, e le imprese degli Antenati, lodandoli con esaggerazioni.

I Padri hanno un' autorità assoluta sopra i loro Figliuoli, potendo non solo far morire impunemente il feto nel ventre, ma esporre le Femmine alle pubbliche strade, e sgravarsi de' Maschj con darli al pubblico servizio. I poveri vendono le loro Figliuole a' Bordellieri per molti o pochi anni, costituendosi il prezzo del contratto secondo la loro bellezza, e

con-

conforme il tempo. I Bordellieri fanno iſtruire le Meretrici giovani dalle Vecchie nel ballare, cantare, ſonare, ed in altri eſercizj atti ad adeſcare gli Uomini: e non è grande infamia alle miſere Fanciulle l'eſſer così da' Padri eſpoſte; anzi talvolta naſce, che finito il corſo degli anni della loro ſervitù, purchè non ſieno brutte, e diſgraziate, incontrano ottimi partiti da maritarſi.

Vendono così li Figli, come le Figlie affin di ſervire a' Compratori per tanti anni. Le Donzelle comperate in queſta forma debbono ſotto pena della vita, come dice *Montano*, conſumar il tempo della loro ſervitù in una caſtità illibata. Sia quel che ſi voglia, queſto è certo, ch'è uſo univerſale di farſi ſervir da Donzelle; e ſi recano a grande onore ammogliarſi con una, che abbia ſervito l'Imperadore, o qualche Principe.

Benchè in queſto Imperio ſia univerſale la fornicazione, ciò non oſtante è in tanto orrore il violar qualche Vergine, o la caſtità d'una Maritata, che la violata a queſto ſolo motivo da sè ſi uccide. Nè mancano nel Giappone illuſtri eſempj di Donne, che hanno vendicato l'ingiuria del proprio onore coll'uccidere il Violatore, e sè ſteſſe.

I Giapponeſi, quando arrivano ad una età più avanzata, ſogliono mutare il nome, che portavano nella gioventù: anzi colla diverſità delle Cariche ne acquiſtano ancora altri differenti.

CAPITOLO V.

Fortezze de' Giapponesi, Indole, Vestito, Abitazione, Costumi, Banchetti, Visite, Cerimonie, e Funerali.

BEnchè i Giapponesi abbiano nel volto un certo carattere, che li distingue da tutti gli altri Popoli della Terra, è tuttavia difficile trovarli delle medesime fattezze in un così vasto Imperio. Quelli di *Nipon* non hanno per l'ordinario alcuna bellezza; sono corpulenti, di statura bassa, con testa grande, gamba grossa, pelle gialliccia, capelli negri, naso schiacciato, palpebre grosse, ed occhj piccoli, ma non tanto incavati come que' de' Chinesi. I discendenti però dalle più nobili Famiglie, hanno un non so che di particolare, e di cospicuo nel volto, che li distingue dagli altri Nazionali, e li fa molto rassomigliare agli Europei. Gli Abitanti delle Provincie *Satzuma*, *Oosimi*, e *Fiuga* sono di statura mediocre, forti, e robusti, come la maggior parte de' Popoli Settentrionali della grand'Isola di *Nipon*. Gli Abitanti delle altre due Isole sono per lo più bassi, e scarni, ma per altro di bella statura, e volto gioviale. Circa le Donne bisogna confessare, che le maggiori bellezze si trovano in *Miako*.

Intorno alla Indole i Giapponesi sono universalmente savj, prudenti, ragionevoli, civili, e cortesi; trattine quelli della Provincia *Osiù*, che si dicessero fieri, ed ingrati. Sono curiosi di sapere le nuove

ve de' paesi stranieri, inclinati alle scienze, diligenti ne' loro Ministerj, atti ad ogni arte, sagaci nel trafficare, parchi nello spendere, e forti nel sofferire gl' incomodi. Sono molto netti, e puliti ne' loro abiti, case, e corpi: fedeli nel trattare, & sommessi verso i loro maggiori. Lo splendore di queste virtù viene oscurato da molti vizj, che hanno; essendo assai superstiosi in materia di fantasmi, e larve, e molto attenti alli giorni ed alle ore felici, od infelici, stimando ancora curarsi le malattie colle parole, e ciancie de' Sacerdoti. Osservano i segni del Cielo, quando nasce qualcuno, tanto superstiziosamente, che sotto l' Imperadore *Tsinaso Soma* era proibito offendere i cani, perch' egli era nato sotto un tal segno. Stimano ancora, che un' edifizio fabbricato sopra Corpi umani sia più fermo; e si dice che vi si trovarono alcuni così stolti, che hanno offerto il loro Corpo all' Imperadore a questo fine. Sono sopra modo vendicativi, nè si acquietano se non colla uccisione del loro nimico, benchè sappiano bene dissimulare la passione. La morte è da essi poco temuta, e sono di un coraggio così grande, che vinti dall' avversario, o non potendo vendicarsi de' torti ricevuti, o vedendosi ridotti ad una estrema miseria, non hanno alcun' orrore in uccidersi da sè medesimi con una indicibile tranquillità d' animo, tagliandosi il ventre colle proprie mani. Arrischiano poi facilmente la loro vita per piccolo guadagno. Finalmente trovandosi nel *Giappone* gran quantità di meretrici, delle quali ad ognuno è permesso servirsi, ne proviene, che sono molto lusuriosi. Con tutto ciò inclinano più alla sodomia, della quale pare non

abbia-

abbiano nè ſcrupolo, nè vergogna.

Il loro veſtito è vario ſecondo le Provincie, le età, e le condizioni delle perſone. Si radono generalmente la ſommità della teſta, non tanto la State, quanto nel cuor dell' Inverno. Il più delle volte vanno ſcoperti, ſe pure la pioggia non gli obblighi di metterſi un cappello di giunchi, il quale benche ſia teſſuto aſſai raro, nulla di meno ſi fa così denſo coll' acqua, che li guarda e da queſta e dall' aria ancora. Sono ſoliti di farſi accompagnare da un ſervo, il quale porta loro la Ombrella ſopra la teſta. I vecchj e deboli coprono il loro Capo con una benda leggiera di ſeta. Uſano poi generalmente ſtrapparſi la barba con mollette. Le Donne per lo più vanno colla teſta ſcoperta, ma portano i capelli, che lavano ogni dì con uova, e gli hanno pendenti e ſciolti dinanzi, legandoli da dietro con un naſtro, ma in maniera, che ſi diſcernano le Maritate dalle Putte. Nell' uſcire di caſa così gli uomini, come le Donne, hanno i loro ventaglj legati alla cintola all' uſo Chineſe. In tempo di ſtate vanno quaſi tutti, e particolarmente il volgo, a piedi ſcalzi, o con iſcarpe di paglia; ma nell' Inverno uſano ſtivaletti. Alcuni portano ſuole di cuojo, ed altri di legno, legate alle dita grandi con gale, ed ornamenti. In Caſa uſano pianelle ſenza tacchi, di cuojo, o pelle morbida. I più comodi portano in tempo di verno calzoni lunghi di cotone, come ſtivaletti. Non uſano camicie, ed il veſtito è così largo e lungo, particolarmente quello delle Donne, che tocca la terra, e ſe lo aggruppano alla parte deſtra con una cintura lunga. Coprono le parti genitali con certa

fa-

fascia legata con cordelle intorno a' fianchi, facendola passare tra le gambe, e ripassare per la cintura, con farne pendere l'estremità dalla parte davanti. I Facchini si accorciano tanto la lor veste colla cinta, che mostrano ignuda la parte posteriore senza vergogna. L'abito delle Donne è poco differente da quello degli Uomini. Qualche volta l'Imperadore proibisce il portar abiti di seta. Per altro poco differisce l'abito dell'Imperadore da quello del volgo. Gli Uomini, e le Donne portano cinte larghe, ma tra le Donne vi ha questa differenza, che le Donzelle hanno la cinta legata da dietro, e le Maritate davanti. A quella portano legata una borsa con ambra, coralli, ed altre pietre, oppure una scatoletta con erbe odorifere, o medicinali.

I Nobili, e gli Uffiziali graduati portano due Spade al fianco sinistro, ma quelle de' Nobili sono più lunghe. Gli altri ne hanno una sola con un Coltello, il quale mettono vicino al manico nel medesimo fodero. Le armi de' Soldati sono per lo più freccie, alabarde, e lancie pulite o vernicate, ma poche da fuoco.

Le Case de' Giapponesi sono come quelle de' Chinesi fatte di legno, e coperte con tavolette, o canne. I tetti sporgono così in fuori, che essendo sostenuti da pali, formano fra essi, e la Casa una spezie di portico. Di rado hanno più di un Solajo, e se ve ne sono due, il secondo serve per tenervi più comodamente le suppellettili. Sopra questi Solaj a *Jedo*, ed in altri luoghi stanno Cassoni pieni d'acqua, per averla pronta in caso d'incendio. Le Case de' Ricchi sono fatte con un lavoro più distinto e sontuoso;

però

però fecondo le Leggi niuno può fabbricarle più alte di fei *Kin*, o pertiche. Sono divife in diverfi appartamenti, e camere; ed in quelle di perfone ricche, le ftanze degli Uómini fono da una parte, e quelle delle Donne dall'altra. Le poffono fare più grandi o più piccole come loro piace col mezzo de' Paraventi. Il legname delle Cafe è verniciato, dipinto, o indorato, fecondo la condizione d'ognuno. Non conofcono i vetri, ma adoperano in vece di effi carta unta con olio, ftuoje, gelofie, o gufcj limati di oftriche in cambio di fineftre, all'ufo de' Chinefi. Non hanno cammini nelle cucine, ma un buco per dove paffa il fumo. Ogni Cafa ha dietro di sè un luogo fcoperto, nel quale vi fono Alberi, e Piante, che divertifcono la vifta; ed un'altro affai comodo per federvi, conforme all'ufo degli altri Orientali. In ogni Cafa vi fuol effere ancora una Camera ficura dal fuoco, dove in cafo d'incendio mettono le cofe più preziofe.

I pavimenti delle Camere fono coperti di ftuoje pulite, lunghe tutte una pertica, e larghe mezza, fecondo le Leggi dell'Imperio; con la orlatura però conforme allo ftato, e genio di ciafcuno, coficchè alcune hanno gli orli d'oro. Non ufano letto, fedie, o panche, ma fi fervono folamente di ftuoje; ed in vece di cufcino o capezzale, hanno un legno incavato. Il reftante delle mafferizie, e le ftoviglie di cucina, e della tavola, è tutto di legno vernicato, che da effi fi ftima più, che fe foffe oro, ed argento.

Quanto al modo di vivere, il loro ordinario nutrimento è il Rifo, che qui riefce migliore, e più

fu-

fustanzioso, che in qualunque altro luogo dell' Oriente, e lo cucinano ben denso, adoperandolo in luogo di pane. Mangiano ancora diversi Pesci, che prendono nelle loro acque, non eccettuando neppur le balene. Non usano altra Carne, se non la selvaggina, e pochi Uccelli; anzi in alcuni tempi, nemmen questi. Alcune Sette tengono, non esser loro permesso mangiare ciò, che ha avuta la vita. Non conoscono il butiro e'l formaggio, se non quando è loro portato dall'Europa: come neppure si servono per cucinare dell'olio d'uliva, ma usano una spezie d'olio di noce, chiamato *Kaja*, o *Sesamucco*; e di rado adoperano grasso ne' loro cibi. Dell'orzo, fava, e formento fanno farina, e di essa lavorano diversi pasticcj mescolati con zucchero. Vivono per lo più di erbe, e principalmente di quelle, che dagli altri Popoli sono stimate inutili, facendo in esse consistere la delicatezza de' loro conviti, di modo che non v'è cibo senz'erba, tratta da' boschi, dalle paludi, da' luoghi sterili ed inculti, ed ancora dal fondo del Mare; anzi bene spesso adoperano erbe velenose, cavandone con gran maestria il veleno, od almeno in gran parte moderandolo.

La loro bevanda ordinaria è l'acqua, principalmente preparata col *Te*, la quale sta sempre pronta: e nelle Case si vende il *Te*, come in Germania la *Birra*, o in Italia il *Vino* nelle Osterie. Usano ancora altre bevande, le quali, essendo fermentate, hanno forza d'ubbriacare. Così pure apparecchiano il Riso, e ne formano un liquore da essi chiamato *Sakio*, del quale vi è grande l'uso,

e si

e si contano grandi effetti. Avvi ancora un' altra spezie di bevanda molto gustosa, ed è composta di susine; ma questa non si trova in tanta abbondanza.

I Giapponesi, essendo molto amanti della nettezza e pulizia, si servono de' bagni caldi tanto per lavarsi, quanto per sudarvi, come ancora de' freddi per bagnare tutto il Corpo, il che fanno per lo più la sera. Ogni Casa cospicua ha un bagno a questo fine. Ma la plebe va ne' luoghi a ciò destinati, dove si trova tutto il necessario, sonandosi il corno, quando il bagno è apparecchiato. Non durano gran fatica nel rivestirsi, e nello spogliarsi, posciacchè sciogliendosi la cintola, gli abiti cadono giù quasi tutti da sè medesimi.

I Nobili sogliono comparire in pubblico accompagnati da un gran seguito, e treno, ed ognuno del corteggio è destinato a qualche uffizio, mentre uno deve aver cura dell'ombrella, l'altro del cappello, questi del ventaglio, quegli delle pianelle, e così d'ogni altra cosa, che adoprano secondo il loro grado, e dignità. Quelli, che sono in qualche posto riguardevole nel Governo, hanno sempre al loro seguito uno, che porta la lancia, segno ivi ordinario della Magistratura. Quindi si può raccogliere quanto deve esser grande la calca nelle strade di *Jedo*, dov'è il concorso di tanti gran Signori. I Principi, e le Principesse, quando compariscono in pubblico, hanno sempre un seguito numerosissimo; ma ne' viaggj lo aumentano a tal segno, che quello d'un *Daimiò* giunge a venti mila Persone, e quello di un *Siomiò* a più di mille. La Corte di questi Si-

Signori è vestita di nero, toltone quegli, che porta la Lancia, quelli di livrea, e quelli che conducono il *Norimon*; camminando tutti con buon' ordine, e con tanto silenzio, che non sentesi altro strepito fuor di quello, che fanno gli abiti, e 'l calpestio degli Uomini, e de' Cavalli, ed ognuno nel passare fa largo, ed inchina il capo.

I Nobili camminano per la strada con gravità, e modestia, ricevendo nel passare ogni atto di rispetto, e di sommessione da' loro inferiori, che stanno inchinati ogni volta che parlano con essi: e la medesima sommessione usano anch'essi quando parlano con altri Maggiori di loro, tenendo gli occhi bassi, e proferendo le parole sotto voce. Secondo poi la qualità delle Persone, che passano, e di quelle, che s'incontrano, si cangiano le cerimonie. Alcuni ginocchioni abbassano la testa fino a terra; altri si ritirano dalla strada, e poi si voltano (e questa è la maggior sommessione, che si usa quando passano i Ministri più grandi) altri siedono su la punta de' calcagni senza moversi nè parlare.

I loro pranzi, e banchetti non sono differenti da quelli de' Chinesi, tanto nell'usar le bacchette nel mangiare, quanto nel dare ad ognuno una tavola, non però con tante cirimonie, nè con tanta soggezione. Usano piatti di legno vernicati, che sono molto netti. La più parte del loro trattenimento consiste in raccontare le azioni eroiche de' loro Antenati. Non essendo loro permesso di giuocare alle Carte, si divertono, finita la tavola, col bere, o cantar canzonette, o proporre indovinelli, o in certi altri giuochi, ne' quali, così chi perde, come

chi vince, è obbligato a bere. Molto spaventoso per altro è il divertimento, che danno i Grandi a' loro convitati nel fine del banchetto, o festino, come riferisce il Signor *Salmon*: perchè chiamano i loro Servi, e domandano, chi di essi vuol ammazzarsi in onore del suo Padrone; ed allora que' Sciocchi contendono fra di loro, desiderando ognuno acquistarsi merito presso il Padrone colla propria morte: lo che usasi ancora ne' Funerali de' Grandi.

Nell'arrivo di qualcheduno, usano le medesime cirimonie, che si accostumano in Europa, con dargli il ben venuto, riceverlo, accompagnarlo, farlo sedere. In queste occasioni si mettono come i Chinesi una veste di cirimonia, la quale va sopra tutti gli abiti. Di queste vesti si regalano i Grandi, essendo il dono più distinto, che far si possa, mandandolo a Casa sopra un bacile: e così sono regalati gl'Inviati della Compagnia Olandese.

Nelle visite hanno questo costume, che appena arrivato l'Ospite, subito gli viene presentato il *Te*, e'l *Tabacco*: e poi gli si porta il *Soccano*, che consiste in una tavola, o bacile pieno di Frutti conditi, e di altre delicatezze.

Coll'occasione che abbiamo nominato il *Te*, non possiamo dispensarci dal descrivere il modo, col quale l'apparecchiano, dacchè noi lo beviamo alla Chinese. In due maniere si apparecchia il *Te* da' Giapponesi. Nella prima, usata da' Grandi, macinandolo in un molinello di pietra Serpentina, fino che divenga polvere finissima, lo portano in una scatola nelle conversazioni; e dopo aver versata l' acqua nelle chicchere, mettono in ognuna con un

pic-

piccolo cucchiajo tanto di quella polvere, quanto può ſtare ſu la punta di un coltello, e con un bell' ordigno dentato lo miſchiano fino che faccia la ſpuma, e allora lo preſentano per beverlo caldo. La ſeconda maniera, uſata dal volgo, è affatto differente. La mattina mettono al fuoco una pentola piena d'acqua, e ſubito vi gettano due o tre pugni di *Te* legato in un ſacchetto, o ceſtello, per poterſi bere più netto, e per non diſperderſi le foglie. Indi ognuno, che ha ſete, va alla pignata, dove vi ſono le chicchere co' ſuoi piattelli, e ne beve quanto gli piace, ſervendoſene per bevanda ordinaria. In alcuni luoghi vi aggiungono Riſo, e dicono, che allora è più ſalubre.

Ne' giorni dedicati a qualche loro Santo, ſi fanno diverſe pubbliche Feſte, che hanno qualche ſimiglianza agli antichi baccanali di Roma. Le più coſpicue ſono quelle, che chiamanſi de' *Matzuri*, cioè *Feſte delle Bandiere*. Queſte conſiſtono in giuochi di Teatri, Recite, Proceſſioni, ed altre rappreſentazioni, che ſi mutano ogni anno. Si erge nella Piazza un Palcò con due ale, e ſedili di rimpetto, dove ſtanno i Sacerdoti, ed i Capi del Governo in buon' ordine colle loro veſti di cerimonia. In tanto una Guardia ha cura, che la calca della gente non cagioni qualche confuſione. Le rappreſentazioni, e recite ſi fanno a ſpeſe delle Contrade, e ciaſcuna procura di ſuperare l'altra nell'apparato. Quella Contrada, che vuol fare tali rappreſentazioni, compariſce in Piazza in queſta forma. Si porta avanti una ricca Ombrella, ſopra la quale ſta in un ricco Scudo il nome della Contrada a lettere d'oro: di

poi seguitano i Sonatori ben vestiti, e mascherati; indi gli artifizj de' giuochi, che si deono rappresentare, portati da facchini, e da fanciulli; dopo vengono i Comici, e gli Abitanti della Contrada colla loro vesta di cirimonia, accompagnati da gran moltitudine di gente, che conduce seco le panche, e le seghie: e quando una Contrada ha finito, dà luogo all'altra, cosicchè tutti fanno le loro comparse.

Il soggetto de' loro giuochi Teatrali è la serie degli accidenti, e delle azioni amorose de' loro Dei ed Eroi, esposte in verso, e rappresentate da Comici, cantando e ballando, mentre altri suonano diversi strumenti. Se l'assunto è troppo serio, allora comparisce ad ogni tratto un buffone per divertire l'uditorio. Queste rappresentazioni durano sempre meno di un'ora.

Gli altri loro divertimenti sono balli buffoneschi, ne' quali non si parla, ma solamente si fanno diversi moti, ch'esprimono varj accidenti, tutti a suono di strumento, e con regola di tempo.

Ne' Teatri rappresentano al naturale Fontane, Laghi, Porti, Giardini, Monti, Animali, ed altre cose; e tutto è fatto in tal maniera, che si può levare in un momento, come si fa in Europa.

I Comici sono per ordinario Giovanetti, e Ragazze di quella Contrada, che fa la rappresenrazione. Si dice, che fanno così bene il loro personaggio, che non cedono a' Comici d'Europa, e forse li superano.

Intorno a' Funerali, essi fanno in due maniere le cirimonie a' loro morti, alcuni bruciandoli, ed altri seppellendoli senza bruciare. I Greci antichi, ed i Ro-

i Romani, quando volevano bruciare i cadaveri, innalzavano roghi ſontuoſi in luoghi vaſti, ed a Cielo ſcoperto. Ma i Giapponeſi hanno certe Caſe di pietra, con una ſpezie di cammino nel mezzo, ſomigliante alle Fonderie d'Europa, dove bruciano i loro morti. Quando però vogliono bruciarne molti in una volta, allora lo fanno anch'eſſi a Cielo ſcoperto. Il Signor *Salmon* deſcrive i loro Funerali in queſto modo. Il giorno deſtinato a tale funzione, ſi fa un rogo fuori della Città, e radunati i Parenti, gli Amici, ed i vicini, s'incammina la Proceſſione verſo il luogo della ſepoltura col ſeguente ordine. Prima va la Moglie del defunto veſtita di bianco, eſſendo queſta la gramaglia sì del *Giappone*, come della *China*. Di poi vengono gli Uomini altresì veſtiti di bianco, e le Donne di qualche rango ſono portate ne' *Palanchini*, cioè *Lettighe di Cedro*. Dopo queſti ſeguono i *Bonzi*, cioè Sacerdoti, veſtiti di tela, portando uno di eſſi una torcia acceſa, e cantando coi Compagni per la ſtrada. Alcuni di loro vanno battendo certi bacili di rame, ed altri hanno ceſte di fiori, che gettano per la via, per ſignificare, che l'Anima è andata in Paradiſo. Vengono poi alcune Bandiere col nome de' loro Idoli, e varie lanterne con lumi. A queſte ſuccede il Cadavero veſtito di bianco, e poſto in una ſpezie di Lettiga tutto dritto colle mani giunte inſieme in poſitura di fare orazione: ſeguitano ſubito i ſuoi Figliuoli, il maggior de' quali porta una torcia per accender il rogo, intorno a cui ſi gira tre volte, eſſendo queſto fornito di tavole con cibi, e bevande. Indi il Capo de' *Bonzi* intuona un'Inno, e dopo di aver fatto gi-

rar tre volte una torcia accesa intorno alla sua testa a guisa d'una fionda , per significare con questo circolo, che l'Anima non ha nè principio, nè fine, la getta via , e prendendola i Figliuoli del defunto, accendono con essa il rogo, in cui buttano oglio , e legni aromatici fino che il cadavero è ridotto in cenere. Fatto questo i Figliuoli offrono incenso , e adorano il loro Padre , come se fosse deificato. Il giorno seguente tornano nel medesimo luogo, e raccolgono le ossa, e le ceneri, mettendole in una urna indorata, la quale tenendo per qualche tempo sospesa in casa propria, la seppelliscono di poi con molta solennità. Ogni sette giorni, sette mesi, e sette anni offrono i Figliuoli incenso alle Anime de' Genitori , facendo loro tutti gli atti di ossequio, e devozione. Sin qui il Signor *Salmon*.

Sia come si voglia , questo è certo , che è indicibile il tumulto , e lo strepito, che fanno le Campane, i Parenti, e i Sacerdoti cantando ad alta voce il *Namanda* , che noi diressimo il *De profundis*. Essi tengono generalmente , che il suono delle Campane sia di sollievo alle Anime: e stimano cosa pia , e lodevole l'aver tutta la venerazione a' suoi Antenati morti, e per ciò hanno certi giorni santificati per essi. L'Imperadore nel giorno anniversario della morte di suo Padre dona la libertà ad alcuni carcerati. Il giorno 13. 14. e 15. del settimo mese vanno tutti a visitare la sepoltura de' loro Antenati , cantando il *Namanda* , e portandovi del cibo , e bevanda. Mettono altresì candele o lampade in lanterne di carta intorno al sepolcro; e se deve credersi a *Montano* , ritornando a

a casa, fanno un grande strepito per cacciar via le Anime, che vi fossero rimaste.

CAPITOLO VI.

Delle Città, Castelli, Fabbriche pubbliche, e private, Vascelli, Carriaggj o Lettighe, e Poste de' Giapponesi.

VI sono nel Giappone alcune Città molto grandi, come *Miaco*, la qual' è lunga tre ore di viaggio, e larga due, computando l'ora per una Lega Tedesca, cioè cinque miglia Italiane. *Jedo* poi non ha simile nella grandezza sopra la Terra, perchè cominciando dal principio del suo Borgo fino ad arrivare all'altra parte vi vuole un giorno intiero, cavalcando ad uso de' Giapponesi con passo mediocre. Oltre queste due, che sono le Metropoli dell' Imperio (essendo la prima Residenza del supremo Pontefice, e l'altra dell'Imperadore) vi si trovano ancora alcune altre di straordinaria grandezza, come *Osaka*, *Sakai*, e *Nagasaki*.

Non essendo questo Imperio quasi mai molestato da Guerre straniere, non è meraviglia, che quasi niuna Città abbia mura, o fosse, o altra sorta di fortificazioni. Si vede poi, che nemmeno le Guerre Civili hanno insegnato quest' arte a' Giapponesi; anzi pare, che vogliano le loro Città così aperte, perchè stimano, che le Fortezze sarebbero rifugio, e ricovero de' Ribelli; e che quanto più sicure fossero le Città, tanto più si prolungherebbero le guerre. Per altro sono le Città tutte serrate con una Porta

per parte a guisa delle Contrade. Ma in quelle, dove risiedono i Principi, e Duchi, vi è alle Porte ancora un Corpo di Guardia. Le Porte però non sono divise per mezzo, ma tutte si aprono da una parte.

Che poi sappiano i Giapponesi fabbricare Fortezze con muraglie, ripari, e fossi, lo fa vedere il gran Castello, che *Taiko* eresse ad *Osaka*, e che il Governo presente proibisce di restaurare dov'è caduto. Gli altri Castelli, che si trovano principalmente nelle Città destinate alla residenza di qualche Principe, non hanno alcuna somiglianza cogli Europei, possono però sostenere un' assedio molto tempo. Questi sono situati in un cantone della Città sopra qualche collina, o rialto di terra, vicino a qualche fiume. Occupano molto spazio, e sempre sono circondati da due altre Fortezze, per difendersi l'una coll'altra. Ognuna di esse ha intorno profondi fossi, baluardi grossi di pietra, o di terra, ed alle volte di legno. Nel Castello di mezzo risiede il Principe in una Torre bianca, quadrata, ed alta, la quale ha tre o quattro solaj, ed altrettanti tetti in forma di corona. Nella seconda Fortezza abitano i Gentiluomini di camera del Principe, il suo Luogotenente, il Segretario, ed altri principali Ministri, che lo servono immediatamente, ed in essa vi sono Giardini, e Campi di Riso. La terza, ed esteriore serve di alloggio ai Soldati, Cortigiani, Staffieri, ed altra Gente di ogni sorta, essendo permesso ad ognuno l'entrarvi. Si contano nel Giappone trecento cinquanta due di questi Castelli.

Quasi

Quasi in ogni Città vi è qualche *Lago*, o qualche *Fiume* con baluardi, gradini, e ponti di pietra o di legno. Le strade non sono per l'ordinario ben proporzionate, mentre i Giapponesi non pongono molta cura nell'averle larghe, e diritte, come i Chinesi; anzi le lasciano, e sporche, e strette, e tortuose. Ogni strada è separata dall' altra per una Porta, la quale si serra la notte, e non si apre nemmeno in caso d'incendio, il che costò la vita a tanti. In ogni strada per altro vi è una Guardia, che veglia tanto contra gl'incendj, quanto contra i Ladri; un luogo per tenere gli strumenti necessarj contro il fuoco (quali sono un pozzo con acqua, ferri uncinati, e secchie;) ed nna spezie di Casotto, dove si tengono tutt'i Cani ammalati, ed impotenti.

Le Botteghe sono in tanto numero, che non si può capire come vi si trovino compratori, non essendovi Casa nelle Città in cui non si venda, o faccia qualche mestiere. Le merci, che vi si vendono, vengono dalle Città Mercantili (già descritte di sopra) dove concorre tutto il popolo, massimamente in tempo di fiere.

Vi sono ancora le Prigioni, chiamate da' Giapponesi *Gokuia*, che vuol dire, *Gabbia*, o *Inferno.* Quella di *Nagasaki* ha diverse piccole Camere, un luogo per dar i tormenti, un'altro dove si fa segretamente la Giustizia, una cucina, una Sala dove si mangia, un'altra dove si vanno a divertire i Prigionieri, ed una Peschiera in cui si lavano.

I Magazzini di polvere sono fuori delle Città, dove si conserva in edifizj fatti a volta, affine di pre-

ve-

venire ogni disgrazia. Nelle spiaggie vi sono ancora alcune Fabbriche per tenervi i Vascelli dell'Imperadore coi loro attrezzi.

I Villaggi non hanno per ordinario che una strada colle Case dall'una e dall'altra parte, nelle quali appena trovasi altro che quattro paveti ed un tetto di paglia. Il terreno di ogni casa de' Contadini verso la parte posteriore è un poco più elevato della strada, ed ivi hanno il focolare. Il rimanente è coperto colle stuoje. Avanti la porta tengono diverse corde grosse unite insieme in fila, le quali non impediscono che il guardar dentro. Tutta la loro masserizia consiste ne' Figliuoli, e vivono contenti con poco riso, erba, e radiche. I Villaggi, che sono nelle strade Maestre, rare volte sono abitati da campagnuoli, ma per lo più da gente, che si guadagna il vitto col vender vivande e bagatelle a' viandanti.

Nelle Città, e Villaggi primarj vi sono i luoghi separati, ove si affiggono gli ordini Imperiali, scritti in lettere grandi, ed attaccati ad un palo lungo con delle monete d'Oro, o d'Argento, che si danno in premio alle Spie, che scoprono qualche delinquente. La maggior parte di questi editti è contro i Cristiani.

I luoghi di giustizia si rendono assai noti per le insegne, che vi si veggono, cioè croci, pali, eculei, ed altri strumenti di morte violenta. Si osserva però, che vi si trovano pochi giustiziati, a riserva di *Nagasaki*, dove si è sparso sovente il sangue de' Christiani.

A comodo de' Viandanti si trovano in ogni Strada Maestra Poste per ogni ora e mezza, le quali

appar-

appartengono a'Padroni del luogo. Queſte Poſte non alloggiano paſſeggieri, non eſſendo fatte ſe non per comodo delle vetture. In eſſe ſi trovano ſempre cavalli, e vetturini, pronti al ſerviggio de' viandanti con un prezzo oneſto. Avvi ancora de' Poſtiglioni pronti giorno e notte a portar le Lettere Imperiali, tenendole ſopra le ſpalle in una Caſſetta colle armi di quel Principe, che le ſpediſce, e quando paſſà qualche Lettera dell'Imperadore, ognuno dee far luogo nelle ſtrade con tutto il ſuo treno, e darle libero il paſſaggio, appena che ſenteſi il ſuono della Campanella, che i poſtiglioni ſeco portano.

Non vi mancano Locande ed Oſterie; le migliori però ſono ne'luoghi delle Poſte, ove all'uſo del Paeſe hanno tutto il buon trattamento i Foreſtieri. Queſte non ſono più alte delle Caſe, ma bensì più lunghe con belliſſimo giardino. Ai loro lati hanno un paſſeggio poco più elevato della ſtrada. La parte anteriore ſerve per Cucina, e per alloggiarvi la plebe, dacchè la gente di rango è allogata nelle camere interne, le quali ſono nette e pulite, ed hanno ciaſcheduna qualche coſa di particolare per trattenere, e divertire il Viandante, come giuochi, fiori, pitture, ed altro. Vi ſono ancora bagni caldi e freddi, e quanto altro ſi sa bramare. Oltre di queſte Oſterie nobili, ve ne ſono alcune altre più ordinarie, come altresì botteghe di cuochi, paſticcieri, confettieri, e Caſe dove ſi vende il *Te* e'l *Sacki*, le quali s'incontrano non meno nelle ſtrade, che ne'boſchi, e ſopra de'Monti; ſicchè un Viandante trova ſempre il ſuo biſogno, e qualche coſa di caldo con poca ſpeſa. Si danno ancora bordelli di meretrici,

retrici, le quali imbellettate ed ornate allettano i passeggieri co' vezzi, e qualche volta gli strascinano per le mani. E questo è quanto possiamo dire delle Fabbriche così pubbliche, come private del Giappone, le quali generalmente non possono paragonarsi con quelle dell'Europa, nè per la simmetria, nè per la magnificenza.

Tutte le maggiori Provincie del Giappone sono unite insieme per una strada maestra molto comoda, donde sortiscono ad ogni tratto alcune strade più piccole, che vanno a terminare nelle Città. Le strade maestre, sono così larghe, che le Compagnie de' Soldati possono marciare in buona fila, e sono divise in leghe, che principiano dal gran ponte di *Jedo* col segno di due collinette, sopra le quali vi è uno, o più alberi. Ne' confini d'ogni Provincia si trova una Colonna di pietra, o di legno, in cui sono scritte le Terre confinanti, ed a chi appartengono, e quanto distanti sieno i luoghi più riguardevoli.

Nelle strade di *Saikaido*, e *Tookaido* sono piantati ai lati in retta linea alti cedri fra le Città, ed i Villaggi, che fanno un'ombra dilettevole, e rendono il cammino delizioso. Quelle strade sono uguali, pulite, ed asciutte, sendovi fatti diversi fossi per condur tutta l'acqua ne' luoghi bassi. I Grandi dell' Imperio non vi passano, se non sono prima nettate, e li Contadini sono obbligati di scoparle, e pulirle ogni giorno: nel che molto volentieri si adoprano, servendosi di quanto cade dagli alberi per bruciare, e dello sterco per letamare i loro campi. Vi sono ancora di tratto in tratto su queste strade varie bi-
che

che di rena, per ispargerla sopra il fango in tempo di pioggia, e quando vi debbono passare i Grandi dell' Imperio. Queste medesime strade vanno ancora per colline e monti, così erti talvolta ed alti, che i passeggieri sono necessitati a farsi portar in lettiga, non potendo andarvi alcun Cavallo senza gran pericolo. Ma sono per altro amene e deliziose, piene di verdure e di fonti, con chiare e limpide acque: e ad ogni una o due leghe vi s'incontrano certe Grotte, o Camere composte di verdeggianti frasche, che servono a' Grandi di divertimento.

In ogni fiume, o torrente vi sono per passarlo comodamente Ponti di pietra, o di legno, molti de' quali si stendono a dugento e più pertiche di lunghezza. Hanno i loro ripari da tutti e due i lati con ornamenti di rame, e sono sempre netti, perchè i Guardiani ne hanno una cura particolare affine di esiger da' passaggieri la cortesia.

Fin quì abbiamo descritti tutt'i comodi, e le fabbriche, che hanno i Giapponesi per terra, ora ci resta da considerare quelli, che hanno per le acque. I loro Vascelli e Navilj sono di legno di Cedro, o di Abete, fatti d'una forma particolare, e di molte spezie, delle quali noi descriveremo due sole, cioè le Barche leggiere, ed i Vascelli Mercantili.

Le Barche leggiere sono fatte in diverse forme secondo il genio del Padrone, e servono per andare di qua e di là ne' fiumi, e per attraversare i piccoli Laghi. Hanno questo di comune, che vanno solamente a remi, e'l tavolato inferiore, o per meglio dire la prima divisione è piana e bassa, ma quella di sopra più spaziosa con alcune finestre; e

questa

questa co' paraventi può dividersi a piacimento in grandi e piccole camere. La coperta, e le altre parti si ritrovano bene ornate con bandiere ed altri abbellimenti.

I Vascelli Mercantili servono per trasportare le Mercanzie da un'Isola all'altra, e tuttocchè vadano per mare, poco però si allontanano dalle spiaggie. La loro lunghezza è per lo più di quattordici pertiche, la larghezza di quattro, e possono andare a remi, ed a vele. Dalla metà sino alla prora sono appuntati; ma verso la Poppa, la qual'è schiacciata, sono larghi, ed hanno un buco nel mezzo, per il quale si può andare nella sentina. Le due estremità della carena stanno molto alte. Il coperto della Poppa è alquanto più alto, e più largo da i lati, ed esce da ogni parte due piedi fuori del bordo. E composto di tavole sciolte, e sopra vi è una spezie di padiglione dell'altezza d'un'uomo. La camera della Poppa serve pe i passeggieri, e con i paraventi si divide in tanti camerini, quanti ne fanno bisogno, ornati con belle stuoje, e di questi li più interni servono per le persone più ragguardevoli. Il coperto superiore è piano, e fatto di tavole ben connesse insieme. In tempo piovoso si cava l'albero, e si mette sopra questo coperto, e di poi si stende la vela alquanto alzata affinchè serva di ricovero a' marinaj, sotto la quale dormono ancora in tempo di notte. Coprono alle volte il tetto colle stuoje, che hanno sempre alle mani, acciocchè l'acqua non passi. Ogni Vascello non ha che una vela grande fatta di canape, ed un solo albero verso la poppa, lungo quanto la Nave, che si alza cogli arga-

gani, e si cala ogni volta che il legno sta su le ancore. I travi ed i fianchi sono legati ed uniti con rame: le ancore sono di ferro, e le gomene sono di paglia, ma riescono assai forti. Quando questi Vascelli non hanno vento, adoprano i remi. Quando viaggiano i Ministri grandi, fanno mettere da una parte del Timone le loro lancie in segno di autorità, e dall'altra parte vi è una bandieruola per regola del Timoniere. I Timoni de' piccoli Vascelli si possono levare, e metter in terra, così che dalla Poppa si può passare per essi, e servono per un ponte. Hanno ancora, per comodo di passare fiumi e laghi poco profondi, certe barchette, che levate dall'acqua possono esser portate da due uomini, benchè sieno capaci di contenerne sette ed otto.

Per compimento di questo Capo, o per descrivere tutto quello, che i Giapponesi adoprano ne' viaggj, soggiungeremo quel, che si è tralasciato descrivendo i comodi per il viaggio di terra. Essi hanno Carri, ma senza ruote: in vece delle quali si servono di certi legni tondi in numero di tre, e di questi cavano l'anteriore quando vogliono scaricare le pesanti pietre, che con tali carri sono soliti portare.

Hanno ancora de' *Norimon*, e de' *Kango*, che sono due spezie di Lettighe quasi simili alle nostre, se non che le stanghe, con cui vengono condotte, sono attaccate al soffitto. I *Norimon* sono più sontuosi, e più belli. I *Kango*, adoprandosi per passar i monti, sono molto ordinarj, e così angusti, che appena un'uomo può starvi sedendo con le gambe in-

cro-

crocicchiate. Le ſtanghe dei *Kango* ſono più corte, e più ſchiette, paſſando alcune ſotto il ſoffitto, ed altre ſendo attaccate ſopra o nel mezzo di eſſo, e vengono portate da due uomini. Ma quelle de'*Norimon* ſono belle e vuote, compoſte di quattro pezzi di legno conneſſi con pulizìa in forma di un arco largo, e più leggiere di quello che pajono, avendo le Leggi preſcritta la loro lunghezza, e groſſezza ſecondo il rango di chi ſe ne ſerve. Queſti *Norimon* ſono di una forma bislunga, e molto grandi, onde vi ſi può ſtare, e dormire agiatamente. Sono abbelliti con canne ſpaccate, e vernicate o dipinte. Dai lati hanno una porta, che ſi alza; e tanto al dinanzi, quanto al di dietro una piccola fineſtra. Dalla parte di ſopra hanno una ſpezie di tetto, che in tempo di pioggia ſi copre con carta vernicata. Si portano ſopra le Spalle da due, quattro, ſei, otto e più uomini ſecondo la qualità della Perſona, che ſe ne ſerve, tutti con Livrea ornata colle Arme del Padrone.

CAPITOLO VII.

Del Linguaggio de' Giapponeſi, Caratteri, Scienze, Iſtoria, Cronologia, e gradi d'onore.

IL Linguaggio de'Giapponeſi diceſi, che ſia puro e non miſchiato. Si ſervono però di certi nomi proprj preſi da' loro vicini, e dai foreſtieri, che hanno un tempo abitato colà. Quelli, che ne ſono pratici, dicono che ſia una Lingua autorevole e grave; e che le parole non ſi ſcrivono come ſi pronunciano;

per

per esempio scrivono *Fon Tomida*, e leggono *Fonda*; scrivono *Nagasaki*, e leggono *Nangasaki*. La loro pronunzia è pura, distinta, e netta, e le sillabe, facendo il conto secondo il nostro abbici, non sono composte, che di tre lettere.

Scrivono con penelli, come i Chinesi, in linea diritta perpendicolare, mettendo alla loro maniera le Lettere separate una dall' altra. Alle volte però le uniscono per via di Linee, ed Apostrofi, massimamente quando principiano un' altra riga, nel che sono differenti da' Chinesi. Benchè questi due Popoli abbiano un Linguaggio assai differente, usano tuttavia i medesimi caratteri, come per esempio in *Europa* gl' Italiani, e gl' Inglesi.

Il Signor *Salmon* dice, ch' essi non hanno figure numeriche per fare i conti, ma usano come i Chinesi una Tavoletta piena di linee parallele con un corallo, che portano da una linea all' altra. Soggiugne ancora, che la loro maggiore Scienza consiste in legger e scrivere, e sapere la Storia del loro Paese, i Misterj della loro Religione, ed alcune poche regole di Morale. Prima che andassero colà gli Europei, s' immaginavano, che il Mondo fosse solo diviso in tre parti, cioè *Giappone*, *China*, e *Siam*. Tengono in molta stima l' Astronomia, intorno alla quale non sono meno superstiziosi de' Chinesi, non intrapredendo cosa veruna senza prima consigliarsi cogli Astrologhi. La Poesia, e la Geografia non è disprezzata da essi, come lo è la Logica, e Geometria. Considerano le Scienze speculative come un' occupazione de' loro sfaccendati Religiosi, e per ciò non s' insegnano, che nella

Corte del *Dair*, dove anticamente si facevano gli Almanacchi, che ora si fanno ad *Isie*, e vengono da quella approvati. Della Filosofia tengono in maggior conto la Etica, o sia la Morale.

I Giapponesi hanno preso la maggior parte delle loro Superstizioni, ed Opinioni dai *Siamesi*, e *Chinesi*, avendo questi prima di tutti avuto pratica con essi. E perchè in questa parte Orientale dell'Asia tutte le Scienze, che vi sono, provengono da' *Bracmani*, e da' *Chinesi*, i *Giapponesi* le conservano o pure, o almen corrotte. In fatti tengono con i *Bracmani* la Trasmigrazione delle Anime, ed hanno in gran venerazione i Libri di *Confuzio* Chinese.

Hanno poca, o niuna cognizione della *Notomia*, perchè non possono uccidere Animali, nè maneggiar cadaveri umani, nè tampoco quelli delle bestie, mentre, come abbiamo detto di sopra, sarebbero immondi. Fanno però grande stima della *Botanica*, che per ciò è studiata anche da i Principi; e in *Nagasaki*, dove ora è l'abitazione de' *Chinesi*, per avanti fu un' Orto di Semplici, che serviva al Principe di quella Provincia. Circa la *Chimica*, per relazione degli Olandesi, la usano solo per quello che concerne la Medicina. Non descriveremo qui tutte le loro *Malattie*, nè il modo con cui le curano, ma quelle solamente, che sono più particolari a questo Paese.

Avvi nel Giappone una spezie di malattia chiamata *Senki*, ch'è un dolor di ventre prodotto per l'ordinario dallo smoderato uso del *Sakì*, spezie di bevanda, già da noi spiegata di sopra. Gli accidenti, che sopravvengono agl'infermi, assomigliano

agli

agli effetti uterini, che fra noi tormentano le Donne; mentre si sentono così lacerar le viscere, che patiscono dolori di morte. Provano uno stiramento delle budelle nel ventre, che comincia dalle coste corte, e cala fino all' anguinaja: e dopo che gl' infermi hanno molto sofferto, termina il male in gonfiamenti, o tumori, che appariscono in diverse parti del corpo, e sono alle volte di pessima conseguenza. Agli Uomini bene spesso si gonfiano le parti genitali, che poi si marciscono; e alle Donne vengono intorno alla natura alcuni tumoretti, che fanno cadere i peli. Questa malattia sembra di avere qualche somiglianza con quella, che descrive il Signor *Piso* tralle malattie del ventre, ma gli accidenti, e le conseguenze la rendono tutta diversa.

Non è molto rara tra' Giapponesi la Paralisia, il mal caduco, la contrazione de' nervi, la storpiatura di membri, come ancora la cecità, le cataratte, la podagra, e la Resipola, ch' essi chiamano *Dscoki*.

Alcuni dicono, che il morbo *Elefantiaco* vi sia molto frequente, trovandovisi Uomini, che hanno rose le dita delle mani, e de' piedi, e la faccia orribilmente deformata, e questi tali sono obbligati ad abitare fuori di Città. Con tutto ciò altri asseriscono, che questo male nè si vede, nè si sente nel *Giappone*: in fatti li Signori *Ten Rhyne*, e *Kempfer* non ne fanno alcuna menzione.

Intorno al modo di *Medicare*, abbiamo dalli medesimi Scrittori, che i Giapponesi adoprano per l'ordinario i semplici, tuttocchè in questi la loro sperienza non sia troppo grande. Il Signor *Kempfer* però

asserisce, ch'essi hanno più cognizione della *Medicina*, che della *Chirurgia*. Non usano cavar sangue, come neppure i Chinesi; anzi vi è una Legge, che proibisce loro il salasso: nè costumano le purghe, ed i Cristei: ma adoprano per l'ordinario acque medicinali, e bagni di fonti caldi, che abbondano nel *Giappone*. Si servono pure nelle loro malattie di robe salse, e acide o piccanti, e bevono acqua fredda, dove essendo sani la bevono sempre calda; ed i Medici, come dice il Signor *Salmon*, rare volte negano all'Infermo una cosa, che gli venga in animo di mangiare o di bere.

Provano molto utili agli ammalati due operazioni, che per la confessione di molti Medici potrebbero essere proficue ancora in Europa. L'una è il *bruciare con Moxa*, e l'altra il *pungere con aghi*.

Il *bruciare con Moxa* si fa in questa maniera. Nel finire del mese di Maggio, o nel principio di Giugno raccolgono di buon mattino le foglie di un' erba, detta da' nostri *Artemisia*, quando ancora vi è sopra la rugiada, e le sospendono nelle loro Case verso Settentrione per asciugarle. Dopo le conservano ne' soffitti, e le più vecchie sono stimate le migliori. Quando sono asciutte, le fregano colle mani per farle più sottili, e nettarle; indi le pestano in polvere, che viene di color cinerizio, e riesce facile ad accendersi. Di questa polvere se ne prende con due dita, e si attortiglia fino che faccia la forma di uno sbriglio lungo un pollice, ma non tanto largo. Quando si vuole metter in opera questo medicamento, i Medici bagnano il luogo del corpo, che vogliono medicare, collo sputo; di poi vi mettono la

pol-

polvere fatta come si è detto, e l'accendono con una bacchetta ardente di legno odorifero, che suol essere o scorza dell'albero *Taabunoka*, o dell'*Agallochus*, o fatta di una gomma, che chiamano *Kalambak*, e che adoprano i Sacerdoti nel fare sacrifizj a' loro Idoli. Lasciano poi, che quella polvere si bruci fino alla pelle, e la replicano nello stesso luogo tante volte, quante dal Medico si giudica necessario.

Benchè questo medicamento sembri non poco orribile, ciò non ostante i nostri Europei, che l'hanno veduto metter in opera, dicono, che il dolore non sia tanto grande, come si pensa, mentre i Fanciulli medesimi lo sopportano senza ritorcersi, o lamentarsi. Non vi è malattia stabilita per sì fatto rimedio, ma si adopra secondo l'opinione del Medico. Questo è certo, che se ne servono tanto i giovani, quanto i vecchi di tutti e due i sessi, così per conservarsi in perfetta sanità, come per guarire da malattie avute, e preservarsi da quelle, che potrebbero incontrare. Quando si piglia per preservativo, allora si adopera in minor quantità. I luoghi del corpo, in cui si mette un tal rimedio, non sono sempre quelli, che dolgono, nemmeno i più vicini, ma alle volte tanto lontani, che pare non abbiano alcuna comunicazione col sito offeso; e pure dagli effetti si vede, che così doveva essere adoperato. Per esempio, la indigestione, o la inappetenza è spesso curata col bruciare le spalle; ed il dolore de' denti col bruciar la palma di quella mano, alla parte di cui è il dente offeso. Sono molto superstiziosi nello scegliere le ore, in cui debbono servirsi di questo, e di ogni altro rime-

 dio,

dio, come se da quelle il tutto dipendesse.

Il secondo rimedio, che abbiamo da descrivere, è il *pungere con aghi*, e dicesi da' Latini *Acupunctura*. Questo consiste nel pungere la parte offesa, o la vicina, o anche la lontana con uno stilo, affine di levare qualche dolore dal corpo. Lo strumento è di oro, o di argento fino, ridotto ad una proporzionata durezza dall'arte di Maestri Giapponesi, privilegiati a tal effetto dall'Imperadore, di modo che in Europa non troverebbesi alcuno, che potesse fare il simile. Questi stili hanno i manichi torti, che, sebbene sono differenti tra loro nella lunghezza, convengono però tutti nella larghezza di quattro pollici. Gli stili d'oro sono di una moderata grossezza, tondi, appuntati, ed affilati, ed hanno per fodero il manico incavato di un martelletto, che suol essere fatto di avorio, e coperto con pelle morbida di color rosso. Lo stilo poi d'argento non è più grosso di uno spillo, e viene tenuto in una scatoletta quadrata, e vernicata. Quando vogliono adoperarlo, hanno certe cannelline incavate, le quali sono tanto più corte dello stilo, quanto questo ha da entrare nella carne.

Adoprano gli stili d'oro in questa forma. Pigliano la punta di essi tra 'l dito medio, indice, e pollice; e mettendola nel luogo, dove vogliono fare il buco, danno due o tre colpi col martelletto, fino che quello sia fatto nella carne, girando la punta tralle dita, e profondandolo mezzo pollice, o al più uno intiero, secondo il luogo, la persona, e la malattia, e lasciandola dentro per tanto tempo, quanto basterebbe per respirare trenta vol-

te

te in circa. Adoperano poi quelli d'argento nella stessa maniera colla cannellina, nella quale avendo posto uno stilo, colle punte delle dita lo ficcano nella carne; e pare, che questa cannellina serva non solo per osservare la giusta profondità, ma ancora per far tenere diritto lo stilo, mentre essendo questo molto sottile potrebbe facilmente piegarsi. Usano i Giapponesi questo rimedio spezialmente contro la malattia, chiamata *Senki*, della quale abbiamo parlato di sopra; e lo mettono nella parte superiore del ventre sotto le coste, dove fanno nove puntate in tre ordini, una distante dall'altra un mezzo pollice. Se poi li flati delle budella possino uscire per que' buchi non più profondi di quello, che si è detto, e guarir così presto sì fatte malattie, come dicono i testimonj di vista, lascio che lo giudichi il savio Lettore.

Per metter in opera questi due medicamenti, che sono quasi le sole operazioni di Chirurgia note a' Giapponesi, hanno i loro Periti. Quelli, che applicano la *Moxa*, si chiamano *Tensasj*, che vuol dire *Palpatori*, o *Tastatori*, e la lor arte consiste nel tastare, e scegliere le parti del corpo umano per applicare quel cauterio. Quelli poi, che pungono cogli aghi, si chiamano *Farittate*: benchè spesso l'istesso Medico, che brucia colla *Moxa*, punge ancora cogli aghi. Le loro Botteghe si conoscono dalli Quadri esposti, ne' quali sono dipinte figure umane, colle parti segnate con colore azzuro, dove si deve bruciare colla *Moxa*, o rosso, dove si deve pungere cogli aghi.

Come nel loro Paese hanno diversi *Bagni*, così

conoſcono ancora la loro virtù ſanativa : onde ad alcuni attribuiſcono la virtù di guarire da' vajuoli, ad altri dalla rogna , a queſti dalla podagra , a quelli dalla ſtorpiatura , e così d'altre malattie.

Del *Mercurio* ſublimato fanno un'acqua , colla quale guariſcono il prurito , e le ulcere cattive; e in diverſi mali danno a pigliare per bocca il *Cinabro.*

Siccome gli antichi Gentili in Europa avevano *Eſculapio* per Nume della medicina, così anche i Giapponeſi hanno il loro Idolo *Jakusì*, il quale dicono abbia inſegnato a' ſuoi adoratori e Miniſtri molti medicamenti di gran virtù. Finalmente pochiſſimi ſono i veri Medici nel Giappone, che ſappiano ſomminiſtrare rimedj nelle malattie. Al contrario vi ſi trovano molti Ciarlatani, che ſpacciano de' ſegreti per molti mali: tra' quali hanno il primo grido i diſcendenti dal celebre *Vadſuſen*, che vendono nella Città di *Menoki* una certa polvere amara, dotata di ſingolare virtù contra le ulcere : ſebbene fattaſene la ſperienza in Europa, non ſe ne vide alcun' effetto, forſe per la diverſità del Clima, o del temperamento de' Corpi.

Si dilettano i Giapponeſi ancor di *Muſica* ſecondo il loro coſtume: e gli ſtrumenti, che adoprano , ſono flauti di molte ſpezie , tamburi grandi e piccoli, cembali, campane, campanelle, e bacili ; ma li ſuonano così malamente, che recano anzi nauſea e noja a quelli , che hanno udita la noſtra Muſica regolata. Niente migliore del ſuono è il loro *Canto*, nel quale, benchè oſſervino la battuta , ed abbiano molte note, il loro gorgheggiare rieſce poco ſoave all'orecchio. Nel *Ballare* poi differiſcono pochiſſimo dagli Europei,

pei,

pei, almeno riguardo alla prestrezza, ed agilità de' piedi.

Quanta cognizione abbiano della *Pittura*, lo danno a vedere le cose artifiziose, che si portano da que' Paesi nell' *Europa*. La loro maggior arte spicca nel dipinger i fiori; mentre nel delineare i Corpi umani non uguagliano gli Europei, come nemmeno ne' Quadri di Prospettiva; anzi si vede, che di tale Scienza non hanno alcuna cognizione. Il loro difetto si è, che dipingono senza veruna proporzione.

Già abbiamo detto, che hanno molti gradi di onore, li quali si acquistano più colla grazia del *Dair*, che colla cognizione delle Scienze. Stimano tuttavia gran vanto l' esser esaminati in qualche Scienza da due Sacerdoti, e riceverne poi l'approvazione in iscritto, il qual esame non è per altro troppo rigoroso.

La loro *Cronologia*, e Storia primitiva, è piena di favole non meno che quella de' *Chinesi:* e se vi sono nella loro Storia de' racconti, che abbiano qualche fondamento, non passano seicento anni sopra la nascita del nostro Salvatore. Questo tempo, da cui cominciano a contare, viene da loro chiamato *Nin*, che vuol dire *Grande*, *e Potente Monarca*, e contiene fino al nostro presente anno 1737. anni 2397. Hanno ancora un' altro modo di contare gli anni, e lo chiamano *Nengo*; e questo è solamente una certa serie di anni, che dura quanto piace all'Imperadore, che n'è l'istitutore, e gli dà il nome a suo beneplacito, conforme l'accidente, o fatto succeduto in quel tempo, e serve di Era, o Epoca particolare, che usano per l'ordinario negli

gli

gli Almanacchi, Decreti, Pubblicazioni, Lettere, e Giornali; non però ne' Libri stampati, ne' quali mettono gli anni di *Nin*. Quando si comincia un nuovo *Nengo*, non subito se ne servono del medesimo, ma lasciano passare due o tre anni, fino che sia noto, e stabilito in tutto l'Imperio; usando in tanto il computo vecchio.

Hanno ancora un'altra Cronologia di sessant'anni, la quale provviene dall'aggiungervi alternativamente i dodeci segni del Zodiaco, e i dieci loro Elementi.

Di tutti, e tre poi questi computi insieme si servono nelle Storie sì Sacre, che Profane, ma senza individuare l'anno determinato delle medesime.

Contano come noi li dodeci segni del Zodiaco, per cui gira il Sole tutto l'Anno, ma con nomi molto differenti dai nostri, e sono i seguenti.

I. *Ne*. Il Sorcio.
II. *Us*. Il Bue.
III. *Torrà*. La Tigre.
IV. *Ovv*. La Lepre.
V. *Tats*. Il Dragone.
VI. *Mi*. Il Serpe.
VII. *Uma*. Il Cavallo.
VIII. *Tsitsuse*. La Pecora.
IX. *Sar*. La Scimia.
X. *Torri*. La Gallina.
XI. *In*. Il Cane.
XII. *I*. L'Orso.

In vece di Settimane contano dodeci giorni naturali, principiando i primi sei del levare del *Sole*, e gli

e gli altri dal tramontare, e gli nominano coi nomi medesimi de' dodici segni del Zodiaco, secondo i quali ancora sono diretti. Così pure dividono il giorno in ore dodeci.

Gli Elementi appresso i Filosofi Giapponesi sono dieci o più tosto cinque; mentre vengono numerati nella seguente forma.

I.	*Kino Je.*	II.	*Kino To.*	Legno.
III.	*Fino Je.*	IV.	*Fino To.*	Fuoco.
V.	*Tsutsno Je.*	VI.	*Tsutsno To.*	Terra.
VII.	*Kamio Je.*	VIII.	*Kamio To.*	Metallo.
IX.	*Midsno Je.*	X.	*Midsno To.*	Acqua.

Principiano il loro *Anno* alli quindici di Febbrajo secondo il Calendario Italiano, o più tosto nella Luna nuova, ch' è più vicina a quel giorno. Ogni secondo o terzo anno è tra essi *Bisestile*, cosicchè in ogni dicianove anni sono sette Bisestili.

Non contano gli anni del governo degl' Imperadori dalla morte del precedente, ma un' anno dopo, perchè quell'anno si computa come se ancor vivesse.

CAPITOLO VIII.

Delle Arti, e Manifatture: e spezialmente dell' Agricultura, e del modo, con cui coltivano il Te, *e ne preparano le foglie.*

BEnchè i Giapponesi, ed i Chinesi sieno inferiori agli Europei nella maggior parte delle belle Arti, nulla di meno in alcune gli avanzano, come a dire nel lavorare l'oro, l'argento, il rame, l'acciajo, il legno, e le porcellane, e sopratutto nel vernicare. Alcuni drappi di seta, che si lavorano nel Giappone, superano nella finezza, e bellezza quelli de' Chinesi. Niuno li può uguagliare nel temperare l'acciajo, e le loro Sciable possono tagliare per mezzo una nostra senza neppure fare un dente: anzi, come abbiamo detto di sopra, fanno, che gli aghi di oro, e di argento siano atti a servire di strumenti Chirurgici, arte non ancora conosciuta nell' *Europa*.

Niun Popolo s'intende com' essi nell'intagliare, ed indorare il *Sovvaes*, ch'è una specie di metallo misto, e viene stimato quanto l'argento.

La Porcellana, che fanno, è la più bella di tutte: e la bevanda *Sacki* riesce più gagliarda, e migliore di quella de' Chinesi. Sono poi molto esperti nell'apparecchiar le vivande. Ma come sono celebri sopra tutto per la buona vernicatura, non posso far di meno di non inserir qui quello che il Signor *Salmon* ha cavato dalle osservazioni

Fi-

Filosofiche della Compagnia Reale di *Londra*, e registrato nella sua Storia del Giappone.

La Vernice del *Giappone*, e della *China* è fatta di Trementina, e di una spezie di oglio ottimo, che mischiando insieme fanno bollire fino ad una sufficiente fissezza. Non è la Vernice, che fa gonfiare le mani, o il viso di quelli che la lavorono; ma tali gonfiature, che spesso accadono anche a coloro, che solamente passando per quelle Botteghe riguardano il lavoro, sono cagionate dalla *Lacca*, la quale non è altro che un sugo cavato da un certo albero, da cui scorre facendovi de' taglj nel tronco, e si raccoglie ne' vasi, che vi si mettono di sotto. Questa *Lacca* è nel colore, e nella sostanza simile al fior del latte, e la parte superiore, o sia la superfizie, ch'è esposta all'aria, diventa subito nera. Per far poi quel sugo affatto nero, e renderlo atto ad esser adoperato, bisogna metterne una piccola quantità in una boccia, e mescolarlo continuamente con un pezzo di ferro liscio per ventiquattro o trenta ore, con che viene a condensarsi nello stesso tempo, ed annerirsi, gittandovi dentro gran quantità di polvere fina di un certo legno abbruciato. Lo stendono poi in bella maniera, e ben uguale sopra la materia, che vogliono vernicare; lo espongono al Sole, e diventa più duro del legno su cui è distefo. Quando è interamente asciutto, bisogna fregarlo con una pietra liscia, e con aqua, per fino che diventi piano, ed uguale come vetro: indi sopra di esso si mette la *Vernice*, fatta, come già si è detto, di Trementina, e oglio bollito fino ad una competente consistenza per esser posta sopra la nera *Lacca*. Che se

se si vorrà avere Lacca rossa, o di qualche altro colore, bisogna meschiare di quel colore nella polvere fina colla Vernice, proccurando sempre che la Vernice venga distesa liscia quanto è possibile, mentre in questo consiste tutta l'arte di una buona Vernicatura. Quando voglionsi avere figure d'oro, o d'argento nella Vernicatura, bisogna disegnarle con un sottil pennello intinto in questa Vernice, e lasciar che principino ad asciugarsi per mettervi sopra l'oro, o l'argento battuto, o la limatura di aghi.

La *Carta* de' Giapponesi è fatta principalmente dalla scorza di un certo Moro. Nel mese di Decembre, quando sono cadute le foglie, si raccoglie il nuovo germoglio di questo albero, e si taglia in pezzi della lunghezza di tre piedi, legandosi in fascj. Mentre questi sono ancor umidi, e morbidi, si fanno bollire nell'acqua, sino che cominci cadere le corteccia, e comparire il legno. Allora si levano i fascj dalla Caldaja, e lasciati raffreddare, si cavano le corteccie dalli legni, li quali come inutili si buttano via. Si mettono poi le corteccie in acqua fredda, e raschiando con un coltelletto, si leva il verde, e l'esteriore della scorza, separando la migliore dall'altra. Indi si pone quella scorza a bollire in acqua netta, e rimettendovene sempre tanto, quanto va mancando, si mischia continuamente sino che sia così morbida, che se ne veggano i filetti. Questa materia, posta in un vaglio, si lava nel fiume, e mischiandola con le mani, e co' legni, diventa come una pasta, che posta sopra una tavola si batte con bacchette, fino a tanto che ridotta molto minuta viene riposta in un vaso, in

cui

cui è mescolata con feccia di riso bollito, e della radice *Oreni*. Da questo vaso gettano della pasta in piccole stuoje, che coperte con altre di sopra vengono tenute in soppressa per una notte. La mattina si cava dalle stuoje la pasta divenuta carta, e si mette sopra tavolette per asciugar al Sole; e servonsene a lor talento.

Della *Stampa*, che molto rassomiglia a quella de' Chinesi, pretendosi che abbiano avuta cognizione prima degli Europei: come pure della *Polvere* da schioppo, sebbene dell'arte d'*Ingegniere*, e del modo di fare le Armi da fuoco, hanno pochissima sperienza. Sono tuttavia molto destri nel maneggiare l'Arco, le Saette, e la Lancia. Dell'arte di fonder *Campane* non hanno maggior cognizione de' Chinesi, tuttocchè il loro Paese abbondi di metallo. Per sonarle adoperano martelli di legno.

Nell'*Agricoltura* superano qualsivoglia altro Popolo; e pare che la necessità sia quella, che li sforza ad impararla, ed esercitarla, essendo il loro Paese tanto popolato. Coltivano non solo il terreno piano, ma ancora le Colline, ed i Monti, seminandovi Riso, Frumento, e Legumi, e piantandovi gran quantità di erbe buone a mangiarsi. Sanno ingrassar la Terra in diverse maniere, come noi, e fralle altre si servono de' gusci di Ostriche. Sono molto avidi, e diligenti a raccogliere il letame per le strade, affine d'impinguar con quello i Campi; onde le rendono con ciò nette, e comode a' viandanti. I terreni piani sono arati da Buoi o Cavalli: e gli erti dagli Uomini.

Dividono le loro Campagne in fondi ottimi, me-

dio-

diocri, e sterili: e chi lascia un' anno senza coltivare i suoi Campi, ne perde il dominio e'l possesso. Chi poi coltiva un terreno incolto, ne gode il frutto per due o tre anni senz'alcun aggràvio.

Due volte l'anno si misurano da' Geometri li Fondi coltivati, cioè quando si seminano, e quando si raccoglie. La prima volta, acciocchè ognuno abbia il suo terreno giusto: e la seconda, acciocchè i Padroni del Terreno abbiano la loro entrata proporzionata da' Fittajuoli, e non possano esser ingannati da essi. Questa seconda misura si fa così. Misurano certo spazio di terra; indi tagliano quel che vi è cresciuto, lo sgusciano, e lo misurano: dopo moltiplicano questa misura giusto la grandezza del Campo; d'onde prendono norma per sapere, quanto il medesimo abbia fruttato. Del frutto il proprietario ha sei parti col peso di pagare all'Imperadore le gravezze; e l'Agricoltore nè tira quattro.

Hanno i Giapponesi, come dice il Signor *Salmon*, ogni sorta di Bestiame, e di Pollame, che trovasi in Europa: ma i loro Cavalli sono molto più piccoli de' nostri. Aggiugne, che i Contadini sono poco meno di Schiavi; mentre devono coltivare le Campagne per i Grandi, e non sono Padroni di sè stessi.

In vece di siepe circondano i loro Campi con arbuscelli di *Te*, che piantano per lo più in terreno magro. Mettono questi arbuscelli uno discosto dall'altro, acciocchè colla lor ombra non impediscano il crescer degli altri frutti. Piantano il seme del *Te* in buchi piccoli, quattro o cinque pollici profondi, in cui vi mettono dieci o dodici grani in-

insieme, mentre di cinque appena ne cresce uno, essendo la maggior parte vuoti. Quando crescono, i migliori Agricoltori gl'ingrassano una volta l'anno con letame di sterco umano mescolato con terra. Vi vogliono almeno tre anni, prima che si possano raccogliere le foglie. In tempo di sette anni crescono questi arbuscelli all'altezza di un' Uomo, e se allora fan poche foglie, dopo che le hanno raccolte, li tagliano fino al fondo. L'anno seguente questi tronchi germogliano di nuovo in gran copia, di modo che il danno avuto col tagliar l'albero, vien presto risarcito.

Il *Te* si raccoglie foglia per foglia, e tra' raccoglitori si trovano alcuni sì destri, che in un giorno ne raccoglieranno dieci *Katties* (che equivagliono a tredici o quattordici delle nostre libbre) quando altri durano fatica a raccoglierne tre.

Di queste foglie molti ne fanno tre raccolte all' anno. La prima negli ultimi giorni del loro primo mese *Songuas*, ch'è verso il principio del nostro Marzo. Sebbene allora le foglie sono poche, nulla di meno son tenere, morbide, ed appena aperte: e queste si tengono per le migliori, non vendendosi, che a' Principi, e Persone ricche, essendo molto care a motivo della poca quantità; e perciò quelle si chiamano *Te Imperiale*, o *Fior di Te*.

La seconda riccolta si fa un mese dopo, quando gli arbuscelli sono nel più bello del loro fiorire; e queste foglie alcuni le mischiano con quelle della prima riccolta, per venderle nello stesso prezzo.

La terza, ed ultima si fa nel terzo loro mese; e questa è la più abbondante, perchè allora ogni

albero è nella maggior perfezione del suo crescere.

Molti però fanno una sola riccolta l'anno, e questa per lo più sogliono fare in quest' ultimo tempo. Radunate che hanno le foglie, le scelgono, e le dividono secondo la loro grandezza, e bontà. Benchè la stima del *Te* dipenda dall' abbondanza o scarsezza della riccolta, ha nulladimeno il suo valore dal terreno, in cui è nato, ed a riguardo degli alberi, da cui è prodotto: mentre quello de' Campi più fertili è più stimato, e gli alberi di tre o quattro anni producono il migliore. La grandezza delle foglie non gli dà alcun valore, se ad essa non viene unita la morbidezza.

Il miglior *Te* si trova in *Udsi*, poco lontano da *Miaco*, e questo è riservato per l'Imperadore, e per la sua Corte. Il Monte, sopra il quale cresce, è circondato da una fossa; ed il primo Soprantendente della Corte ha la cura così del Monte, come di quelli, che lo coltivano. Gli arbuscelli sono piantati in piccole aje, che vengono nettate ogni giorno, e si tiene tutta la cura immaginabile acciocchè le foglie non marciscano, e perciò le riparano dall'intemperie. Quelli, che le raccolgono, debbono avanti astenersi due o tre settimane da ogni cosa, che secondo la loro superstizione potrebbe renderli immondi; e nel tempo, che le radunano, devono lavarsi tre o quattro volte il giorno; e pure con tutto questo non possono toccar le foglie, se non co' guanti. Raccolte che sono si preparano nella maniera, che diremo, ed incartate si mandano sotto una scorta alla Corte. Tutte queste spese fan-

fanno, che una libbra di quelle foglie venga a costare fino a cinquanta Ducati Veneziani. Il Maggiordomo della Corte Imperiale mette alle volte in conto cento chicchere di *Te* fino a cento *Siumone*, che fanno poco meno di dugento Ducati Veneziani, e di ciò si sono gloriati li Ministri Imperiali nel ricevere, e complimentare gl'Inviati Olandesi della Compagnia delle Indie Orientali.

Nel medesimo giorno, che hanno radunate le foglie, le portano in certi Fornelli, sopra i quali vi sono delle padelle quadrate di ferro, e le abbrustolliscono così. Ne mettono alcune libbre insieme nella padella sopra il fuoco, e le mescolano con ambe le mani fino a tanto, che possano tolerare il calore. Indi le vuotano sopra una tavola coperta di stuoja fina, dove a forza di stropicciarle colla palma della mano le dividono. E benchè in questo tempo esca dalle foglie un sugo verde, col quale coloro, che stropicciano, si scottano le mani, ciò non ostante debbono proseguire il loro lavoro senza fermarsi fino che si raffreddino. Si replica questo abbrustolimento da alcuni fino a tre, e quattro volte nella forma medesima, salvocchè il fuoco si va sempre diminuendo, e ciò per renderle ben secche, senza che perdano il loro color verde, facendo lavar la padella ogni volta.

In questa maniera preparano il *Te* quelli, che comprano le foglie fresche, e le vendono abbrustolite, come vengono portate in Europa. I Contadini però non vi mettono tanta diligenza, abbrustolendole in pentole di terra una sola volta.

Così apparecchiato, si conserva; ma dopo alcu-

 ni

ni mesi torna a sudare, ed a fare un certo umido: di modo che, bisogna riabbrustolirlo, e ristroppicciarlo. Lo conservano con grande circospezione, e credono che non conservisi meglio quanto in vasi di Porcellana fatti di certa terra, che scavasi in una Isola profondata, e che per questo motivo, oltre la sua bellezza, è in somma stima. Molte volte fanno queste foglie in forma di balla, unendole insieme col loro sugo, e con altre robe balsamiche. Chi vuol avere di ciò più distinto ragguaglio, legga il *Gabinetto delle cose artifiziose, e naturali* del 1721. ne' mesi di Maggio, e Giugno.

I Giapponesi cavano ancora la *Canfora* dagli Alberi chiamati *Kus*, spezialmente nella Provincia *Satzuma*, e nell'Isola *Gotho*, nel modo seguente. Pigliano le bricciole di quel legno, e le fanno bollire con acqua in pentole di ferro, coperte con un vaso di terra fatto in forma d'uno scartoccio. A questo vaso mettono paglia o fieno, a cui si attacca la Canfora, ch'esce dall'acqua, sollevata dall'alito. Tale Canfora però è di condizione molto inferiore a quella di *Borneo*.

CAPITOLO IX.

Commerzio del Giappone, dentro e fuori del Paese. Denaro, Pesi, e Misure, che in quello si adoperano; e maniere di viaggiare.

DA molto tempo hanno i soli Chinesi tra tutti i Popoli dell'Asia negoziato nel Giappone; ma poi con essi si sono uniti gli Abitanti delle Isole di *Liquejos*, da noi descritte nel capo primo. Degli Europei, i primi sono stati li Portoghesi, che vi andarono nell'anno 1542. dopo di essi i Castigliani, quando i due Regni di *Spagna*, e *Portogallo* furono uniti sotto il medesimo governo. Gli ultimi sono stati gl'Inglesi, e gli Olandesi nel principio del secolo passato, ricevendone a questo fine una permissione dall' Imperador del Giappone in iscritto nell'anno 1611.

Sarebbe troppo lungo il descrivere tutti gli accidenti, e mutazioni successe in tale Commerzio; per ciò diremo solo, che presentemente non è permesso trafficare in quell'Imperio se non a' soli *Olandesi* fra i Popoli dell'Europa; e fra quelli dell'Asia a' *Chinesi*, e *Liquejotti*. Del Commerzio de' *Chinesi* con questo Popolo fu già parlato nell'ultimo Capitolo della *China*. Gli Abitanti di *Liquejos*, tuttocchè sieno in qualche maniera considerati come sudditi, non però hanno permissione di trafficare in altro luogo, che a *Satzuma*, e questo sino a certa summa ogni anno, benchè vi si facciano diversi contrabbandi, dissimulati dai direttori del traffico.

Le Merci, che i Liquejotti portano nel Giappone, sono: diversi drappi di seta, e di lana, ed altra roba della China: frutti del loro Paese, come frumento, riso, e legumi: *Avvamuri*, ch'è una spezie di acquavite gagliarda, fatta dai sopravanzi de' loro frutti: *Covvies*, e Madriperle, di cui fanno certo belletto bianco, che adopra universalmente la Gioventù: una spezie di scorze bianche, adoprate da' Giapponesi in vece di vetro nelle loro finestre: alcuni vasi di fiori da mettere ne' Giardini; e varie altre cose.

Ci resta solo descrivere il Commerzio degli *Olandesi*; il che noi faremo qui con distinzione. Dopo che la Compagnia Olandese delle Indie Orientali nell'anno 1611. ottenne il privilegio dall'Imperador *Jejas* di trafficar nel Giappone, con tutta la opposizione de' Portoghesi, ha sempre goduta un'ampia libertà, con esenzione da molti aggravj. Soccorsi con ogni segno di amicizia, e di civiltà dai Giapponesi, che sono per altro un Popolo superbo, e sospettoso, vi si portavano ogni anno con una Flotta di cinque, sei, e sette Vascelli. In quel tempo *Firando* era il luogo, dove approdavano colle Navi, e dove risiedevano i Ministri. Ma diversi accidenti furono causa, che fossero scacciati da *Firando*, e mandati a *Nagasaki* sopra una Isoletta separata, detta *Desima*, ch' era già stata fabbricata per comodo de' Portoghesi. *Desima* vuol dire in lingua Giapponese *Avant' Isola*, forsi perchè è una Isoletta, che giace dalla parte del Mare avanti la Città di *Nagasaki*, ed è unita alla medesima col mezzo di un Ponte di pietra, lungo alcuni passi, in capo

al

al qual Ponte vi è una Porta con un Corpo di guardia.

L'Isola di *Desima* non ha che secento piedi di lunghezza, e dugento quaranta di larghezza. La sua figura rassomiglia ad una Carta di Ventaglio, così che la Parte più stretta è concava, rivolta verso *Nagasaki*. All'intorno ha una spezie di mura di tavole con un piccolo tetto, sopra il quale vi è un recinto di rastrelli, fatto di tavolete appuntate, ma tutto questo non è bastevole a resistere a qualche sforzo o violenza. Dalla parte Settentrionale vi è in questo tavolato una forte Porta, che non si apre se non nel caricare, o scaricare le Navi. Le Case sono tutte di legno, e fatte schiettamente in due solaj, de' quali l'inferiore serve per Magazzino, e'l superiore per abitarvi. Bisogna ben custodirle con buone serrature per sicurezza; ed abbellirle con tapeti, e stuoje all'uso del Paese a proprie spese. Nel mezzo dell'Isola, e sopra i due cantoni vi sono le Case di guardia, e nell'entrata varj strumenti, e pozzi d'acqua per estinguere gl'incendj. La Compagnia *Olandese* vi ha due Magazzini sicuri dal fuoco, ed una gran dispensa, dove conserva il bisognevole per le Navi: una Casa per ricevervi i Deputati del Governatore, quando si fa la vendita delle Mercanzie; un'altra per i Dragomanni; un'Orto grande, oltre alcuni Orticelli; un luogo per asciugare, ed imbianchire li panni fini, e la tela; ed un Bagno. L'acqua dolce viene nell'Isola per acquidotti fatti di Canna di Bamboes da' principali Fiumi della Città.

Sopra quest'Isola la Compagnia Olandese delle

Indie Orientali tiene di continuo dieci Uomini al suo servigio, i quali non possono stare molto tempo, ma al più tre anni, e poi si cambiano. Il Capo principale si muta ogni anno, ed uno non vi può andare, che tre volte in vita sua; benchè non sempre osservisi tutto questo con rigore. Non si può dall' Isola andare a *Nagasaki* se non in certi tempi, con licenza, e strette precauzioni. Come parimente non possono andare da *Nagasaki* all' Isola, se non quelli, che si obbligano con giuramento di osservare tutti gli andamenti della Compagnia: benchè neppur questi hanno la permissione di parlare cogli Olandesi delle cose dello stato, o della Religione, nè contrarre con loro alcuna amicizia.

L' *Ottona*, o sia Governatore dell' Isola, ha l'ispezione sopra quanto in essa si trova, e sopra la Compagnia de' Dragomanni, che sono al numero di cento, e talvolta centocinquanta. Al Presidente di questi Dragomanni si portano le suppliche, e tutto quello, che concerne il traffico degli Olandesi. I Dragomanni possono andare all' Isola con tutta la libertà, ma in numero di otto, e non più.

Il Governatore di *Nagasaki*, ha la facoltà di assegnare agli Olandesi li Cuochi, gli Ortolani, e li Servi, come pure le Persone, che li provvedono del vitto, e di altre cose; e questi provveditori sogliono somministrare agli Olandesi il modo di soddisfare alle loro voglie lascive.

Deve la Compagnia, come tutti gli altri Principi dell' Imperio, mandare ogni anno un' Inviato alla Corte di *Jedo* in segno della sua sommessione, e per ricevervi nuovi ordini. Quando quest' Inviato

to ritorna dalla Corte, esercita la carica di supremo Capo del Commerzio della Compagnia finò che partano i Vascelli. Aveano nel principio gli Olandesi l'autorità di mandar Navi a loro piacimento, e per questo vi andava sempre una Flotta di sette Navigli, ma questa fu limitata al numero di quattro, finchè nell'anno 1715. fu ordinato alla Compagnia dall'Imperadore di non mandarne se non due grandi, o tre mediocri.

Dall'anno 1685. è proibito agli Olandesi mantenere nel Giappone un traffico, che superi la summa di trecento mila *Thailt*, vale a dire cinquecento venticinque mila Ducati Veneziani; laddove prima il loro traffico ascendeva fino a sei millioni di Fiorini d'Olanda, che sono tre millioni di Ducati nostri. Quello, che avanza la detta summa, deve restare per l'anno vegnente, essendovi anche una Legge, di lasciarvi sempre una certa summa pronta, o in Mercanzia, o in denaro. Oltre la summa sopraccennata è permesso agli Olandesi trafficare altri quaranta mila *Thaili*, il che chiamasi della *Compagnia piccola*, e viene permesso da' Giapponesi sotto titolo di beneficare i Ministri della Compagnia Olandese, che ivi dimorano. Questa summa è divisa così. Dieci mila *Thaili*, cioè diciassette mila e cinquecento Ducati Veneziani, pel Capo supremo della Compagnia: sette mila *Thaili* per il secondo Capo: sei mila per i Capitani, ed il resto per i Ministri inferiori, e pel commune. Con tutti però questi divieti, li Ministri Olandesi non lasciano di fare de' contrabbandi coll'assenso, sebbene tacito, de' Ministri Giapponesi, che da

ciò

ciò tirano del vantaggio.

Le Mercanzie, che gli Olandesi rendono per questa summa, sono: Seta cruda della *China*, *Tunchino*, *Bengala*, e *Persia*: diverse sorte di drappi di lana, e di seta, ma senza oro, od argento: panni d'Europa: sajette d'Inghilterra: legno del Brasile: pelli di cervi; corame di Persia, e di altri luoghi, eccettuato il corame di Spagna, ch'è proibito, perchè in quello per lo più vi è una Croce: cavalli, ambra, antimonio non preparato, di cui si servono per colorire la porcellana: specchi, occhiali, e microscopj: e varie altre robe, che sarebbe troppo lungo il numerare.

Non è permesso portarvi Moneta d'Europa, nè cosa alcuna, che abbia la minima figura, o somiglianza d'immagine, come Croci, e Santi. Onde se nulla trovasi di tal fatta su d'una Nave, deve il Capitano, prima che giunga nel Giappone, far metter il tutto ed inchiodare in una botte. Sono in ciò tanto sospettosi, che una volta una piccola moneta Olandese, trovata da' Giapponesi, cagionò molti disordini.

Le Merci, che la Compagnia Olandese prende dal Giappone, consistono in rame Giapponese purgato, e fatto in piccole lastre, le quali, per il comodo di portarle, vengono imballate in Casse di legno: rame non purgato, fatto in gruppetti o palle: Canfora del Giappone, posta in botti: porcellana: oro filato: diverse sorte di robe vernicate: pelli di pesce governate: carta fina trasparente; altra simile dipinta con oro ed argento per fornimento di Camere: frutti conditi, e varie altre manifatture.

Non

Non è permesso portar fuori del Giappone cos' alcuna, sopra cui vi sia figurato qualche Idolo del Paese; nè alcuna Persona Ecclesiastica, o anche le sue vesti; niun Libro stampato, nè alcuna carta, in cui sia qualche Scrittura; e ciò per tenere agli altri Popoli nascosta la loro lingua, e Religione. Così ancora perchè non si sappia lo stato, e situazione del loro Paese, non lasciano che vengano estratte Carte Geografiche, tanto di tutto l'Imperio, quanto di alcuna delle loro Città, Castelli, e Tempj; anzi nemmeno il disegno di alcuno de' loro Guerrieri, nè delle loro Navi, Barche, Sciable, Archi, od altre Armi. Ma non ostante tutto il rigore, gli Olandesi trovano spesso la maniera di comperare, e condurre dette cose in Europa.

Si vendevano prima nel pubblico Mercato a *Desima* ne' Fondachi tutte le Merci portate dalla Compagnia Olandese. Ma nel 1715. fu ordinato dal Governatore, che per l'avvenire la vendita non si farebbe così, ma che prima i Giapponesi stimerebbero la roba, e poi si venderebbe; dando per altro agli Olandesi la libertà di riportar seco le loro Merci, quando non fossero contenti di venderle giusto la tassata stima. Onde ora benchè la Compagnia non paghi dazj sopra le sue Merci, ciò non ostante soffre qualche discapito, a motivo delle estorsioni, e di varie altre spese: perchè quando i Mercanti Olandesi vengono alla vendita, il Governatore li fa chiamare, per sapere quanto vogliono dare delle loro Merci in benefizio di *Nagasaki*. Pattuito che sia questo donativo, si divide il denaro fra i Ministri del governo, e gli Abitanti della Cit-

tà,

tà, come già si è detto parlando di *Nagasaki*. Questo denaro si chiama *Fannagin*, cioè *Denaro de' fiori*, e giugne alle volte fino al quindici per cento. Oltre di che debbono gli Olandesi ricevere i *Kobang* per sessantaotto *Maas*, tuttocchè non corrano nel Giappone, che cinquantasette; e sebbene i coniati nell' anno 1713. sieno di più bassa lega, ciò non ostante convien loro riceverli allo stesso prezzo.

Il *Rame* si vende da una Compagnia di *Miaco*, la quale sola ha la permissione dall' Imperadore di purgarlo, e venderlo a' Forastieri. Or questa per ismaltirlo quanto più caro sia possibile, fa molti regali a' Dragomanni: e li compratori fanno dall' altro canto il medesimo per averlo a buon mercato. Gli Olandesi non possono comprare alcuna cosa in altro luogo, che in *Nagasaki*; nemmeno lo stesso Inviato andando, e ritornando dalla Corte.

Verso il fine di Agosto capitano per ordinario le Navi Olandesi. Subito che le guardie co' canocchiali le veggono di lontano, ne danno l'avviso al Governatore, il quale immediatamente spedisce tre Ministri Olandesi con buon seguito di rigorosi esploratori, per incontrarle due miglia fuori del Porto; e ricevere tanto la lista del carico, quanto de' Marinari, e le Lettere dirette al supremo Capo, acciocchè prima sia tutto ben esaminato dal Governatore. Appena il Vascello è a vista del Porto, ed ha salutato le Fortezze Imperiali col suo cannone, subito vanno due barche per far la guardia ai due lati, con buon numero di Soldati, che si mutano ogni giorno, fino che la Nave è fuori del Porto. I Ministri Imperiali vanno dentro la Nave per pigliare la polve-

re,

re, e le palle, come pure i Libri posti in un barile sigillato, che portano in un' Arsenale fabbricato a questo fine. Lasciano i timoni nelle Navi, perchè la Compagnia gli ha fatti fare in maniera, che non possono esser levati agevolmente.

Il giorno dopo il loro arrivo vanno i Deputati del Governatore con un gran seguito di Uffiziali subalterni, Dragomanni, e Soldati, per vedere se tutto si trova secondo le Liste ad essi consegnate. S'informano del nome, età, luogo, nascita, impiego di ciascheduno, specolando minutamente ogni cosa. Se vien loro detto, che qualcuno sia morto, non lo credono, se non dopo averlo veduto. Indi vengono intimati gli ordini dell'Imperadore, e del Governatore, i quali si affigono ad ogni canton della Nave. Ciò fatto, restano nel Vascello i Deputati del Governatore, due Dragomanni, un Giovane che impara la lingua, diversi Scrivani, ed altri minori Uffiziali, e quando partono la sera, contano le genti della Nave, e sigillano la Camera, che poi viene riveduta la mattina nel ritornare.

Quando scaricano, si aprono le porte del recinto presente un *Koro* col suo seguito. Le Navi non possono essere scaricate, che da Facchini Giapponesi, nè può mettervi mano niuno degli Olandesi, come anche nel caricare. Possono però accompagnare lo sbarco quanti Olandesi stima il Capo supremo della Compagnia necessarj, per aver cura delle Merci. Pongono i Giapponesi per guardia tanti Uomini, quanti vogliono, e talvolta più del necessario, senza che i Ministri della Compagnia vi

vi si possano oppore, benchè tutto vada a conto loro. Le Merci non si portano ne' Magazzini se non dopo fatto un diligente confronto con la Lista. Niuno di quelli, che sono nelle Navi, eccettuatine i Capi, può andare a terra senza licenza in iscritto, e non ostante questa gli vengono poste le mani addosso, e gli viene fatta una rigorosa perquisizione.

Per ordinario i Vascelli partono verso il principio di Novembre. Alcuni giorni prima della partenza si visitano tutte le Camere; e giunto il giorno destinato, debbono assolutamente partire, senza aversi alcun riguardo a qualunque nuovo accidente insorto, nè a tempeste, o venti orridi, ancorchè bisognasse pigliare cento rimurchj per uscir fuori del Porto.

Per dare la ultima mano al traffico degli Olandesi nel Giappone, non mi resta dir altro, se non che i Giapponesi tengono sempre nella loro custodia lo scrigno de' denari della Compagnia, nè può niun' Olandese mandare o ricevere una lettera, se prima non sia veduta dal Governatore.

Questo, che abbiamo finora riferito, appartiene al traffico de' Forestieri. Ora osserviamo quello del Paese. Che nel Giappone vi sia un gran Commerzio, è facile a intendersi da chi riflette alla gran fertilità del Paese, alla moltitudine delle sue Città e Villaggi, e al Popolo così numeroso, non meno che alla infinità de' Vascelli, e delle Barche, che s'incontrano sopra le sue Coste, Porti, Fiumi, e Laghi. Veramente i Fiumi navigabili nel Giappone

sono

ſono pochi; onde tutto il traſporto ſi fa, o con Navilj lungo le Coſte, o con Facchini, e Cavalli per terra, mentre non uſano Carri ſe non per traſportare le pietre.

Le cinque Città Mercantili tralle altre prerogative hanno ancor queſta, che i ſoli Cittadini delle medeſime poſſono comperare la Seta cruda, dal che cavano un gran vantaggio, ſpezialmente la Città di *Miako*, dove fannoſi ogni anno diverſe Fiere, alle quali concorrono i Nazionali da tutte le parti del vaſto Imperio, per portarvi quello, che produce il proprio Paeſe, e quanto vi ſi fa di più bello nelle Arti, e manifatture.

La roba ſi vende ſecondo i ſoliti peſi, e miſure, di cui abbiamo parlato nel ſecondo Capitolo; e per prevenire ogn' inganno vi ſono alcune Miſure attaccate alli cantoni delle ſtrade, nelle quali ognuno può miſurare, e vedere il fatto ſuo. Non hanno *Bilancie*, ma peſano ſempre con una ſpezie di *Stadiera*.

Quando la ſumma, che ſi deve dare per le Merci, o per altro conto, è grande, allora il pagamento ſi fa con argento imballato, ſopra il quale vi è il ſigillo del Governatore della Zecca, di modo che va bene ſpeſſo per diverſe mani ſenza aprirſi; e non trovandoſi il valore dovuto, il danno è del Governatore, che ha ſigillato il ſacchetto.

Per quanto ſia neceſſario, e vantaggioſo allo Stato il traffico, con tutto ciò i Mercatanti non ſolamente ſono in poca ſtima nel Giappone, ma ancora molto diſprezzati, particolarmente da' Nobili,

li, tenendoli ognuno per gente capace di fare ogni ribalderia, ed inganno per ricavare dal negozio vantaggio.

Quando trasportano le Merci coi Cavalli, le selle sono fatte in modo, che da tutte due le parti vi possono andare attaccate, e legate diverse robe, ed il luogo vuoto nel mezzo si empie di roba morbida per sedervisi comodamente, coprendosi tutto con uno strato, o tappeto, in cui siede il Giapponese colle gambe incrocicchiate, o facendole pendere dalle bande del collo del Cavallo; e quando è senza verun carico, allora va seduto come i Tartari. Le Persone civili, quando vanno a Cavallo, non tengono mai in mano briglia, ma hanno una o due guide per pompa, che la tengono. Li Soldati però cavalcano senza guida.

Le strade sono molto popolate nel Giappone a causa de' viaggi continui, che fanno i Principi col loro numeroso seguito, già da noi altrove descritto, i Pellegrini, ed i Poveri, o Religiosi, che vanno mendicando. I Giapponesi, quando viaggiano, hanno tutti una veste per la pioggia, fatta di carta, ed unta con olio, e verniciata, la qual'è così grande, che copre il Cavalcante, ed il Cavallo. Ancor quelli, che vanno pedoni, portano la suddetta veste, ma più piccola. Hanno altresì grandi cappelli leggieri per la pioggia, fatti di vinchj, foderati di seta o di cottone, legati sotto la mascella, usati ancor dalle Donne in ogni stagione. Portano pure alcuni ventagli, in cui sono delineate le strade, e la loro distanza, o, per dir maglio, hanno alcuni Libri

bri di viaggio, de' quali si servono per ventagli.

Quando le persone civili e riguardevoli si visitano tra loro a cavallo in Città, allora siedono nella sella con li ginocchj molto alti, tenendo lo staffile ad uso de' Tartari. La briglia de' cavalli suol essere di seta, e la sella molto pesante, fatta a guisa di suola di scarpa, molto pulita, ed incastrata di argento.

Nella *Navigazione* i Giapponesi sono pochissimo versati, non usando allontanarsi troppo dalle spiaggie: anzi ogni sera, come pure in ogni piccola tempesta, che insorga, cercano un Porto sicuro per approdarvi; o questo provenga dalla incomodità delle loro Coste, o dalla poca sperienza di navigare.

CAPITOLO X.

Terreno, Metalli, Minerali, Piante, Alberi, Animali, e Pesci del Giappone.

IL *Terreno* del Giappone è generalmente montagnoso, e sassoso, e però naturalmente sterile; ma l'arte ed industria degli Abitanti lo fa fertile a tal segno, che somministra tutto il bisognevole in abbondanza. La necessità costrinse i loro Antenati a coltivare, e render fertili i luoghi più inculti, ed in ora le loro colline sono ricche di moltissime sorte di frutti, e piante, che rendono una bellissima vista. Onde si tiene per certo, che questo Paese, benchè molto popolato, potrebbe non pa-

patire alcuna penuria, quando anche gli venisse levata la comunicazione con le altre Nazioni. Per conoscer frattanto meglio il terreno del Giappone, vediamo un poco che cose racchiuda nelle sue viscere, quali piante, e frutti produca, e quante spezie di animali alimenti.

L'*Oro*, che si cava dalle Miniere, si separa da altri metalli, oppure dalla sabbia, in cui si trova. Queste Miniere non possono aprirsi senza licenza dell'Imperadore, il quale vuol due terzi del guadagno. L'Oro più fino si cava a *Jedo*: ma un *Katti* di metallo appena vi rende più di un *Thail* d'Oro: laddove a *Satzuma* si cavano da ogni *Katti* di metallo cinque e sei *Thaili* di Oro, sebbene non tanto fino. Si dice però, che il lavoro in queste Miniere sia sospeso, per non rendere così presto esausto questo inestimabile tesoro, ma conservarlo in caso di qualche bisogno. Nel Golfo *Ookzas* è caduta una Montagna, il di cui sabbione era quasi la metà Oro; tuttavia quello, che vi è rimasto, dà bastevole alimento a' Poveri, che vanno a raccoglierlo. Nella Provincia *Tsicungo* è una Miniera, che per la tropp'acqua non si può cavare; così pure un'altra nell'Isola *Amakusa*.

Di *Argento* si trovano varie Miniere nella Provincia di *Bingo*, in quella di *Kattami*, ed in altri luoghi. Le Isole *Ginsimà*, e *Kinsima*, come fu detto di sopra, producono Oro, ed Argento.

Il *Rame*, e gli altri Metalli inferiori si trovano in abbondanza in molte Provincie, ma quello di *Kynokunì* è il più fino, e più facile a lavorarsi. Quello di *Asingo* è tutto all'opposto; e fondendosi

ren-

rende meno del primo trenta per cento. Quello di *Surunga* è misto con Oro, che ora i Giapponesi sanno separare meglio, che per avanti. Tutto il Rame si porta a *Sackai*, dove si purga, e si fa in pezzi lunghi un palmo e mezzo, larghi un dito. Ogni cento venticinque libbre si vendono tredici *Thaili* agli Olandesi; ma da pochi anni in quà ve n'è tanta scarsezza, che poco o niente se ne porta fuori.

L'*Ottone* è molto caro, perchè la pietra *Calamyn*, che per esso si adopera, e viene da *Tunkino*, è in alto prezzo.

Lo *Stagno* si produce nella Provincia *Bungo*; e questo, tanto nella bianchezza, quanto nella finezza, rassomiglia all'Argento: ma se ne fa poco in tutto il Giappone.

Il *Ferro* si cava ne' confini di *Mimasaka*, *Bitsiù*, e *Bisen* in molta quantità; dove ancora si purga, riducendolo in lastre lunghe due palmi, e si vende per l'Imperio più caro del *Rame*.

Il *Solfo* si cava in grande abbondanza, principalmente sopra una Isola vicina a *Satzuma*; benchè cento anni sono non se ne cavava, ma da quel luogo usciva fumo continuo con gran rumore.

I *Carboni di pietra* sono abbondanti nel Giappone, e si scavano nelle Provincie *Kujanisse*, e *Tsikudsen*.

Il *Sale* si fa di acqua salsa nelle Provincie marittime.

Vi si trovano *Agate* di diverse sorte, fra le quali alcune sono molto fine, di un colore turchino, non molto dissimile dal zaffiro.

Da' Monti *Tsugaar*, dirimpetto al territorio di *Jedo*, si portano *Jaspidi*, e *Coralline*.

La *Nafta*, ch'è una certa ſpezie di bitume roſſo, e da' Giapponeſi ſi chiama *Tutſonò abra*, ſi trova in un fiume nella Provincia *Jetzingo*; e di queſta ſi ſervono in vece di *Olio* per ardere.

Sopra le Coſte di *Satzuma*, e le Iſole *Kiukù*, ſi trova cert'*Ambra* grigia, come pure in altre Coſte, principalmente in quelle di *Kbumano*. Queſta per lo più ſuole trovarſi negl'inteſtini della Balena, che ſi peſca nelle Coſte del Giappone: e ſecondo l'oſſervazione del Signor *Kempfer* ſi trova per lo più nelle budelle di detto peſce meſcolata con immondizie calcinoſe. Quando l'Ambra viene dalle onde buttata ſopra le Coſte, prima di eſſer inghiottita dalla Balena, ella è viſchioſa, e ſomiglia allo ſterco di vacca, ed ha un odore ingrato. Il Popolo trovandola nuotare ſopra l'acqua, o buttata ſopra le ſponde, la raccoglie per darle il colore. Molti la falſificano con reſina, ma ſi diſtingue ſubito all'odore, e dalla polvere, che vi reſta dopo bruciata. Se ne ſono trovati diverſi pezzi di color grigio, del peſo di cento quaranta *Katti*.

Intorno agli *Alberi*, e *Piante* del Giappone, appreſſo il mentovato *Kempfer* ſi trova una diffuſa deſcrizione. Noi però non deſcriveremo ſe non le principali, che ſervir poſſono all'uſo delle Tavole, e della Medicina.

Vi ſono due ſorte di *Mori*, bianchi e neri, i cui frutti non ſervono per mangiare, ma le foglie ſono buone per lo mantenimento de' *Bachi*.

Il *Kadsì*, o albero della Carta qui creſce a maraviglia: il ſuo frutto raſſomiglia al *Moro*, e ſpandonſi molto i ſuoi rami. Ha una radice legnoſa, e forte,

da

da cui esce un tronco senza nodi, ma in cima molto ramoso. La sua scorza è oliosa, forte, pieghevole; di color castagnino, ruvida al di fuori, e liscia al di dentro. Le foglie sono distanti una dall'altra, da due in tre pollici di larghezza, e differenti nella forma, essendovene alcune fesse in tre o cinque parti, altre strette inegualmente, ma simili alla ortica. Ne' Mesi di Giugno e Luglio producono i loro frutti, che hanno un raspo corto, e quando sono maturi sono di un color nero e porporino, e pieni di sugo dolce, e grato. Sono piantati sopra Montagne o Colline, in cui subito fanno la radice, e dopo un' anno si tagliano i rami della lunghezza di una pertica, e mezza. Come poi se ne faccia la Carta, già l'abbiamo detto di sopra. Vi è ancora un'altra sorta di albero per tal effetto, ma poco in uso.

L'albero della *Vernice* è molto usato nel Giappone, mentre col suo sugo tanto i poveri, quanto i ricchi fanno fregare le loro stoviglie. Ve ne sono di due sorte; uno si chiama *Urus Nokì*, e l'altro *Faasì:* questo secondo cresce in *Jammatò*, ma è poco in uso. Il primo nasce principalmente a *Figo Tsikok*. Quanto al legno, ed alla grandezza rassomiglia al salice, ed ha la scorza grigia, e fiacca, con molta midolla. I suoi rami sono senza ordine con frondi di un mezzo palmo verso la cima, a guisa delle noci, con una venetta sottile da tutte le parti. I suoi fioretti non hanno, che cinque foglie come il Coriandro, di color verde, che si accosta al giallo. Queste foglie sono bislunghe, ed hanno nel mezzo la grappa solita. Il frut-

 to

to è piccolo, quadrato, quasi diviso in due, grande come una fava, sopra il quale vi è una spezie di corona con tre punte. Ha la pelle sottile di colore scuro, molto dura quando è maturo, e di gusto molto piccante. In qual maniera compongano di esso la *Vernice*, già l'abbiamo detto di sopra.

Ne' loro Boschi nascono molti *Pini*, e *Cipressi* di varie sorte. Di questi legni formano le Case, navi, e molte masserizie, come casse, scatole, e mastelli; e tutto quello che avanza serve per bruciare. Venendo poi questi piantati nelle strade, rendono il viaggiare molto dilettevole; nè possono essere spiantati senza la permissione de' Magistrati, con obbligo sempre di piantarne subito un più giovane, acciocchè non vi sia giammai mancanza di essi.

Una certa spezie di Canna chiamata *Bamboes* è molto in uso nel Giappone, come ancora in tutte le parti delle Indie, adoperandola per diverse sorti di masserizie, come stuoje, ed ancora per grondaje, e pareti di Casa. Nella Provincia *Oomi* vicino a *Kusatsù* crescono tali Canne in tanta quantità, che si possono adoperare per *Canne d'Indie*; e queste sono quelle con nodi, che una volta si stimavano molto in Europa. Si nettano, e si drizzano al fuoco, quando sono storte; e da' germogli, ch' escono dalle radici, si fa l'*Atsiaer*, che si adopera sulle tavole per garbo, preparandolo così. Pigliano questo germoglio, e lo conciano con aceto, sale, porro, e col frutto del *Capsicum*; ed in tal guisa compongono il garbo accennato. Credono i Giapponesi,

nesi, che queste Canne, le quali sono in un crescere, e verdeggiar continuo, influiscano qualche cosa nella vita umana. Durano molti anni, e giungono ad una estrema grossezza.

I *Finoki*, e *Suggi*, due sorte di Cipressi, hanno un legno bianchiccio, e sono molto stimati, perchè non s'imbevono di acqua, e rassomigliano al Cedro. L'Imperadore difficilmente permette, che vengano tagliati.

L'albero, che fa i *Maki*, ha le foglie simili al Frassino, ed un fiore molto denso con sei fogliette, del quale si fa poi una *Noce* coperta di una scorza pungente, e pelosa, ed ha una midolla nericcia.

Il *Jusnoki*, cioè *Albero di ferro*, è così nomato a cagion della sua durezza: il suo frutto è molto bramato dalle Scimie; e del suo legno si fabbricano Case.

Il *Fatzonoki* è molto simile all'Albero della *Vernice*: ha le foglie strette, ed è molto proprio per gabinetti, casse, forzieri, ed altre tali manifatture, a cagione delle diverse figure, che si trovano nelle sue vene, come nella radice dell'Albero della *Canfora*.

Oltre il *Canape*, e *Cottone*, che coltivano ne' loro Campi, hanno il *Sijro*, ch'è una spezie di canape selvatico, che cresce in abbondanza ne' luoghi inculti, e supplisce nelle manifatture alla mancanza del Canape, e Cotone. Questo è come una Ortica, e fiorisce nella Primavera: la sua grappa è piena di forti fili, e la sua semenza ha un'Olio, che brucia con gran veemenza.

Vi sono ancora nel Giappone diverse semenze,

dalle quali cavano *Olio* per varj usi: come per esempio, quello di *Sesamo*, che adoperano ne' cibi, e lo mescolano nella Vernice, servendosene altresì per medicina. Il *Kiri* è un Albero grande, che ha le foglie come la Lappola, e li fiori come la Sempreviva, con una grappa lunga. Il *Dair* porta nelle sue Arme le foglie di quest' Albero con i fiori. Se ne cava Olio di due sorte: il più fino si chiama *Toi*, ed ha virtù di liquefar la Vernice: l'altro si chiama *Jeko*, e serve per ungere i loro abiti di carta. Si cava pure Olio dall' *Abrasina*, *Asaderak*, *Tsubak*, e da alcune altre Piante, come ancora da quella del Cotone.

Il *Taabu Noki*, di cui si è fatta menzione dove abbiam parlato del bruciar colla *Moxa*, è una spezie di Alloro, che ha la scorza ruvida, e brutta, la quale ne' rametti è di color castagnino, e molto vischiosa: questa scorza si pesta, e si staccia; e se ne fa una sorta di pasta con acqua, framischiandovi erbe odorifere a beneplacito; e di quella pasta si formano candele, che poste ad asciugare diventano dure come bacchette, delle quali abbiam parlato nell'accennato Capitolo. I Giapponesi lo chiamano *Senko*.

L'Albero *Skimmi* nasce nelle selve della grandezza di un Ciregio, con la scorza odorifera, le foglie simili al Lauro, il fiore come un Narciso, e il frutto a guisa di Girasole. I Sacerdoti Chinesi, e Giapponesi dicono alla plebe, che gli Dei si compiacciono molto di tale Albero, e per ciò il Popolo ne forma a lor onore mazzetti, e corone. Delle scorza se ne servono le Guardie per indicar

le

le ore; lo che si fa in questa maniera. Si pesta in polvere, poi si piglia una cassetta lunga un piede, piena di ceneri, nelle quali si fa una fossetta a guisa di un serpe: in questa fossetta si butta detta polvere, la quale essendo accesa da un capo, si chiude la cassetta, ch'è fatta in maniera, che può entrare tant'aria, quanta è necessaria per buttar fuori le scintille, e con ciò dinotar il tempo. Si accende ancora quella polvere sopra gli Altari de' loro Idoli; e dicono, che il ramo di tale Albero avvelena maggiormente il Pesce *Gonfiatore*, già per sè stesso velenoso, di cui parleremo a suo luogo.

Vi si trovano ancora molte altre sorte di *Lauri*, particolarmente uno, che produce le bacche rosse, e una certa *Cannella* bastarda, che, sebbene non ha il sapor grato della Cannella di *Ceilan*, nulla di meno serve molto agli Abitanti.

Il *Kus* poi, o *Albero di Canfora* è una spezie di Lauro, che ha le bacche nere, e cresce nelle parti Occidentali del Giappone della grandezza di una Tiglia. La radice ha l'odore della Canfora. La scorza è ruvida, nera, umida, e verdiccia. La midolla è grossa; le foglie hanno la punta acuta, e sono tonde verso la grappa, incurvate alle bande; il color di sopra è molto verde, quello di sotto è alquanto meno. Ne' Mesi di Maggio, e Giugno getta fuori i suoi fiori nella cima de' rami appiè de' gambi delle foglie. Dopo i fiori spuntano le bacche lucenti, di color tra'l rosso, e il nero, fisse nel loro calice, ed in certo modo acute, colla polpa di un sapore di Canfora, e Garofano, ed in queste bacche avvi una noce della grandezza di un

gra-

grano di pepe, con una pelle sottile, nera, e separata in due, la quale è oleosa, ma di un gusto debole. Come si cavi la *Canfora* da quest' Albero, già l'abbiam detto di sopra. Il Signor *Kempfer* è di opinione, che la medesima si possa cavare ancora dalla radice dell' Albero della *Cannella*, dallo *Scenanthumo* della Persia, ed Arabia, e per fino dallo stesso *Ginepro*.

Il Territorio del Giappone è molto abbondante di *Riso*, di cui il migliore eccede in bontà l'ottimo delle Indie: ma per estrarlo fuori del Paese ci vuole una licenza espressa.

Dell'*Orzo*, ch'essi chiamano *Oomugi*, fanno la farina per focaccie; d'ordinario però lo danno ai Cavalli, e agli altri Bestiami. Ve n'è ancora una spezie, che ha i fiori porporini, e fa una bellissima veduta nelle Campagne.

Di *Frumento*, ch' essi chiamano *Komugi*, v'è grande abbondanza, di cui però ad altro non si servono, se non per far focaccie.

Il *Daidsù* è una spezie di fava, che cresce in una pianta ramosa come il Lupino, alta quattro piedi, colle foglie simili a quelle delle fave de' nostri Orti. Nel Mese di Agosto fa varj fiori di color turchino chiaro. Dopo il fiore viene una siliqua a guisa del Lupino, la qual'è pelosa, e non ha più che due semenze, le quali nella grandezza, e gusto sono come i piselli, e sono in istima non men che'l Riso. Della sua farina si fa il *Midsù*, ch'è una spezie di pasta, colla quale conciano le loro vivande, come si fa nella Germania col butiro. Ne fanno ancora il *Soejù*, che

che mangiano fra pasto, per avere un buono stomaco.

Hanno ancora il *Sodsù*, ch'è un'altra spezie di Fava, di color nero, non molto dissimile dalla Lente Indiana, della cui farina formano focaccie con zucchero.

Queste cinque spezie di biade sono comprese sotto il nome di *Gokokf*, di cui fu già da noi altrove parlato. Sebbene comprendonsi ancora sotto lo stesso nome l'*Avva*, o sia frumento d'India, il Miglio, il Panico, ed i *Mami*.

Vi crescono in oltre le *Rape* in abbondanza, che si mangiano così cotte, come crude; ma sono troppo gagliarde per i Forestieri; e si seminano nelle Campagne ingrassate con letame umano. I luoghi selvatici producono delle Radici gialle, chiamate *Mierikì*, de' Meloni, Cocomeri, Pastinache, Finocchj, e diverse spezie d'insalate, che in Europa nascono colla coltura.

Le Campagne, Colline, Monti, Selve, Paludi, luoghi sterili, ed incolti lungo le Coste, tutti sono per il Popolo Giapponese fecondi, se non altro di radici, e di erbe, ch'essi sanno accomodare non solo per nutrimento de' poveri, ma ancora per delizia de' Grandi. Il *Koniaf*, ch'è un'erba velenosa della spezie della Serpentina, è da loro convertito in condimento di cibi; come pure le radici *Varabi*, e *Ferù*, dalle quali fanno una saporita salsa. Ogni pianta, ancorchè fosse nel fondo del Mare, sanno cavarla, ed apparecchiarla per le Tavole.

Hanno tre sorte di *Fichi* comestibili. Quelli d'Europa, portati colà da' Portoghesi, sono riusciti

di

di un ſapor più grato, ma ſono rari. La ſeconda ſorta chiamaſi *Kakì*, ed ha le foglie tonde a guiſa di un' ovo; il frutto come una mela roſſa, ben carnoſo, e ſaporito, e mangiaſi così freſco, come ſecco, e condito; ſebbene ha il ſeme duro, e petroſo. La terza raſſomiglia al noſtro *Fico*, eccettuate le foglie, che ſono più lunghe.

Hanno pure abbondanza di *Caſtagne*, particolarmente a *Tſiguſen*, dove ſono migliori, e più grandi delle noſtre. Abbondano ancora di *Peri*, ma ſono molto rari li *Pomi*.

Le *Noci* creſcono nelle Provincie Settentrionali, dove ſi trova ancora una ſpezie di Albero chiamato *Tayus*, che ha le noci bislunghe, con molle polpa: la midolla della noce ha un ſapore dolce, ed olioſo, ma piccante. I Giapponeſi uſano queſte noci ſopra le tavole, dicendo, che purgano lo ſtomaco. Dalle medeſime ſi ſpreme un' Olio, di cui ſi ſervono i Monaci Chineſi a *Nagaſaki* nelle loro cucine. Il fumo nero di queſta midolla bruciata è la principale materia, di cui compongano l'inchioſtro.

Creſce abbondevolmente in tutto il Giappone una ſpezie di *Nocella*, chiamata *Ginan*. L'Albero, che la produce ſi chiama *Gingo*, e *Itſio*. Le ſue foglie ſono grandi come quelle del Capelvenere, e piene di Olio, del quale faſſi un grande uſo in tutto il Paeſe. Il frutto di queſt'Albero è come le Suſine di Damaſco, così nella grandezza, come nella forma, ma per altro di color gialliccio. Il guſcio del frutto è morbido, bianco, e molto attaccato alla noce, che contiene. I Giapponeſi mangiano bene ſpeſ-

spesso queste nocelle dopo pasto, e dicono, che sgravano il ventre. Usano di cucinarle, arrostirle, e metterle in diversi cibi, trovandosene in quantità, e a buon mercato.

Si trova in abbondanza più che in qualunque altro Paese il *Naatsme*, cioè il *Paliuro* di Prospero Alpino, pianta spinosa, ed aspra.

I *Cedri* si veggono solamente nelle Corti de' Grandi: ma *Aranci*, e *Limoni*, vi sono per tutto. Hanno fra gli altri una sorta di Limoni molto odoriferi, della grandezza, e forma di una Persica, e li tengono per i migliori, chiamandoli *Mikan*. Ve n' ha un' altra spezie detta *Kikan*, ch' è più piccola, e non eccede la grandezza di una Nocemoscada.

Vi sono poche *Viti*, non potendovisi l' *Uva* ben maturare: per altro se ne trovano tre sorte. La prima chiamata comunemente *Jebi* coi grani polposi. La seconda *Ganebbu*, produce grappoli piccoli, ed ha gli acini neri, e dolci, simili a quelli del ginepro, e 'l sugo è di color porporino. La terza *Jama* è una spezie d' uva selvatica con piccoli grani senza seme, come l' Uvapassa del *Zante*.

Le *Fragole* vi si trovano, ma senza sapore. *Persiche*, *Albicocche*, *Susine*, e *Ciregie* sono in abbondanza; ma le tengono principalmente per il fiore, che colla loro arte fanno divenir grande come le *Rose*.

Essendo i Giapponesi eccellenti nel coltivare i *Fiori* fanno, che ancora quando tutto è coperto di neve nella fine del verno sia ne' loro Giardini, ed intorno a' Templi, e passeggi, la più bella, ed amena veduta. Sanno diversificare un medesimo fiore

in

in differenti maniere, di modo che una medesima Pianta avrà fiori di diverso colore, e forma: anzi dicesi, che nella Pianta *Tsubakki* facciano apparire novecento fiori di varie spezie co' suoi nomi distinti. Del *Satzuki*, che ha i fiori come il Giglio, se ne trovano più di cento spezie ne' loro Giardini. Non parlerò della gran quantità, e diverse sorte della loro *Maggiorana*, nè de' *Gigli*, *Narcisi*, *Giacinti*, e *Garofani*, che crescono ne' luoghi inculti: dirò solamente, che se sono questi eccellenti per la bellezza del colore, sono altresì ingratissimi nell'odore. E ciò basti aver detto degli Alberi, e Piante del Giappone.

A proporzione della sua grandezza, e vastità, questo Paese è molto scarsamente provveduto di *Animali* quadrupedi, tanto domestici, come selvatici. Questi ultimi trovano pochi luoghi di sicurezza, e ritiro, essendo il Paese per tutto abitato. De' primi non ne tengono, che per noleggiare, e per coltivar la terra, mentre non ne mangiano la carne. Donde ancora avviene, che impiegano le terre in tutt' altro che pei pascoli.

Hanno *Cavalli*, ma piccoli; fra i quali, alcuni rassomigliano molto a quelli di Persia, tanto nella forma, quanto nella vivezza, e velocità. I migliori vengono da *Satzuma*, ed *Osiù*: ma i piccoli, che vengono da *Kai*, sono appresso di loro in maggiore stima.

I *Buoi*, e le *Vacche* servono solo per arare, non cavando essi nè latte, nè butiro. Hanno certa spezie di *Bufali* grandi, e sconcj, colla gobba nella schiena come i Cammelli. Non hanno nè *Asini*, nè *Muli*, nè *Cammelli*, nè *Elefanti*.

Le

Le *Capre*, e le *Pecore*, che vi si trovano, sono portate dagli Olandesi: di queste potrebbero i Giapponesi cavare gran vantaggio, mangiandone la carne, ed apparecchiandone la lana; ma nè di quella si cibano, nè di questa si servono.

I *Porci* sono venuti dalla *China*, e vengono nudriti nella Provincia *Tidsen* dai Contadini per venderli alli Chinesi, che stimano molto la loro carne, e ne fanno annualmente gran compra.

Di *Cani* v'è una grande abbondanza, ma non si trovano *Levrieri*, e *Bracchi*. Tengono ancora *Gatti* bianchi, con macchie gialle, e code corte, li quali non pigliano *Sorci*, ma solo servono per divertimento delle Donne.

Tra gli Animali selvatici, hanno Cervi, Lepri, ed Orsi, de' quali sogliono alcuni mangiare la carne. L'Isola *Myosima* nutrisce una spezie particolare di Cervi domestici, che non è lecito prendere, o uccidere; anzi ritrovandosi il cadavere di uno di questi avanti la Porta di qualcuno, il Governatore lo può condannare a' pubblici lavori. Vi si vedono ancora molte *Scimie* assai docili. Si trova altresì una piccola bestiuola rossa, detta *Huts*; ed un'altra assai più grande, chiamata *Tin*; tutte e due molto domestiche e familiari, ricoverandosi sotto i tetti delle Case. Il Paese è pieno di *Sorci*, de' quali alcuni vengono addomesticati, ed imparano molti giuochi: ma è privo affatto di *Lioni*, *Pantere*, e *Tigri*. *Volpi* ve ne sono in abbondanza, e vengono molto temute dai Giapponesi. Fanno tuttavia Pennelli de' loro peli.

Tra i Rettili vi è una spezie di *Formiche*, le quali rodono tutto; ma di queste parleremo nella descrizione

ne

ne delle Indie. L'Animale, che chiamasi *Millezampe*, non è qui così come nell'Indie. Le *Lucertole* sono simili alle nostre. Vi sono pochi *Serpenti*, il maggiore de' quali è di color verde, e chiamasi *Fioakuts* dal giorno più lungo dell'anno, perchè chi venga morsicato da quello, deve morire, secondo essi dicono, prima di detto giorno. Dalle ceneri di tal Serpente, bruciato in un vaso ben chiuso, fanno una polvere, ch'è in molto pregio a cagion della virtù sanativa, che racchiude. I Soldati fanno stima della sua carne, mentre credono, che mangandola li faccia divenir coraggiosi. Vi è ancora un'altra sorta di Serpente, chiamato *Dsia*, cioè *Dragone*, il quale è amfibio, pigliandosi e ne' Monti, e nelle Acque; ma è così raro, che per vederlo si paga.

Vi si trova pure gran numero di *Uccelli*, alcuni de' quali ne abbiamo in Europa, altri ci sono incogniti. Siccome di questi non ne mangiano i Giapponesi, se non di rado, così si moltiplicano a maraviglia, massimamente i selvatici. Vi sono per tanto Pollastri, Grue, Aghironi, Oche, Anitre, Fagiani, Beccaccie, Piccioni selvatici, Falconi, Sparvieri, e Corvi; come ancora la Cicogna, la quale non si parte mai. I Grandi tengono per cibo molto delicato un certo Uccello notturno chiamato *Foken*. Hanno ancora di quelli, che i Latini chiamano *Cataracte*, e *Phalacrocoraces*, o sia Corvi Acquatici: come pure diversi Uccelli piccoli, e tra gli altri Lodole, Rondini, ed Usignuoli molto stimati per il canto. Vi è poi un'altra spezie di *Rondini* più grandi delle nostre, le quali fanno i loro nidi nel Mare dell'Indie; e questi *Nidi*, sotto nome di *Tenikus* da' Giapponesi si

con-

contano tra le vivande delicatissime. Credesi che siano composte dalla spuma del Mare, o da qualche altra materia, che ivi si trova, o dal seme dello stesso Uccello. Sopra questo cibo, che già comincia essere ricercato in Europa, un bell'ingegno Italiano compose il seguente Sonetto, che per essere molto elegante stimo sarà grato all'erudito Lettore.

Fasi e *Numidia*, ch' han sì chiaro il grido
Di nutrir le vivande a lauta mensa,
Cedono al Cibo, ch'oggidì dispensa
Non più l'Augel, ma *dell' Augello il Nido*.
Su Scogli intorno del Giappone al Lido
Non so qual Spuma, o Sperma si condensa,
Che stacca man rapace, e gola immensa
Vuol ottener malgrado a un Mar infido.
Che, per trovar Dominj, ovver Tesoro,
Solchi que' vasti Mari il Pino audace,
Che spesso all'Ocean vomita l'Oro,
Si può donar al cupido, al tenace.
Ma come perdonar puossi a coloro,
Cui tanto rischio per sì poco piace?

Per dire poi qualche cosa degl' *Insetti*, vi si trovano *Api*, che producono in abbondanza *Mele*, e *Cera*: come pure Vespe, Mosche, Zanzare, Cimici, Cavalette, Farfalle, e quante altre spezie di piccoli Animali si trovano in Europa. Vi è da osservare qualche cosa nella spezie di certi Animali, che si chiamano *Sebi*, per lo strepito, che fanno, e sono di tre sorte. I più grandi si dicono *Kuma Sebi*. Questi nella Primavera escono la notte da sotterra; e si attaccano colle zampe a tutto ciò, che incontrano; indi si apre la loro schiena, donde esce un' Animaletto, il quale

poche ore dopo vola con sì grande ſtrepito, che ſi ſente per un miglio lontano. In tempo della Canicola tornano ſotterra, e depongono la pelle, che tanto nella China, quanto nel Giappone ſi vende per medicina. I *Koſebi* ſono più piccoli, e compariſcono allora, quando i Grandi ſi ritirano: e ſi ſentono ſino all' Autunno dal mezzo dì ſino alla ſera; ma non fanno tanto ſtrepito come i primi. La terza ſorta poi non differiſce in altro dalla ſeconda, ſe non che ſi fa ſentire dalla mattina ſino alla ſera. Le femmine però di tutti e tre queſt' Inſetti non fanno alcun rumore.

Nelle Campagne del *Riſo* ſi trova una ſorta di *Moſche*, che hanno belliſſime macchie di color d'oro e di cremeſi, ma moleſte a diſmiſura, e perciò ſi contano tra le velenoſe. Ma fra tali Animali ve n'è uno aſſai bello, ch'è lungo quanto un dito, ſottile e tondo, con due ale macchiate di color cileſtro, e d'oro; e queſto Animaletto entra nel numero delle galanterie delle Donne.

Circa i *Peſci* nel Giappone vi è una grandiſſima quantità, e ſervono per il biſogno delle loro tavole. Ma perchè il deſcriverli ſarebbe coſa nojoſa, parlerò ſolo della *Balena*, che ſi peſca nelle Coſte Meridionali, ed è di ſei ſorte. La prima ſi chiama *Sebio*, ed è la più grande, e la più graſſa, della cui carne ſi ſervono i Peſcatori, ed il volgo. La ſeconda ſi dice *Kokkadſura*, più piccola della prima, con qualche differenza ancora nella figura. Le Balene della terza ſorta ſi chiamano *Nangas*, e ſono lunghe da venti in trenta pertiche. Della quarta ſono le *Balene Cieche*, così dette, perchè ſopra la ſchiena hanno una ſpezie

di

di chitarra, come sogliono portare i Ciechi; e di queste non mangiano, perchè la loro carne è nociva. *Mako* sono chiamate quelle della quinta, le quali non sono più lunghe di tre o quattro pertiche. Si pescano nelle Coste Orientali del Giappone, e dicesi che nelle loro budelle si trovi l'*Ambra grigia*. La ultima sorta chiamasi *Javasi Kuva*.

Le Balene si pescano colà come nella *Gronlandia* con l'uncino. Si dice però, che da cinquant'anni in qua hanno inventato una certa spezie di Reti composte di una corda della grossezza in circa di due pollici. Subito, che la Balena è entrata in questa Rete, sta affatto cheta, e così è facile l'ucciderla. Si servono però poco di questo modo, perchè ci vuole molta spesa.

Di queste Balene non si butta altro, che gli ossi delle spalle: perchè la *Carne*, che è come quella di Vitella, la *Pelle*, e gl'*Intestini* tutti si salano, e poi si lessano, od arrostiscono per mangiarsi: dal *Grasso* si cava olio: e quello, che resta dopo il secondo bollimento, ancor si mangia, come pure gli ossi teneri: delle *parti nervose* si fanno funi, e corde, così bianche come gialle: degli *ossi duri* fanno diverse manifatture, e fra le alrre le bilanze per l'oro.

Negli stessi Mari nasce un altro Pesce, lungo da cinque in sei pertiche, con due denti lunghi, che sporge dalla bocca. I Giapponesi lo chiamano *Satsifoko*, e lo credono nemico capitale della Balena.

Per altro i Giapponesi sogliono cibarsi di Pesci, mangiandone altri freschi, altri secchi, e salati, che apparecchiano poi per le loro tavole molto ben conditi.

Chiuderà la descrizione del Giappone il Pesce,

 chia-

chiamato *Furube* , cioè *Gonfiatore* , perchè si gonfia tanto , che pare una palla rotonda . E' tanto velenoso , che quando si mangia non ben nettato , e purgato, cagiona infallibilmente la morte . Ne' Mari del Giappone si trovano in gran quantità tre sorte di questo Pesce. Le due si mangiano , buttando via la testa , e le budella con tutti gli altri intestini, ed il resto nettandolo , e lavandolo bene prima di mangiarlo : per la terza non hanno trovato il modo di levarle il veleno , e perciò di quella non si va in cerca , se non da coloro, che vogliono per disperazione uscir di vita . Quando tal Pesce si mangia non ben purgato , fa venire vomiti , e contorsioni tali , che l' Uomo in pochi giorni muore . I Giapponesi quando sono stanchi di vivere , o vogliono evitare una morte obbrobriosa, disperatamente si cibano di tal Pesce per uscire d' affanno . Eccone un caso strano . Un Giapponese molto tormentato dal morbo gallico , che già gli aveva fatto perdere il naso , andava cercando la maniera di uscir da' guai ; onde risolse avvelenarsi con questo pesce , mangiandone senza farlo nettare . Ben satollo di questo si pose in letto , aspettando di più non levarsi . Ma la sua buona sorte volle , che producesse un' effetto tutto contrario : poichè venutigli certi tormini , cominciò a vomitare una gran quantità di atrabile, molta materia putrefatta , e con essa il veleno ; onde restò libero affatto dal suo male . Siegua chi vuole l' esempio di costui ; ma io non consiglio a sperarne il medesimo effetto a vantaggio di sua salute.

Il fine della descrizione del Giappone .

STATO PRESENTE
DELLE ISOLE
LADRONE,
E
FILIPPINE.

135

C.Bajador

Corona e Occhiali

N.Segovi

Cagaya

Ferdinandi

Bigan

R.

Iravas

STATO PRESENTE
DELLE ISOLE
LADRONE, E FILIPPINE.
CAPITOLO PRIMO.
Ragguaglio della Maniera, con cui al MAGELLANES *riuscì di scoprire le isole* LADRONE, *e le* FILIPPINE.

PRima di partirmi dal Giappone verſo l'Occidente di Terra Ferma, ſtimo a propoſito deſcrivere le *Iſole Orientali*, cominciando dalle *Ladrone*, e *Filippine*, che giaciono più verſo l'Oriente. Il primo tra gli Europei, che ſcoprì queſte Iſole, fu Ferdinando *Magellanes*, o *Maglianes* nel ſuo viaggio, o giro, che ſi avea propoſto di fare per tutto il Mondo, e che dopo la ſua morte fu eſeguito dalle ſue Navi. Di naſcita fu egli Gentiluomo Portogheſe, e ſervì in guerra la Patria tanto nell' Affrica, quanto nelle Indie Orientali, particolarmente ſotto il tanto rinomato Ammiraglio Portogheſe D. *Alfonſo Albuquerque*, il quale acquiſtò *Goa*, o *Malacca* al Re di *Portogallo*. Avendo il *Magellanes* in quegl' incontri fatto pompa del ſuo valore, e vedendo la poca ricognizione dimoſtrata a' ſuoi meriti dal Governo, dal quale gli fu negato l'accreſcimento alle ſue paghe di un Zecchino al meſe, malcontento abbandonò la Corte di *Portogallo*,

 ed

ed offrì la sua servitù a *Carlo V.* ch'era in quel tempo Imperadore di *Germania*, e Re delle *Spagne*; da cui accolto cortesemente, fece questo viaggio, che or'ora descriveremo.

Prima però di proseguire il filo di questo racconto, è necessario dare all'erudito Lettore qualche notizia de' viaggi antecedenti fatti da' Portoghesi nelle Indie, e de' privilegj concessi da' Sommi Pontefici a questi Re, come pure a quelli di *Spagna*, concernenti la divisione de' Paesi già scoperti, e da scoprirsi in quelle parti. Tal fu la Bolla di Alessandro VI. emanata nell'anno 1493. a favore de' Re di Spagna, e Successori, dopo lo scoprimento dell'*America* fatto dal *Colombo*, nella qual Bolla gli concesse tutte le Provincie, ed Isole già scoperte, e da scoprirsi di quattrocento miglia in circa verso l'Occidente, e il Mezzodì delle Isole *Azore*, e di quelle di *Capo verde*. Questa Bolla fu molto mal intesa da' Portoghesi, come pregiudiziale, e derogante ad una più antica di Martino V. circa l'anno 1442. nella quale vengono dati loro tutti i Paesi scoperti, e da scoprirsi dall' Oriente, e dal Mezzodì del *Capo Bajador*, ch'è situato sopra le Coste Occidentali dell'Affrica, avendo già essi scoperto sino allora il passaggio del *Capo di buona Speranza*. Quindi principiarono a disputare agli Spagnuoli il loro jus: ma finalmente convennero in un'accordo; che la Linea tirata da Alessandro VI. nella Bolla fatta in favor degli Spagnuoli, la quale dal Mezzodì verso Settentrione passa per le Isole *Azore*, e quelle di *Capo Verde*, fosse distesa mille e cento miglia in circa più avan-

ti,

ti, e che tutti i Paesi già scoperti nella parte Occidentale fossero della Spagna, e quelli verso l'Oriente de' Portoghesi, senza che nessun di essi dovesse trafficare ne' Paesi dell'altro. Tutto ciò fu stabilito li 7. di Giugno l'anno 1493. e confermato dal Re di *Spagna* li 2. di Luglio susseguente, e li 27. di Febbrajo dal Re di *Portogallo*: tenendo per l'avvenire i Vascelli, così dell'una, come dell'altra Nazione, questa norma nello scoprimento di Paesi nuovi.

Dopo la morte di *Giovanni* Re di *Portogallo*, seguita l'anno 1495. il suo Successore *Emanuello* armò tre Navi nel 1497. e spedille sotto il comando di *Vasco di Gama*. Queste, passato il *Capo di buona Speranza*, approdarono a *Calicut*, parte Occidentale di Terra ferma delle Indie: e ritornate due anni dopo in *Portogallo*, riferirono a' Portoghesi, quanto facile sarebbe stabilire un Commerzio colle Indie per la strada del *Capo di buona Speranza*.

Nell'anno 1500. spedì *Emanuello* un'altra Flotta di tredici Vascelli con mille e cinquecento Uomini, che nel loro viaggio scoprirono la Terra ferma del *Brasile*; donde, passato il *Capo di buona Speranza*, giunsero a *Calicut*. Ma i *Mori*, o sieno Maomettani dell'*Arabia*, vi erano stati avanti, e si avevano appropriato per lungo spazio di tempo quel traffico di trasportare le Droghe, e le ricchezze dell'*India* nella *Turchia*, da dove poi venivano trasmesse in *Europa*.

Vedendo questo i Portoghesi, fecero vela di là per *Cochin*, parte Meridionale di Terra ferma dell'India, verso il Mezzogiorno di *Calicut* nel decimo

gra-

grado di Latitudine Settentrionale. Indi avendo posto piede in questo Paese, da *Portogallo* si spedirono diverse Flotte, una dietro l'altra per rinforzare e sostenere i Patriotti; di modo, che fra poco tempo si portarono da' Portoghesi in *Europa* diverse ricchezze dell'*India*, che prima venivano portate per via della *Turchia*.

Subito che i Portoghesi s'impossessarono di *Malacca*, scoprirono ancora le Isole *Moluche*, o Isole delle Droghe. Nel medesimo tempo *Magellanes* si esibì di servire all'Imperador *Carlo quinto*, come abbiamo detto di sopra, proponendogli di voler intraprendere un viaggio verso queste Isole nuovamente scoperte, e passar avanti per iscoprire altri Paesi verso Ponente, considerando sempre, che, secondo le riferite convenzioni tra la *Spagna*, e *Portogallo*, i Paesi, che scoprirebbonsi verso l'Occidente, sarebbero della *Spagna*, come quelle verso l'Oriente erano di *Portogallo*. Questo è quanto abbiam giudicato necessario di far prima sapere all'erudito Lettore, acciò vegga in che modo, e per qual motivo furono scoperte le Isole *Filippine*. Continuando ora brevemente la descrizione del viaggio fatto dal *Magellanes*, ci serbiamo di parlare del progresso, che hanno fatto i Portoghesi sopra le Coste dell'Affrica, e delle Indie Orientali, tanto nello scoprire, quanto nell'impossessarsi de' Paesi, quando parleremo delle Isole *Moluche*.

Quando *Ferdinando* fece all'Imperadore la mentovata proposizione, *Carlo quinto* fece allestire cinque Vascelli con trecento Uomini, tra' quali erano trenta Portoghesi, e diede il comando di questa

Flot-

Flotta al medeſimo *Magellanes*, il quale ſciolſe le vele da *Siviglia* li 10. Agoſto 1519. ed alli 3. del ſeguente Ottobre giunſe a *Capo verde* nelle Coſte dell' *Affrica*. Indi continuò il ſuo viaggio tra il Scirocco, e Ponente ſino alli 22. gradi di Latitudine Meridionale, ed approdò ſopra le Coſte del *Braſile*, dove pigliò alcuni neceſſarj rinfreſchi. Di là ſi partì ſino alli 40. gradi della medeſima Latitudine, dove pretendono gli Spagnuoli aver trovata una moſtruoſa razza di Giganti, li quali, per cavar ſangue agli ammalati, in vece di lancette, adoperavano una Manaja, con cui facevano un gran taglio ne' bracj, o nelle gambe: e per far vomitare l' infermo, gli cacciavano nella gola una ſaetta lunga un piede, e mezzo. Queſte, ed altre coſe incredibili contarono i Marinari, che tornarono vivi in Europa da un così lungo viaggio. Da ciò ſi raccoglie, quanto poca fede ſi debba preſtare a certuni, che vengono dalla ſcoperta di qualche Paeſe, maſſimamente quando la relazione vien fatta da gente di poco intendimento, e poco ſollecita della verità; com'è accaduto in queſto incontro, dove il *Magellanes*, Comandante della Flotta, ed i principali Capi morirono nel viaggio; coſicchè pochi oltre i Marinaj tornarono, che poteſſero dare il vero ragguaglio di queſta ſpedizione.

Da queſto Paeſe *de' Giganti* giunſero finalmente al luogo, che di poi fu chiamato lo *Stretto di Magellanes* dal nome di quello, che primo lo ritrovò. Queſto è ſituato a 52. gradi di Latitudine Meridionale, e 304. gradi di Longitudine. E' poi lungo circa cento leghe, ma la ſua larghezza è ineguale,

men-

mentre in alcuni siti è largo molte leghe, ed in altri nemmeno una. La Terra da ambidue le parti è ineguale, montagnosa, e coperta di neve. La punta, dalla quale *Magellanes* scoprì la prima volta l'*Oceano Pacifico*, o sia *Mare Meridionale*, fu un Promontorio, che in memoria di ciò venne nomato il *Capo desiderato*. Però uno di que' Vascelli, credendo che il viaggio non finirebbe mai, abbandonò gli altri, e se ne ritornò alla Patria. In questo stretto trovarono abbondanza di acque fresche, pesci, erbe, boschi, e molto buoni Porti.

Entrarono nell'*Oceano Pacifico* li 28. Novembre 1520. dopo essere stati più di tre mesi in viaggio, senza veder terra, con mancanza di ogni sorta di provigione, così che tutti patirono, e diversi ancora morirono. Ebbero però la fortuna d'incontrare buoni venti, e calme di mare, le quali per ordinario si trovano in quest'Oceano ne' 30. gradi della Linea Equinoziale, viaggiando dalla Terra Ferma dell'*America* verso le Indie Orientali. E si osserva, che il vento, così in questo, come in altri Mari della medesima Latitudine, seguita sempre il Sole nel suo corso, almeno ad alcuna distanza dalla Terra più dentro l'Oceano, eccettuato che fra i due o tre gradi della Linea è mutabile. Alli 6. di Marzo 1521. *Magellanes* trovò le Isole *Ladrone*, dopo aver viaggiato per 146. gradi di Longitudine verso l'Occidente. Queste Isole hanno sortito il nome dalla natura ladra degli Abitanti, e sono situate, secondo le osservazioni fatte, verso i dodici gradi di Latitudine Settentrionale. Qui egli prese terra, e rinfrescò la sua gente: ma perchè gli Abitanti era-

erano insopportabili, partì poco dopo, e fece vela per le Isole *Filippine*, dove restò ucciso in un combattimento coi Nativi; sebbene altri dicono, che ciò sia seguito sopra l'Isola *Matan*, una delle *Ladrone*: avendo poco prima della sua morte avuta notizia, che le Isole *Moluche*, per ritrovare le quali aveva intrapreso quel viaggio, non erano di là lontane. I suoi Vascelli, seguitando il loro cammino, giunsero a *Tidor*, una delle *Moluche*, gli 8. di Novembre 1521. In queste Isole furono accolti amichevolmente da que' Principi rispettivi, che permisero loro di fabbricare una Fortezza in *Tidor*, e di ergervi una Fattoria. Lasciarono pure colà uno de' loro Vascelli mal in ordine per essere riparato, che poi pigliarono i Portoghesi come buona presa, e ruinarono la loro Fattoria. Le altre Navi, ch'erano partite con *Magellanes*, tornarono in *Ispagna* circa il Mese di Settembre dell' anno 1522. e riferirono il commerzio stabilito. Da ciò presero motivo gli Spagnuoli di giudicare, che, essendo state scoperte dalle loro Navi le Isole *Moluche*, e stabilito in una di quelle il commerzio, appartenessero le medesime ad essi. Lo stesso pretendevano i Portoghesi, perchè realmente essi primi vi aveano trafficato tra gli Europei. Quindi nacque una grande inimicizia fra questi due Popoli fino all'anno 1529. quando finalmente l'Imperador *Carlo Quinto*, avendo bisogno di denaro, impegnò tutto il suo jus, e diritto, che aveva sopra queste Isole, a' Portoghesi per la somma di trecento cinquanta mila Zecchini, che mai restituì. Quante altre Nazioni si appropriarono queste Isole *Moluche*, lo diremo in altro luogo. Ora esporremo solo, come

le

le Isole *Filippine* sono venute sotto la ubbidienza della *Spagna*, e poi descriveremo subito lo stato presente così di esse, come delle *Ladrone*.

Le Isole *Filippine* furono realmente scoperte dal *Magellanes* l'anno 1521. ma gli Spagnuoli non giunsero a conquistarle se non l'anno 1564. sotto il governo di *Filippo Secondo*; quando Don *Lodovico de Velasco* Vicerè del *Messico* vi mandò una Flotta, di cui fece Capo Don *Michaele Lopez de Lagaspes*, chiamato da altri *Adelantado*; immaginandosi, che, con piantar quivi una Colonia, avrebbe potuto stabilire un commerzio tra 'l *Messico*, la *China*, e 'l *Giappone*.

La più grande, e la più Settentrionale di queste Isole, si chiama *Luconia*; ma i Portoghesi la chiamano *Manilla*, dal nome della Città Capitale dell' Isola. I Popoli di *Luconia*, e diversi altri delle Isole circonvicine, al numero di quaranta o cinquanta, vivono presentemente sotto il dominio della Spagna; e sono difficili a distinguersi tra loro, perchè hanno la medesima Religione, costumi, ed usanze. Prima però di descriverli minutamente, sarà meglio dare un ragguaglio dell' Isole *Ladrone*, che sono situate più di mille miglia verso l' Oriente.

CAPITOLO II.

Descrizione delle Isole Ladrone.

LE Isole *Ladrone* sono un gran numero di piccole Isolette, che giacciono dalli 12. sino alli 28. gradi in circa di Latitudine Settentrionale. Le ptincipali sono I. *Guam*, o *Iquana*, situata ne' 18. gradi di Latitudine. II. *Sarpanta*. III. *Buenvista*. IV. *Saespava*. V. *Anatam*. VI. *Saregam*. VII. *Guagan*. VIII. *Almagan*. IX. *Pagon*. X. *Griga*: in questa vi ha un Monte, che butta fuoco. XI. *Tinà*. XII. *Manga*. XIII. *Urrak*. XIV. *Patas*, XV. *La Disconocida*. XVI. *Malabrigo*.

Tra queste, la Isola più abitata è *Guam*, in cui gli Spagnuoli hanno una Fortezza, munita con Cannoni di ferro, e presidiata da competente numero di Soldati. Le fu posto da poco tempo in qua il nome di *Maria*, o *Marianna*, ed ha di lunghezza ventiquattro miglia in circa, e di larghezza otto. Il Signor *Gentile* le dà sessanta miglia di circuito. Stendesi da Mezzodì a Settentrione, ed ha le Campagne alquanto alte. Da lontano pare, che sia uguale e piana; ma avvicinandosi si vede, ch'è declive. La parte Orientale, ch'è la più alta, è circondata da dure Rupi, battute sempre dalle Onde, che da un certo vento costante vengono portate; ed in qnesta parte dell'Isola non vi è fondo per le ancore. La parte Occidentale è bassa, ed ha diversi piccoli Seni, pieni di rena, li quali sono divisi da varj scogli. Il suo terreno è asciutto, e ros-

roffigno, ma per altro molto fertile di Rifo, pinocchi, meloni, aranci, limoncini, noci di coco, e di un' altro frutto, che i noftri Marinaj chiamano *Frutto di pane*. L'Albero della *Noce di Coco* crefce nella parte Occidentale di quefta Ifola preffo al Mare in un grande Bofco; ch'è lungo da fette in otto miglia, e largo da tre in quattro.

Il *Frutto di pane*, fecondo il racconto del Signor *Dampier*, crefce in un'Albero grande, e groffo come un Melo; e quefto Albero ha una gran circonferenza di rami, e foglie brune. Il frutto nafce come la mela ne' rami, ed è della groffezza di un'ordinario pallone, con una fcorza denfa e dura; e quando è maturo ha un fapor dolce e grato, ed è di color giallo. Gli Abitanti lo mangiano in vece di pane, raccogliendolo mentr'è ancor verde e duro, ed arroftendolo finchè la fcorza diventi nera, la quale rafchiano finchè vi s'incontri una morbida e fottile crofta. La parte di dentro è bianca e tenera, come midolla di pane, non avendo nè noccioli, nè feme, ma tutto foftanza fimile al pane; ma fe confervifi più di 24. ore, ha un fapore garbo e piccante. Se ne trova per otto mefi dell'anno, ed in quefto tempo gli Abitanti non mangiano altra forta di pane. I Viaggiatori offervano, che tale Albero non fi trova fe non nelle Ifole *Ladrone*, e *Filippine*. Il Rifo non è molto abbondante á caufa della ficcità del terreno. Pefce non ne hanno in gran copia, ma fono provveduti di carne Porcina, la quale ha un fapor dilicato, mentre nudrifcono quefti Animali con noci di coco.

Gli

Gli Abitanti sono ben fatti, forti, e di grande corporatura, di color gialliccio, capelli neri e lunghi, occhi piccoli, con labri grossi, denti bianchi, il viso bislungo, ed un'aspetto duro ed aspro. Sono tuttavia civili, e cortesi nel trattare, tuttocchè nel loro scoprimento hanno avuta la disgrazia di esser chiamati dagli Europei col nome di *Ladroni*. Aggiugne il Signor *Gentile*, ch'essi camminano quasi ignudi, e menano una vita semplice, e miserabile. Sono sottoposti ad una malattia molto simile alla Lebbra. Per altro il Paese è assai salubre, spezialmente nella stagione asciutta. Nella umida poi, che principia di Giugno, e finisce in Ottobre, l'aria è grossa e nebbiosa, benchè le pioggie non sieno tanto dirotte, e durino poco; nel qual tempo regnano febbri, e l'aria non è sana.

Questo Popolo è eccellente nel fabbricar Barche, e piccoli Navilj. Li fabbricano colla prora, e colla poppa appuntata; e 'l fondo tutto di un pezzo serve per carena, ed è di ventotto piedi di lunghezza. La parte inferiore di questa carena è tonda, ma alquanto inchinata alla forma di cugno, o sia bietta; e la superiore è quasi piana, ed alquanto cava, e larga solamente un piede. Tutte le due bande di tali Navilj sono fatte di tavole, che hanno cinque pollici di larghezza, e cinque piedi di altezza, ed il Signor *Gentili* aggiugne, che sono molto leggiere. Il più maraviglioso si è, che questi Bastimenti sono uguali dall'un fianco, e tondi dall'altro, con una gran pancia. Sono larghi di sopra da quattro in cinque piedi, coll'Albero nel mezzo, e l'Antenna in quello fissa, ed attaccata. Sei o sette piedi distante hanno

in acqua un *Kano*, cioè un pezzo di legno leggiero, lungo come il Navilio, e largo solamente un piede e mezzo, appuntato da tutte e due le parti. Questo *Kano* è attaccato al Navilio con due canne di *Bamboes* della grossezza di una gamba, acciocchè regoli il cammino del Bastimento. Dirizzano sempre la parte piana del Navilio verso il vento, che in quelle parti è quasi sempre Levante. Il Bastimento ha Prora da tutte e due le punte, facendo un remo le veci del timone; onde ne avviene, che camminano tanto dall'una, come dall'altra parte, e non hanno bisogno di girar il Navilio come le altre Nazioni; e si stima, che questi sieno i migliori Nocchieri del Mondo. Il Signor *Dampier*, volle fare la prova con uno di questi Navilj, e trovò che in un'ora si potevano far ventiquattro miglia. Soggiugne ancora, che gli Abitanti di *Guam* possono andar in un'altra delle Isole *Ladrone*, trenta leghe discosta, ed ivi fare i loro interessi, e poi tornare in meno di dodici ore; e che uno di que' Navilj può fare il viaggio di *Manilla*, ch'è più di quattrocento leghe, in quattro giorni. Qui l'acqua del Mare non cresce più di due, o tre piedi.

Le Case in queste Isole sono piccole, fatte di legno, e coperte con foglie di palma, ma molto nette, e pulite. La Casa del Governatore, che certo è la più magnifica delle altre, non ha che tre Camere, delle quali due sono per lui, ed una per le Donzelle Indiane, che mantiene. Oltre queste ha un Cortile, una Sala, ed una Porta con un solo rastrello. Il Popolo abita in Villaggi sopra

il

il Lido dell'Isola verso la parte Occidentale; ed havvi de' Preti Spagnuoli tra loro per istruirli nella Cristiana Religione. Erano altre volte sopra la medesima da tre in quattrocento Indiani, ma avendo questi fatto un' attentato contro la guarnigione Spagnuola, ch'era solamente composta di trenta o quaranta Soldati, ed essendo stata quella sollevazione soppressa dal Governatore, gl'Indiani distrussero quanto in quel luogo avevano piantato, e se ne passarono ad abitare in altre Isole: di modo che quando vi andò il Signor *Dampier*, non ve n'erano più di cento, e questi così arrabbiati contro gli Spagnuoli, che offerirono agl'Inglesi tutta l'assistenza per prendere la Fortezza.

Pare, che la *Spagna* faccia una spesa inutile nel conservarsi questa Isola. Gli Spagnuoli non adducono altra ragione, che la pietà, e lo zelo di promulgarvi la Religione Cattolica col mezzo de' Missionarj: ma il vero motivo si è per avere in questo luogo un ricovero per le Navi, che annualmente vanno da *Akapulco* a *Manilla*, acciocchè dopo tre Mesi di viaggio senza veder terra abbiano un'asilo sicuro da ricovrarsi, e provvedersi del bisognevole.

CAPITOLO III.

Del Nome, Sito, ed ampiezza delle Isole Filippine *in generale; e poi in particolare di* Mindanao, *suoi Fiumi, e Porti, come pure delle Stagioni, e Venti, che vi regnano.*

LE Isole *Filippine* hanno avuto questo nome da *Filippo* Secondo Re delle Spagne, perchè sotto il suo Regno furono mandati li primi Europei ad abitarle. *Ferdinando Magellanes* però, che primo le scoprì, le avea nomate *Arcipelago di S. Lazaro*, a motivo, che avevale vedute la prima volta il Sabbato avanti quello di Pasqua, che in *Ispagna* viene chiamato *Giorno di S. Lazaro.*

Queste Isole sono in gran numero, e come vogliono alcuni sino a mille, stendendosi dal quinto grado di Latitudine Settentrionale sino al decimo nono, e dal grado 134. di Longitudine sino al 147. giusta le ultime Relazioni. Sono situate quattrocento leghe in circa verso l'Occidente dalle Isole *Ladrone*, cento e venti verso mezzodì dalla *China*, e dugento verso l'Oriente da *Cocbinchina*.

Probabilmente furono prima abitate da' Chinesi, essendo state già sotto il dominio dell' Imperador della *China*, il quale poi le abbandonò, come dicono gli stessi Chinesi, perch'erano troppo rimote dal resto de' suoi Stati. In fatti la Religione, i Riti, e diversi altri costumi, che questi Popoli ritenevano, quando vi andarono gli Spagnuoli, mostrano abbastanza, ch'eglino fussero di origine Chinese.

Le

Le principali di queste Isole sono: I. *Luconia*, ò come la chiamano i Portoghesi dal nome della Città Capitale, *Manilla*. II. *Tandaga*, o *Samar*, spesso chiamata *Filippina*. III. *Masbate*. IV. *Mindoro*. V. *Luban*. VI. *Paraguà*. VII. *Panay*. VIII. *Leyte*. IX. *Bohol*. X. *Sibu*, *Zebu*, o *Sogbu*. XI. *Negros*. XII. *S. Giovanni*. XIII. *Xollo*. XIV. *Mindanao*, dalla quale daremo principio.

Mindanao, chiamata bene spesso *Magindanao*, è dopo *Luconia* la più grande di tutte queste Isole, essendo lunga circa trecento miglia, e presso a dugento larga: mentre la sua parte verso Garbino è situata sopra i sei gradi di Latitudine Settentrionale, e l'altra parte diametrale verso il Greco di là ancora dagli otto.

Questa Isola non è tutta suggetta ad un Principe, nè trovasi in ogni parte di essa la medesima Religione, e la medesima Lingua, quantunque per altro gli Abitanti si assomiglino nella statura, colore, e fattezze. La maggior parte del Popolo sono *Maomettani*, e soggetti al Sultano di *Mindanao*, il quale governa ad arbitrio, senza che abbia Leggi scritte. Questi sono propriamente i *Mindanajani*; abitano per lo più nelle Coste del Mare, e fanno il maggior traffico co' Forestieri. Quelli, che vivono nel mezzo del Paese, ed abitano i Boschi, e le Montagne, sono chiamati *Hilanoiti*, ed hanno Miniere abbondanti d'oro (benchè ciò venga dal Signor *Valentin* assolutamente negato) e gran quantità di cera, che danno ai *Mindanaiti* per abiti, ed altre cose necessarie. I *Sologuiti* sono il minor numero tra gli Abitanti di questa Isola, ed occupano

 la

la parte Maestrale di essa. Hanno poca comunicazione coi sudditi del Sultano di *Mindanao*; ma tutto il loro traffico è con *Manilla*, e colle Isole vicine. Vi sono ancora non pochi, che chiamansi *Alfooriti*, ma questi vengono confusi coi *Mindanaiti*, riconoscendo per loro Sovrano il Sultano di *Mindanao*, tuttocchè qualche volta abbiano tentato di farsi un Sultano a parte; dal che seguirono gravi turbolenze.

Questa Isola ha diversi Porti e Seni, dove le Navi possono star sicure: e dalla parte verso Levante viene riparata contra l'ondeggiamento del Mare dall'Isola di *S. Giovanni*, ch'è poco discosta. Ha ancora Fiumi navigabili: e questi sono fecondi di Pesce, come lo sono i suoi Mari.

Il Clima dell'Isola non è rtoppo caldo, bench'essa sia situata vicino alla Linea, essendo rinfrescata sempre da un'arietta, che spira il giorno dalla parte di Mare, e la notte da quella di Terra. Nella metà dell'anno soffia il Vento da Levante, e l'altra metà da Ponente. Il Levantino comincia nell'Ottobre, ma non è costante fino alla metà di Novembre; porta seco il buon tempo, che seguita fino a Maggio: allora comincia spirare il Ponente, che pure nel principio non è stabile; questo è accompagnato da pioggie, e da intemperie, le quali consistono principalmente in orribili Tuoni, che si levano contro al Vento. Quando il Vento principia da Ponente, non si levano che una o due bufere, o turbini al giorno, e dopo la burrasca si volta di nuovo verso il Levante, ed il Cielo diventa chiaro. Avanzandosi la stagione, replicano più sovente

tali

tali burrasche al giorno con grande strepito di tuoni: e prendono in progresso di tempo tanta forza, che non si vede più il Vento girar verso Levante, ma rimanersene sempre fisso nel Ponente per tutto il Mese di Ottobre e Novembre; nel qual tempo vi sono pioggie dirotte, e continuamente orridi tuoni e lampi. I Venti sono così gagliardi, che spesso sradicano gli Alberi più grandi con tutte le radici; fanno uscire i Fiumi da i loro alvei, ed inondare le Campagne; e talvolta fanno che non si veda per una Settimana intiera nè Sole, nè Stelle. I tempi cattivi cominciano sul fine di Luglio, o nel principio di Agosto, essendo allora molto freddo, ed umido. Nel Settembre cominciano a calmare i venti, e le pioggie, rischiarandosi alquanto l'aria, ma la mattina sino al mezzo giorno è sempre coperta di nebbia, e non si vede raggio di Sole. Nell'Ottobre ritorna il Vento Levantino, che soffia gagliardamente sino ad Aprile.

CAPITOLO IV.

Fabbriche del Mindanao*: Temperamento, Genio, Fisonomia, Statura, Vestito de' suoi Abitanti: loro Vitto, Bevanda, e Divertimenti.*

LA Città di *Mindanao*, ch'è la Capitale dell'Isola, giace nella parte Meridionale sopra i sette gradi, e venti minuti di Latitudine Settentrionale alle sponde di un piccolo Fiume lungi circa due miglia dal Mare. Le Case sono fatte come quelle di *Siam* sopra pali, elevati quattordici, o ven-

ti piedi da terra. Non hanno che un Solajo, il quale è diviso in molte Camere, ed una Scala per salirvi. Sono così sforzati a fabbricarle per il medesimo motivo che i *Siamiti*, a cagione che le Città per lo più sono situate nelle pianure presso i Fiumi, li quali escono ogni anno da' loro Letti, ed inondano la Campagna. Le loro Fabbriche sono ordinarie e semplici, avendo le pareti, e i pavimenti di Canne di *Bambù* spaccate, ed i tetti sono coperti con foglie di *Palme*. Il Popolo sotto le Case tiene Anitre, ed altri uccellami domestici, e vi butta ancora il letame; onde non vi è troppa pulitezza se non dopo le inondazioni, quando l' acqua netta, e porta via tutto.

Il Palagio del Sultano è molto grande, stando fabbricato sopra cento ottanta grossi pali di legno, li quali sono più alti, che le altre fabbriche; ed ha l'entrata per certe grandi, e larghe Scale. Nel primo Appartamento vi sono venti Cannoni di ferro, in forma di *Colombrine*, montati sopra i loro carri; come pure diversi Grandi dell'Imperio hanno i Cannoni ne' loro Palagj. Poco discosto dal Palagio del Sultano vi è una Casa destinata per ricevere gl'Inviati, e Mercanti Forestieri, e per tenervi i loro Consigli. Il pavimento è pulitamente coperto di stuoje, perchè sedono colle gambe incrocicchiate, e non adoprano sedie.

La Città di *Mindanao* è lunga due miglia in circa, ma non troppo larga. E' fabbricata sopra le sponde di un fiume dalla mano dritta andando in sù; ma vi sono ancora alquante Case dalla parte opposta.

Nella

Nella imboccatura del fiume *Mindanao* si dà moltissima rena, e l'acqua non è più profonda di dieci o undici piedi, di modo che un Vascello alquanto grande non vi può entrare facilmente.

I *Mindanaiti* si dice, che sieno Uomini perspicaci, savj, ed attivi, quando vogliono intraprendere qualche cosa: ma per ordinario sono pigri, dati al rubare, e nemici della fatica, non volendo metter mano a niuna cosa se non necessitati dalla fame. I nostri Scrittori attribuiscono la loro pigrizia, e negligenza principalmente alla Tirannia del Governo, che non lascia loro il libero godimento de' guadagni ed acquisti; e per ciò essi non si prendono pena di applicare a verun mestiere, o lavoro.

Gli Uomini sono delicati di membra, scarni di corporatura, di testa piccola, faccia tonda, occhi minuti e neri, fronte schiacciata, naso piccolo, bocca larga, labbri rossi e sottili, capelli neri e fini, e proccurano di farsi ancora i denti neri; come accostumasi in altre parti dell'India. Sono di color giallliccio, più chiaro però degli altri loro vicini: portano le unghie, spezialmente quella del pollice sinistro, molto lunghe, nè le tagliano mai, ma solamente le raschiano, avendo tutta la cura di farle crescere.

Hanno una certa gravità nel loro procedere, che i nostri Viaggiatori chiamano superbia, e presunzione: per altro ricevono i Forestieri con molta civiltà, e dimestichezza, dando loro molta libertà; ma se vengono offesi in alcun modo, sono implacabili, e cercano ogni via di vendicarsi; adoperando a tal fine insidiosamente anche il veleno, e l'assassinamento.

Por-

Portano una spezie di camicia di tela, la quale giunge fino alli ginocchi; ed un pajo di calzoni, senza calze, e scarpe. Portano pure un piccolo Turbante di tela, che non fa altro, che un giro alla testa, ma ha nell' estremitadi alcune frangie pendenti.

Le loro Donne hanno i capelli lunghi, e neri, che aggruppano, ed assettano nella parte posteriore della testa. Queste hanno la faccia più tonda, che gli Uomini, e le fattezze alquanto migliori, come pure la carnagione più delicata, e gentile. Sarebbero belle, se non avessero il naso piccolo e basso, e la fronte schiacciata: quindi è che pajono più belle da lontano, che da vicino. Portano come gli Uomini una spezie di camicia con maniche più lunghe delle braccia, ma così strette verso il fine, che appena vi può passar la mano, piegandole sopra di essa. Sopra questa camicia portano una curta gonnella, o una pezza di tela, che circonda loro la vita sino alla metà.

La gente di riguardo si veste di seta, ma il volgo porta una roba, chiamata *Saggen* dall'albero, che la produce. Le Donne hanno il piede piccolissimo, e vanno senza calze, e senza scarpe, come gli Uomini.

E' permesso alle Donne di conversare con Forestieri, e di riceverli nelle sue Case, ma non dar loro ulteriore confidenza. Quando arrivano Forestieri, è il costume, che gli Uomini vanno alla Nave per domandare, se la gente del Bastimento vuol esser servita da un *Coruvade*, o da una *Pagally*, intendendo per il primo un *amico maschio*, e per il secondo un'

un' *amica femmina*. Ogni Forestiero è obbligato di accettare uno di questi due, e quando va in Terra, è ricevuto in Casa dell'Amico, o dell' Amica, dove mangia, beve, e dorme, ma col pagamento, non essendo soliti di donare cosa alcuna, eccettuato un poco di Tabacco, o di *Betel*. Gli Uomini di primo rango permettono alle loro Mogli di conversare in pubblico in figura di *Pagallie*; e portano braccialetti, ed annelli di oro, e di argento.

Il vitto del volgo è spezialmente *Riso*, *Sago* (di cui parleremo nel seguente capitolo) e pesciolini. Ma quelli di miglior condizione mangiano carne di Bufalo, ed uccelli con Riso. Non adoprano cucchiajo, ma prendono il Riso dal piatto colle mani, e lo fanno tondo come una palla, di grandezza, che possa entrare nella bocca: alle volte però fanno i bocconi così grandi, che si soffocano; mentre da essi è stimata una bella civiltà empiersi la bocca quanto più possono. Dopo la tavola si lavano, anzi ogni volta che credono di aver toccata qualche cosa immonda; e per questo consumano molt' acqua nelle loro Case; la quale adoperata che hanno, buttano sul pavimento, che essendo fatto di Canne spaccate le dà adito di scorrere per le fessure. Nello stesso pavimento vi è un buco, dove gl' Infermi, che non possono uscir dalla Camera, vanno a sgravar il corpo. I sani, così Uomini, come Donne, vanno a scaricare il ventre al Fiume, dove ancora si portano a lavar sè medesimi, ed i drappi. In questo Fiume si vede sempre gran quantità di gente dalla mattina fino alla sera, dilettandosi molto di nuotare così gli Uomini come le Donne; al che si avvezzano fin da Fanciulli,

es-

essendo un' uso universale in tutti i Paesi caldi, e tenendosi per cosa sana, particolarmente quando qualcuno ha la Diarrea.

Usano una bevanda forte, la quale fanno di Riso macerato nell'acqua; e con questa molto si divertiscono tra di loro. Ma quando invitano qualche Forestiero, non bevono con lui nel medesimo vaso per timore di non essere sporcati dal di lui tatto.

In tutti i divertimenti, e conversazioni hanno le Donne, che ballano, e cantano in presenza de' Convitati, le quali sono ammaestrate da piccole in quest' arte. Non hanno però strumenti Musicali, e danzando non si alzano da terra, nè movono i piedi se non solo nel girare, che fanno, ma tutto consiste nel dimenar, e contorcer la vita in tal guisa, che pare non abbiano ossa nelle loro carni. Le Donne ballano molto volentieri, unendosi insieme quaranta o cinquanta, che si tengono per le mani una coll' altra in circolo, cantando e facendo tutto a battuta. Non danno principio al ballo, se non finito che sia il verso che cantano, ed allora stendono i piedi dalla parte d'avanti, e gridano tutte insieme, e battono le mani. Ne' loro Festini introducono un' Uomo, che faccia da Eroe, lo che fa veramente una comparsa spaventosa. Quest' Uomo dopo aver gridato una o due volte, cammina colla Lancia in una mano, e colla Spada nell' altra diverse volte per la Camera: indi facendo finta di assalir il nemico, pesta co' piedi la terra, e dimenando la testa, gitta via la Lancia, e fa il suo circolo, dando diversi fendenti colla sua Spada all' aria come un pazzo; colli quali moti fa

poi

poi vedere di aver vinto il suo avversario, e che sia caduto in terra, dove in due o tre colpi gli taglia la testa. Ciò fatto, come se avesse ottenuta la vittoria, si parte, e comparisce un'altro, che fa i medesimi atteggiamenti. E questo giuoco, e combattimento dell'aria non solo si fa da' Grandi, ma il Sultano medesimo non n'è esente, quando si trova a qualche Festino, terminandolo con armarsi, come se avesse veramente da combattere contro a un formidabile Nemico, e con fare gli accennati moti.

Vanno i *Mindanaiti* alla Caccia delle Vacche, de' Bufali selvatici, de' Cervi, e di altri Animali, di cui v'è grande abbondanza; e spesso conducono con esso loro le Mogli a questi divertimenti; mentre in Campagna la loro Caccia non è alla maniera degli Europei; ma formano un recinto di rastrelli, in cui fanno entrare gli Animali, e li pigliano, perchè non hanno Cani da Caccia, nè usano schioppi a tal effetto.

CAPITOLO V.

Navigazione, Traffico, Terra, Alberi, Piante, ed Animali del Mindanao.

FAbbricano molti Vascelli, e Navilj comodi, così per traffico, e per uso di Guerra, come per divertimento. Spezialmente il loro traffico è nell'Isola *Manilla*, dove portano oro e cera, e ritornano con Cottone, tela di Ortica, e Seta della *China*. Trafficano ancora secondo il Signor *Valentin* a *Batavia*, *Makassar*, *Siam*, *Madrapatam*, e *Coromandel*. Hanno pure Commerzio coll'Isola di *Borneo*; e gli Olandesi vengono in qua da *Ternate*, e da *Tidor*, per comperar Tabacco, Riso, e Cera. Sopra quest'Isola si trovano alcuni guscj di Tartarughe, ma in pochissima quantità.

Il volgo di *Mindanao* è generalmente proclive a rubare; e per ciò i Mercanti devono aver gran cura della loro roba. I Grandi, e gli stessi Magistrati non sono niente migliori, onde non hanno difficoltà di pigliarsi le Merci de' Forestieri, benchè pretendano di osservar rigorosamente la Giustizia. Perciò qualche volta gastigano il Ladro, che abbia rubato agli Europei, come fecero ad uno, che, secondo la relazione del Signor *Dampier*, legarono tutto nudo ad una Colonna, colla faccia verso il Sole, lasciandolo così dalla mattina fino alla sera esposto alle beccature delle Mosche, e de' Mosconi. L'esporre così i Rei al Sole è castigo comune tra di essi, mettendoli nudi nella rena calda, la qua-

quale scotta a tal segno, che appena vi si può metter sopra il piede.

Ne' Mari, e Fiumi vicini a quest'Isola vi è una quantità di Vermi, che in poco tempo possono distruggere un Vascello, e perciò gli Abitanti dopo d' aver adoperato i loro *Canoos*, o sia le loro Barche, le tirano a terra, non lasciandole star molto nell' acqua. Questi Vermi si trovano principalmente ne' Golfi, Porti, imboccature di Fiumi, e luoghi vicini al Lido, non trovandosene quasi mai in alto Mare, se non quelli che si fossero attaccati alle tavole de' Navilj, mentre ancora erano nel Porto.

Dice il Signor *Dampier*, che i *Mindanaiti* temono molto, che gli Olandesi non facciano con essi, come hanno fatto con diverse altre Isole vicine, che hanno sottoposte al loro dominio, o che non mettano limiti al loro commerzio; e per ciò avrebbero molto a caro, che gl'Inglesi vi stabilissero un luogo di traffico, e così li difendessero dagli attentati di coloro. *Questo dicevano nell' anno 1686. quando vi fu il* Signor Dampier; *ma da quello, ch'è seguito dappoi, si vede, che non hanno fatto altro, che ingannare gl' Inglesi, per ottenere da questi un' annua contribuzione di quattro mila Filippi, che gli Olandesi ricusavano di contribuire.*

Aggiugne lo stesso *Dampier*, che questo Popolo, come gli altri del Levante, non possono dire, che gl'Inglesi abbiano mai maltrattata, o ridotta in ischiavitù alcuna delle Nazioni, tra cui si sono stabiliti, o con cui hanno trafficato: dove al contrario gli Spagnuoli, Portoghesi, ed Olandesi alternativamente si hanno appropriate le Provincie, ed Isole, in

in cui appena han posto piede a terra, tuttocchè quelle fossero governate dal proprio, e natio Principe. Anzi nelle Indie non si trova quasi un' Isola di considerazione, di cui gli Olandesi non si sieno impadroniti colla forza, o coll'arte, se non in tutto, almeno in parte, deponendo sotto diversi pretesti li legittimi Principi; ed in tempo che non avevano alcun motivo di disgusto, o d'inimicizia, gli hanno ridotti all'improviso sotto il loro dominio. Diversi Popoli Orientali sono così sensibili di questa cosa, che non vogliono aver che fare in nessun conto cogli Olandesi, e nemmeno permetter loro di entrare ne' proprj Paesi. E' cosa da stupirsi, come, non vi essendo Nazione in Europa, che sia tanto nemica delle oppressioni quanto gli Olandesi, adducendo essi questa per unica ragione, per cui si sono ribellati al loro Legittimo Sovrano, sottraendosi fellonescamente dal suo dominio, ed ubbidienza, in ora poi essi sieno divenuti i maggiori, e più fieri Tiranni, ed oppressori, che abbia conosciuti l'Oriente, e forsi ogni altra parte del Mondo. E' certo, che gli Olandesi temono molto, che gl'Inglesi non accettino la offerta de' *Mindanaiti*, e di altri Popoli Orientali, e vadano a stabilirsi fra essi, rinnovando le loro pretensioni sopra *Amboina*, ed altre Isole delle Droghe, di cui essi Olandesi si sono impadroniti con maniere perfide, e con tradimenti. Ma di ciò parleremo nelle Isole *Moluche*.

Essendo tutto questo stato scritto da un' Autor Inglese, non tralasciano tuttavia gli Olandesi di apportare le loro difese, con dire: che, se tutti i Principi dell'Europa, dopo avere scoperti Paesi, così nell'Affrica, ed America, come

come nell' Asia, dovessero restituire a' loro proprj e legittimi Principi quegli Stati, che hanno lor tolti, o con guerra o con astuzia, e stratagemmi, nè Inglesi, nè altra Nazione al Mondo avrebbe Stati, e Dominj fuori dell' Europa, e forsi anche nell' Europa, massimamente se si potesse chiamare un possesso ingiusto, ed illegittimo quel che si acquista con le armi. E chi volesse dire, che gli Olandesi sono i più gran Tiranni dell' Oriente, darebbe ad intendere d' aver poca cognizione di ciò, che fanno gli Spagnuoli, e Portoghesi in quelle parti; o in qual maniera, così essi, come gli altri si sono impadroniti di quegli Stati. Onde non vi sarebbe altro titolo, e pretesto di chiamare gli Olandesi Tiranni, se non perchè sono i più potenti, ed hanno maggior Dominio degli altri Europei nell' Oriente. Che se i Popoli delle Indie Orientali portano qualche odio agli Olandesi, non è per altro, se non perchè gli Spagnuoli, Portoghesi, ed Inglesi hanno fatto tutto il loro possibile per renderli abbominevoli presso que' Popoli, i quali pure si lamentano degl' Inglesi, più che degli altri, massimamente in Borneo. Questo è quanto replicano gli Olandesi nel vendicarsi o difendersi da ciò, che fu detto contro di essi. Lascio ora al discreto Lettore di formar il giudizio, e decidere in favore di chi gli piace.

Il Terreno dell' Isola *Mindanao* abbonda di Monti, e Boschi, ed ha diverse deliziose Valli. La sua terra è nera, e fertile: e benchè alcune Colline sieno da una parte sassose, ciò non ostante producono legno da fabbricare, e nel centro dell' Isola vi sono Monti, che hanno Miniere d'oro. Le Valli vengono innaffiate da' Fiumi, e Laghi, e sono coperte di Alberi, e Piante varie, che fioriscono in

tutte le ſtagioni dell' anno; ma la maggior parte di quelle ci ſono incognite.

Uno di queſti Alberi è chiamato dagli Abitanti *Libby*, e dagli Europei *Sago*, il quale creſce a maraviglia lungo a' Fiumi in Boſchi grandi per cinque o ſei miglia di lunghezza. Dalla ſua midolla cavano il *Sago*, che gli Abitanti mangiano quattro Meſi dell' anno in vece di pane. Raſſomiglia all' Albero della *Palma*, ed ha una ſcorza, e un legno duro e ſottile, ma è pieno di midolla bianca, come il Sambuco. Quando hanno tagliato, e ſpaccato in mezzo l' Albero, ne cavano la midolla, la quale peſtano con un peſtello di legno in un Mortajo, e poi mettono in una tela verſandovi dentro dell' acqua, coſicchè tutta la ſoſtanza paſſi per la pezza, non vi reſtando ſopra che la materia ſuperflua, ed inutile. Quello poi, ch' è paſſato, fa in fondo una maſſa come di argilla, della quale, cavandoſi l' acqua, ſi ſervono per far focaccie, che rieſcono ſapide come il pane. Il *Sago*, che ſi porta nelle altre parti dell' India ridotto in piccoli grani, è ſecco e duro, e ſi mangia con latte di mandorle da quelli, che hanno la diſſenteria, eſſendo un buon rimedio per un tal male.

Vi è un' altro Albero, chiamato *Saggen* da' Nazionali, e *Plantain* dal Signor *Dampier*, il quale afferma, che il frutto di quello ſia per il ſuo ſapore il migliore di tutti gli altri; ma forſi è l'unico, che abbia tale opinione. Queſt' Albero è alto dieci piedi in circa, e groſſo tre. Il frutto non naſce dalle ſemenze, ma dal germoglio dell' Albero vecchio, il quale, ſtando nel ſuo proprio terreno, porta i frutti in

ca-

capo di dodici Mesi, ed in quindici quando si spiantata, e si trasporta altrove. Subito che il frutto è maturo, l'Albero comincia a seccarsi, ma tantosto spuntano i germogli, li quali crescono, e supplisco-no la mancanza, e la perdita del vecchio. Nello spuntare ha due foglie; e quando giugne all'altezza di un piede, subito escono due altre nel mezzo delle prime, e poi altre due successivamente. Quando arriva ad un Mese, ha la grossezza di un braccio, e le prime foglie sono lunghe un piede, e larghe mezzo; e quanto più cresce l'Albero, tanto più grandi si fanno le foglie. Quando queste pervengono alla lunghezza di sette in otto piedi, ed alla larghezza di un piede e mezzo, allora s'intende che l'Albero sia pervenuto al termine del suo crescere. La grappa delle foglie è grossa come il braccio di un' Uomo, e per lo più tonda, della lunghezza di un piede. Il frutto cresce a grappoli, che pendono in gusci da sei in sette pollici lunghi, e grossi più del pugno di un' Uomo. Quando è maturo, ha la forma di un *Salame di Bologna*, ed il guscio è molle, e giallo. La polpa del frutto è dolce, e più tenera del butirro, avendo quasi il medesimo colore, si liquefà nella bocca, e non ha nè seme, nè nocciolo nel mezzo. Essi lo arrostiscono, o lo lessano mentr'è ancor verde, e poi lo mangiano in vece di pane. Alle volte seccano il frutto maturo al Sole, e poi lo mangiano per delicatezza. Serve nelle Indie Occidentali a migliaja di Persone di cibo, e di bevanda. Per farlo in bevanda pigliano la polpa di dieci o dodici frutti maturi, e li pestano in un vaso buttandovi dell'acqua: indi la-

 scian-

sciandola così, fra due ore comincia a fermentare come la Birra in Europa, e in quattr'ore diventa ottima a bersi. Mettono questo liquore anche in boccie, ma non si può conservare più di ventiquattr' ore; e perciò quelli, che lo bevono, lo fanno ogni mattina. Questa è veramente una bevanda di natura piccante, ma frigida, e cagiona flatti, come ancora il frutto, quando si mangia crudo; ma se si cucina, non fa male. Della medesima bevanda si fa buon'aceto, ponendola al Sole.

Quest'Albero non solamente dà l'alimento agli Abitanti delle Isole *Filippine*, ma ancora il vestito; non portando il volgo altri abiti, che fatti di quello. Siccome non fruttifica, che una volta sola, così quando hanno raccolto i frutti, tagliano l'Albero, e lo possono tagliare in un sol colpo, essendo il suo legno molto tenero, e sottile, entro cui è racchiusa la midolla. Cavata che hanno la scorza esteriore, lo spezzano in quattro parti, e lo espongono al Sole; ove seccatosi in due o tre giorni, vanno le Donne a tirarne i fili più fini, de' quali fanno drappi per vestirsi. La tela, che si fa da tali fili, è molto ruvida, e si consuma presto, quando si adopri nuova, e fresca; e quando sia bagnata, si rende alquanto umida, e vischiosa. Le pezze, che se ne fanno, non sogliono essere, che nove braccia di Olanda lunghe.

L'Albero *Bonano* rassomiglia così nella forma, come nella grandezza al precedente; ma il frutto non è per la metà così grande, nè così dolce, ma si adopra più che il primo per bevanda.

Il Signor *Dampier* ci assicura, che a *Mindanao* vi

vi ſiano de' *Garofani*; avendone egli medeſimo veduto una Nave carica: anzi fu certificato da quel Popolo, che ogni volta, che gl'Ingleſi voleſſero ſtabilire un commerzio col *Mindanao*, potrebbero tirarne il carico di una Nave tutta di Garofani.

Vi ſono ancora, come dice il mentovato Autore, Alberi di *Nocemoſcata*, che fanno un frutto bello e grande; ma i Nazionali non vogliono coltivarlo, acciocchè gli Olandeſi non cerchino di ſottometterli alla loro Tirannia, come hanno fatto colle Iſole vicine. In fatti gli Olandeſi non ſolo fanno monopolio di tali Merci, ma inviano ogni anno diſtaccamenti in diverſe Iſole diſabitate per tagliare, e diſtruggere tutti gli Alberi di Droghe, od aromati. Vi ſono ancora molte altre Iſole abbondanti di Droghe, le quali ſi perdono ogni anno, perchè gli Olandeſi non permettono, che vi ſi porti alcun' altra Nazione.

Il Signor Valentin *però nega, che in Mindanao ſieno Alberi di Nocemaſcata, nè di Garofani; ma ſolamente certo Albero, chiamato da eſſi* Koelit Lavvan, *la cui ſcorza ha l'odor di Garofano, e può cavar un'oglio ſimile a quello del Garofano: e di tali ſcorze vuole, che foſſe caricata la Nave veduta dal Signor* Dampier.

Il *Tabacco* vi creſce in grande abbondanza, e più che in qualunque altra Iſola delle Indie, eccettuata ne *Manilla*; ed è di una qualità eccellente, ma quel Popolo non ha l'arte di trafficarlo con vantaggio, come fanno gli Spagnuoli a *Manilla*. Crede il Signor *Dampier*, che gli Spagnuoli habbiano portata qui la prima emſenza dall'America. Ma la coſa è dubbioſa; perchè eſſendo queſta Iſola molto

vicina, anzi essendo stata un tempo soggetta alla *China*, dove il Tabacco già coltivavasi avanti che vi andassero gli Europei, sembra più probabile, che i *Mindanaiti* lo abbiano avuto dai *Chinesi*, quando non voglia dirsi, che crescesse spontaneamente in più parti. Il Tabacco di *Mindanao* ha il colore più cupo, che quello di *Manilla*, e le foglie più grandi, lo che si attribuisce alla grassezza del terreno. Quello di *Manilla* è più chiaro, e giallo, e le sue foglie sono di una grandezza mediocre: non è così gagliardo, ma molto aggradevole a fumare. Il Popolo di *Manilla* vende il suo Tabacco per tutta l'India a gran prezzo; dove quello di *Mindanao* si vende a prezzo più basso, comprandosene dieci o dodici libbre per un Reale.

Si trovano in *Mindanao* quasi tutte le sorte di Animali, come Cavalli, Buoi, Bufali, Capre, Porci, e Cervi. Ne' Boschi vi è gran quantità di Cignali, li quali hanno certi tumori, che loro crescono sopra gli occhi. Non vi sono Animali di rapina, ma gran numero d'Insetti, molti de' quali sono velenosi; come i *Scorpioni*, che hanno un pugnale nella coda, la quale portano intortigliata sopra la schiena; ed i *Millepiedi*, che sono lunghi quattro in cinque pollici, ed hanno la schiena rossa, ed il ventre bianco. La morsicatura di questi è tenuta più velenosa, che quella degli Scorpioni; e per lo più si trovano nelle Case vecchie, e sotto i legni secchi. Vi sono ancora diverse sorte di Vipere, e Serpenti: e questi ultimi sono soliti di andare nelle Case, e nelle Navi: anzi qualche volta se n'è veduto alcuno attortigliato al collo di un'

Uo-

Uomo che dormiva, senza fargli un minimo male.

Fra gli Uccelli domestici li più comuni sono Anitre, e Polli: hanno tuttavia Piccioni Selvatici, Tortore, Papagalli, Durichetti; e gran quantità di Uccelletti; e Nottole grandi come i Nibbj.

CAPITOLO VI.

Linguaggio, Arti, e Manifatture: Malattie, Religione, Superstizioni, e Matrimonj de' Mindanaiti.

IN *Mindanao* si usano due Linguaggi, uno del Paese, e l'altro *Malajano*, che si parla comunemente in tutte le Isole Orientali, ed in molte Provincie di Terra Ferma, come a *Malacca*, *Cambodia*, e *Cochinchina*. Vi sono ancora diverse Scuole, dove la gioventù impara a leggere e scrivere. E' da notarsi, che molte delle loro parole, spezialmente le loro divozioni, sono in *Arabico*, e le formole di salutare in linguaggio *Turco*. Vi si trovano ancora de' vecchi, e vecchie, che parlano Spagnuolo; essendo stata questa Nazione molto tempo Padrona di una gran parte dell'Isola, in cui fortificò anche diversi luoghi; ma poi passò in quella di *Manilla* per soccorrerla, e presidiarla contro gli assalti, ed invasioni de' *Chinesi*. Quando uscirono gli Spagnuoli dall'Isola di *Mindanao*, il Sultano, che allora regnava, fece subito demolire le loro Fortezze, s'impadronì delle Artiglierie, e ne scacciò i Missionarj. Da quel tempo non fu più permesso agli Spagnuoli di stabi-

lirsi in quelle parti dell'Isola, che ubbidiscono al Sultano di *Mindanao*.

Questo Popolo non sa nulla di *Aritmetica*; ed avendo da fare qualche conto coi Forestieri, si serve de' Chinesi, che vivono tra di loro. Non hanno *Campane*, ma solo un gran Tamburo nelle loro Moschee, che battono ogni tre ore per indicare il tempo, così di giorno, come di notte.

Nella Città di *Mindanao* vi sono pochi Artefici, ed i mestieri principali, che vi si trovano, sono Orefici, Fabbri, e Legnajuoli. De' primi non se ne trovano, che due o tre, li quali non hanno botteghe aperte, ma sono capaci di far tutto, purchè vedano il modello. I Fabbri lavorano a maraviglia, ma hanno gli strumenti in tutto dissimili dagli Europei. I loro Mantici sono fatti in questa forma. Prendono il tronco di un'Albero lungo fino a tre piedi, e lo scavano come le Trombe de' Bastimenti. Lo mettono in terra, ed accendono nella parte di sopra il fuoco, facendovi da basso un buco, in cui pongono una Canna, per la quale il vento vien portato nel fuoco da un ventaglio di penne. Due di questi Mantici sono così vicini uno all'altro, che un'Uomo solo può far vento a tutti e due. Non hanno ancudine, ma una pietra grande, o un pezzo di Cannone vecchio per batter il ferro. In questa maniera fanno non solo diverse cose comuni per gli usi di Casa, ma ancora tutto il bisognevole per le Navi, ed ogni cosa è ben fatta.

Quasi ognuno di essi può fare il mestiere di *Legnajuolo*, in cui adoprano la mannaja, e lo scarpello: e perchè non hanno sega, solo coi detti strumen-

menti dividono ed accomodano le tavole: lo che, sebbene richiede gran fatica, nulladimeno non impedisce che lavorino a buon mercato, e bene.

I Nazionali di questa Isola sono molto soggetti ad una spezie di morbo elefantiaco, che si sparge per tutto il corpo, e cagiona un prurito, che gli obbliga a grattarsi continuamente. Restano in quelli, che l'hanno patito, alcune macchie bianche, le quali si crede sieno cagionate dal troppo grattarsi, per cui si scortica la pelle. Costoro si grattano senza alcun riguardo o rossore ancora nelle pubbliche conversazioni. Le altre loro Malattie sono i Vajuoli, la Febbre, la Diarrea, la quale vien sempre acompagnata da grandi dolori, e stringimeto di budelle. Il Paese per altro è abbondante di erbe medicinali, ma appena vi ha chi abbia cognizione di Medicina.

Di *Religione* sono Maomettani. Ma di questa poco parleremo qui, dovendola descrivere a lungo nel Trattato della Turchia. Hanno il Venerdì per giorno festivo, come noi la Domenica, e gli Ebrei il Sabbato. I più divoti fanno le orazioni da otto in dieci volte il giorno. Per la Circoncisione aspettano, che i Figliuoli arrivino agli undici o dodici anni, ed allora li circoncidono con varie cerimonie, unendo molti Fanciulli a ricevere quel loro Sagramento in una volta. Il popolo, che abita le parti interiori dell'Isola, è Idolatro, e segue la Religione de' Chinesi e degl' Indiani, o più tosto le mescola tutte e due.

Nel *Matrimonio* fanno come gli altri Maomettani, prendendo quante mogli vogliono, e tenendo ancora molte Concubine; ed il Sultano ne ha trenta

incir-

incirca. Queste donne però non sono tenute così ristrette come quelle de' Turchi; avendo la libertà di camminare per le strade, e conversare in pubblico co' Forestieri. Quella, che fa il primo maschio, è Sultana. Ella dorme due notti continue col Sultano, quando le tocca: dove le altre non dormono che una sola notte a vicenda: e quella che ha dormito con lui, il giorno seguente porta un fazzoletto di seta rigata al collo, e vien servita con più distinzione.

Proibendo la Religione Maomettana mangiare carne porcina, si moltiplicano in sì fatta guisa i Porci selvatici, che vengono dai boschi nella Città a cercar il loro nutrimento sotto le Case. Il popolo non ardisce ucciderli, temendo di macchiarsi col solo toccarli, ma per altro veggono volontieri, che gli Europei gli ammazzino. Sono però in questa materia superstiziosi a tal segno, che quando un' Europeo ha mangiato, o toccato carne di porco, non lo lasciano entrare nelle lor Case.

Il Signor *Dampier* dice, che arrivando al *Mindanao* perdette un giorno, perchè viaggiando egli con il Sole, e li Maomettani che abitano in questo paese venendo dalla parte di Ponente, trovò che costoro celebravano il loro Venerdì, quando egli non contava che il Giovedì. Così accade ancora agli Spagnuoli, che abitano in *Manilla*, e vengono dalla *Spagna nuova*, li quali, secondo i Portoghesi di *Macao*, sono un giorno indietro, e celebrano la Domenica, quando i Portoghesi in *Macao* contano Lunedì.

CAPITOLO VII.

Governo, Entrata, Forze, Armi, e Guerre del Sultano di Mindanao.

IL Sultano di *Mindanao* ha un Primo Miniſtro, a cui commette tutte le ſue faccende così civili come militari, ed a cui ricorrono così i Nazionali come i Foreſtieri per ottenere la libertà del traffico. Perchè egli è Capo delle Truppe del Sultano, perciò le Donne cantando in ſua preſenza fanno principal oggetto del loro canto le di lui azioni eroiche, e prodezze. Queſto modo ſerbano ancora tutt' i Principi delle Indie nel dar divertimento ai Convitati. Ogni canto è allora compoſto ſu la forza e ſaviezza di quel Principe, che fa la feſta, il quale aſcolta tutto ſenza dare alcun ſegno di piacere o diſpiacere per quanto ſieno eccesſive le adulazioni.

Il Sultano non dipende da neſſuno nel ſuo governo, ma è non pertanto un Principe molto povero; mentre gl' *Ilanoi*, o Montagnuoli ſono i poſſeſſori di tutte le Miniere d'oro; ed il Paeſe, oltre il *Riſo*, *Sago*, *Tabacco*, e *Cera*, che proviene da' boſchi, produce poche mercanzie. La Tirannia ed oppreſſione del governo è la ſeconda cagione della ſua povertà, e del poco traffico, che vi ſi fa: mentre appena il Sultano ha avuto notizia, che qualcuno de'ſuoi ſudditi ha qualche teſoro, ſe lo fa impreſtare, ſenza mai reſtituirlo, o almen di rado.

Quando eſce di caſa è portato ſopra un *Palanchino*, o Solajo aperto, da quattro uomini ſopra le ſpal-

ſpalle, con un ſeguito di otto in dieci della ſua guardia. Quando ſi diverte ſopra le acque, prende ſempre con lui alcuna delle ſue Mogli in certa ſpezie di Barche, fabbricate a queſto fine, e capaci di cinquanta o ſeſſanta perſone. Il Corpo di queſto Navilio è fatto con pulizia, avendo la poppa e la prora tonda. Nel mezzo vi è una piccola Caſa fatta di giunchi, o canne di *Bamboes* ſpezzate, alta circa quattro piedi, con piccole fineſtre, ed il tetto coperto molto leggiadramente con foglie di palme. Queſta Caſetta ha tre piccoli appartamenti, uno per il Sultano; il ſecondo più contiguo per le ſue Mogli, ed il terzo per la ſervitù. La prora e la poppa ſono per i Marinaj, che vogano.

Le *guerre* del Sultano di *Mindanao* ſono ordinariamente coi Montagnuoli, che ſtanno nelle parti più interne dell'Iſola. Le loro *Armi*, ſono, Spada, Lancia, e Pugnale, il quale portano univerſalmente tutti nelle loro faſce, o cinture. Fanno rare volte battaglie formali, ma, quando gli eſerciti ſono vicini, allora fabbricano baluardi e trincee, ſopra le quali mettono la loro Artiglieria, ſparando l'uno contro l'altro; e ſtaranno così due o tre meſi, facendo però ogni giorno qualche piccola ſcaramuccia con pochi ſoldati, o qualche aſſalto, in cui per altro proccurano di vender la loro vita a caro prezzo, ammazzando ſempre chi vien loro ſotto la ſpada.

Tanto baſterà aver detto di *Mindanao*. Paſſiamo ora a vedere la grand'Iſola *Luconia*, ove *Manilla* è la Capitale, e la Reſidenza de' Vicerè Spagnuoli.

CAPITOLO VIII.

Sito e grandezza dell' Isola Luconia, *o* Manilla, *Sue Fabbriche*, *Clima*, *Venti*, *Terremoti*, *Bagni*, *Fiumi*, *e Laghi*.

L'Isola *Luconia*, o *Manilla*, si stende dai 13. gradi di sino alli 19. di Latitudine Settentrionale, ed ha la forma di un braccio incurvato, lunga ducento quaranta miglia incirca, ma di larghezza inuguale, essendo in molti luoghi trenta, ed in altri sessanta miglia larga. Quella parte, ch'è soggetta agli Spagnuoli, è divisa da essi in dodici Provincie, ognuna delle quali soggiace ad un *Alcaide*, cioè Governatore Spagnuolo. Di queste Provincie *Manilla* è la principale, anzi quella, da cui tutta l'Isola porta il nome, e ch'è la Residenza de' Vicerè Spagnuoli.

La Città di *Manilla* è situata nel quartodecimo grado, e 40. minuti di Latitudine Settentrionale sopra un Cantone di terra fatto da un Fiumicello, che esce dal Lago *Bahia*, e sbocca nel Mare un poco più basso vicino alla Città di *Cavite*, dov'è un Porto largo, in cui però è difficile l'entrare a motivo degli scogli, e della poca profondità, che vi è nell' imboccatura del Golfo. Questa Città è di due miglia in circa di circuito, ben fortificata di Muri, Baluardi, e Trincee. Ha ancora una Fortezza sopra un Cantone di terra, situata tra 'l Mare, e 'l Fiume, che domina il Porto. Vi sono due *Alcaidi*, o Governatori sottoposti al Vicerè, de' quali uno ha il

il comando fopra gli Spagnuoli, e l'altro fopra i Chinefi, o *Sangli*, ed altri Popoli Foreftieri.

La fabbrica principale della Città di *Manilla* è la Chiefa Cattedrale, la quale è molto grande, ma non troppo abbellita di dentro, effendo i Muri neri, e gli Altari non ben in ordine. Ha dodici Cappelle ed Altari, oltre l'Altar maggiore. Il tetto è foftenuto da dodici colonne, fei per parte. Vi fono pure diverfi Conventi, Chiefe, Cappelle, ed Ofpitali dotati di buone rendite. Nella Chiefa della *Mifericordia*, dedicata a Santa *Elifabetta*, fi ricevono le Zitelle orfane degli Spagnuoli, o mifte di fangue Spagnuolo, ed Indiano, alle quali fi dà la dote di tre in quattrocento pezze da otto per ciafcheduna quando vogliono maritarfi. Volendo poi monacare, hanno un'annuo livello. Le loro Chiefe, e Cappelle fono molto ricche di dentro; e particolarmente quella di *S. Agoftino* ha quindici Altari dorati, alcuni de' quali hanno il parapetto di Argento mafficcio. Le loro fabbriche però fono per la maggior parte di legno a motivo de' terremoti.

Il Collegio de' Gefuiti è molto grande, fatto con archi, con ampj dormitorj, e molti ornamenti. Si chiama col titolo di *S. Ignazio*, e fu fabbricato nell'anno 1581. quando arrivò il primo Vefcovo a *Manilla*. Il Collegio di *S. Giufeppe* è poco diftante dal fuddetto, e vi fono mantenuti quaranta Scolari, che ftudiano belle Lettere, Filofofia, e Teologia, mentre qui fi fanno le promozioni a tutti i gradi. Oltre all'annua contribuzione del Re di *Spagna* pel mantenimento di quefte Scuole, il luogo ha le fue particolari rendite. I Collegiali vanno veftiti di color

por-

porporino co' Mantelli di Scarlatto ; e quelli , che hanno qualche grado , portano una spezie di Collare del medesimo panno per essere distinti dagli altri .

Le strade sono larghe , e belle , avendo tutte i sottoportici lungo le facciate delle Case ; ma i tremuoti frequenti hanno molto danneggiata questa Città , essendone rovinate molte belle Case , e Palagj ; donde avviene , che presentemente le fabbriche sono assai rozze ; perchè , toltone il primo piano, il rimanente tutto è di legno. Gli Abitanti di *Manilla* sono un mescuglio di Spagnuoli , Chinesi , Indiani , ed altri , onde sono ancora di diverso colorito , cioè bianchi , neri , e gialli . Si computa , che sieno dentro le Mura della Città circa tre mila anime ; ed altretanti Chinesi abitano nel Borgo . Vi sono ancora alcuni altri Borghi grandi fabbricati sul margine del Fiume , i quali hanno le Case all'uso di *Siam* sopra gran pali , abitate da Indiani . Fuori de' Borghi di qua e di là del Fiume vi sono Giardini , Orti , Palagj , e Casini , che formano una bellissima veduta .

Coloro , che vivono nelle *Montagne* , abitano sotto le ombre di grandi Alberi , o in piccole Cappanne fatte di rami ; e quando hanno consumati i frutti e le radici , che sono per tutto il contorno , se ne vanno in altri luoghi .

Il *Clima* delle Isole *Filippine* è caldo , ed umido , ma il calore non è così violento , come in alcuni altri Paesi più Settentrionali ; lo che può attribuirsi non solo alla gran quantità de' Fiumi , e Laghi , che innaffiano il terreno , ma ancora

alle

alle grandi pioggie, che annualmente inondano le pianure.

I *Venti* marini, che vi ſpirano la maggior parte dell'anno, rinfreſcano molto l'aria, e vi rendono il caldo ſopportabile. Ma l'umido, e l'eſalazioni cagionate dalle pioggie, e la gran copia della rugiada, che cade ſempre nel buon tempo, rendono il Paeſe mal ſano per i Corpi Europei, benchè i Nazionali arrivino ad una età tanto avanzata, quanto in ogni altra parte del Mondo. Gli Europei, eſſendo ſottopoſti a ſudare dopo il pranzo, e quando dormono, diventano molto deboli, e fiacchi: e perchè le parti montagnoſe, e luoghi aperti ſono meno ſottopoſti a render queſto incomodo, per ciò i Signori di miglior condizione uſano di ritirarſi colà ne' loro Caſini dalla metà di Marzo fino alla fine di Giugno, eſſendo in queſto tempo il caldo nel ſuo maggior vigore. Ne' Meſi di Giugno, Luglio, Agoſto, e parte di Settembre ſpirano i venti del Ponente, e li Garbini, li quali portano ſeco tanta pioggia, che le Campagne ſi vedono tutte allagate di acqua, e la gente è coſtretta di andare da un luogo all'altro in barca. In tutto queſto tempo vi ſono grandi tempeſte, accompagnate da tuoni orribili, e lampi. Dall'Ottobre ſino alla metà di Dicembre regnano i Venti Settentrionali: e poi finalmente ſino a Maggio ſpirano i Levantini, e gli Scirocchi, e queſta è la più freſca, più aſciutta, e più ſana parte dell'anno.

Queſte Iſole ſono ſottopoſte a grandi tremuoti, i quali comunemente ſi aſcrivono alli fuochi ſotterranei, che danno una violenta mozione a diverſi

Mi-

Minerali. Quando questo fuoco non trova luogo da stendersi, o gli è contrastata l'uscita, se la piglia contro i Corpi solidi, da' quali è circondato, a segno tale, che si scuote tutta la terra, che gli è di sopra. La sperienza c'insegna, che tutti que' luoghi, li quali hanno minerali, e fuochi sotterranei, sono più sottoposti alli terremoti, come si vede nella *Campagna felice*, *Calabria*, *Sicilia*, e *Giappone*, luoghi famosi per le Montagne, che buttano fuoco. Nell'anno 1627. nel Mese di Settembre vi fu a *Manilla* un tremuoto così orribile, che appianò affatto un Monte chiamato *Cavallo*: e nell'anno 1645. andò a terra la terza parte di questa Città, colla morte di tre mila anime. Un' altro terremoto niente meno spaventoso successe pure l'anno susseguente: e gl'Indiani più vecchi pretendono, che quest'Isola anticamente fosse più sottoposta a' terremoti, e che per questo usassero di fabbricare tutte le Case di legno, e non già di pietra, come or fanno gli Spagnuoli.

Le Montagne ignivome, che sono intorno a questa Isola, fanno, come si è osservato, i medesimi effetti, che Plinio attribuisce a quelle d'Italia: cioè buttano fiamme, scuotono la terra, fanno retrocedere i Mari, e i Fiumi vicini, cuoprono il Paese di cenere, spezzano le grandi Rupi, facendo alle volte rimbombi come il Cannone.

Da questi fuochi sotterranei derivano diversi Bagni, e Fiumi, li quali sono così caldi, che cadendovi dentro un'Animale vi muore subito. Le loro acque, benchè sieno minerali, sono tuttavolta

sì chiare, limpide, e gustose, come ogni altra; e quando sono fredde, si giudicano sane e salubri. In distanza di mezzo miglio da uno di tali Fiumi caldi scorre un' altro, rimarcabile per il suo eccessivo freddo: sebbene le acque di ambedue sono egualmente stimate sane.

Questa Isola non solo è abbondante di Fiumi, ma di Laghi ancora, tra' quali è principale il Lago di *Bahia*, non lungi dalla Città di *Manilla*. Questo Lago ha di circuito novanta miglia in circa, ed è lungo, ma molto stretto, ed abbondante di Pesci. Nutrisce pure quantità di Coccodrilli, li quali fanno gran danno alle Persone, ed agli Animali, che passano vicino alle sponde, inghiottendoli vivi. Poco lontano da questo avvi un' altro più piccolo sopra un Monte, e da' Nazionali vien supposto senza fondo, non potendo scandagliarlo. Le sue acque sono nere, ed ha solamente alquanti Pesci, ma insipidi.

Sopra i Monti vi è una Fonte di acqua calda, la quale dicesi, che petrifichi tutto ciò, che vi cade dentro, tanto Animali, come qualunque altra cosa.

CAPITOLO IX.

Varietà de' Popoli, che abitano le Isole Filippine: differenti loro complessioni, Statura, Vestito, Alimento, Bevanda, e modo di salutare. Traffico, Animali, Frutti, Alberi, ed Erbe Medicinali.

DOpo aver descritte le due Isole principali, che sono *Mindanao*, e *Luconia* o *Manilla*, prima d'inoltrarmi a parlar delle altre di minor considerazione, stimo bene di dare un ragguaglio di tutto ciò, che concerne all'universale di tutte le Isole *Filippine*. Dico dunque, che in queste Isole si possono contare da quattro in cinque sorte di Nazioni differenti. I. I Neri, che abitano ne' Monti, Selve, e luoghi quasi inaccessibili. II. I discendenti de' Chinesi, li quali hanno occupata una gran parte delle Coste di Mare. III. I Mori Malajani, o Maomettani, che sono venuti, da *Malacca*, *Sumatra*, *Borneo*, *Macassar*, e dalle Isole vicine. IV. Gli Europei, come *Spagnuoli*, *Portoghesi*, ed altri: e V. li Misti, cioè quelli, che sono nati da tutte queste Nazioni unite insieme col Matrimonio.

Io ero prima d'opinione, che i Chinesi, come Popoli più vicini, sieno venuti i primi ad abitare in queste Isole; ma mi sono poi conformato al parere di molti, li quali dicono, che i Neri sieno stati li primi abitatori delle medesime; mentre si vede, ch'essi abitano presentemente la parte più interna di esse ne' Boschi, e ne' Monti, dove probabilmente saranno stati cacciati da que' Popoli,

che sono venuti dopo di loro, e si sono fermati sulle Coste marittime. E' difficile però il trovare, come sieno qui venuti questi Neri, e da qual Nazione derivino.

Si vede, che questi Neri non discendono da quelli dell'Affrica, non solo perchè sono molto distanti da essi, ma ancora perchè differiscono interamente nella capillatura, e nell'aspetto. Imperocchè quelli dell'Affrica hanno il naso schiacciato, i labbri grossi, ed i capelli corti, e ricci come la lana: dove per lo contrario i Neri di queste Isole hanno generalmente un bell'aspetto come alcuni degli Europei, con belli, e lunghi capeli neri. Perciò non ho veruna difficoltà di asserire, che discendano dagl'Indiani, li quali abitano quella parte nell'India, ch'è situata presso il Fiume *Gange*, mentre molto assomigliano a questi, e sono i più vicini dalla parte di Terra Ferma.

Si potrebbe qui fare una obbiezione con dire; se fosse vero, che le *Filippine* sieno state popolate dagl'Indiani, per qual ragione questa Nazione non ha altresì popolato *Siam*, *Malacca*, e le Isole di *Sumatra*, e *Borneo*, che sono situate tra essi, e le *Filippine*? A questo si può rispondere, che *Siam*, *Malacca*, *Sumatra*, e *Borneo* erano già popolate da' Chinesi, onde trovando gl' Indiani questi Paesi già abitati, fecero vela verso le *Filippine*, che allora erano ancora inabitate. Il *Gemelli* dice, che in queste Isole alcuni Neri hanno i capelli simili ai *Cafri*, o sieno Neri dell'Affrica: ma è certo, che questo Autore non gli ha veduti, ma solo udito ciò dire da altri. Potrebbe esser però, che alcuni Neri Af-

fri-

fricani essendo condotti in queste Isole dagli Spagnuoli, o da altri Europei, se ne sieno fuggiti, e ritirati in questi Boschi, dove, mescolandosi cogli abitanti, abbiano generata una discendenza simile ad essi.

Qui ci si porge l'occasione d'indagar la cagione, donde provenga la diversità del colore negli Uomini in diverse parti del Mondo. Dico adunque, che varie se ne assegnano le cause. Alcuni Scrittori Sacri sono stati di opinione, che la maledizione data da *Noè* al suo Figliuolo *Cam*, la di cui posterità andò a popolar l'Affrica, possa aver prodotto questo effetto. Ma a questo si possono fare diverse obbiezioni. I. E' certo, che la discendenza di *Cam*, cioè un suo Figliuolo chiamato *Canaam*, ha abitato la *Cananea*: e pure i *Cananei* non sono Neri, ne v'è ragion di credere, che sieno stati mai tali. II. Gli Abitanti delle Coste di Barbaria, che fanno una gran parte dell'Affrica, e si credono discendenti da questo Figliuolo maledetto, non sono mai stati Neri. III. Gli Abitanti delle Indie, che derivano da *Sem*, Figliuolo favorito di *Noè*, sono Neri non meno di quelli dell'Affrica; onde se fosse vera la cagione di questo colore, ancor questi dovrebbe essere stato maledetto, il che è affatto falso. Oltre a che, per qual cagione il color nero ha da essere un' effetto del gastigo di Dio, e non più tosto il giallo, o anche il bianco? Non è da maravigliarsi se noi stimiamo tanto la nostra bianchezza, dacchè vediamo disposta ogni Nazione ad esaltare sopra l'altra il suo clima, la sua situazione, fattezza, pulizia, Religione, ed ogni altra cosa.

 Cer-

Certo è, che alcuni di questi Neri vanno così fastosi del lor colore, che stimano abbominevoli coloro, che sono bianchi: lo che deesi appunto stimare tanto ragionevole quanto quello, che la nerezza sia effetto della divina vendetta.

Altri giudicano, che il gran caldo di questi Paesi, che sono situati vicino all' Equatore, sia la cagione del color nero. Ma se ciò fosse, perchè mai nella Terra ferma d' America non sono tutti neri, ma solamente quelli, che discendono da i Caffri, menati schiavi colà dall' Affrica? Si potrebbe rispondere, che il Sole prima di giugnere nell' America illumini il Mare Atlantico, e per ciò, essendo l' aria di molto rinfrescata, il caldo non è così eccessivo come nell' Affrica, e nell' Indie. Esaminando però meglio questa risposta, trovo, che il Mare Meridionale è molto più largo dell' Oceano Atlantico; e quando il Sole passa per questo, ed altri larghi Oceani, non illumina se non poche Isole prima di giugner nell' Affrica, e per conseguenza l' aria dovrebb' esser più fredda nelle Coste Orientali Affricane, che nel *Brasile*, o nella Terra ferma dell' America. Da ciò si deduce, che non è sicuro, se il nero di questi Popoli provenga dal calore del clima, o dalla loro naturalezza. Bisogna però confessare, che i Neri non si trovano se non tra i due Tropici, o ivi presso. Conviene ancora considerare, che nel medesimo clima in Terra ferma dell' America non vi sono Neri, come abbiamo detto di sopra: anzi in tutte le Colonie dell' Affrica, e dell' Indie, dove i Nazionali originarj sono Neri, non vi è esempio, che i Forestieri, o i loro discendenti sieno divenuti tali, benchè vi

ab-

abbiano dimorato più centinaja d' anni. Finalmente è da osservarsi, che le medesime Isole Orientali sono popolate parte da Bianchi, parte da Neri, secondo i Popoli, da' quali derivano. Le altre ragioni, che militano per una parte, o per l'altra, esaminerò di poi, allora quando descriverò la Terra ferma, ch' è abitata da tali Neri.

Ritornando dunque agli Abitanti delle Isole *Filippine*, dico di passaggio, esservi alcuni tra loro di color giallo, i quali dipingono il loro Corpo, come gli antichi *Britanni*, e i *Pitti*, per il che costoro vengono chiamati *Pintadi*. A forza di punture fanno tante figure, quante ne vogliono sopra il loro Corpo, che poi fregano con certa polvere, la quale dà il colore.

Gli Spagnuoli dicono, che vi è ancora un' altra spezie di Popolo, che abita ne' Monti, ed ha una coda lunga un mezzo palmo a guisa di Bestie; lo che è cosa molto difficile a credersi: e benchè soggiungano, che quello sia un Popolo bestiale senza Religione, e ragionevolezza, mi maraviglio però come non dicano, che abbiano ancora le corna, quando asseriscono aver essi la coda. Ma ciò si dice, perchè questi non si vogliono mettere sotto il giogo de' Spagnuoli, onde ci vengono descritti, e rapportati come una gente mostruosa.

I Nazionali delle Isole *Filippine*, così Donne, come Uomini, sono d'una statura mediocre, ben fatti, e di un viso non dispreggevole per la bellezza, tanto i Bianchi, quanto i Neri. Alcuni portano i capelli lunghi, altri corti. I Maomettani non lasciano, che un ciuffo sopra la testa, radendo tutto il

resto. Le Donne legano i capelli nella coppa, ornandoli con gioje, o altre robe, che risplendano. Portano ancora cordoni, orecchini, ornamenti nelle braccia, e gambe, ed anelli nelle dita. Le Persone più colte, che abitano vicino agli Spagnuoli, portano una spezie di camicia, ed un' abito che arriva fino al ginocchio; e molti vestono anche alla Spagnuola. I Neri, e quelli che abitano ne' Monti, non hanno che una tela intorno ai lombi, che copre le parti vergognose; ed il volgo ordinariamente non porta nè calze, nè scarpe. I Chinesi vi si vestono secondo l' uso del loro Paese, e gli Spagnuoli, come pure i Misti, ritengono le loro proprie usanze.

Gli Abitanti delle Coste marittime siedono sempre rannicchiati come gl' Indiani. Il loro alimento ordinario è Riso, e Pesce, nè mangiano Carne, che i giorni festivi. La loro bevanda commune è acqua, che bevono sempre calda. Bevono alle volte ancora vino, che fanno dalle Palme; ed un'altro liquore detto *Toddy*, che cavano dall' Albero del Coco: distillano pure dalle Palme, e dal Coco uno spirito simile alla nostra acquavite. Hanno altresì un' altra bevanda chiamata *Chiliam*, ch'estraggono dalle canne del Zucchero bollite; e dal Riso distillano un'altro spirito, che chiamano *Arak*. Quelli, che abitano nelle Montagne, si cibano di Radici, e Frutti, e della Carne di Animali, che prendono nella caccia, come pure di certi vermi, non applicandosi a coltivar in alcun modo la terra. Ma gli Spagnuoli fanno buona tavola, mangiando per l'ordinario Carne a desinare, e Pesce a cena.

I Nazionali, che abitano le Coste di Mare, hanno

no i loro giuochi, Musica, e Balli molto simili a quelli de' Chinesi. Nel cantare usano, che uno canti un verso, e l'altro lo replichi col suono di un Tamburo di metallo. I loro Balli somigliano ad un combattimento; hanno però i moti e i gesti regolati: spesso si assalgono con una Lancia, e poi si ritirano indietro non senza grazia.

Il nuotare è tanto in uso appresso di loro, che non lo tralasciano nè la mattina, nè la sera. Le Donne, che appena hanno partorito, e li Fanciulli subito nati si bagnano nell'acqua fredda, senza patire verun' incomodo. Uomini, e Donne sono molto usi a fumare il *Tabacco*, a masticare il *Betel*, e bere l'*Arak*.

Anticamente usavano salutarsi l'un l'altro, con cavarsi la tela, che portano sopra la testa; ma presentemente inchinano il Corpo, e le ginocchia, unendo le mani insieme, ed alzandole fino alla testa. Parlano come i Chinesi in terza persona, e rare volte adoprano *Io*, e *Voi*. Gl'inferiori non sono mai i primi a parlare a' loro maggiori, ma aspettano di essere prevenuti.

Manilla è molto ben situata, ed è il luogo più comodo di tutto il Mondo per lo traffico. Quì si porta l'argento dalla *Nuova Spagna*, e dal *Perù*; i Diamanti, ed altre gioje da *Golkonda*; la Cannella da *Ceilan*; il Pepe da *Java*; i Garofani, e la Nocemoscata dalle Isole *Molucche*; la Seta da *Bengala*; la Canfora da *Borneo*; l'Avorio da *Kamboja*; la Porcellana dalla *China*.

In niun Paese del Mondo vi è tanta abbondanza di viveri, quanta in queste Isole, come si può argomen-

mentare dalla gran quantità degli Abitanti, che si trovano ne' Boschi, li quali vivono solo di ciò, che produce spontaneamente la terra, e di quel che prendono nelle caccie. La bellezza, ed amenità delle loro Campagne supera tutti gli altri Paesi, mentre vi si gode una continua verdura, germogliando i fiori, e le frutta tutto l'anno negli Alberi tanto dentro i Giardini, quanto sopra i Monti.

E per venire più al particolare, queste Isole abbondano di Perle, Ambra, Muschio, e di Miniere d'Oro, delle quali per altro poco si vagliono, o per negligenza degli Spagnuoli, o a motivo de' Montagnuoli, che ne sono in possesso, coi quali hanno gli altri poco commerzio. Sia come si voglia, questo è certo, che nel tempo delle pioggie si trovano i grani di Oro tra l'arena de' Fiumi, dove sen viene coll' acqua delle Montagne. Vi sono ancora Miniere di diversi altri Metalli, come pure *Calamite* di perfettissima qualità.

I Buffali sono in sì gran copia, che un buon Cacciatore a Cavallo, armato solo di una Lancia, ne può uccidere dieci, e venti al giorno. Gli Spagnuoli li prendono per cavarne le pelli, che vendono a' Chinesi; e la loro carne serve per nutrimento a' Montagnuoli. Ne' Boschi si trova pure gran quantità di Cervi, Cignali, e Capre, e di queste vi è tanta abbondanza in alcune delle Isole Filippine, che gli Spagnuoli le chiamano *Cabras*, cioè *Isole delle Capre*. I Buoi, le Vacche, ed i Cavalli condottivi dalla *Nuova Spagna*, dalla *China*, e dal *Giappone*, si sono moltiplicati mirabilmente, ma le Pecore trasportatevi non fanno buona riuscita;

lo

lo che si attribuisce all'umidità del terreno, ed al calore del clima.

Si trovano ancora molte *Scimie*, e *Gattimmamoni* di una straordinaria grandezza, che assaliti dagli Uomini si difendono, ed alcuni di essi camminano co' due piedi di dietro. Questi Animali, non trovando nutrimento sopra i Monti, vanno a pescar Granchi, ed Ostriche nelle Coste del Mare; ed affinchè le Ostriche non serrino la scorza, e facciano loro male nelle zampe, vi buttano dentro un sassolino quando sono aperte. I Granchi poi li pigliano mettendo la coda ne' buchi, dove stanno intanati, e quando questi si sono bene attaccati a quella, la tirano fuori con prestezza, e se li mangiano.

Vi sono in gran numero i *Castori*, a' quali non cavandosi il muschio ogni Mese, diventano come rabbiosi: però fregano tanto i testicoli sopra la terra, sino che crepi la vescica, ed in tal maniera si allegerisce loro il dolore. Vi è ancora un'altra spezie di *Gatto* del color della Volpe, il quale ha le ale come una Nottola, e vola da un' Albero all' altro in qualche distanza. Nell'Isola *Leyte* si trova un certo Animale chiamato *Mago*, il quale è simile ad un sorcio, con questa differenza però, che ha la testa due volte più grande del Corpo.

Si trovano ancora diverse sorte di *Papagalli*, come pure *Kakatoes* bianchi con un pennacchio in testa. I Gallinaccj portati dagli Spagnuoli non si conservano. Hanno però un'altra spezie di Galline chiamate *Camboxa*, i cui piedi sono sì corti, che le ale si strascinano per terra.

L'Uccello da essi chiamato *Tavan* è un volatile marino di color nero, che ha il collo lungo, ed è alquanto più piccolo di una Gallina. Questo fa quattordici o quindici uova nella rena sul Lido del Mare, le quali poi copre colla medesima rena, e lascia covare al calor del Sole. Le uova sono grandi, come quelle dell'Oca, ma con poco bianco dentro. Quando già i polcini sono scovati, allora comparisce il rosso intiero, che gli Spagnuoli mangiano unitamente colli pulcini. Questi si alimentano frattanto con quel rosso, fino che acquistino forza di uscire dalla rena, donde usciti, la Madre, ch'è sempre vicina al nido, li chiama a sè. Il Popolo va in cerca di essi per la spiaggia del Mare, e quando vedono una massa di rena, la disfanno, ed allevolte vi trovano i pulcini, e talora le uova.

Le Tortore sono di un color grigio sopra il dosso, bianche nel petto, con in mezzo una macchia rossa, che pare una fresca piaga sanguinosa. Vi è un' altro Uccello ancor di color cinerizio, ma si accosta al nero, chiamato *Kolin*, della grandezza di un Merlo, con la testa calva, su cui in vece di penne ha una corona di carne. Vi si trova ancora l'Uccello chiamato *Saligan*, che fa il suo Nido attaccato agli Scogli del Mare, come la Rondinella alle Case; e questi sono i *Nidi* tanto stimati.

L'Uccello verde chiamato *Herrero* è come una Gallina, ed ha il becco sì grande e duro, che può scavare tanto in un'Albero, quanto gli basti a fare il suo Nido. Gli Spagnuoli gli hanno posto questo nome, che significa *Legnajuolo*, a motivo del grande strepito, che fa nello scavar l'Albero.

Nel-

Nelle Isole *Calamiane* vi sono Paoni in abbondanza: ma Fagiani, e Pernici non se ne veggono; bensì Cotornici, che hanno un sapore più gustoso, come ancora Quaglie, che sono per la metà più piccole delle nostre, ed hanno i piedi, ed il becco rosso.

Ne' Mari di *Mindanao*, e *Xobo* vi è gran quantità di Balene, e Cavalli Marini, che somigliano a' Cavalli di terra, con questa differenza, che non hanno nè piedi, nè coda. Tra i varj Pesci, che si trovano in questi Mari, ve n'ha uno chiamato dagli Spagnuoli *Peremuger*, cioè *Pesce Donna*, perchè ha la natura, ed il petto come le Donne. Vi si trovano ancora *Pesci Spada* detti da' Latini con voce Greca *Xiphias*.

Vi sono ancora in questi Mari due spezie di Tartarughe: le più grandi si mangiano, ed hanno il sapore della carne di Bue, ma la loro scorza non val per niente. La carne poi delle più piccole è buona per molte cose, anzi alcuni pretendono, che sia un vero antidoto contra i veleni.

Le femmine de' Coccodrilli sono molto feconde, partorendone fino a quindici in una volta, e per ciò ne sono pieni i Mari, i Fiumi, ed i Laghi, con pregiudizio del genere umano. Contano, che questi Animali non hanno alcuna apertura per isgravarsi dallo sterco, ma tutto quello, che resta nello stomaco dopo la digestione lo vomitano: onde il cibo vi dura molto tempo, e non hanno fame ogni giorno. Aperti alcuni di essi, si sono trovati nel loro ventre ossi di Uomini, e di Animali, come ancora pietre, che ingiottono per empiersi lo stomaco. Le femmine mettono le loro uova fuori dell'acqua per

esser

esser covate, le quali sono al doppio più grandi di quelle delle Oche, bianche e dure come una pietra, ma il rosso è piccolo, come quello delle Tartaruche. Gli Spagnuoli, come pure gl'Indiani, mangiano la carne del Coccodrillo, quando è piccolo, e tenero. Ne' Laghi si trova un'altra spezie di Coccodrilli, chiamati comunemente *Alligatori*, li quali non in altro differiscono da' veri Coccodrilli, se non che sono senza lingua. Si dice, che non vi sia rimedio più sicuro per premunirsi contro di essi, quanto di portar sempre seco il frutto *Bonga*, il quale preserva ancora dalle stregherie.

Si dice, che in queste Isole si veggono *Serpenti* di smisurata grandezza; una spezie de' quali, che chiamano *Ibitin*, attaccandosi colla coda ad un ramo tira, ed inghiottisce un Cervo, un'Orso, un Cinghiale, ed un'Uomo quando passa. Credono que' Popoli, che, per liberarsi da tal pericolo, non vi sia miglior rimedio quanto romper l'aria, che si frammezza tra l'Uomo e 'l Serpente. Il più grande fra i Serpenti si chiama *Bole*, ed è lungo venti, e trenta palmi.

Vi si trova pure un' altro Animale chiamato *Ignana*, che cibasi solo di Uccelli domestici, e rassomiglia all'*Alligatore*, ed è della spezie de' Coccodrilli. La sua pelle è di color porporino con macchie gialle; ha la lingua divisa, i piedi uniti; e benchè sia terrestre, passa con gran velocità, e destrezza i Fiumi. Gl'Indiani mangiano la sua carne, e dicono, che ha il medesimo sapore della Tartaruga.

Le foglie di alcuni Alberi in queste Isole, come di-

dicono alcuni, si trasformano in Animali vivi, le di cui zampe, ale, e code sono del medesimo colore delle foglie. Altri però più savj dicono, che questi Animali vengono prodottl da un certo Verme, che sta nascosto nelle foglie.

Hanno diverse sorte di *Api*: quelle, che si chiamano *Pokoytan*, sono più grandi delle nostre d'Europa, e fanno sotto i rami di alti Alberi i loro favi, lunghi sei o sette palmi, e larghi a proporzione, i quali per dirotta pioggia, che cada, sempre vi restano attaccati senza lesione veruna. Quelle ch'essi chiamano *Liquam*, sono della medesima grandezza colle nostre, e fanno i loro favi nel voto degli Alberi. La terza sorta, che non è più grande di una Mosca, e si chiama *Lokat*, non ha aculeo, e fa il mele acido, e la cera nera. Vi è finalmente una quarta spezie, chiamata *Camomo*, la quale si attacca, come le prime, agli Alberi più alti. Il *Mele*, e la *Cera* si trova in tanta copia, che vale pochissimo. I Nazionali ne fanno Candele, adoprandole in vece di lampane.

Gli Alberi di queste Isole gocciolano in tutto l' anno diverse sorte di *Gomma*, e la più ordinaria si adopra in vece di pece. Altre di queste sono Medicinali, altre di grato odore, e molte servono a diversi altri usi. Se ne trova tanta abbondanza, che non solo gli Alberi, ma ancora tutto il terreno attorno è ricoperto di gomma; anzi nel Mese di Aprile, e di Maggio l' erbe medesime ne producono.

Uno de' loro Frutti si chiama *Santer*, il quale è il più stimato, e cresce ne' Boschi. La sua gran-

de-

dezza, e colore è come della Persica matura: ha però cinque grani al di dentro, e la semenza somigliante agli arancj. Gli Spagnuoli lo conservano come i Cotogni, oppure lo mettono in aceto quando è mezzo maturato. Il suo Albero è come una Noce, ed ha le foglie grandi, che sono Medicinali.

Si trova ancora un'altro frutto alquanto più grande, chiamato *Magol*, il quale pure somiglia ad una persica lanuginosa, ha il color del melangolo, è difficile a digerire, e riesce di sapore poco grato. L'Albero è grande come il Pero, le foglie simili al Lauro, ed il legno poco differente dall'Ebano.

Vi si trovano pure quasi tutte le spezie di frutti, che nascono nelle Indie, o in Europa. Di *Palme* ve ne ha sino a quaranta sorte, delle quali la più grande fa il *Sago*, che abbiamo descritto di sopra. Dopo questa stimano quella, che dà il *vino di Palme*: questa rare volte arriva a tal grossezza, che meriti il nome di Albero, e si trova ordinariamente nelle paludi d'acque salse. Il suo frutto è quanto un dattero, ma non viene mai a perfezione, perchè tagliano i rami appena che cominciano a fiorire, acciocchè il sugo, ch'esce, scorra ne' vasi, che mettono sotto. Colle foglie coprono i tetti delle Case, unendole con canne. Del *Vino*, che fanno tanto da questo Albero, quanto dal *Coco*, quando è vecchio, ne formano aceto; come dalle noci del *Coco* spremono l'*Olio*. Vi è un'altra sorta di Palme, chiamata *Jonola*, la quale produce una spezie di lana, di cui ne fanno copertoj, e capezzali; ed una spezie di filo nero chiamato *Jona*, grosso e lungo
co-

come il canape, del qual filo formano corde per i Vascelli, che riescono molto forti, per resistere alle acque del Mare. Dalle foglie delle Palme fanno ancora stuoje di Camere, cappelli, corde, e varie altre cose.

Nasce in queste Isole un'altro Frutto selvatico, chiamato *Tamarindi*, o *Sampalo*, che cresce dentro i gusci, come i piselli verdi; è molto garbo, e di esso fanno un composto di zucchero, che nelle febbri riesce salutifero, e modera la sete.

Queste Isole producono ancora l'albero della *Cassia*, le cui foglie hanno un bel verde, e sono più grandi di quelle del Pero: queste, bollite col frutto, e poste in conserva, fanno il medesimo effetto del frutto, e non recano tanta nausea. Il frutto ancor tenero, fatto in conserva, è un buon rimedio per agevolare lo scarico del ventre; e di quello sono tanto ripieni li Monti, che nel Maggio, e Giugno ingrassano i porci, spezialmente nell'Isola *Mindanao*.

Oltre i Legni, che servono per fabbrica di Case, e di Navi, vi è l'*Ebano*; il *Kalambak*, che ha la scorza odorifera; e diversi altri per colorire. Hanno ancora un'altro Legno così duro, che bisogna segarlo con acqua come i marmi, e perciò i Portoghesi lo chiamano *Legno di ferro*. Sopra i Monti di *Manilla* vi è una gran quantità di Alberi bastardi di *Nocemoscata*, i quali a nulla servono.

L'Albero del *Cacao*, che vi fu portato dalla *Spagna nuova*, cresce così bene, che non hanno bisogno di far venire il suo frutto dall'*America*; ma per altro non è così buono, e perfetto. Hanno ancora la Cannella, inferiore però a quella di *Ceilan*. Si trova pa-

parimenti l'Albero *Amet*, cioè *Albero dell'acqua*, da cui cavano acqua, facendovi un buco.

Vi è ancora una ſpezie di *Canne*, dette dagli Spagnuoli *Vaxuco*, che tagliate danno acqua in abbondanza, molto buona a bere; e di tali canne ſono provisti i Monti, dov'è ſcarſezza d'acqua. Per lo più queſte vanno ſerpendo a guiſa di edera per gli Alberi fino alla ſommità; benchè alcune ſi trovino dritte, e groſſe; e di queſte ſi fanno lancie, ed alabarde, di cui è ripieno l'Arſenale Regio di *Manilla*.

In queſta Iſola ſi trova gran numero di Alberi chiamati *Sagge*; e molti tra loro credono, che Adamo abbia mangiato del frutto di queſt'Albero, quando peccò contro il precetto divino. Le ſue foglie ſono così lunghe e larghe, che due di eſſe baſtano a fare un'abito da coprirſi. Gl'Indiani li piantano intorno alle loro caſe, non ſolo per goderne l'ombra, ma ancora perchè ne adoprano le foglie a diverſi uſi, come ſalviette, tovaglie &c. De' frutti fanno ottimo aceto, che chiamano *Tundques*. Queſti frutti ſono lunghi un palmo e mezzo, e groſſi come il braccio d'un'Uomo: li mangiano arroſtiti con vino, e cannella. Ve ne ſono ancora della medeſima ſpezie, che chiamano *Does de Dama*, cioè *Dito di Donzella*, i cui rami portano cento, ed alle volte ducento frutti, onde ſono coſtretti ſoſtentarli con pali.

Le Canne di *Zucchero* vi creſcono a maraviglia, come pure il *Zenzero*, *Endego*, *Tabacco*, e *Tartufi*. Queſti ultimi ſono di diverſe ſorte: i *Kamotes* ſono a guiſa del rafano, ed hanno un'odore e ſapore molto grato; i *Glabis* ſomigliano a groſſi pinocchj, e

cu-

cucinati si mangiano dagl' Indiani per pane, e dagli Spagnuoli in luogo di rape. Gli *Ubis* sono grandi come meloni, e la loro pianta somiglia all' Edera.

Vi è in queste Isole una grande abbondanza di varie sorte di *Radici*, di modo che molte migliaja di Abitanti si alimentano solo di esse. Così pure si trova gran quantità di *Erbe odorifere*, e di *Fiori*, che germogliano da sè, senza la fatica di coltivarli Lo *Zamaga* è uno de' loro più belli fiori, ed è a guisa di una picciola Rosa bianca con tre ordini di foglie, e di un'odore più grato de' Gelsomini. Le Campagne sono piene di un certo fiore chiamato *Dasa*, che ha una radice odorifera; e di un' erba chiamata *Tala*, che rende molta fragranza.

Niun Paese è tanto provveduto di *Erbe Medicinali*, quanto le Isole *Filippine*: mentre oltre a diverse erbe comuni con Europa, ne hanno altre particolari del terreno. L'Erba chiamata *del Pollo*, somiglia alla nostra *Portulacca*, e guarisce in breve tempo ogni sorta di ferite. *Pantipan* è un'erba con fiore bianco, come quello delle fave, la quale pestata, ed applicata sopra una ferita, subito ne tira il veleno, ed impedisce, che non si marcisca, ed essendovi marcia, ne la cava. Come i Turchi usano l'*Oppio*, così costoro si servono di certa erba, affine di privarsi per qualche tempo della ragione, e non aver timore quando combattono col loro nemico, credendo alcuni, che dalle ferite di colui, il quale abbia adoperato questo rimedio, non esca sangue. Si vantano ancora di avere altre due erbe di maravigliosa efficacia: mentre l'una applicata so-

pra le reni fa che non si senta mai stanchezza; e l'altra tenuta in bocca impedisce la languidezza, e conferisce tal forza, che l'Uomo può stare due giorni senza prender cibo. Tali virtù però io non le spaccio per vere, ma solamente riferisco quello, che si scrive.

Essendo il clima di queste Isole molto caldo ed umido, la Terra produce non meno erbe, e fiori, che Animali velenosi. Alcune di tali erbe non solo fanno morire coloro, che le mangiano, o le toccano, ma ancora avvelenano l'aria quando crescono molto, di modo che allora muore gran quantità di gente. La divina Provvidenza però ha provvedute queste Isole di antidoti, e contravveleni, ed in ispezialità delle pietre di *Belzuar*, che si trovano nel ventre di un'Animale simile al Cervo: come ancora della Radice *Dilao*, che somiglia al Zenzero, la quale guarisce le morsicature degli Animali velenosi, pestata e cucinata coll'olio.

L'Erba chiamata dagli Spagnuoli *Culabras*, cioè Erba *Serpentina*, ha una tale virtù, che riunisce un Serpente tagliato in una o due parti. La medesima virtù danno al Legno chiamato *Docton*. Ciò però ha bisogno di maggior certezza.

L'Albero *Kamadang* è tanto velenoso, che le sue foglie cadute nel Mare, e mangiate da' Pesci, fanno morire sì questi, come chi li mangia. Col sugo, ch'esce da questo Albero, avvelenano le punte delle loro saette; e fin dove si estende l'ombra di quello, non vi nasce veruna erba. Se poi si traspianta, fa morire tutte le piante circonvicine, salvo una sola, ch'è il suo contravveleno, e gli nasce

ſce ſempre vicina, di cui una piccola parte, o anche una ſola foglia, tenuta in bocca, preſerva dal veleno del *Kamadang*, e perciò gl' Indiani ne portano ſempre qualche particella.

Vi è un' altro contravveleno chiamato ***Maka Bukay***, cioè ***Dator della vita***. Queſto è una ſpezie di edera della groſſezza di un dito, e ſi rampica agli Alberi. Gl' Indiani ne fanno bracciajuole per eſſere preſervati dal veleno.

Si trovano ancora in queſte Iſole molte altre Piante, di cui le virtù eccellenti ſono deſcritte in due Tomi da *Giorgio Cavoli* Speziale Tedeſco dell' Accademia de' Geſuiti di *Manilla*. Un' erba tralle altre in tutto ſimile al germoglio de' Cavoli, la quale creſce ne' Scoglj, ſe ſi tocca, naſconde la teſta nell' Acqua. Un' altra pure, che creſce ſopra il Monte di S. Pietro preſſo *Manilla*, ritira e ſerra le ſue foglie, quando venga toccata; onde gli Spagnuoli la chiamano *Verginella*.

Vicino a *Katbalagan* ſopra l' Iſola *Samar* creſce quella maravigliosa erba, che i Geſuiti dicono di avere ſcoperta da poco tempo, ſebbene gli Olandeſi pretendono di averla conoſciuta molto prima, e ſi paga a peſo d' oro. Queſta ſi rampica come l' edera agli Alberi, e fa il fiore come il pomo granato. Il frutto, che ſpunta dalle foglie, arriva fino alla grandezza di un Melone con la pelle morbida e liſcia, di color quaſi ceruleo, e piena di una midolla dura, ed amara; e dentro di sè racchiude dieci, e ſedici, o anche ventiquattro grani duri, e triangolari, amari come quei de' Limoni, e grandi come una nocella di colore tra il verde e il

P 3 gial-

giallo ; e quando sono maturi , cadono da sè. Si chiamano comunemente *Fave di S. Ignazio* , e dagli Spagnuoli *Pepite di Bisaya*. La dose consueta di questa Medicina è la decimasesta parte di un'oncia: prima però si pesta bene, e si mescola in acqua , o in vino; e non operando la prima volta , si torna a replicare la stessa dose. Questo è un fortissimo Antidoto contra ogni sorta di veleni. Alcuni aggiungono, che questa Pianta non solo sana gli avvelenati, ma ancora fa morire chi cerca avvelenare il suo prossimo; e di ciò raccontano alcuni esempj, che possono essere favolosi. Serve pure di medicina contro a' dolori colici , e alle malattie cagionate da' flussi , prendendola nel vino. Leva ogni dolore di stomaco; sana l'Apoplesia; e dà forza alle Donne partorienti , ma pigliata prima del tempo fa abortire. Giova per le febbri terzane, e doppie , prendendola sul principio; sana le ulcere e le ferite; e così intiera, come pestata, stagna il sangue; guarisce le flussioni, i dolori de' denti , e le gengive. In somma è quasi medicamento universale ; ma se ben si esamina , forsi a niente gioverà.

I Limoni , Melangoli, e diversi altri Alberi fruttano due volte all'anno , e quando si pianta in terra un ramoscello di essi , diventa in un'anno grande , e porta frutti: onde si può dire senza Iperbole , che in nissuna parte del Mondo si trova il terreno sì fertile, e sì ripieno di piante , e di frutti , come in queste Isole.

CAPITOLO X.

Linguaggio, Governo, Arti, Costumi, e forze di quelli, che abitano nelle Isole Filippine.

IL Linguaggio, con cui communemente si parla, così nelle *Filippine*, come nelle altre Isole Orientali dentro lo stretto di *Malacca*, è il *Malajano*. Le Colonie però de' Chinesi e degli Spagnuoli parlano ancora la loro Lingua nativa. Il Linguaggio de' *Neri* è probabilmente un dialetto della Lingua del *Malabar*, che si usa nella Penisola dell' *India*, donde discendono. Ma gli Spagnuoli hanno tanto poco commerzio con essi, che i Missionarj non sanno darci altro ragguaglio di questa Lingua, se non ch' essi non la capiscono. Nemmeno sanno darci alcuna contezza del loro scrivere, se non che i Popoli gialli, li quali abitano nelle pianure, e nelle Coste marittime, scrivono sopra la Carta, quando la possono avère, ed in difetto di essa nelle foglie lunghe del *Coco* con una penna di ferro, o pure nel morbido della scorza, e sempre dal basso in suso, cominciando dalla sinistra e continuando verso la destra.

Quanto al *Governo Civile*, vi è un Vicerè Spagnuolo, che tiene la sua Residenza nella Città di *Manilla*: e questo è un posto molto onorevole, ed il più vantaggioso, che abbia la Monarchia di *Spagna*, a cui tutti i Grandi aspirerebbero, se non fosse tanto lontano dall' Europa. Egli ha sotto di

e ventidue *Alcadi*, cioè Governatori, delli quali due stanno sempre nella Città di *Manilla*, avendo uno la cura degli Europei, e l'altro quella degli Asiatici. Vi è ancora un Tribunale di quattro Giudici, al quale il Vicerè presiede, ma non ha voto; e quando le opinioni sono uguali, allora si chiama un Dottore per dare il voto decisivo. Il loro uffizio, non meno che quello de' Fiscali, dura tutta la vita, nè possono esser rimossi dal Vicerè, il quale per altro conferisce tutti gli Uffizj, nomina tutt' i Capitani de' Galeoni, che partono ogni anno per la *Spagna nuova*; ed il suo posto frutta ciaschedun'anno per lo meno cinquanta mila Scudi. Nella Città di *Manilla*, egli ha un presidio di ottocento Soldati in circa; e in diverse parti di queste Isole ne ha sino a tre o quattro mila sotto il suo comando. La sua paga è due Pezze da otto, e quindici libbre di Riso al Mese. Quando il Vicerè viene richiamato dal suo Monarca, si dà avviso, che ognuno debba portare le sue accuse contro di lui in tempo di sessanta giorni, nel qual tempo è sottoposto ad un rigoroso esame, e spesso il suo successore diventa suo Giudice. Dopo questo esame torna in *Ispagna* con una Relazione del suo portamento, e delle accuse date contro di lui.

Quanto poi al *Governo Ecclesiastico*, in Manilla vi è un Arcivescovo, il quale vien eletto dal Re. Egli decide tutte le Cause, che gli vengono portate in appellazione dal foro de' Vescovi Suffraganei, come ancora quelle, che accadono nella sua Diocesi circa lo Spirituale: ma dalla sua sentenza si può appellare al Nunzio Apostolico, che risiede

in

in una delle Isole *Filippine*. L' entrata dell' Arcivescovo consiste in sei mila pezze da otto, che gli vengono contribuite dalla Corona ogni anno; ed i Vescovi di *Sibu*, *Camerines*, e *Caguayan*, ne hanno cinque mila per uno. Vi è ancora in *Manilla* un Vescovo Coadiutore, il quale sta aspettando la prima Chiesa vacante per la morte del suo Pastore per esserne investito; mentre vi vorrebbono sei anni per venirne uno dall' Europa. Quanto all' Inquisizione, vi è un' Inviato, o Commissario mantenuto dal supremo Inquisitore del Messico.

I Chinesi anticamente, come abbiam detto, possedevano la maggior parte delle Coste di queste Isole; ma le abbandonarono poi, o perchè erano troppo lontane, o perchè supponevano esser un gran peso il governarle e custodirle. Vi restarono però tanti Chinesi, che all' arrivo degli Spagnuoli se ne contavano fino a quaranta mila intorno a *Manilla*, i quali contesero qualche tempo con loro per la sovranità; ma poi gli Spagnuoli avendoli vinti, gli scacciarono fuori dell' Isola, a riserva di tre o quattro mila, che stimarono necessarj al servigio del Governo, essendo questi li soli Operaj, ed Artefici del Paese, senza cui non avrebbono potuto bene sussistere, e perciò gli Spagnuoli, benchè molto scrupolosi in materia di fede, più tosto che restar privi di essi, li lasciano esercitare liberamente la loro Religione a *Manilla*: lo che è una grazia speziale, che non concedono facilmente nelle loro Colonie. Sopra di questi è costituito un' *Alcade*, o Governatore, e due Uffiziali Spagnuoli, che vengono pagati da questi stessi. Oltre le diverse Ga-

bel-

belle, Dazj, e Tasse, che contribuiscono alla *Spagna*, danno ancora ogn' anno dieci mila Pezze da otto, per aver solamente la libertà di celebrare alcuni giorni del loro nuovo anno con giuochi e divertimenti. Il più usuale di questi giuochi si chiama *Motua*, ch'è *giuocar alla Mora*, o a pari e casso, mentre fanno un gruppo di denari, ed uno indovina, se sono pari o dispari. Colui, che l'indovina, tira tutta la somma; altrimente paga altrettanto. Gli Spagnuoli non permettono loro, che possano pernottare in Casa de' Cristiani, nè di tenere in Casa propria lume o fuoco, quando è oscuro. Questo Popolo era dapprima molto dedito alla Sodomia, e non credeva che fosse male, se non dopo che ne vide, e provò i gastighi.

In tutte le Isole *Filippine* ci sono dugento cinquanta mila Anime in circa, che vivono suggette alla Corona di Spagna: ma quelli, che sono suggetti a' loro proprj Padroni, sono più di dodici volte altrettanti. Gli Spagnuoli esiggono da ogni Capo di Casa loro suddito dieci Reali all'anno, e da quelli, che passano i diciotto sino ai sessanta anni, cinque Reali, come ancora dalle Donne, che passano i ventiquattro sino alli cinquanta. Dividono ancora gli Spagnuoli i loro Territorj in piccole Giurisdizioni sotto i Grandi delle Isole, li quali devono astringere i Sudditi al pagamento delle Tasse, per tenerli più oppressi.

Il Popolo di queste Isole non ha nissuna cognizione delle Scienze; e nell'Astronomia è così poco versato, che quando vede un'Ecclisse, batte i Tamburi ed i Bacili di rame per discacciare il Dragone,

ne, che sta, com' essi dicono, divorando il Sole, e la Luna. Come poi non hanno avuto uso di Libri, così non possiamo avere distinto ragguaglio dell' antico governo delle medesime. Gli Spagnuoli ci dicono, che gli antichi Abitanti di esse vivevano sotto diversi Capi supremi o Duchi, senza che vi fosse in tutte un solo Monarca: lo che ha qualche cosa di verisimile, mentre si vede, che quasi ogni Monte è abitato da una stirpe diversa, ed ognuna ha il suo supremo Capo, che non dipende da altri; e questi al giorno d' oggi fanno sovente guerra tra di loro.

Per fieri e selvatici, che ci vengono descritti questi Popoli dagli Spagnuoli, non sono tuttavia, per loro confessione, senza buone leggi, e costumi, che meritano di esser imitati da altre Nazioni. Comandano, che a' Maggiori, e Genitori si porti ogni rispetto, ed ubbidenza; e sono così teneri di cuore, che non gastigano i Ladri colla morte, ma solo con qualche ammenda, o con prigionia. Il Figlio più vecchio succede al Padre nella dignità, e ne' beni, e quando non vi sono Figli maschi, si divide l'eredità tralle Figlie. Quando vogliono giurare, lo fanno avanti un' Animale selvatico, o una Torcia accesa, dicendo che li divori una bestia, o che si consumino come la Torcia, se non osserveranno la promessa.

Vi è tra di loro un gran numero di Schiavi, ridotti in tale stato dalla povertà. Mentre quando qualcuno non ha con che pagare i suoi debiti, è obbligato a farsi Schiavo del suo Creditore, fino che paghi: nè è cosa insolita vendere i proprj Figliuoli in tempo di qualche bisogno. Fanno pure Schiavi tutti li Prigionieri di guerra. I Grandi hanno ancora i lo-

i loro Vaſſalli, a' quali aſſegnano certa porzione di terreno pel loro mantenimento. A coſtoro è permeſſo di abitare con tutte le loro Famiglie nelle proprie Caſe, eſſendo ſolamente obbligati di coltivare le Terre de' Padroni, e poi in certi tempi faticar per sè ſteſſi: lo che ha qualche ſomiglianza colli Feudi antichi dell'Europa.

Le loro Armi ſono Arco, Saette, Lancia colla punta di ferro, o di legno indurato nel fuoco. Uſano ancora Pugnali taglienti da tutte e due le parti, ed un'altra ſpezie di Archi per iſcoccare frecce piccole avvelenate, le cui ferite ſono mortali, ſe ſubito non ſi rimedia. Hanno altresì un piccolo, e ſtretto Scudo per difeſa, ed un'Elmo; e, per quanto dicono alcuni, ancora una Corazza davanti al petto, o nella ſchiena; ma queſta è fatta di canna, e foderata con pelle di Buffalo.

I Neri delle Montagne non vogliono mai ſottometterſi agli Spagnuoli, e difficilmente riduconſi a praticare con eſſo loro, ma vogliono più toſto continuare ne' loro barbari coſtumi per un folle amore di libertà, come dicono i Miſſionarj, e ſono così nemici degli Spagnuoli, che, quando vien loro fatto di ucciderne uno, invitano tutta la Famiglia, e parentela, e fanno feſta per tre giorni, bevendo in detto tempo nel cranio dell'ucciſo.

Gli Spagnuoli per altro non poſſono lamentarſi di eſſere così odiati, giacchè eſſi fanno Schiavi tutti li *Neri*, che poſſono aver nelle mani. E benchè non converſino coi Neri Montagnuoli, trafficano però co' medeſimi per mezzo degl'Indiani, che abitano nelle

nelle pianure. Gli Spagnuoli vendono loro Tabacco, ed altre robe, che i Neri comprano con oro, e cera.

CAPITOLO XI.

Religione, Matrimonj, e Funerali degli Abitanti delle Isole Filippine.

E' cosa tanto difficile avere qualche certa contezza della Religione primitiva di questi Popoli, quanto del primo loro governo. Ne' loro Inni hanno per altro qualche memoria delle battaglie, ed azioni eroiche de' loro Dei, e Campioni. In questi apparisce, ch'essi riconoscono un Primo Principio, come Fattore, e Padre di tutte le loro Deità subordinate. Adorano ancora Uccelli, e Bestie, come gli Egizj; ed il Sole e la Luna, come gli Assirj: anzi non v'è Scoglio, Promontorio, o Fiume, a cui essi non facciano sagrifizio; ne v'ha Albero annoso, a cui non prestino culto e venerazione tale, che stimano una spezie di sacrilegio il tagliarlo sotto qual si voglia pretesto. Una tale Superstizione regna eziandio tra i principali Signori del Popolo, i quali per niuna ragione s'inducono mai a troncare un certo grande Albero vecchio chiamato *Balette*, nè tampoco le vecchie Canne, credendo, che ivi sieno le Anime de' loro Antenati, e che il tagliare alcuna di dette Piante, possa cagionar loro travagli, e pene. I loro vicini Abitanti in Terra ferma avendo una simile superstizione, si arguisce, che derivino da questi. Adorano pure i loro Padri,

Avi,

Avi, e Bisavoli ad esempio de' Chinesi, i quali da molto tempo ebbero la loro Sede in queste Isole, come già si è detto.

Anticamente non avevano Templi, ma solo certe Caverne, in cui mettevano quegl'Idoli, a' quali offerivano sagrifizio, che veniva amministrato da' loro Sacerdoti, ma la prima ferita davasi da alcune belle Donzelle con un dardo alla vittima; e questa ammazzata veniva tagliata in pezzi, e se la mangiavano con cerimonie ossequiose. Erano così superstiziosi, che non vestivano più i loro abiti, se in quelli si fosse trovato per sorte qualche Serpente; e se avessero incontrato per strada qualcuna di tali bestie, non proseguivano più oltre il cammino per qual si fosse premuroso affare, ma se ne ritornavano alle loro Case. Si dice ancora, che niente intraprendessero senza prima gettar le sorti.

Nei *Matrimonj* la Donna non porta seco dote, ma viene come comprata dal Marito, e si celebrano questi col mezzo di un Sacerdote. Mangiano tutti e due in un sol piatto, tosto che si è celebrato lo Sposalizio, volendo con ciò indicare, che comune ad amendue deve essere la sorte, soggiacendo unitamente sì al bene, che al male. Si sagrifica in tale occasione qualche Bestia, e poi si dà un lauto pranzo ai Convitati, come accostumasi in altri Paesi. Essi maritansi sempre nel loro Casato tra i Parenti più stretti, toltone però il primo grado. Il Divorzio permettesi ugualmente all'una ed all'altra parte. La Poligamia si permette, quando la Moglie non fa Figliuoli, ed allora l'Uomo deve prendere una delle sue Schiave. Tra gl'Indiani però di queste Isole evvi

il

il coſtume di prendere liberamente due o più Mogli, con queſto che i Figliuoli della prima debbono aver doppia parte nell' eredità. Queſt' Indiani non uſano altra cirimonia ne' loro Spoſalizj, che darſi ſcambievolmente la mano alla preſenza de' loro Genitori e Parenti.

Le Madri ſogliono imporre ai loro Figliuoli i Nomi, che prendono per ordinario da alcune circoſtanze della loro naſcita: come per eſempio *Malivag*, vale a dire *Difficile*, perchè con difficoltà uſcito alla luce: *Malaccas*, cioè *Forte*, perchè tale nel naſcere egli apparve: *Dama*, ch'è nome di un'erba, quando queſta dalla Madre nel parto ſia ſtata veduta. Ma queſti Nomi così ſoli ſi portano fino al Matrimonio; aſſumendo allora il Padre e la Madre il nome del primo Figliuolo, ſia femmina o maſchio, che loro naſce, come per eſempio *Amani Malivag*, ch'è a dire *Padre del Difficile*; *Immani Malaccas*, cioè *Madre del Forte*. Si diſtingue poi il Nome femminino coll'aggiunta della ſillaba *in* dal maſcolino: come *Iloge* è nome di Uomo; *Ilogin*, nome di Donna.

Quando manca di vita qualche illuſtre Perſona, non ſolo vi concorrono i Parenti, ma eziandio de' Foreſtieri a prezzo chiamati per compiagnerlo, e fanno grandi lamenti, cantando ad uſo del Paeſe Inni di meſtizia. Lavato, e profumato il Cadavere con molti aromati, s'invoglie in drappo di ſeta, e ſi ripone in una Caſſa fatta di legno prezioſo, in cui ben ſi racchiude, onde entrar non vi paſſa aria. Indi ſi pone ſopra di una tavola, ove ſta un'altra Caſſa, nella quale ſon ripoſte le armi, e gli abiti del Defunto. Che ſe foſſe una Donna, allora ſi pongono

gono tutte le masserizie, ch'eran di uso alla medesima, con varie sorte di vivande avanti al di lei cadavere. Dopo alquanto tempo seppelliscono il morto nella tomba de' suoi Maggiori, convitandosi ad un lauto banchetto tutti quelli, ch'erano stati chiamati al Funerale. Il Marito o Moglie rimasti vedovi, e li Figliuoli digiunano per molti giorni, astenendosi tanto dal Pesce, quanto dalla Carne, e mangiando solamente Riso, ed Erbe. Alcune di queste Isole adoprano il color nero per abito di lutto e duolo, ed altre di color bianco, radendosi i capelli, e le ciglia in tali occasioni. Anticamente quando moriva qualche Uomo Grande, osservavasi da' vicini silenzio per alquanti giorni. Morendo alcuno in combattimento per la Patria, se gli fanno ancora de' Sagrifizj.

CAPITOLO XII.

Descrizione delle rimanenti Isole Filippine.

QUi noi descriveremo solo la situazione delle altre Isole Filippine, cioè delle più frequentate, senza parlare delle Leggi, Costumi, ed Usanze degli Abitanti, avendo di ciò parlato bastantemente allora, quando abbiamo descritto *Luconia*.

L'Isola *Tandaya*, che da poco tempo in qua chiamasi *Samar*, è situata nella parte Sciroccale di *Luconia*, dalla quale viene separata per mezzo dello stretto di *Manilla*. Ha circa 130. Leghe di circonferenza. La sua Capitale è *Cathalagan*, governata da

un'

un' *Alcade*. La punta di questa Isola, che guarda verso Greco; si dimanda *Capo dello Spirito Santo*.

Masbate giace nel 12. grado di Latitudine, ed ha trenta Leghe in circa di circuito. Dalla parte di Levante ha la Isola *Samar*, e da quella di Settentrione *Luconia*.

Mindoro, collocata verso il Ponente di *Masbate* nel 13. grado di Latitudine ha settanta Leghe di giro.

Luban è una piccola Isola, non girando che cinque Leghe. Giace al Settentrione di *Mindoro*, e si rende famosa per un Monte, che vomita fuoco.

Paragoya, situata sopra i nove gradi di Latitudine Settentrionale, in grandezza è la terza fralle Isole *Filippine*, e la più Occidentale delle medesime. Ha circa cento Leghe di lunghezza, e da dieci in venticinque di larghezza. La parte vicina a *Borneo*, viene governata dallo stesso Re; e gli Abitanti sono Maomettani come quelli di *Borneo*: ma la parte Settentrionale ubbidisce al Re di *Spagna*. Il centro poi dell'Isola è abitato da Indiani, che non sono ad alcuno soggetti.

Al Settentrione di *Paragoya* giacciono tre Isolette, chiamate *Kalamines*, che sono famose per i Nidi d'Uccelli, che si mangiano, come fu detto altrove.

Panay giace nel decimo grado di Latitudine, discosta dalle Isole precedenti trenta Leghe verso Levante, e tiene cento Leghe di circuito.

Leyte è discosta da *Mindanao* 20. Leghe verso Settentrione, e ne ha circa 100. di giro. Attraversa

il mezzo di questa un Monte, che cagiona mutazioni d' aria stravagantissime; sicchè talvolta in una parte dell' Isola sentirassi freddo insopportabile, quando nell'altra si sperimenta caldo eccessivo.

Bobol, collocata sopra il decimo grado di Latitudine, tiene circa 40. Leghe di circuito, ed è verso il Scirocco di *Leyte*.

Sibu, o *Sebu*, posta medesimamente sopra il decimo grado verso il Ponente di *Leyte* abbraccia circa venti Leghe di lunghezza, e otto di larghezza. Quivi per la prima volta fu innalzato dal *Magellanes* lo Stendardo della Corona di *Spagna*, e si diede principio all'acquisto delle altre Isole. La sua Capitale è *Nombre de Dios*, che fu la prima Città fabbricata nelle Isole *Filippine* dagli Spagnuoli. Questa in seguito divenne Sede Vescovile, e presentemente ha una Chiesa Cattedrale, e diversi Monisterj. Anticamente aveva il jus di mandare Vascelli nella *Nuova Spagna*, ed era molto mercantile: ma ora tutto il traffico si è trasportato in *Manilla*.

Negroes situata nel nono grado di Latitudine fra *Panay*, e *Sebu*, ha di giro circa cento Leghe; porta questo nome dai *Neri*, che sono li principali Abitanti di essa, e somigliano a quelli dell' Affrica: benchè sembra verisimile, che derivino dai Neri della Penisola, ch'è di qua dal *Gange*.

Xolo trenta Leghe discosta da *Mindanao*, è governata dal suo proprio Principe. Tutte le Navi di *Borneo* vengono qui ad approdare; e perciò si può nominare l'Emporio di tutti i Regni de' Mori in Oriente. Abbonda di Riso, ed è l'unica tral-

tralle Isole *Filippine*, che produca Elefanti, i quali, come dagli Abitanti non sono mai presi, così a maraviglia si moltiplicano. Sopra le spiagge del suo Mare si trova Ambra grigia in abbondanza.

Si contano tra le Filippine ancora moltissime altre Isole: ma noi le tralasciamo, contenti di aver riferito le sopraddette, che sono le principali. Solo soggiungeremo, che verso la parte Settentrionale di Luconia s'incontrano cinque Isolette, tre delle quali, che sono le più popolate, si dimandano, *Grafton*, *Mommouths*, e *Basshe*. La gente di queste Isole è di statura bassa, e corpulenta, di faccia tonda, fronte piccola, ciglia larghe, occhi minuti, naso grosso e corto, capelli neri, e folti. Il colorito poi del volto è giallo, che si accosta piuttosto allo scuro. Gli Uomini vanno colla testa scoperta, e non hanno che una tela attorno al corpo per coprire le parti: alcuni però portano ancora una spezie di gonnella, fatta di foglie dell'albero *Saggen*, che riesce sì pelosa, come una pelle di Orso. Le Donne hanno una veste corta, fatta di cotone grosso. Sì le Donne, che gli Uomini portano orecchini di un Metallo giallo, che ha sembianza d'Oro. Le loro abitazioni sembrano capanne, riposando i loro tetti sopra pali, che non sono più alti di quattro piedi.

Un Marito non ha, che una sola Moglie, colla quale sen vive in lieta pace. I Padri coi Figliuoli capaci vanno alla pescagione; mentre le Madri colle Figlie adulte si portano a coltivar le

Campagne, e conducono a Casa tutto ciò, che dalla terra raccolgono, come Tartufi, Radici, ed Erbe. Ciascheduno ha il suo particolar terreno, che coltiva, e feconda in maniera, che non vi sia bisogno dell'opera del vicino. La loro bevanda ordinaria si è l'acqua, ed oltre la naturale ne hanno un' altra, cavata da canne di Zucchero. Fanno ancora un' altra, che facendosi bollire insieme con certa sorta di grani, e fermentandosi ne' vasi per due o tre giorni, diviene limpida e chiara, e riesce vigorosa e sana come la birra.

Il loro Linguaggio si accosta alquanto a quello de' *Mindanaiti*. I loro Navigli son fatti di tavole strette, con chiodi per lo più di legno. Alcuni di questi sono tanto grandi, che contengono fino a quaranta Persone. Poche Arti vi regnano; non applicandosi gli Abitanti, che a coltivare Cotone, del quale si servono a far drappi per loro uso; ed hanno pochissimo commercio colle Isole vicine, a riserva di *Luconia*. Questo è quanto si è potuto riferire delle Isole *Filippine* tanto in generale, quanto in particolare. Per rendere però l'opera più compita, diremo ancora qualche cosa delle *Filippine nuove*, poco fa scoperte verso Levante.

CAPITOLO XIII.

Ragguaglio delle Isole nuovamente scoperte, dette le Nuove Filippine.

FUrono ultimamente scoperte alcune Isole verso l'Oriente delle *Filippine*, le quali per la vicinanza sono denominate *Nuove Filippine*. Vengono queste descritte dal P. *Clan* in una sua Lettera scritta da *Manilla* nella seguente forma.

Essendo egli nella Città di *Guivan*, posta sopra l'Isola *Samar*, ebbe l'incontro di trovare 29. *Palaoi*, cioè Abitanti di certe Isole novellamente scoperte, i quali essendo stati colà spinti da' venti di Levante, che gagliardi vi si sentono dal Mese di Dicembre fino a Maggio, riferirono, che senza mai veder terra aveano veleggiato settanta giorni, dopo i quali arrivarono in *Guivan*: che nel partire da' loro Paesi, si erano poste in due Barche trenta cinque Persone tra Uomini e Donne, delle quali erano morte le sedici nel viaggio per gl'incomodi sofferti: e che quando alcuno degli Abitanti di *Guivan* portavasi sul principio a bordo delle loro barche per ritrovarli, essi ne prendean tanto timore, che saltavano co' loro Figliuoli, e Mogli nell' acqua.

Finalmente si risolsero di venire a terra, onde sbarcarono in Porto l'anno 1696. li 28. Dicembre. Essendo loro presentate vivande di Riso cotto, non ne vollero assaggiare, solo cibaronsi di Radici, e noci di cocco. Due Donne, che poco avanti da

quelle Isole erano a sorte in *Guivan* capitate, servirono loro d'interpreti. Elle dissero, che il loro Paese era composto di 32. Isole, e dalla forma delle loro Barche ben comprendeasi, che poco dovessero essere distanti dalle Isole *Ladrone*: ch'erano quelle molto popolate, e tutte ubbidivano ad uno stesso Re, il quale tenea la sua residenza nell'Isola *Lamurek*: che i Nazionali andavano mezzo ignudi, dipingendo sopra de' loro Corpi alcune Figure, non però sopra quei delle Donne, e de' Fanciulli; che nella carnagione, e fisonomia molto assomigliano agli Abitanti delle *Filippine*, e di *Malacca*: che non portano, che una tela attorno i lombi, la qual ricopre loro le parti vergognose; ed un'altra un pò più lunga sopra le spalle a foggia di cappa, legata d'avanti: che non v' ha differenza tra il vestimento degli Uomini, e delle Donne, se non che in queste l'abito vedesi oltreppassare le ginocchia: che il lor Linguaggio s'accosta all'Arabo, e le Donne riguardevoli portano collane, braccialetti, ed anelli fatti di tartaruca, e di ambra.

Soggiunsero dipoi li suddetti *Palaoi*, che nel tempo del loro viaggio marittimo si erano mantenuti con Pesce preso con certe ceste allargate in una parte, ed appuntate nell'altra: che l'acqua piovana serviva lor di bevanda, oltre quella, che avevano riservata in iscorze di Noce di cocco: che nelle loro Isole non hanno nè Bovi, nè Cavalli, nè Cervi, nè Gatti, nè Cani, nè alcun'Animale quadrupede; e di Uccellame non hanno che Galline, le quali sogliono allevare senza mai mangiarne

ne le uova. Si ſtupivano perciò nel veder in *Gut-van* detti Animali, ed ammiravano nello ſteſſo tempo la bianchezza, e li coſtumi degli Europei, non avendo mai più veduti Uomini di tal ſorta.

Pare che quel Popolo non abbia alcuna notizia di Religione. Non hanno alcuna ora determinata per cibarſi, mangiando e bevendo quando ſentono fame o ſete. Quando ſalutano alcuno, lo prendono per la mano, o pel piede; e colla deſtra gli accarezzano la faccia. Tra gli altri ſtrumenti tengono una Sega fatta di una grande Conchiglia, e l'aguzzano con una pietra, non trovandoſi nel Paeſe ferro, o altro metallo; onde reſtarono ſorpreſi, quando videro gli ſtrumenti adoperati dagli Europei nel fabbricare le Navi. Le loro Armi non ſono che Lance, e Piche raſchiate ed aguzzate con oſſa d'Uomini. Sembra il loro temperamento focoſo, ma ſono per altro pacifici.

Quando queſti furono condotti alla preſenza del Padre Miſſionario, vedendo la ſommeſſione e riſpetto, che gli veniva preſtato, lo giudicarono il Governatore; e per comparirgli degnamente d'avanti ſi tinſero tutto il Corpo di giallo, forma di comparſa tenuta preſſo loro per la più riguardevole. Sono molto periti nel nuotare, portandoſi per grande tratto ſott'acqua, ove trovando ſovente perle nelle loro Conchiglie, e portandole all'insù le gettano via qual coſa di niun valore.

Si ritrova ancora tra le Filoſofiche Tranſazioni un'altra Lettera, ſcritta dal Padre *Gobien*, nella quale ſi dice, che queſte Iſole aſcendono ſino al numero di 87., e che formano il più bell'Arcipe-

lago del Levante, estendendosi dal Tropico del Cancro fino alla Linea Equinoziale, ed avendo verso l'Oriente le Isole *Ladrone*, e verso l'Occidente le *Filippine antiche*. Egli ce ne dà ancora una Carta Geografica, la quale è stata fatta giusto le relazioni dategli dai Nazionali. Aggiugne, che quel Popolo è per natura inclinatissimo alla pace, non facendosi l'uno all'altro verun torto: anzi tra lor non si ode seguir giammai alcun ammazzamento; onde dicono per proverbio, che *un' Uomo non uccide l'altro*. Ogn'Isola ha il suo Governatore, il quale dipende dal Re di tutte. Osserva egli, che, quantunque di questo Paese non si abbia avuto notizia, che da pochi anni in qua, pure gli Abitanti di *Samar* nella parte Orientale dalla sommità de' loro Monti osservato aveano un denso fumo nell'Estate, che credesi provenuto da queste Isole, essendo appunto quello il tempo, in cui que' Popoli sogliono attaccar fuoco a' Boschi per nettar il terreno.

Stante la Carta Geografica appostaci dal Padre *Gobien*, pare che queste Isole sieno situate nel Mare Orientale in forma di una Luna crescente. Ma sembra, che detta Carta sia piuttosto parto di una forte immaginativa, che regola certa di alcun sicuro scoprimento; mentre dice, che detta Carta non fu formata da alcun' Europeo, poichè niuno si era colà portato, ma che alcuni di quegl' Isolani capitati nelle *Filippine* ne avevano fatta la delineazione col porre alcune piccole pietre sopra d'una tavola in quella guisa, che apparisce nella Carta prodotta. Come poi quelle Isole possano estendersi da' due

gra-

gradi di Latitudine Meridionale fino alli 19. di Latitudine Settentrionale, e come tanto si avanzino verso Levante e Ponente, quanto in detta Carta ci vien descritto, io non intendo; nè so capire, come gente illeterata, ed affatto priva di cognizione della Geometria, e della posizione del Globo Terracqueo, sia capace di darci una descrizione di questa sorta.

Non mancano ancora contraddizioni nel ragguaglio dato di queste Isole. Dicono, che quella gente imbarcata, prima di giugnere alle *Filippine*, consumasse in viaggio settanta giorni, camminando continuamente con forte vento. Se si fa il computo, ch'ella facesse cento miglia al giorno (come per altro con vento fresco non è difficile farsi in Mare) bisogna che sia venuta da luogo distante sette mile miglia. Come dunque può esser verisimile ciò, che ancora dicesi nello stesso Ragguaglio, che gli Abitanti di *Samar* vedessero il fumo de' Boschi bruciati in queste Isole? Bisognerebbe perciò credere, o che le Filippine antiche non fossero sì lontane da queste, o che gli occhi di quei di *Samar* fossero più acuti di ogni altro Abitante del Mondo. Quanto a me non voglio negar del tutto fede a questa Relazione; anzi son d'opinione, che vi sieno benissimo Paesi, ed Isole molte non ancora scoperte verso il Levante delle Filippine: dico però, che gli Spagnuoli sono stati troppo frettolosi a volerci dare la descrizione di un Paese non per anco da essi visitato.

Non manca chi dice, che in una di quelle Isole non abitino se non Donne; e che gli Uomini

delle

delle Isole vicine vanno in certi tempi a ritrovarle col solo oggetto della propagazione, e ritornandosene prendono seco loro tutti i Figliuoli maschi, lasciando le Figliuole in compagnia delle Madri. Ma questa pare una Relazione presa dalla Storia favolosa delle Amazoni. In tali sorte di racconti si dee far uso della sana ragione, non credendo semplicemente tutto, nè disprezzando tutto, ma tenendo la strada di mezzo, onde non resti luogo all'errore, o all'inganno.

Fine della Descrizione delle Isole Ladrone, e Filippine.

STATO PRESENTE
DELLE ISOLE
MOLUCCHE.

STATO PRESENTE
DELLE ISOLE
MOLUCCHE.
CAPITOLO PRIMO.

SITO, NOME, DIVISIONE, CLIMA, GOVERNO, RELIGIONE, MATRIMONJ, VESTITO, ARMI, FABBRICHE, COSTUMI, LINGUAGGIO, FRUTTI, ED ANIMALI DELLE ISOLE MOLUCCHE.

PReſſo le Iſole *Filippine* verſo l' Oſtro veggonſi ſparſe diverſe Iſole, abitate ed inabitate, grandi e piccole, fertili e ſterili, note ed incognite, che tutte preſentemente paſſano ſotto nome di *Molucche*, e giacciono tra le Iſole di *Mindanao*, di *Borneo*, di *Timor*, e la *Guinea nuova*; da i tre gradi di Latitudine Settentrionale ſino ai nove di Latitudine Meridionale; e dal grado 136. di Longitudine ſino al grado 153. In tutta queſta vaſta eſtenſione non s'incontra Iſola alcuna, che non viva ſoggetta a qualcuno de' *Colanoi*, o ſieno *Re Molucchi*.

Queſto nome di *Molucchi* pretendono alcuni, che ſia Arabo di origine, e ſignifichi *Re*, de' quali in queſte Iſole vi è grandiſſimo numero, benchè per la maggior parte feudatarj ai Re di *Ternate*, *Tidor*, e *Batſian*. Onde queſti tre ſoli poſſono veramente chiamarſi Re delle *Molucche*, tenendo fra di loro diviſo il dominio di tutte quelle Iſole.

La

La Compagnia Olandese divide questo Paese in quattro Governi, cioè di *Ternate*, di *Amboina*, di *Banda*, e di *Makassar*. Ancorchè molte di queste Isole sieno assai popolate, e da molti Principi governate, tuttavia non vi si trovano nè Città, nè Castelli fortificati con Muraglie, toltine quei, che sono stati fabbricati dagli Europei, e vengono posseduti dagli Olandesi. Si contentano i Nazionali abitare in semplici Villaggj, e Terre aperte, tuttocchè spesso vengano molestati dagli Europei, ed astretti a cangiare stanza.

Quasi tutte queste Isole sono montuose, e sassose; ed hanno diversi Laghi, e Fiumi, che scorrono per mezzo di esse, ma non sono navigabili, che a *Cevan*, e *Makassar*. Vi sono alcuni Monti, che vomitano fuoco, e spezzandosi talvolta con gran fracasso levano a molti la vita. Col loro fumo sulfureo rendono l'aria insalubre. Questi fanno i loro maggiori sforzi dal Mese di Novembre fino a Marzo.

Nelle Isole di *Celebes*, *Tidor*, e *Solor* si trovano alcune *Miniere* di Metalli; ma nelle altre appena trovasi altro Minerale, che Solfo: onde il Ferro, e lo Stagno è appresso quelle genti in maggior considerazione, che l'Oro. Per altro vi succedono frequenti terremoti, e gonfiamenti di Mare straordinarj, che cagionano gravi danni.

La fertilità è in tutte maravigliosa; vedendovisi tutto l'anno gli alberi, e le piante con frutti e fiori. Le stesse Rupi coll' amenità della verdura fanno una gratissima vista: ed alcuni luoghi sono talmente folti di alberi e di erba, che non danno

li-

libero il paſſaggio, ma rendono una perpetua ombra, e freſcura. La Terra dona a' Nazionali più frutto di quello, che meriti la loro fatica, eſſendo fra eſſi in pochiſſimo uſo l'agricoltura. La Compagnia Olandeſe ſi affatica ſovente a ſradicare e ſterminare gli Alberi de' *Garofani*, e *Noci moſcate* in alcune di queſte Iſole, tuttocchè in niun'altro luogo del Mondo vi creſcano. La natura le ha proviſte ancora di molti Boſchi, pieni di alberi di *Sago*, e *Cocco*, dalle quali piante cavano gl'Iſolani pane, latte, ed olio, che loro ſerve in vece di butiro. Fuorchè in *Makaſſar*, non ſi trova nè Riſo, nè Frumento, nè altro Grano ſimile; e ciò per la negligenza degli Abitanti. Ma gli Olandeſi, dove conoſcono eſſer il terreno capace di produr Riſo, ſanno ben coſtringere quella Nazione pigra a ſeminarlo, e coltivarlo.

Benchè il *Clima* ſia caldo, pur è ſano quaſi generalmente, tuttocchè ſoggetto a venti orridi, ed a tempeſte pericoloſe.

Queſta vaſta eſtenſione di Iſole è ſoggetta, come diſſimo, ad un gran numero di piccoli Re, o piuttoſto Principi; alcuni de' quali poſſedono molte terre: ma altri ne poſſedono ſi poche, che appena tengono ſotto di sè mille Anime: tutti però ſono ſubordinati ad uno dei tre mentovati Re, tra i quali ſpeſſo naſcono delle riſſe per motivo di giuriſdizione. Cadauno di queſti tre viene onorato col titolo di *Kolano*, cioè *Imperadore*. Sebbene i Regni ſono ereditarj nella ſtirpe Regia, tuttavia i Grandi del Regno hanno il jus di eleggere della medeſima ſtirpe quello, che ha da portar la Corona, come an-

ancora di deponerlo. Secondo le antiche loro Leggi, non succedono i Figliuoli al Padre nel Regno, ma bensì i Fratelli del Re, o anche i Nipoti. Come però la scelta sta presso i Grandi, e l'approvazione dipende dalla Compagnia Olandese, così talvolta si trascurano le Leggi, e vengono eletti i Figliuoli del Re, tuttocchè vi sieno i di lui Fratelli; e viene bene spesso anteposto il Figliuolo minore al maggiore in riguardo alla qualità della Madre.

Essendo questi Re Maomettani, hanno un Serraglio di Donne, delle quali, ancorchè una sola sia la Moglie legittima, e Reina, tutti i Figliuoli hanno jus eguale alla Corona, ed ognuno vi può esser eletto dalla volontà de' Grandi. Il Consiglio di Stato è composto di tre Signori, che sono il *Gugugù*, cioè Go[illegible]rnator di Terra; il *Lut*, cioè Governator di Mare; ed il *Nucan*, cioè supremo Giudice. Oltre di questi vi sono altri quattro, i quali, eletti dal numero del Popolo, acquistano autorità uguale a i tre primi, e tengono sopra i Nobili la precedenza. A questi sette si aggiunsero ultimamente altri nove, chiamati *Soasira*, che vale a dire Padroni de' Villaggi situati presso la Corte Reale; e questi pure assistono come Consiglieri di Stato. Vi è ancora un gran numero di Sacerdoti Maomettani, per cui aumentasi di molto il Corpo del Consiglio.

Dopo però l'arrivo degli Europei, e massime degli Olandesi in que' luoghi, cominciò a diminuirsi talmente l'autorità del Governo, che in ora si può dir dipendente dalla Compagnia Olandese,

la

la quale se n'è resa come Arbitra e Padrona. Ciò nacque principalmente dall'odio, che quel Popolo portava agli Spagnuoli, e Portoghesi, da' quali era stato con molta fierezza soggiogato: onde all'arrivo degli Olandesi gettò tosto gli occhi sopra di questi, riguardandoli come suoi Liberatori, e pregolli ad assistergli, sicchè potesse sottrarsi dalla tirannia de' primi. Fu fatta questa richiesta da quel Popolo agli Olandesi con una solenne Ambasciata, che accordò loro le seguenti condizioni. I. Che quelle Isole avrebbono riconosciuta la Compagnia d'Olanda, come loro Protettrice. II. Che senz'approvazione della medesima non sarebbesi eletto, o deposto alcun Re. III. Che senza il di lei cenno non sarebbesi ne' Consigli di Stato decisa alcuna cosa. IV. Che tra di loro vi fosse una perpetua Alleanza offensiva e defensiva contro tutti i Nemici. V. Che detta Compagnia potesse fabbricare per sua sicurezza in qualunque sito delle Isole, ove più le piacesse, Castelli, e Fortezze. VI. Che il traffico delle Droghe non si dovesse concedere a verun'altra Nazione, che all'Olandese, costituendosi una volta per sempre il prezzo di quanto se ne dovea consegnare alla Compagnia.

Questi patti però non furono poi osservati da quel Popolo: onde la Compagnia s'indusse finalmente a prender le armi, e con la forza s'impadronì di quegli Stati, obbligando quel Popolo ad accordarle oltre le sopraccennate condizioni ancora queste due: che quelle Isole non potessero ricever nè Lettere, nè Ambasciate da alcun'altra Potenza forestiera; e che alla Compagnia fosse permesso

fradicare, ove voleſſe, gli Alberi delle Droghe, pagando perciò ella al Re, ed a' Grandi del Regno una certa ſomma di danaro. In conſeguenza di tali Trattati acquiſtarono gli Olandeſi tanta autorità, che l'elezione di un Re reſta nulla, ſe non venga approvata dal Governator Generale della Compagnia, che riſiede in *Ternate*, e dal Conſiglio dell'Indie in *Batavia*. La Compagnia permette ai Re la facoltà di caſtigare i Sudditi giuſta le loro Leggi, ma non già di punire i Grandi del Regno ſenza il di lei aſſenſo.

I Re ſono obbligati di avere una guardia di dodici Soldati Europei con un Sergente, e due Caporali, che ſerve per iſpiare tutto ciò, che ſuccede nella Corte, e per impedire ogni intrapreſa, che foſſe contraria all'intereſſe della Compagnia. I Feudatarj contribuiſcono a' loro Padroni ogni anno gente armata, e qualche Vaſcello. I Sudditi di ciaſchedun Principe ſono in obbligo di eſercitare in ſervizio del medeſimo gli uffizj civili e militari. Pare, che la grandezza e treno di queſti Re ſi diſtingua dal numero delle Ombrelle, che ſi fanno portare quando camminano. Il Re di *Ternate* ne ha ſino a cinque, ma quelli di *Tidor*, e di *Batſian* non ſogliono portare che una. Oſſervaſi tra di loro nelle pubbliche comparſe un certo ordine, che fu ſtabilito già con un' antica Convenzione nell'Iſola *Motyr*.

Portandoſi alcuno di queſti Re a viſitare il Governator Olandeſe in *Ternate*, queſti gli va incontro ſino alla porta del Caſtello *Oranie* per accoglierlo. Se il Re è venuto per ſuoi affari, o per quelli della Compagnia Olandeſe, il Governatore prende il luo-

go

go superiore: se poi essi Re sono venuti per solo divertimento, il Governator esibisce loro il primo posto, che per lo più non accettano. Nel loro arrivo, e partenza si salutano collo scarico de' Cannoni della Fortezza per tre volte, e spesso per cinque. Quando i Re di *Tidor*, e di *Batsian* capitano in *Ternate*, la Compagnia Olandese li provvede di alloggio, e di ogni altra cosa bisognevole, e dà loro sempre qualche buona somma di danaro.

Tre sorte di Religioni s'incontrano in queste Isole: Gentili, Maomettani, e Cristiani. Alcuni luoghi sono abitati da soli Maomettani; altri da soli Gentili; niuno però v'è, che sia abitato da soli Cristiani; ed in certe Isole si danno Abitanti mescolati, che professano tutte e tre queste Religioni. I primi loro abitatori erano certamente Gentili, come lo sono moltissimi al giorno d'oggi. Nelle Isole più grandi le Coste sono generalmente abitate da' Maomettani, ma le parti più interne da Montagnuoli Gentili, come abbiam detto di *Mindanao*. Questi Gentili credono un Signore e Creatore di tutte le cose: adorano però il Cielo, gli Astri, e la Terra, e secondo la relazione di alcuni, adorano ancora il Diavolo, potendosi però sotto nome di Diavolo intendere ogni Idolo. Hanno pure certi riti, e dogmi di Religione, che non sono in tutte le Isole i medesimi. I Templi, dove fanno sagrifizj ai loro Dei, non sono molto sontuosi, ma in forma di Capanne si trovano ne' luoghi più deserti sotto l'ombra di Alberi. I loro Sacerdoti sono eziandio Astronomi, ed Indovini: e generalmente sono superstiziosi.

I Maomettani s'introdussero in queste Isole da

gran tempo, e vi divolgarono la loro Religione, la quale si propagò con tale successo, massime nelle parti Meridionali, che quando vi approdarono i Portoghesi, altra non vi si trovava. Gli Spagnuoli e Portoghesi vi seminarono il Cristianesimo, ma entrati nelle loro veci gli Olandesi, vi hanno introdotta la dottrina di Calvino, la quale però ha pochi seguaci. Veramente la Compagnia Olandese non ha mancato di piantarvi e Chiese, e Scuole, proponendo per fino premj tanto ai Predicanti, che convertiranno qualcuno, quanto alla gente medesima, che sarà convertita; ma tutto questo con poco buon successo.

Giusto il Costume di altri Paesi Orientali, quivi ancora le Mogli si comprano da' Genitori. Le Donne di riguardo rare volte si veggono per le strade: le altre comunemente sono come Schiave, a riserva di quelle, che si maritano con Olandesi o altri Europei, le quali vivono comodamente, e sono servite dagli Schiavi, che vi si trovano in abbondanza. Sono per altro le Donne assai facili a dare per causa di gelosia agli Uomini qualche sugo di erbe venefiche, che li renda o impazziti, o impotenti ad esercitar l'atto venereo, sicchè talvolta i miseri soccombono a pericolose malattie; sebbene esse sanno ancora gli antidoti, e li fanno guarire quando vogliono. L'avvelenare poi è qui molto comune.

In tutte queste Isole si portano poche vesti. I Fanciulli dell'uno e dell'altro sesso vanno ignudi fino all'età di dodici anni. Gli adulti poi, tanto Uomini, quanto Donne, non hanno che una tela intorno a' lombi. Le loro Armi sono Spade larghe, Scia-

Sciable, Pugnali, Stili, Lance, e Saette. Portano ſopra il braccio Scudi tondi, o bislunghi, ed alcuni Elmi di rame.

Le loro Caſe ſono fatte di legno: non hanno che un Solajo, e per lo più una ſola Camera. Ogni famiglia ha la ſua Caſa; ma in alcuni luoghi una ſola Caſa ſerve per molte famiglie. Le pareti di queſte Caſe ſono fatte di rami di *Sago* trapaſſati con canne ſpaccate di *Bambus*, e murati con lotame, o calcina. Il loro tetto è coperto con foglie di Cocco unite inſieme. Hanno pochiſſime fineſtre, e non chiudonſi mai le porte.

Le loro Maſſerizie ſono per lo più una o due Stuoje, che ſervono ad eſſi di tavola, ſcagni, ſedili, e letti, difficilmente trovandoſi preſſo di loro uno ſtromazzo. Il gomito ſerve loro di capezzale, e di cuſcino, come pure la veſte di coperta. Non hanno ſcrigni, perchè nemmeno hanno ricchezze da riporvi; e ſe ſi trovano aver qualche danaro, o coſa di pregio, la ſotterrano in Caſa, o la naſcondono ne' Boſchi, o ne' vicini Monti. L'apparato della Cucina non conſiſte, che in due o tre pentole; e quando vi ſia un vaſo di Porcellana, s'intende eſſervi coſa molto rara. Per bere adoprano ſcorza di Noce di Cocco, e in vece di mantile, ſalvieta, e piatti ſi ſervono delle foglie di *Piſang*. Hanno un coltello ordinario per tagliare; e in luogo di ſecchie per trarre acqua uſano i Nodi di *Bambus* incavati.

Mangiano rare volte Riſo, fuorchè quei di *Makaſſar*; e il loro cibo ordinario è il *Sago*, che ſerve ad eſſi di pane. Si cibano ancora di Peſce freſco,

falato, e fecco; e di erbe condite con pepe, o fugo di limoncini. Polli, o Capretti fono riputati da essi vivande folo degne di Perfonaggi grandi. L'acqua è la loro bevanda ordinaria. Per altro bevono talvolta il *Sagurer*, *Arak*, e *Suri*, che fono fughi cavati da' frutti di *Cocco*, e di altri Alberi; come pure il vino delle Palme. Ufano ancora liquori vigorofi, che facilmente rendono l'Uomo ubbriaco; e questi pure li fanno da diverfi Alberi. La uva matura la battono alquanto, e ne raccolgono il fugo, ch'efce abbondante, dentro Nodi di Cocco incavati, che fervono, come dissimo, in vece di vafi, o di fecchie. Di questo fugo fanno bevanda dolce, ponendolo a bollire col zucchero; e questa bevanda falvandofi molto tempo diviene aceto. L'ufo frequente di tali fughi, per altro dolci e guftofi, produce infermità, ed una perpetua pallidezza in volto, come vedefi in alcuni Olandefi, che per tale cagione ritornano d'*Amboina* in *Olanda* tutti pallidi e giallicci.

Gli Uomini, e Donne fono per lo più netti e puliti: Lavanfi frequentemente ne' bagni, e ne' fiumi. Ungonfi i crini, e li rendono odoriferi col legno di Sandalo, od altri aromi. Le Donne fogliono partorir con facilità, fenza affiftenza di Balia; e tosto ch'è ufcito al Mondo il parto, esse vanno al fiume, ove lavano e sè, e l'Infante nato, d'indi ritornano al loro lavoro. Dicefi, che il Marito in questa occafione va a porfi in letto, e vi resta qualche giorno, facendofi fervire con delicatezza. Ogni volta, che loro nafce un Figliuolo, tra le altre cerimonie hanno l'ufo di piantare un'

al-

albero di Cocco, dai nodi del quale apprendono quanti anni abbia il Fanciullo, poichè ogni anno ne produce uno. Celebrano con gran solennità i Sponsali; e ne' banchetti danno ad ognuno la sua porzione, i di cui avanzi sono portati a Casa de' Convitati.

Nelle visite usano, come gli altri Indiani, di presentare subito il *Pinang*, e Tabacco. Il loro saluto consiste in profondi inchini, e in alzamenti di mano verso la fronte. Nel ballare sogliono mover più la testa, e le braccia, che i piedi. In guerra proccurano di tagliar la testa al Nemico, e di portarla in segno di vittoria alle loro Case; anzi in alcuni luoghi dicesi durar taluno fatica in ammogliarsi, quando non abbia il vanto di averne qualcheduna recisa.

Celebrano i Funerali con grandi pianti e lamenti: e tengono in grandissima venerazione le sepolture de' suoi, attorno alle quali fanno in certi tempi diverse cerimonie. A' parenti, ed amici, che hanno accompagnato il cadavere, fanno un sontuoso pasto, il quale poi si termina con canti e balli.

Per navigar adoprano Navigli appuntati, fatti di un tronco d'albero incavato. Questi sono lunghi da dieci in venti piedi, e larghi solamente due: hanno dalle bande alcuni legni come ale, che nuotano sopra l'acqua, e vengono diretti da due o tre Uomini. Le Barche, che vanno alla pesca, sono ancora più grandi, e tengono dieci e più Uomini, che siedono sopra travi, poste fuori del bordo tanto da una parte, quanto dall'altra della Barca.

Hanno poi altri Naviglj più grandi, chiamati *Tsiampan*, che servono a portare pesi grandi. I loro Vascelli da guerra si chiamano *Karakora*, vale a dire *Tartarughe d'acqua*; e sono lunghi fino ad 80. e 100. piedi; appuntati in poppa ed in prova, con due o tre solaj; hanno una gran Camera con tre o quattro Camerette; hanno albero, vela, timone, gomena, e corde, che sono fatte di scorze d'albero: ne' fianchi vi sono sedili per i remiganti fino al numero di trenta. A suono di tamburo, o di altro strumento, secondo i tempi e le occasioni, si va remigando come a battuta. In alcuni di questi si trovano ancora Cannoni, ma piccoli, e pochi. Per altro questa sorta di Navigli è molto incomoda, non potendosi condurre in alto Mare, ma solo vicino al Lido, ed in acque placide.

Quanto alla Lingua propria, e naturale di queste Isole, non si ha alcuna precisa notizia; solo si sa, che non è in tutte lo stesso Linguaggio, anzi spesso in una medesima Isola si parla differentemente. Il Linguaggio *Malejano* è il più comune, massime sopra le Coste marittime. Quei di *Ternate* hanno nel parlare la stessa gravità e suono, che gli Spagnuoli: ma quelli d'*Amboina* sembrano più rozzi. E' poi molto comune fra questi Popoli il costume di parlarsi per via di similitudini, e d'indovinelli; e spesso l'uno all'altro proccura di significare i suoi sentimenti col mandarsi a vicenda fiori, frutta, e verdure; il che si osserva spezialmente nelle parti Orientali.

Le Arti qui non sono coltivate, o a motivo della pigrizia degl'Isolani, o perchè nella loro povertà contenti sono di quanto ponno raccorre dalla Terra,

fer-

fertile per se stessa di tutto il bisognevole, ma principalmente di preziose Droghe, che hanno dato motivo di tante guerre sanguinose primieramente tra gl'Indiani e gli Europei, e poi tragli Europei medesimi, cioè Portoghesi, Spagnuoli, Olandesi, ed Inglesi, tentando ognuna di queste Nazioni d'impadronirsi del traffico di quelle.

Le principali Droghe, che crescono nelle *Molucche*, sono i *Garofani*, la *Nocemoscata*, e *Foglia moscata*, le quali credesi, che in niun altro Paese del Mondo si trovino: gli Olandesi però ne hanno sradicati gli Alberi in tutte le suddette Isole, fuorchè in *Amboina*, e in *Banda*; e ciò per concordato fatto dalla Compagnia coi Re Molucchi, a i quali paga per questo un'annua pensione. S'indussero a fare ciò gli Olandesi, affinchè non potessero i Nazionali venderle ad altre Nazioni; come ancora perchè di fatto non trovavano il modo di esitarne tanta copia; e perchè quelle Isole erano molto disperse, e separate, onde potevano esser loro levate facilmente da altri Popoli Europei, com'essi le avevano tolte a' Portoghesi.

Oltre le mentovate Droghe vi nasce il *Sago*, il *Cocco*, il *Pisang*, le canne di Zucchero, e gran moltitudine di Aranci, Limoni, ed altri Alberi, alcuni de' quali servono per fabbricare Case e Vascelli; altri per il fuoco, ed altri per somministrar resina.

Non v'erano anticamente nè Buffali, nè Vacche, nè Pecore, nè Cavalli, nè Cervi, nè Fiere d'alcuna sorta; ma ora se ne trovano, portatevi da altri luoghi. Vi nascono ancora in gran numero i Coccodril-

drilli. Due Animali meritano, che qui ne facciamo una breve descrizione.

L'uno si chiama *Babi Roesa*, cioè *Porco cervo*, e nasce solamente nelle Isole di *Xoula*, e di *Boero*, e sopra le Coste Orientali di *Celebes*. Questo a niuna cosa sarebbe più simile, che ad un Cinghiale, se non avesse il pelo più corto e molle, la pelle sottile, l'estremità del volto aguzza, l'orecchia più piccola, e ne' maschi quattro denti mascellari, due di sopra più grandi, e in certo modo piegati, che si veggono talvolta rientrar nella fronte. Ha un color cinericcio, che si accosta alquanto al rosso. Ha la carne buonissima; nè è difficile a prendersi, comecchè sia veloce a nuotare, e solito a mergersi sott'acqua, come un' Anitra.

L'altro è il *Gatto del Zibetto*, differentissimo da quell'Animale, che dà il muschio, di cui parlammo già nella *China*. Questo trovasi principalmente nell'Isola *Boero*, sebbene talvolta vedesi ancora in *Amboina*. E' alquanto più grande di un Gatto; assomiglia nella lunghezza della coda, e nella estremità del volto ad una Volpe; ha l'aspetto feroce, denti acuti, occhi incavati, orecchie corte; digrigna come un Cane; soffia come un Gatto; ha il ventre bianco con istriscie nere attraverso; è nero in ischiena, ma con linee bianche; ha piccole zampe, ed il pelo simile al Gatto. I maschi hanno una borsetta pelosa con larga apertura sopra il membro, e le femmine tra l'uno e l'altro sesso. Suda in essa l'Animale un certo umore, ch'è il *Zibetto*; la di cui forza pugne, e solletica talmente il Gatto, che correndo per i Boschi procura di liberarsi dalla molestia col

1. L'Animal Babi Roesa.
2. Gatto che fa il Muschio.
3. Nottola d'Ambona.
4. Gatto che vola.

col fregarsi a qualche albero. Quelli, che tengono quest' Animale in gabbie, usano di tenerlo fermo con una corda involta alla vita; poscia lo traggono al di dietro colla coda a segno tale, che tirata fuori dalle Grate la borsetta, la spremono dolcemente colle dita, e con un piccolo cucchiajo ne levano il Zibetto, che sembra essere il marciume di una piaga, ungendo poi la borsetta col latte di Cocco per raddolcirla. Sopra foglie di *Siri* stendono leggiermente l'accennato Zibetto, gli tolgono i peli, lo lavano con acqua di Mare, indi col sugo di Limoni, sicchè viene a superare in nettezza e bontà qualunque altro Zibetto di *Malacca*, di *Java*, di *Bengala*, o di *Siam*. Per aver vivo nelle mani l' Animale, fa d' uopo adoprar trappole, e laccj.

Gli Uccelli di queste Isole sono *Papagalli*, *Cacatoes*, e diversi altri. Vi si danno ancora Serpenti di tal grandezza, che sono capaci, per quanto vien detto, d' inghiottire un Vitello.

Il Paese abbonda tutto all' intorno di Pesce, sicchè ne ha il vitto e sostentamento. Oltre l' amo, le nasse, e le reti, che adopran[illegible] la pesca, sogliono sovente raunare dieci, e p[illegible] sino venti Barche, le quali poste in uguale distanza l' una dall' altra lontane un tiro di schioppo vengono a formare una gran Corona nel Mare, tenendo frattanto alcune corde unite insieme, alle quali sono attaccate foglie di Cocco, in maniera che resti la corda a gala, e le foglie sott' acqua. Quindi cominciano le barche moversi a poco a poco, e verso il Lido avvicinarsi, attraendo seco le corde, e le foglie con istrepito, a fine di raunar tutti in un luogo i Pesci, li quali

fug-

fuggendo verso la spiaggia, e da quella ritirandosi, circondati per ogni parte da reti, restano in gran copia presi.

Dicesi, che in questi Mari siansi alcune volte veduti certi Mostri, che nella parte superiore assomigliavano ad un' Uomo, e nella inferiore ad un Pesce. Il Signor *Valentin* attesta ciò esser verissimo dopo le diligenti sue osservazioni.

CAPITOLO II.

Maniera, con cui dalla Compagnia Olandese vengono governate in particolare le tre Isole Molucche: Ternate, Amboina, *e* Banda.

TErnate, Isola situata all' Occidente di *Gilolo*, poco discosta da *Tidor* verso Settentrione, e da *Celebes* verso Levante, nel primo grado di Latitudine Settentrionale, e nel 144. di Longitudine, è di figura quasi rotonda, ha trentatre miglia Italiane di circuito, e nel vederla da lontano pare molto elevata per causa di un Monte, che le sta in mezzo, alto pertiche 360.

Questo Monte si va insensibilmente innalzando dal Lido del Mare, persino a giugnere quasi tralle nuvole colla cima, in cui vi ha un buco, per lo quale dalle sulfuree caverne, che in sè racchiude, vomita fuoco continuamente, e soffia, e fuma, e spesso butta fuori una cenere bianca, de' carboni ardenti, anzi delle pietre molto grandi, le quali vibra tant' alto, che in cascando nelle soggette verdi pianure fan tanto strepito, che si sente fino in *Amboina*, tut-

toc-

tocchè cento e novantadue miglia Italiane discosta. Molte volte infetta anche l'aria di maniera, che la gente vi muore in sì gran numero, che non vi resta il bisogno per il servizio della Compagnia Olandese. E' pieno di folte boscaglie, e spineti, tra' quali si trova una gran quantità di Cignali, Serpenti, ed altri simili Animali. La cima di questo Monte è inaccessibile per i molti dirupi, e caverne, dalle quali esce ancora un fumo, e una puzza di zolfo intolerabile. Ciò non ostante scaturiscono da' lati del medesimo, dolci ed ameni ruscelli, che poi scorrono in altrettanti fiumicelli verso il Lido del Mare, innaffiando prima il terreno, ch'è appiè del Monte, e rendendolo fertile di una gran quantità di piante fruttifere.

In fra la terra di questa Isola vi è un *Lago*, che ha quattro miglia di giro, e da sessanta in settanta pertiche di fondo, e viene separato dal Mare da una Lingua di terra chiamata *Sasse*, piena di scogli. Tentarono gli Spagnuoli di formar in quel sito un Porto con tagliar quella terra, ma inutilmente.

Vi erano anticamente in questa Isola molte abitazioni, e Comunità, fondate da' Neri; e quando vi posero piede gli Spagnuoli, e Portoghesi, fabbricarono varie Fortezze per mettersi in difesa contro di coloro: ma quasi tutte essi stessi le demolirono, quando dovettero sloggiare dal Paese; eccettuatone il Castello di *Tolucco*, che fu consegnato al Re, e quello di *Oranie*, che fu occupato dagli Olandesi.

La Città di *Ternate*, situata nella parte Orientale

tale dell'Isola, porta con questa lo stesso nome. Ha da uno de' suoi lati il Lido, e dall'altro il Monte; nel mezzo poi l'accennato Castello *Oranie*, ch'è cinto di quattro forti baluardi con profonde fosse; ben guernito di Artiglieria; ed adorno di belle fabbriche di pietra, che sono abitate dal Governatore Olandese, e da' Ministri. Vi ha pure in esso molti Magazzini, uno Spedale, ed un luogo per la giudicatura. Alcuni son di parere, che questo Castello sia forte come quello di *Batavia*. Divide la Città in due parti. Quella verso Ostro si chiama *Maleyo*, cinta da un muro vecchio. In essa abitano i Cristiani, tanto Portoghesi, quanto Olandesi, chiamati *Mardyki*, cioè *Gente libera*; e si sostentano colle loro Arti, e col traffico, che fanno in *Mindanao*, ed in altre Isole. Per esser esenti dal servire alla Corte, pagano al Mese il valore di una Lira Veneziana per testa di tributo. L'altra parte della Città, posta verso il Settentrione del Castello, si abita da Mori, nè ha più che una sola strada, ma lunga quasi un miglio. A questa parte è annessa la Comunità de' Neri di *Makassar*, e vi ha un Tempio. Gli Abitanti della medesima sono obbligati ai lavori, ed al servizio della Corte.

Il Palagio Reale è lontano un miglio dal Castello, ed ha due Corti, esteriore, ed interiore. Nella esteriore, ch'è ampia, e molto bella, vi hà un Corpo di guardia di dodici Soldati Olandesi, comandati da un Sergente, e da un Caporale. Un miglio lontano da questo Palazzo ha il Re un'altro luogo di divertimento, ornato con bellissime

pit-

pitture. La Isoletta, che contiene il Palagio, ed il Castello, è Residenza di due gran Personaggi, vale a dire del Re Indiano, e del Governatore Olandese.

Il primo dunque, ch'è il Re di *Ternate*, chiamato da' Nazionali *Kolano*, pretende jus e dominio sopra novantadue Isole specificate col proprio lor nome, come anche su cento altre situate presso a *Bangay*; sulle Isole dette delle Tartarughe, che sono in gran numero; e finalmente su venti altre, parte note al Mondo, e parte incognite.

Il Governator Olandese, che a nome della Compagnia comanda non solo a questa Nazione, ma anche allo stesso Re di *Ternate*, ai Re di *Tidor*, *Motyr*, e *Batsiam*, e a tutti finalmente i Re, e Principi loro feudatarj, estende la sua giurisdizione in moltissime altre Isole, che sono obbligate di somministrare alla Compagnia medesima tributi di riso, e di Cocco, e, quando il bisogno lo chieda, Gente, Vascelli, miccia, badili, e corbe.

Ne' tempi andati la Compagnia Olandese avea su diverse Isole le sue Fortezze; ma ora molte ne sono demolite, e le altre, in cui deve mantenere presidio per più riguardi, le apportano più aggravio, che utile. Oltrecchè pagano gli Olandesi al Re di *Ternate* 6400. Tallari all'anno, per essere loro permesso lo sradicare gli alberi di Garofani; ed un'altra summa quasi uguale spartiscono a diversi Grandi dell' Isola.

Gli Abitanti di *Ternate* sono la maggior parte Nazionali, sebbene vi si trovano in non picciol numero Olandesi, Portoghesi, Makassari, e Chinesi. Dicesi,

ch

che i Ternatesi sieno neri, con capelli lunghi, bravi Soldati, dolci di cuore, civili, nemici di risse, ma molto amanti dell'ozio. Oltre il vestito, che usano simile agli altri Abitanti delle *Molucche*, portano intorno alla testa una fascia di seta, o di cotone, che i Grandi adornano con frangia d'oro, la quale cade loro sulle spalle. Tutti vanno scalzi a riserva delle Persone comode, che portano pianelle di legno legate tralle dita con cordelle.

Le Donne non sono troppo alte di statura, sono però avvenenti, benchè di color bruno, ed affabili nel trattare. Usano di lavar i capelli, e tutto il corpo col latte di *Klappus*, sugo di Limoni, ed acqua: si ungono il capo con unguento fatto di legno di *Sandalo*: portano i capelli aggruppati sulla nuca, ed adoprano somma diligenza nel ripulirsi i denti. Le più comode coprono il petto, con un velo, che dalla spalla sinistra lor pende giù sino a mezza vita; e al disotto portano un galante abitino, coi pendenti agli orecchi, e le smaniglie ai polsi: ma le sole Donne di rango tengono calze, e pianelle. Così pure vestono quelle di *Amboina*.

E' ben provista l'Isola di *Ternate* di Riso, *Sagoes*, Cera, ed altro: e la Compagnia Olandese vi porta drappi di seta, tela, e Cottone.

L'Isola *Tidor* è alquanto più grande di quella di *Ternate*, e la seconda tralle principali delle *Molucche*: ha *Ternate* verso mezzodì, e *Motyr* verso Settentrione. E' montagnosa, ed ha una Città del suo nome, dove vi è un Porto comodo, ma alquanto pericoloso per le Navi, che vogliono entrarvi, e

ciò

ciò a causa de' molti scogli, ond'è ripieno. Vi si trova in abbondanza ogni sorta di viveri, e di frutti, a riserva del *Sagoe*. Il Re di questa Isola tiene in suo potere tutte le Fortezze, che vi si trovano, e tira dalla Compagnia Olandese 2400. Tallari annui per la permissione di svellere i Garofani. Oltre il jus, che ha sopra la Costa Orientale di *Gilolo*, si appropria ancora alcune Isole di *Papao*, e varj paesi nella *Guinea Nuova*, come pure pretende diverse Terre soggette al governo di *Amboina*.

La Isola *Motyr*, situata nel mezzo grado della Linea Equinoziale verso Settentrione, è alquanto più piccola di *Makian*, e sopra di essa pretende il Re di *Ternate* avere giurisdizione. Nella parte Settentrionale vi hanno gli Olandesi una Fortezza, e pagano annualmente 1500. Tallari per isradicar i Garofani, de' quali era anticamente immensa la copia.

Makian, Isola situata verso Settentrione sulla Linea Eqninoziale, ha un'erto ed alto Monte, la di cui cima passa la prima regione dell'aria, vomita fuoco, e l'anno 1646. ne vomitò tanto, e con tanto empito, che crepò coll'eccidio di molte Ville adiacenti, del che vi si veggono al dì d'oggi li segni. Tra tutte le *Molucche* questa era la più fertile di Garofani, e dava agli Olandesi la rendita più doviziosa. E' abbondante di tutto, eccettocchè del *Sagoe*, che, come si è detto, serve di pane agl' Indiani. In essa vi erano tre Fortezze, fabbricate sopra Rupi inaccessibili; ma ora non ve n'è che una sola, chiamata *Zeeburgo*, in potere degli Olandesi con tredici Uomini di presidio. Le merci si

caricano sotto la Fortezza *Gnoffikia*, unico Porto comodo in tutta questa Isola. Vi ha in essa un'albero di Garofani eccedente gli altri tutti in bellezza, e qualità, riserbato però come cosa rarissima per uso del Governatore di *Ternate*, il quale a' suoi amici, e Personaggi di rango in segno di amicizia suole mandare un piccolo pugno in regalo.

La Isola dl *Batsian* è residenza di uno de' tre principali Re delle *Molucche*, benchè del minimo tra essi, non perchè la Isola sia la minima, avendo quaranta miglia di circuito; ma perchè esso non è Padrone, che della minima parte della medesima, essendo il restante tutto in potere degli Olandesi, che vi hanno fabbricata la Fortezza di *Barnevelt*, e comperate dal Re le piccole Isolette *Oebi*, e *Latoe*. Questa benchè incolta abbonda di *Sagoe* in sì fatta copia, che provvede tutte le altre; ed una volta era fertile anche di Garofani. Il suo sito è sulla Linea Equinoziale verso Mezzodì. Il Re, che la governa, pretende qualche jus anche sopra alcuni Villaggi delle Isole *Papao*, e sopra alcune Terre soggette ad *Amboina*. I vajuoli, malattia comune, e molto cattiva nelle *Molucche*, fecero nel 1706. morire a quel Re deci mila, vale a dire quasi tutti i Sudditi, stantecchè non ne ha più di dodici mila.

Verso l'Oriente di *Ternate*, e di *Tidor*, ne' due gradi di Latitudine Settentrionale, e nell'uno di Latitudine Meridionale, è situata la Isola *Gilolo*, detta ancora *Halamaera*, e volgarmente *Batochina*. E' lunga 218. miglia, e larga 50. almeno. I tre

Gol-

Golfi, che sono in essa, fanno che sia creduta non una sola, ma tre Isole distinte, e danno sicuro ricetto a' Navilj. Famosa è questa Isola pel Monte *Gammacanorza*, che getta fuoco, e che l'anno 1673. crepò con grandissimo orrore del vicinato. Anche qui furono sradicati gli Alberi de' Garofani, onde la Compagnia non vi tiene più alcun presidio.

Sopra le Coste di *Celebes* dalla parte, ch'è sotto *Ternate*, vi ha una sorta di Pescatori, che parlano un Linguaggio particolare, cioè un miscuglio di molti Linguaggi Indiani: abitano con tutta la Famiglia nelle loro Navi, avendo per altro a loro requisizione una Villetta su di un'alto Monte, che ha al di sotto il Mare di *Tambocco*. Quasi ogni Famiglia ha la sua Nave, che viene governata non solo dagli Uomini, ma ancora dalle Donne, ammaestrate a perfezione nella Nautica, e nella pescherecccia. Hanno questi Navilj il fondo piano a riserva di una piccola carena per superare con maggior facilità le secche, e gli scogli nella pesca delle Tartarughe, e Vacche marine, alle quali tagliano la testa prima di venderle. Da questi Pescatori si può avere in abbondanza il *Karet*. Finita la pesca si ritirano verso quelle Isole, dove possono trovare il suo bisogno di *Sagoe*, che insieme col Riso è quasi l'unico loro cibo. I Padroni delle Ville di *Celebes*, detti *Orankaya*, esiggono da loro un tributo, che sovente vien loro conteso con fierezza. Le loro arme per l'addietro erano un Legno, ma ora adoprano la Spada, e lo Scudo. Di Religione pajono Maomettani, benchè sieno imbevuti anche di molte superstizioni Chinesi. Di costumi sono umili, fede-

lì, e giusti ; nè fanno male a chicchessia , se non provocati.

Dopo *Batavia* non hanno gli Olandesi miglior governo di quello , che usano in *Amboina* , Isola , che dà il nome anche alla sua Capitale, ed ha sotto di sè diverse altre Isole , fralle quali sono undici le più grosse, cioè *Boero*, *Amblavv*, *Manipa* , *Kelang* , *Bonoa*, *Ceram*, *Laoen*, *Noessa*, *Honimea*, *Liase*, *Boanghesi*, e *Oma* ; tutte situate fra il due e mezzo , ed il quattro e mezzo , gradi di Latitudine Meridionale ; e fra il 143. ed il 145. di Longitudine. Sono la più parte Montagnose, e diserte , folte di Alberi carichi d'erba selvaggia, e umide, cosicchè hanno un brutto aspetto. Pretendono dominio su queste Isole i Re di *Ternate* , *Tidor* , e *Batsian*. Quel di *Ternate* vi teneva una volta i suoi Governatori, ma presentemente confida il governo delle medesime al Governatore della Compagnia Olandese; la quale stabilitasi nel possesso pacifico di questi Paesi ha in sua balìa tutti gli alberi di Garofani , e Nocimoscade , che quivi crescono in tanta quantità , che la ricolta delle sole quattro Isole , *Amboina* , *Honimoa* , *Oma* , e *Noessa* , basta a provvedere il Mondo tutto del bisognevole.

Il Governatore di *Amboina* ogni anno nella stagione più quieta usa visitare queste Isole con una Flotta, che viene armata, e messa in acqua dai Regoli, o Principi delle medesime ; e sarà spesso composta di ben sessanta, e più Navilj. L'equipaggio monterà al numero di sei mila Uomini, ad ognuno de' quali si dà giornalmente una libbra di Riso , e cinque soldi di nostra moneta . Tali visite fannosi per tener

sog-

ſoggetti, ed in timore que' Popoli; per ſedar le loro diſcordie; per diſcacciar i Pirati; per iſradicare gli Alberi di Garofani, e Nocimoſcade; e finalmente per impedire i contrabbandi.

L'Iſola di *Amboina* è arricchita dalla Natura di alti Monti, folti Boſchi, belliſſime Campagne, dilettevoli paſſeggi, fiumi, ed acque limpidiſſime; diviſa pure in due parti da una Lingua di terra, che non è più larga di mezzo miglio; per cui chi non vuol paſſare, tragitta in piccole barchette da una parte all' altra dell' Iſola.

E' ſituata tra il terzo grado e 40. minuti, e il quarto grado e 5. minuti: e le ſue due parti, che ſi chiamano *Hitoe*, e *Leitimor* formano un belliſſimo e ſicuro Golfo, ſerrato verſo Greco dalla ſopraddetta Lingua.

Oltre alcuni pochi luoghi pegli Uffiziali, e Miniſtri del Traffico della Compagnia Olandeſe, preſidiati tutti da Soldati, v'ha in queſt' Iſola una bella Città, che computatevi le Ville vicine, anzi unite alla ſteſſa, averà due miglia di circuito, eſſendo ſituata quattro miglia dentro al Golfo, appiè del Monte *Soga* verſo Settentrione. E' abbellita da moltiſſime ſtrade, da un Palazzo pubblico, da Piazze, da Spedali di Orfani e di Orfane, da Templi, Ponti, e foſſe: e ſi chiama dal nome di tutta l'Iſola *Ambon*. In mezzo di eſſa verſo il Mare v'è un Caſtello fortiſſimo con numeroſa Artiglieria, Baluardi di pietra riempiuti daddietro di terra, e circondati da foſſe, e ſi chiama *Vittoria*. Il Signor *Salmon* dice, eſſervi in eſſo da ſette in ottocento Uomini di preſidio; ma ſembra, che a queſti egli vi annoveri tutta la mili-

zia del governo. Intorno alla Città si vedono sparsi qua e là deliziosi Giardini, passeggi fiancheggiati da Alberi, e boscaglie così per le pianure, come su pe' Monti, dove gli Abitanti vanno a divertirsi, presso ai limpidi ruscelli, e fiumi, ne' quali nuotano, e si lavano a usanza del Paese.

Vi si trovano da ogni stagione Garofani, Aranci, Limoni, Canne di Zucchero, frutti di Cocco, Potatos, Tabacco, Uve, e moltissime altre spezie, delle quali ancora la nostra Europa va doviziosa. Quindi chiaramente si vede la falsità di quello racconta il Signor *Salmon*, cioè che gli Olandesi non coltivino queste Isole, perchè nessuno se ne innamori. Certamente per attestato del Signor *Valentin* vi si sentono sovente publicar Editti della Compagnia, co' quali si ordina a' Nazionali di ben coltivare dapertutto le Campagne.

Agli Abitanti è interdetto l'uscir fuori senza passaporto. Le Merci, che vi si trafficano, consistono in Riso, *Klappus*, Olio, Cera, Mele, Favette di China, Cipolle, Porri, Carne di Cervo secca e salata, Pesce pure secco e salato, Uova, Cogome di Te, Vasi da sputare, Candelieri, Bacini, ed altre Masserizie di rame, Stuoje fine, Canne, Drappi di seta a righe d'oro, Schiavi, Vacche, Anitre, Ocche, ed ancora dell'*Oppio*, il quale però è di contrabbando. Si trasporta parimenti da *Amboina* Olio di *Koelit*, che spacciasi di una virtù maravigliosa per far passare la orina, per guarire le maccature, le piaghe, i Zoppi, e i Podagrosi: un'altro Olio chiamato *Lajoepoeteh*, che fa sudare, e fortifica i nervi adoperato esteriormente: e finalmente

te l' Olio di *Schenanth* , che medica i dolori colici.

Nelle Isole *Molucche* regna una certa malattia, che non è conosciuta se non sotto nome di *Vajuoli, e buboni d' Amboina*. Principia questo male con tumori duri per tutto il Corpo: questi diventano poco dopo tante aposteme piene di una materia purulenta e corrosiva, che fa piaghe profonde, e mortifica la carne. Benchè questo male si medichi, come la *Lue venerea*, è però molto diverso da questa sì nelle sue cause, come in sostanza; venendo dal medesimo assaliti e giovani, e vecchi senza aver mai avuto commerzio con Donne. I soli Nazionali sono sottoposti a questa malattia, non si sà se per causa del Clima, o più tosto per la loro sregolata maniera di vivere. Si osserva però dal Signor *Bonzio*, che quei, che navigano per *Amboina*, e per le altre Isole *Molucche*, diventano col tempo deboli di vista, e spesso anche affatto ciechi.

Per non attediar il Lettore con una lunga descrizione di tutte le Isole di *Amboina*, parleremo di due sole, che sono le più grandi, *Cevan*, e *Bouro*.

La Isola di *Cevan*, discosta poche miglia da *Amboina* verso Mezzodì, e verso Settentrione dalle Isole *Molucche*, giace nel terzo grado di Latitudine Meridionale; ed è lunga 200. miglia, larga 80. e piena di Boschi e Selve. *Kambello* si chiama la Città sua Capitale, che è residenza del Re. In essa gli Olandesi hanno una Fortezza, e tanto il Re, quanto i suoi Sudditi dipendono dalla Compagnia Olandese. Gli Abitanti di questa Isola sono

un misto di gente marittima, e delle Montagne, che poco conversano tra di loro, e meno co' Forestieri, ed ognuno ha il suo particolare proprio governo. I Montagnuoli spezialmente sono i più rozzi, e non hanno nessun' affatto commerzio co' Forestieri. Gli Olandesi li lascian vivere a lor talento, e giusta le loro Leggi, bastando alla Compagnia di tenerli in soggezione, e farli servire in isradicare gli Alberi di Garofani e Nocimoscade, senza che tengano nessun traffico con altre Nazioni.

Vogliono alcuni, che questi Popoli si pascano di carne umana; ma senza fondamento: perchè i barbari modi, co' quali hanno ultimamente tormentato i Cristiani, arrostendoli vivi, e facendoli morire tra' più squisiti supplizj, si attribuiscono da' più savj, che han viaggiato in queste Isole, a' Portoghesi, usi a trattare in tal maniera i poveri Indiani; onde in vendetta fecero questi il medesimo co' Cristiani. Certamente non si è mai sentito nessun' Europeo da colà venuto raccontare, che questo Popolo si cibi di carne umana, neppure de' suoi nemici capitalissimi; contro i quali dopo avere riportate molte Vittorie, ritornarono a casa colle teste de' medesimi recise in segno di trionfo, senza mangiarne neppur una. Nè si dica, ciò esser accaduto per essere costoro benchè nemici, compatriotti non dimeno di questo Popolo; perchè si sa, aver essi praticato il medesimo cogli Europei, e spezialmente co' Portoghesi da loro molte volte assaliti, e tagliati in pezzi, od oppressi, e privati della libertà, mai però mangiati da nessuno.

Il

…rofani

Il suo rametto.
Ancor nel suo guscio verde
Nel Mastici
Nella sua scorcia interiore
Fuori di sua scorcia interiore.

Il Signor *Valentin* racconta, ciò non oſtante, due caſi, che pare abbiano del veriſimile. Il primo è di un Nazionale, il quale, tuttocchè attuale Miniſtro tra' Criſtiani nel ſervizio della Giuſtizia in *Amboina*, ſi cibò delle carni di uno ſchiavo; che però fu ſeveramente caſtigato. L'altro, di uno, che di propria bocca confeſsò al Signor *Valentin* di aver mangiato della carne umana, e ſpecificato, la più delicatà eſſere quella delle mani, e delle guancie.

La Iſola *Bouro* è ſituata nel quarto grado di Latitudine Meridionale, ed ha da Levante *Cevam*, e da Scirocco *Boeton*; eſſendo lunga ottanta, e larga quaranta miglia. Gli Olandeſi vi hanno una Fortezza, e comandano l'Iſola, nella quale tra alti Monti in luogo elevato vi è un Lago lungo quattro, largo tre miglia, e profondo venti pertiche, dove non ſi peſca altro Peſce, che grandi Anguille. Per vederlo molti curioſi intraprendono volentieri quel viaggio, tuttocchè lungo e diſaſtroſo.

Conchiudo la deſcrizione di queſte due Iſole, con ragguagliare il Lettore, che ſebbene in eſſe non vi ſieno Monti, che vomitano fuoco, non vi mancano però delle acque naturalmente calde. Ma dacchè habbiam tante volte nominato i Garofani, non ſarà inutile il deſcriverli qui diſtintamente.

Queſti Garofani ſono frutti di un'Albero, che ha un tronco uguale e liſcio, la corteccia non molto groſſa, le foglie ſimiglianti al pero, benchè alquanto più grandi, liſcie, dure, odoroſe. I frutti creſcono ſulle cime de' rami ſottili; e negli anni fertili ſono così folti, che cuoprono tutte le foglie; hanno il fior bianco, ma eſſi ſono prima di un color verde

ſmor.

ſmorto, indi gialli, e finalmente roſſicci. Quando il frutto ſpunta, ed il fior caſca, allora biſogna raccogliere i Garofani, cioè per ordinario dal Meſe di Ottobre per ſino a Dicembre; benchè allora non ſieno creſciuti a perfezione, ma ſol tanto maturi quanto baſta per la ricolta, che ſi fa in queſto modo.

Tutta d'intorno appiè del tronco ſi netta la terra con iſvellervi perſino l'erba; indi quello ſpazio ſi cuopre con tela, ſulla quale, o da ſe cade il frutto, o ſi batte giù con baſtoni. Si aſciuga poi in molte guiſe. Altri lo bagnano prima nell'acqua; altri in un crivello poſto prima nel Mare; poſcia lo aſciugano al fumo di Canne di *Bamboes* bruciate, o lo mettono al Sole per ſino che ſi ſecchi abbaſtanza. Così aſciugato queſto frutto, diceſi, che ſia tanto aſſetato, che, ſe vi ſi metta da vicino un maſtello d'acqua, ſe la tira tutta a sè, ed in tal maniera creſce molto di peſo; e tale accreſcimento è molto vantaggioſo agl'ingiuſti, ed infedeli ſervidori della Compagnia.

I ſoli Nazionali hanno jus di raccorre, e vendere i Garofani, ma alla ſola Compagnia, per cinquanta ſei Tallari al *Bahar*, miſura, che fa libbre Olandeſi 550. La conſegna ſi fa a' Mercatanti in certi tempi già ſtabiliti, e alla preſenza di due Deputati, a' quali s'incarica d'invigilare, che il contratto paſſi con buon'ordine, e neſſuno ſia maltrattato. Al Re, e agli *Orankai* per ogni *Bahar* toccano ſei Tallari. E' vietato ſotto pena di morte al volgo il comperare Garofani più del biſogno di ſua Caſa, che ſuol eſſere una libbra e mezza; e per que-

questo in *Ambon* sono per i Cittadini tanto cari, quanto nell' *Olanda*.

L' Albero non è ogni anno ugualmente fertile, ma ogni tre o quattro anni solamente dà una ubertosa ricolta: ed avanti che un' Albero piantato di fresco dia frutto, vi vogliono almeno anni nove.

L' Isola di *Banda* è il terzo governo, che ha la Compagnia Olandese nelle *Molucche*, e si estende a poche Isole unite, conquistate dalla medesima. Sono elleno nel quarto e mezzo grado di Latitudine Meridionale, cento miglia discoste da *Amboina*. Le altre, che sono soggette a questo stesso governo, e situate verso Levante, Scirocco, e Garbino, essendo di pochissimo momento, e di più molto lontane, non vengono dalla Compagnia guardate con alcun presidio. Le prime passano sotto il nome di *Neira*; le altre sono *Gonon Apy*, *Poelo Ay*, *Poelo Rhun*, e *Rosingein*. Tralascio le aggiacenti, perchè molto piccole. Due delle nominate sono così vicine l' una all'altra, che non le separa altro, fuor chè una stretta, e poco profonda acqua; e vengono dalla parte di Mezzodì, e Levante circondate dall' Isola *Banda* in forma di mezza Luna. Per le Navi v'è un Golfo sicuro, cosicchè, dov'è più angusto, si può piantare una grossa Artiglieria di Cannoni, per impedire a qualunque altra Nave il passaggio. In più luoghi questo Golfo non è più largo di un miglio.

Le altre tre Isole sono un pò più lontane tra di loro verso Levante e Ponente, e formano con *Banda*, una linea diritta. Sono da molti lati inaccessibili,

bili,

bili, ma dove si può approdare, là sono abitate da gente, che maneggia il traffico.

La Isola di *Neira*, benchè non sia molto grande, è però la più ragguardevole; essendo Residenza del Governatore, e de' principali Ministri, ed Uffiziali di questo governo; e racchiudendo ella in sè la Fortezza Capitale di queste Isole. Non è più larga questa Fortezza di due miglia, nè più lunga di quattro; piena di Montagne, e Scogli, come lo sono ancora le altre due; delle quali l'una chiamasi *Nassau* vicina al Lido verso Mezzodì, l'altra *Belgica*, che ha una Collina verso Settentrione, e più verso Mezzodì un Canale, che conduce ne' Porti.

Il Governatore co' Principi, Ministri, ed Uffiziali del Governo risiedono in *Nassau*, in un sito vicino ad una bella pianura, che da ambidue i lati, e nel mezzo apre tre strade, magnifiche per molte fabbriche, spezialmente della Chiesa, dello Spedale, della Pescheria, e di altri Palazzi.

Le Case sono fatte di pietre del Mare, unite con calcina; non hanno più di un solajo, a causa de' terremoti; e sono coperte di *Atap*. Il pavimento è un lastrico di calcina ben lisciata, che asciuto pare marmo grigio. La Compagnia Olandese ha qui un Giardino, come in *Amboina*, piantato di Alberi fruttiferi: un'altro sopra una Isoletta ne ha il Governatore, come pure in altri luoghi di delizia.

L'Isola *Gonon Api*, situata all'Occidente di *Neira*, è molto famosa per il suo Monte, 552. passi alto, e, benchè vomiti fuoco, tutto al di fuori verdeggiante. Atterrisce non ostante gli Olandesi collo stre-

ſtrepito continuo di tuoni, che ſi odono rimbombare d'intorno. Queſta Iſola ha due miglia di circuito, ma non è abitata fuorchè da Serpenti, ed altre Belve a cauſa della riferita Montagna.

Lonthor, cioè l'alto Paeſe di *Banda*, è la più ampia, e la più ricca di tutte le Iſole di *Banda*; forte poi di ſua natura, e più ancora per un Caſtello quaſi inacceſſibile. La Città di *Lonthor* (che paragonata a *Neira* non è altro al preſente, che una radunanza di caſupole miſerabili) è fabbricata ſulla cima di un'alta Rupe, dove non ſi va che per una Scala ſcavata dalla ſteſſa Rupe. S'impadronirono ciò non oſtante di eſſa gli Olandeſi con molta facilità in queſta maniera. I Nazionali ſi erano sfilati dalla parte del Mare per difendere la loro Città; quando gli Olandeſi in un'altra parte dell' Iſola ſcoprirono un luogo incavato dal Mare; là sbarcarono parte della loro gente, ſenza che i Nazionali ſe ne accorgeſſero: onde vedendoſi queſti all'improvviſo il Nemico ſu que' Monti alle ſpalle, ſi sbigottirono di tal guiſa, che, abbandonato il Paeſe, ſi diedero alla fuga, e ſi ritirarono nelle Iſole vicine. Queſta Iſola è più delle altre provveduta di acqua dolce, e pel ſuo biſogno, e pel biſogno anche delle altre.

L'Iſola *Poelo Ay* ſi può con verità dire un Paradiſo Terreſtre; tanto ella è deliziosa, fertile, e bella. La ſua larghezza non è che di quattro, e di ſedici miglia la ſua lunghezza. Abbonda di Alberi di Nocemoſcada, e di frutti ſaporitiſſimi. E' ſituata in una vaſta pianura, in cui ſi ergono poche colline qua e là ſeminate. Vi ſono poi gli Alberi

ſo-

sopradetti con sì bell'ordine, che continuamente si cammina anche ne' giorni più caldi all'ombra dei medesimi. Non è mai ingombrata da vapori, nè da caligini, che sono frequenti nelle altre Isole, ma gode una perpetua serenità. Non solo di Nocimoscade, ma ancora di Garofani abbonda tanto, che basterebbe a provvedere il Mondo tutto. Nulla in somma le manca, fuorchè Fonti e Fiumi; in vece de' quali ha però una gran quantità di Pozzi, che somministrano il bisogno d'acqua, la quale, se a caso per mancanza di pioggia scarseggia, vanno a prenderla a *Lonthor*. Gli Olandesi hanno qui dalla parte d'Oriente una Fortezza detta *Revenge*, stimata da essi la più inespugnabile, che siavi nelle Indie. In essa abitano per lo più i loro Governatori.

Verso l'Occidente dieci miglia discosta da quest' Isola vi è *Poelo Rhun* più grande, e di figura bislunga. Gl' Inglesi, e gli Olandesi hanno molto tempo contrastato per impadronirsene; finalmente nell'anno 1667. restarono vincitori i secondi, senza però punto di vantaggio, per esser ella un tugurio di Pescatori, sterile d'ogni frutto, perchè la Compagnia Olandese vi sradicò tutti gli Alberi di Nocemoscada; ed affinchè nissun' altra Nazione vi metta piede, la tiene sempre custodita da un Presidio.

Simile a questa è anche l'Isola *Rosingein*, posta all'Oriente di *Neira*, piena di Monti, su i quali si abbruccia la Calcina delle pietre tirate dal Mare, e si tagliano legna sì per fuoco, come per fabbricar Navili, da' relegati e condannati; essendo ella luo-

luogo di esilio, e di penitenza. Tutto, quanto ha di buono, consiste in acqua fresca, (della quale sono prive *Neira*, e *Poelo Ay*) ed in terra, buona per fare vasi.

Queste Isole tutte sono sassose, e piene di Scogli; scarse ancora di Carname, e di Pesce, e di altre vivande al contrario di *Amboina*. Quella poca carne però, che hanno di Manzo, di Pecore, di Capre, di Cervi, e di Selvaggina, è di ottima qualità. Sono finalmente prive di Erbe, o altre piante di rimarco.

I Venti cominciano quì a soffiare da Levante nel Mese di Maggio, e nel Dicembre da Ponente. Mentre soffia il primo, non piove tanto, quanto in *Amboina*. Il Mare ne' Mesi di Giugno, Agosto, e Settembre, di notte pare bianco come il latte; spezialmente dalla banda di *Ceram*. Si dice, che i passaggieri al primo arrivo in queste Isole vengano assaliti da febbre calda: si trova però gente molto avanzata in età, tra gli Abitanti.

Questi anticamente erano un Popolo cattivo, ostinato, perfido, ed indomito: perciò la maggior parte di essi o è morta in guerra, o altrove trasportata. Al presente vi abitano per lo più Cristiani, che parlano in Lingua *Malaccatica*, benchè abbiano ancora il loro proprio Linguaggio. Vi ci sono pure degli Europei, ed altri Uomini liberi, oltre gli Schiavi, condottivi da quei di *Banda* dalle Isole Orientali ed Australi, per coltivare la Nocemoscada. Questi Schiavi saranno in tutti da cinque mila Anime.

Le tre Isole, *Neira*, *Lonthor*, e *Poelo Ay*, sono dalla

dalla Compagnia Olandese raccommandate a Uomini liberi per piantarvi, e coltivarvi gli Alberi di Nocemoscada. Una volta il tributo era la decima parte di tutt' i frutti; ora non danno altro, che le Droghe; ma se qualcuno volesse vendere i suoi Serragli, cioè que' luoghi chiusi, ne' quali vi sono gli Alberi di Nocemoscada, sono obbligati a pagare la decima della metà del danaro ricavato; l'altra metà si rilascia loro per le spese. I Padroni di questi Serragli debbon vendere la Nocemoscada alla Compagnia Olandese a ragion di quindici Tallari in circa per mille libbre Olandesi: che se le Noci han qualche difetto, cioè se sieno rotte o tarlate, non si pagano, che la metà della summa suddetta. La foglia sana vale quindici Tallari per cento libbre Olandesi, e la metà vale la foglia maccata. La maggior parte de' Padroni di questi Serragli è gente ricca, onde abitano in belle e comode Case, fabbricate appresso que' Serragli.

L'Albero di Nocemoscada rassomiglia piuttosto al Melo, che al Pero; ha la corteccia liscia, e di color grigio scuro; le foglie verdi e lustre come quelle del Pero, che crescono a due a due per rametto, e tramandano un'odore gratissimo a chi le tocca. Da' rami, che si rompono, esce un sugo rosso: nè alla quantità de' fiori corrisponde il numero de' frutti, che spuntano dal fiore come il Persico, di cui ha anche la figura. Racchiudesi la foglia entro di uno scorcio, ch'è attorniato da un' altro più duro, dentro cui v'è la noce.

Nello stesso tempo produce quest'Albero e fiori e frutti, ma vi vuole nove Mesi per maturarli; e

pu-

pure tre volte all' anno se ne fa la ricolta. Quando la Noce è matura, principia crepare lo scorcio, da cui ella esce coperta d'una foglia rossa e bella, e d'una corteccia nera. Agli Schiavi tocca il raccogliere; nel che si consumano intere giornate. Raccolte le mettono in cestelli, cavano loro lo scorcio, le separano dalla lor foglia, che poscia, scelta la migliore, la fanno rasciugar al Sole. Ma le Noci si asciugano in luoghi a tal fine destinati, ne' quali vi sono certe cave, o grotte: quivi sopra grate di ferro per sei settimane di seguito vengono lasciate a disseccarsi al fuoco, che di settimana in settimana si và diminuendo.

Un Mese pria di consegnarle, le cavano dalla corteccia, e le vanno separando in diverse classi secondo la loro qualità, e poi si danno alla Compagnia Olandese. Questa le fa tre volte bagnare in acqua di calcina; indi altre sei settimane sudare in cave a ciò stabilite, separando le migliori dalle difettose, le quali dalla calcina facilmente si scuoprono; e se v'è qualche danno, tutto ridonda in discapito della Compagnia.

I Maschi di queste Nocimoscade crescono su Alberi diversi, in queste medesime Isole però; e benchè nascano senza coltura, sono ciò non ostante rari. Essi pure hanno, e foglia e scorcio, ma di nessun sapore. L'Albero di questi non è così alto, e le foglie sono più corte.

In queste Isole non vi sono Rane, bensì Serpenti tanto grandi, che dicesi possano inghiottire un Vitello, ed un' Uomo in un boccone. E' cosa maravigliosa, che, sendo questi Mari pieni

di Coccodrilli, a *Banda* se ne veggano tanto pochi.

Le Isole sciroccali di *Aroe*, *Kay*, ed altre molte situate in questi contorni, appartengono al governo di *Banda*; e gli Abitanti di *Banda* trafficano soli in queste Isole ad esclusione de' Sudditi degli altri governi. Quello, che si porta via di qua, consiste in Schiavi, belle Scatole fatte di foglie, *Katsiang*, ch'è una spezie di favetta, legni da fabbricar Navi, *Pinang*, Pesce secco, Noci di Cocco, *Batatas*, diverse radici da mangiare, Riso, *Padi*, Tela bianca, panno rosso, piccole mannaje, *Cassia lignea*, Legno di Sandalo &c.

L'Isola *Timor* è molto grande, sendo lunga 360. miglia, e larga 72. E' soggetta al Re di *Portogallo*, ed ha in parte abbracciata la Cattolica Religione. In essa vi è la Colonia di *Makao*, dove i Portoghesi abitano, ed hanno una Fortezza chiamata *Leifa*. Ve ne hanno una pure gli Olandesi detta *Koupang*; ma i Nazionali non permettono, che nè gli uni, nè gli altri abbiano maneggio nel governo del Paese.

Tempo fa i Portoghesi da *Makao* trafficavano vantaggiosamente con que' di *Timor*, e credendo di trovare i Nazionali inclinati alla Cattolica Fede, proccurarono con dolci maniere soggettarli all'ubbidienza della Chiesa; ma non riuscendo loro questo mezzo, passarono alla forza; ma videro con dolore, che costoro a nessun prezzo vender volevano la loro libertà. Vi crearono per tanto supremo Comandante un tal *Gonzalez Gomez*, nativo di *Timor*, ma pratico di *Makao*, e di *Goa*. I Nazionali fecero

una

una ostinata guerra, dichiarandosi però, che non avrebbero ripugnanza di riconoscere per loro Monarca il Re di *Portogallo*, quando loro accordasse di poter vivere secondo le loro Leggi, ed in libertà di coscienza. Durò la Guerra dal 1688. fino al 1703. con tanta perdita di *Makao*, che di mille Cittadini appena ve ne restarono superstiti cinquanta, e di quaranta Vascelli Mercantili ne rimasero cinque soli. Avea in questo spazio di tempo il Vicerè di *Goa* spedito loro più volte proposizioni di pace, purchè si assoggettassaro a ricevere un supremo Comandante nel temporale, e nello Spirituale l'Arcivescovo di *Goa*: ma eglino rifiutarono e l'uno, e l'altro.

Abbonda questa Isola, come le altre ancora, di molte cose; ma non ha fondo abile a trattenere le ancore; nè vi è per esse altro luogo, che intorno a *Leisa*, e *Koupang*. Sopra le sue Coste si sentono di gran venti, e tempeste.

CAPITOLO III.

Descrizione della Isola Celebes, *o* Makassar.

LA Isola *Celebes*, con altro nome detta *Makassar*, è situata verso il Mezzodì delle *Filippine*, e stendesi del grado primo e minuti 30. di Latitudine Settentrionale persino al grado quinto e minuti pur 30. di Latitudine Meridionale. Verso Ponente ha la grand'Isola *Borneo*, e verso Levante le *Molucche*. La sua lunghezza si stende a miglia 500. La parte di essa Meridionale è divisa da un Golfo largo 28. miglia, e lungo 160. in circa, che pene-

stra molto addentro del Paese. A Levante di essa vi ono parecchi Porti, Golfi, Isolette, ed acque poco profonde. Verso Settentrione ella è alquanto elevata, ma verso Oriente si va abbassando, dove anche ha molti Boschi, e molte pianure bagnate da più Fiumicelli, che vi scorrono.

Alcuni vogliono, che quest'Isola sia in sei piccoli Regni divisa: ma il Signor *Valentin* ne numera più di venti, trai quali si contano i seguenti: *Boni*, *Makassar*, *Goa*, *Loeboe*, *Tello*, *Soping*, *Vadjoe*, *Tanette*, *Layo*, *Bankala*, *Toeratte*, *Badjing*, *Panna*, *Bakka*, *Mandhar*. Tutti questi governano i suoi stati sotto diversi nomi; per esempio di *Kaja*, che significa *Re*; di *Crain*, che vuol dir *Principe*, &c. Ben è vero, che tutti questi Principi sono assoluti Padroni de' loro Stati, ma stanno sotto la protezzione della Compagnia Olandese secondo i patti stabiliti l'anno 1669. Ciò però non ostante, vengono molto temuti dagli altri i Re di *Goa*, e di *Boni*, che sono i più potenti, e pretendono la sovranità sopra tutti. I Paesi più ragguardevoli sono, *Celebes*, e *Makassar*: il primo è situato verso la parte maestrale sotto la Linea Equinoziale; il secondo comprende tutta la parte Meridionale. Le rimanenti Provincie erano soggette or all'una di queste due, ed or all'altra; e però l'Isola si chiama ora col nome della prima, ora con quello della seconda.

Celebes con diverse Isole vicine soggiace al Re di *Ternate*, il quale tiene là diversi Principi in figura di suoi Feudatarj; ma il Governo Olandese di *Ternate* vi esercita il comando. La parte Meridionale pare, che sin ab antico spettasse al Re di *Makassar*,

Pa-

Padrone allora di molti Principi. Nel 1669. gli Olandesi soggiogarono la Provincia di *Makassar* sotto la direzione del Signor *Spelman*. Allora si stabilì tra tutti que' Principi una Lega, ed amicizia perpetua, della quale fu fatta mallevadrice, e Protettrice la Compagnia, come la principale tragli Alleati. Questa Lega forma una unione reciproca in difesa ed offesa, tanto contro de' Forestieri, quanto contro di loro stessi, se movessero qualche turbolenza; nel qual caso la Compagnia, che deve esserne avvisata, tosto provvede. In caso poi, che la Compagnia non potesse rimettere la pubblica tranquillità, fu saggiamente istituito un Consiglio del Paese, con obbligo a tutti di contribuire quanto ognuno può, acciocchè venga effettuato tutto quello avrà deciso. Membri di esso sono diversi Re, e Principi, che v' intervengono col loro voto libero; così pure il Governatore della Compagnia come Capo con alcuni Deputati del suo Consiglio; non potendosi senza di lui conchiudere mai nulla.

Si raduna il Consiglio in questa forma. I Re di *Goa*, e di *Boni*, come primi nel rango, dal Governatore vengono avvisati della materia, di cui si deve trattare. Il secondo di questi due Re convòca poscia il Consiglio, al quale tutti gli altri Principi sono soggetti non altrimenti di quel che lo sieno a loro i lor proprj Sudditi: onde possono essere castigati secondo il loro demerito, e con tutta la facilità, perchè ognun di essi è stato costretto a consegnar tutti i suoi Cannoni, e demolire tutte le Fortezze; cosicchè la sola Compagnia ha e Artiglieria, e fortificazioni.

I Regni di *Goa* , *Makaſſar*, e *Boni* , ſono ereditarj ſecondo il jus ereditario delle Iſole *Molucche* : ciò però non oſtante faſſi ſempre una elezione dai *Pitos*, che ſono Principi Elettori , ſette di numero. Il Re morto dee fra ſette ore eſſere ſepolto, e toſto eſſer eletto il ſucceſſore in preſenza di due Deputati della Compagnia Olandeſe, che ha l'arbitrio di farn'elegger un'altro quando vi naſceſſe qualche diſparere o tumulto, e molto più quando l'eletto non foſſe di ſuo genio.

Quando i Re di *Goa*, e *Boni* vengono alla Fortezza Capitale , o ſia per intervenire al Conſiglio , o per qualunque altro affare , ſono ricevuti da due membri del Conſiglio del Governatore, e ſerviti con pompa da un battaglione di Soldati a bandiera ſpiegata, con tre ſalve di Schioppo, e nove tiri di Cannone. Il Governatore va loro incontro fino alla prima Sala. In ſomma vengono diſtinti ſopra gli altri minori Re, come quelli, che ſono i principali tra gli Alleati.

I regali , che a queſti Principi ſogliono inviarſi, ſi accompagnano fuori della Fortezza con ſeguito di gente, col triplicato ſparo de' Schioppi, e collo ſcarico di cinque Cannoni. Quelli poi, che da' ſuddetti Principi vengono alla Compagnia Olandeſe ſpediti nella Fortezza, ſono ricevuti collo ſparo delli Schioppi, e di undici Cannoni.

La Compagnia Olandeſe teneva una volta in *Makaſſar* un Capo ſupremo col ſolo nome di Mercatante: ma nel fine del Secolo paſſato gli ha accreſciuto il luſtro , e gli diede il titolo di Governatore , per poter ſoſtenere con più decoro l'autorità della Compagnia , eſercitandola quando ſia duopo ancora ſopra que'

que' Principi. In fatti questo Governatore invigila su gli andamenti loro, ed osserva, se ambiscano di accrescere soverchiamente le loro forze, per impedire ogni pregiudizio, che nascer potesse alla Compagnia; la quale per altro, quantunque per la sua forza e potenza sia Padrona di questi Principi, ordina tuttavia al Governatore, che sempre difenda la loro autorità, sicchè nel Consiglio nulla si conchiuda contro il lor parere, e piacere.

Il Clima di questa Isola è caldo, e umido: caldo, perchè essa è situata o immediatamente sotto, o vicino alla Linea Equinoziale; ed umido, perchè appunto per questo è soggetta a gran pioggie. Il vento Settentrionale la mantiene serena. Ma se questo manchi, ciocchè rare volte accade, l'aria è mal sana.

Vi sono Miniere di Rame, di Stagno, e di Oro, ma non si scavano. Onde tutto l'Oro, che vi si trova, si ha dalla rena de' Fiumi, portata nelle Valli dalla corrente.

I Boschi abbondano di Ebano, Kalambak, Sandalo, e di altri Legni, che servono per tignere. Le Canne di *Bamboes* in nessun altro Paese sono così lunghe, nè così grosse; giacchè alcune superano di lunghezza le quattro, e le cinque pertiche, e di larghezza i due piedi e mezzo: di esse fabbricano e Case, e Barche.

Essendo i Fiori, e Frutti di questa Isola gli stessi con quei delle *Filippine*, non ne apporterò se non quelli, che hanno qualche cosa di singolare.

Non v'è in tutta l'India il miglior *Riso* di questa Isola, credesi per la diligenza degli Agricoltori

 nell'

nell'innaffiar, e coltivar il terreno; oltrecchè la complessione di questi Nazionali è molto più forte, che quella degli altri *Indiani*, e de' *Siamesi*.

Le Pianure sono piene di piante di *Cotone*, che pure riesce in *Makassar* migliore degli altri luoghi. Queste Piante producono un fior rosso, il quale cascando lascia una bacca grande come una Noce, da cui si cava il Cotone.

Di nessuna però altra Pianta fan tanta stima, quanta dell'*Oppio*, che cresce nelle Valli, e tra sassi. Da' suoi rami si estrae un sugo, ch'è come il vino delle palme, e si coagula, se venga riposto in un vaso ben chiuso; così che ne fanno anche delle pillole. Il Popolo di *Makassar* per testimonio del Signor *Kempfer* raccoglie l'*Oppio* in questa maniera. Con un Coltello di cinque tagli, in quattro luoghi più bassi della cima, tagliano le bacche già mature; e dalle incisure esce un sugo, che dall'aria calda conglutinandosi alla corteccia delle bacche, il giorno seguente si raspa via. Alcuni dicono, che sieno soliti a pestare insieme colle bacche la pianta, e così spremere un denso sugo, che è l'*Oppio*. Questo alle volte fan dileguare in acqua, con cui bagnano il loro Tabacco: chi a tale Tabacco si usa una volta, appena può più disusarsi, benchè strani effetti gli si cagionino; mentre per l'ordinario fa cadere l'Uomo in un sonno profondo, e gli stordisce la testa non altrimenti, che se si fosse ubbriacato. Certo è, che l'*Oppio* consuma gli spiriti in eccesso, ed abbrevia la vita. Quando vanno que' Popoli alla guerra, ciascuno ne piglia la quantità di un grano di Pepe in una Pipa di Tabac-

bac-

bacco, e questo fa che non temano alcun pericolo, nè sentano alcun dolore, se vengano feriti.

Gli Abitanti di *Makassar* sono famosi per i veleni, che sanno cavare dalle Droghe, e dall'Erbe del lor Paese. Questi veleni sono così fieri, che il solo odorarli, anzi sovente il solo toccarli, fa morire improvisamente: con quelli bagnano le punte de' loro pugnali, delle freccie, e delle altre armi; ed il veleno vi si conserva anche per venti anni, cagionando ferite tutte mortali, e con tale prestezza, che non vi si può arrecar rimedio. Fu fatta l'esperienza in un reo condannato a morte. Costui ferito con uno di que' coltelli avvelenati alla presenza di due periti Chirurgi Europei, che subito si affaticarono per medicarlo, morì prima che questi incominciassero le loro operazioni.

L'Albero, che produce veleno così gagliardo, è grande, ed alto; ha le foglie come quelle del Lauro, ed il Legno quando rossiccio, quando nero, e quando giallo. E' pericoloso persino l'accostarsegli, quando ciò non si faccia a seconda del vento: onde la ricolta se ne incarica a' soli rei condannati a morire. Questi s'infasciano tutte le parti ignude del corpo, affinchè per nessun poro vi si possa insinuar il veleno: si avvicinano così bene infasciati all'Albero, e fattovi nel tronco un taglio, v'inseriscono una Canna di *Bambces*, per cui cola ed esce un sugo, ch'è appunto il veleno, di cui parliamo. Poche per gran ventura se ne ritrovano di queste Piante, e quasi tutte nel Paese di *Turatte*. Intorno a quelle non alligna altra pianta, nè cresce Erba di qualsisia sorte.

Al-

Alcune altre Piante raſſomigliano all'*Oppio* sì fattamente, che ſembra difficile il diſtinguerlo da quelle. Ma le beſtie hanno per iſtinto naturale di conoſcerle in tal modo, che non v'è pericolo, che ſi avvelenino.

Pochi Paeſi abbondano tanto di Animali, quanto *Makaſſar*. I Gatti Mammoni, o Scenancimie, rendono a' paſſaggieri pericoloſe le ſtrade, per le quali convien camminare ben armato per difenderſi contro quelli. Parte di loro hanno la coda, e parte nò; parte camminano co' due piedi di dietro, e le zampe adoperano in vece di Mani; ſono grandi come i Cani d'Inghilterra, altri bianchi, altri gialli, altri foſchi, i primi peggiori degli altri, e tutti più furioſi contro le Donne, che contro gli Uomini. Se incontrano una Donna, chiamano tutt'i Compagni, che uniti inſieme le ſaltano addoſſo, la uccidono, e la lacerano in mille pezzi. I ſoli Serpenti poſſono atterirli, perchè li perſeguitano per ſino ſulle cime degli Alberi; e tuttocchè camminino ſempre a truppe a truppe uniti inſieme, e diſprezzino qualſiſia altra più fiera beſtia del boſco, i Serpenti però o li mettono in fuga, o gl'ingiottiſcono vivi. Si dice, che in alcune di queſte Scimie ſi trovi la pietra *Belzoar* migliore di quella, che trovaſi nelle Capre.

Elefanti non naſcono in queſt' Iſola; bensì una gran quantità di Cavalli piccoli, de' quali ſi ſervono per montar a bardoſſo, uſando in vece di ſella una roba dipinta, ſenza ſtaffe, ed in vece di briglia una corda con un piccolo legno per morſo. Queſti Cavalli non s'inferrano mai, perchè hanno l'unghia duriſſima; nè mai li mettono a tirare, avendo a tal

effet-

effetto i Manzi, e Bufali. De' Cervi se ne prendono a migliaja, la carne de'quali secca mandano nelle Isole *Molucche*, ed altrove. Di pollame convien pur dire, che sieno ben proveduti, dacchè le uova si portano in *Amboina*, ed altri luoghi in gran quantità.

In questa Isola non v'è, che un Fiume solo, e grande, che scorre dal Settentrione verso Mezzodì nel Golfo di *Makassar*. È largo un miglio, e bagna le Mura della Città di *Makassar*. Il tragittarlo è molto pericoloso pe' Coccodrilli, che sonovi in tanto numero, e tanto arditi, che attaccano i passeggieri nelle loro Barche: benchè ciò a molti sembri falso. In alcuni siti è fondo quel che basta per dar passaggio a' più grossi Navilj, ed in alcuni appena può navigarvi una Barca di cinquanta Botti. Hanno gli Olandesi nell' Isola un'altro Porto detto *Jampadan* tanto comodo, quanto qualsisia altro nel Mare delle Indie; e questo fu la prima considerabile conquista degli Olandesi in questo Paese.

La Città di *Makassar*, chiamata presentemente dagli Olandesi *Vlaerdingen*, è situata sulla Spiaggia del poco fa descritto Fiume. Vi ha la Compagnia una buona Fortezza, chiamata *Roterdam*, ben guernita di artiglieria e presidiata con sette in ottocento uomini. Le strade della Città sono larghe e nette, ma non lastricate; fiancheggiate dall'una e dall'altra banda da Alberi. Le Moschee, i Palagj, e le Case de'Grandi sono di pietra, ma quelle del Volgo di legno di varj colori, che le nobilitano alquanto. Sono per altro fabbricate su pali, come quelle di *Siam*, e coperte con foglie di Palma, e di Cocco.

Lungo

Lungo alle ſtrade vi ſono delle Botteghe; e qua e là diſperſe molte Piazze, nelle quali ſi fa Mercato due volte al giorno; la mattina innanzi al levar del Sole, e la ſera innanzi al tramontare. Guarda, che al Mercato ſi trovaſſe un ſolo uomo; ſarebbe burlato da tutti; eſſendo alle ſole Donne lecito il vendere e comprare in queſti luoghi; e ſi veggono da tutti i Villaggj venire una gran quantità di belle e giovani zittelle, cariche di Carne, Peſce, Riſo, Uccelli. Queſti popoli ſi aſtengono dalla Carne Porcina, perchè ſono di Religione Maomettani.

Alquanti anni ſono ſi diceva, che in queſta Iſola ſi trovaſſero ben 160000. uomini d'arme: Ma di preſente non v'è la metà; perchè, dopo che gli Olandeſi han loro levato il traffico, hanno eſſi abbandonato il Paeſe.

Sono gli Abitanti d'una corporatura groſſa e forte; tolleranti, e voglioſi di faticare al pari di qualſiſia altro Popolo del Mondo; ed inclinati alle armi; tanto che queſti ſoli poſſono dirſi Soldati tra gli Abitanti di quella parte del Mondo; e perciò vengono dai Principi circonvicini ſtipendiati, come gli Svizzeri in Europa. Gli Europei medeſimi ſi ſervono di eſſi qualche volta, ma la ſperienza gli ha ammaeſtrati, non tornar loro a conto il fidarſi troppo di eſſi.

Sono di color giallo ſcuro, e quaſi nero; hanno le Maſcelle in fuori, ed il naſo ſchiacciato, ciocchè ſtimano un vezzo, e però impiegano tutta la diligenza per iſchiacciarſelo nella gioventù, come le Donne Chineſi per fare il piede piccolo.

Ungono con certo Olio i lombi a'loro fanciulli, così maſ-

maschi, come femmine, per farli più svelti, pieghevoli, e diritti; perciò pochi si trovano in questo Paese storpj. I loro Figli vengono istruiti da' Sacerdoti a leggere, e scrivere; e poi nell' Aritmetica, e nelle Leggi dell' Alcorano; indi si applicano a qualche arte, se sono del volgo, spezialmente alla pesca, o all' agricoltura; ma se sono di qualche rango, si danno agli esercizj della guerra.

Sono gelosissimi della loro libertà. In fatti essi sono stati gli ultimi di tutti i popoli delle Indie ad assoggettarsi agli Olandesi dopo una lunga e sanguinosa guerra, nella quale agli Olandesi è convenuto impiegare tutte le forze loro.

Le Donne mostrano di essere molto caste, vivendo in una perpetua ritiratezza, e con tale moderazione, che un sorriso, un' occhiata in presenza di altro uomo, è colpa bastante per isciogliere il Matrimonio. Nemmeno da' Fratelli possono ricever visita in assenza del Marito; il quale se ammazza la Moglie trovata da sola a solo con un' uomo, è assolto da ogni colpa e pena in virtù delle loro Leggi.

L' uomo può prender quante Mogli a lui piace, e quante ne può mantenere. Anzi è tra loro cosa spreggevole l' aver una Moglie sola, come pure il non aver prole; ed un' Uomo è riputato tanto più felice, quante più Mogli, e Figliuoli si ritrova avere.

Con tutta però la loro ritiratezza non è vietato alle Donne di rango l' uscir di Casa, andar per le strade, conversar in pubblico, ballare, e divertirsi secondo l' uso del Paese; ma sempre Donne con Donne, nè mai miste con Uomini, come si usa in Europa.

I Ge-

I Genitori sogliono unire in Matrimonio la loro prole nell'età tenera, ed alle volte nell'infanzia. Lo Sposo arrivato all'età di sedici o diecisette anni, ed imparati che abbia tutti i suoi esercizj di cavalcare, tirar di schioppo, scoccare l'arco, maneggiar la spada &c. serve la sua Sposa, e poco dopo celebra con essa il Matrimonio. Imparano pure i Giovani a soffiar da una Canna d'Ebano, o d'altro legno certe saettucce avvelenate, ed armate in cima con un'acutissimo dente di Pesce, e le soffiano venti pertiche lontano, senza mai fallar il bersaglio.

Tra' loro divertimenti hanno un giuoco non molto differente dai nostri Scacchi; non ardiscono però giuocare per danaro, onde si ricreano senza contrasti. Tanto i vecchi, quanto i giovani senza rossore si dilettano di far per aria svolazzare certe banderuole di carta, che usano anche in Europa per le strade i Fanciulli della plebe. Mirano pur con piacere il combattimento, che fanno i Galli tra loro.

Alle Donzelle insegnano filare, cucire, ricamare, e far vesti tanto da Uomo, quanto da Donne; onde tra di loro vi sono pochissimi Sarti; e per la frugalità delle loro mense pochissimi Cuochi.

Il loro vitto ordinario è Riso, Erbe, Radiche, Frutti, Pesce, ma pochissima Carne di Manzo, di Capra, e di Uccelli. Il tutto poi preparano senza lusso. Fanno due pasti: l'uno la mattina a buon'ora; l'altro verso il tramontar del Sole, che supera quello della mattina. Il rimanente del giorno masticano del *Betel*, e *Arak*; o piglian Tabacco insieme coll' *Oppio*.

La loro bevanda ordinaria è Acqua; per altro beono

no sovente il Te, il Caffè, la Cioccolata, che vien loro portata dagli Spagnuoli delle Isole *Filippine*. Hanno ancora del Vino di Palma, ed un'altro liquore, che chiamano *Arek*, e mischiano alle volte col *Serbet*, tuttocchè il vino venga loro vietato dall' Alcorano.

Mangiano in tavole basse e vernicate, sedendosi in terra colle gambe incrocicchiate. Non usano nè forchette, nè cucchiaj, nè salviette; ma pigliano il riso colle mani, ne fanno come pallottole grandi quanto un'uovo, e intere se le ficcano in bocca.

L'abito degli Uomini di rango è stretto, lungo sino alle ginocchia, di seta, o di scarlatto con bottoni d'oro. Se lo chiudono a' polsi colla camiscia, e legano a' lombi con cinta preziosa, le di cui estremitadi lasciano pendere fino al ginocchio. Alla medesima attaccano la borsa, ed un coltello. Il volgo veste di Cotone, nè porta mai calze, o scarpe. In testa portano tutti una spezie di Turbante non alla Turchesca, ma di tela di varj colori. Hanno i capelli neri e lustri, legati sotto al suddetto Turbante, in vece del quale alle volte portano un cappello, o berretta. Tingono le ugne di color rosso, ed i denti o di rosso, o di nero.

Le Donne portano camiscie di tela d'Ortica finissima, lunghe fino al ginocchio, colle maniche strette e fino al gomito; chiuse al collo così, che non si vegga loro il petto. Nell'uscire di Casa cuoprono la testa, e tutto il restante del Corpo con tela sciolta di Ortica finissima. I capelli, unti sempre con olio odoroso per comparir neri e lustri, legano in un nodo sulla nuca. Gli Uomini porta-

no delle gioje ſulla teſta, e le Donne non hanno che un cordon d'oro attorno al collo.

Benchè per Legge della lora Religione non poſſano metter in iſchiavitù quelli, che ſon dello ſteſſo rito, hanno non di meno moltiſſimi Schiavi d'altre Sette; de' quali però non ſe ne ſervono ne' loro lavori, eſſendo eſſi ſteſſi molto tolleranti della fatica. Gli Schiavi dunque fanno ſolamente corte al Padrone nelle pubbliche comparſe: anzi a tal fine con poco ſoldo ſi noleggiano da que', che non ne hanno di proprj.

Tengono le loro Caſe con grandiſſima pulizia, nettandone ogni giorno il legname, e le ſtuoje. Per ciò quando maſticano il *Betel*, o il *Tabacco*, ſputano in vaſi, che hanno in pronto a queſt'uſo.

Quanto a Maſſerizie, non hanno che il puro biſogno di vaſi e piatti per la Cucina; di tapeti, cuſcini, e ſtramazzi per le Camere di riposo.

Le Perſone Nobili non eſcono mai di Caſa ſenza un certo numero di Servi; e nelle viſite in vece di ſedia ſi dà all'Oſpite un tapeto ed un cuſcino; oſſervandoſi da coſtoro nel rimanente tutte le cerimonie de' Chineſi, ſtati una volta Padroni di queſta Iſola, con poche parole, e meno complimenti.

Vi ſono tre ordini di Grandi. Quelli della prima Claſſe occupano il primo poſto dopo i Principi del ſangue, nè vengono mai alla Corte ſenza il ſeguito di ottanta in cento de' loro Sudditi: in queſta Claſſe ſi comprendono quelli, che comandano una Provincia. Nel ſecondo ordine ſi annoverano que' Nobili, che poſſeggono pochi territorj: e

nel

nel terzo quelli, che hanno al lor comando una sola Villa.

La principale tralle Mogli di questi Magnati si onora col titolo del Marito; ma ritiene il suo proprio nome. Tutti i Figli ereditano tutti i titoli, e tutte le dignità del Padre, ma nel possesso de' beni succede il solo Primogenito. Onde avviene, che la loro nobiltà è alle volte così numerosa, e così povera, come in certi luoghi d'*Europa*.

Il Re solo è Capo supremo del Governo, cui succede sempre il Fratello più vecchio ad esclusione de' Figli, affinchè la Corona non vada mai a posar sulla testa d'un Fanciullo inabile a governare i suoi Popoli: per lo stesso motivo si è dato il caso, che sia succeduta nel Regno una Femmina del sangue, trovandosi questa maggiore de' Maschi.

Questo Principe, assoluto Monarca ne' suoi Stati, tiene un primo Ministro, che esercita grande autorità, conferendo tutte le dignitadi, e tutte le Cariche a chi più gli piace, dandone però prima al Re una Lista, che viene da esso senza eccezione confermata. Il Re attende principalmente al governo militare, ed alla riscossione delle rendite, chiamando due volte al Mese le sue Truppe a pubblica rassegna. Il Civile però è tutto incaricato al primo Ministro.

Le Milizie del Re di *Makassar* in tempo di pace vivono a spese proprie, non avendo dal Re altro che il vestito, e le Arme; ma in tempo di guerra tirano paga. Dicesi, che nelle ultime Guerre arrivassero a dodici mila Cavalli, e ottanta mila Fanti; e sono i migliori Soldati, che abbiano le Indie.

I loro Cavalli son piccoli, nè hanno bardature, o selle per fornirli. Oltre le Arme già riferite portano per sua difesa uno Scudo fatto di Canne leggiere, e coperto di pelle di Buffalo. Hanno Cannoni di bocca assai larga, ma la loro polvere non ha quella forza, che ha la nostra. Dividono l' Esercito in molti Reggimenti, e questi in più Compagnie, ognuna delle quali ha dugento Uomini sotto il comando di tre Uffiziali maggiori, che sono, come in Europa, il Capitano, il Tenente, e l' Alfiere.

In questo Paese non vi sono nè Dottori di Legge, nè Avvocati, nè Sollecitatori; ma ognuno in persona espone le sue ragioni, e su due piedi si pronuncia la sentenza, come negli altri Paesi Maomettani. Sul fatto è lecito ammazzare i Ladri, gli Assassini, e gli Adulteri.

Le Spose non hanno nè Dote, nè Contraddote, ma i soli regali, che fa loro il Marito prima dello Sposalizio, il quale si celebra da un Sacerdote. Finita la Cerimonia, gli Sposi si chiudono insieme in una Camera per tre giorni senz' altra compagnia, che di un Servo per portare loro da mangiare; mentre frattanto i Convitati si trastullano in Casa del Suocero. Compiuto il triduo, gli Sposi ricevono i complimenti da' Parenti ed Amici; dopo i quali lo Sposo mena la Sposa in Casa sua. Se la Moglie resta vedova senza prole, è in obbligo di restituir la metà de' regali al Suocero: se poi ha Figliuoli, è padrona di tutto, educandogli a suo piacere: che se volesse passare a seconde nozze, non le resta che la terza parte.

Il

Il divorzio si fa con avvisarne il Sacerdote. Che se la Moglie potesse restar convinta di qualche infedeltà, vengono separati da' Giudici Secolari; e secondo i patti, che han fatto tra di loro, possono entrambi rimaritarsi liberamente.

Essendo le Concubine occasione di molti e gravi disordini nelle Case, gli Uomini di rango sogliono tenerle lontane. Le Mogli legittime di *Makassar* son così ardite nella gelosia, che hanno bene spesso uccise le Concubine più care a' loro Mariti.

Della loro Circonsione parleremo nella Storia degli altri Paesi Maomettani. Nessuna solennità celebrasi in questa Isola con tanta pompa, e spesa, quanto quella de' Funerali: però mentre sono sani, raccolgono quel danaro, che possono, a quest' effetto. Ad ogni accidente pericoloso in tempo di malattia mandano a chiamare il Sacerdote, il quale vi accorre subito, e dà di mano agli scongiuri, incolpando certi Spiriti cattivi per autori del male; oppure scrive il nome di Dio, e di Maometto in una cartuccia, che lega al collo dell' ammalato; il quale se peggiora, viene confortato alla morte.

Morto che sia, lavano il cadavere, lo profumano, lo vestono di bianco con Turbante in testa, e lo collocano in una Camera fornita di bianco, nella quale abbruciano di continuo profumi. Alla sepoltuta si porta sopra un *Palanchino*, o sia letto, da' di lui Schiavi, accompagnato da' Sacerdoti, e da profumi per tutta la strada. Si seppel-

 lisce

lisce in terra coperto colla tavola, su cui disteso giaceva; indi sopra la fossa vi alzano un'avello, che onorano con fiori, con incensi, e profumi per ben quaranta interi giorni: e tutto il luttuoso apparato termina finalmente con un sontuoso convito a tutti quelli, che hanno accompagnato il morto alla sepoltura.

Fine della descrizione delle Isole Molucche.

AGGIUNTA

ALLO STATO PRESENTE

DELL'IMPERIO

DELLA CHINA:

CIOE'

STATO PRESENTE DE' REGNI

DI KOCHINCHINA,

E TONKIN;

E DELLA PROVINCIA

DI QUANSI.

AVVERTIMENTO

DELL'INTERPRETE OLANDESE.

N*El tradurre la descrizione fatta dal Signor* Salmon *della* China *non era pervenuta alla mia notizia una cosa, che giudico annotare in questo luogo; ed è, che non tutte le Provincie di quel vasto Imperio siensi sottomesse al giogo de' Tartari: ciocchè dopo finita la suddetta traduzione mi venne fatto d'intendere, come pure alcune notizie della Provincia di* Quansi. *Colla stessa occasione ho stimato buon' ordine, il parlare qui del Regno di* Kochinchina, *situato all' Occidente della* China *medesima; e del Regno di* Tonkin, *confinante pure, e con quello di* Kochinchina, *e coll' Imperio Chinese. Con tanto maggior coraggio fo questo trasporto, perchè il Traduttor Aleman-*

no mi ha preceduto coll' esempio, avendo anch' egli dopo l' Imperio della China, *dopo quello del* Giappone, *dopo le Isole adiacenti, descritto lo Stato presente di* Kochinchina, *di* Tonkin, *e di* Quansi. *Collo stesso ordine noi pure parleremo in questa Appendice.*

STATO PRESENTE
DEL REGNO DI
KOCHINCHINA.

CAPITOLO PRIMO.

SUO NOME, SITO, CONFINI, PROVINCIE, TERRENO, COSTE, FIUMI, CLIMA, E STAGIONI.

PEr esser il Regno di *Kochinchina*, o *Kotsien Tsiena*, come ne insegna a pronunciarlo, e scriverlo il Signor *Valentin*, situato all'Occidente della China, viene da' Nazionali chiamato *Anam*, che vuol dire *Paese Occidentale*.

Stendesi dal grado ottavo di Latitudine Settentrionale persino al decimosettimo; e per conseguenza è lungo più di cinquecento miglia, compresavi però *Chiampa*, Provincia conquistata da questo Regno, o almeno al medesimo tributaria. La Costa poi, a motivo del Seno, che in sè racchiude, è lunga 763. miglia in circa. La sua lunghezza è di 240. miglia, e confina verso Settentrione con *Tonkin*, a Levante col Mare della *China*, verso Ostro coll'Oceano Indico, ed a Ponente co' Monti, e Deserto di *Kemois*, e col Regno di *Kambodia*.

E' diviso in cinque Provincie, che sono, *Sinuva*, *Kachiam*, *Quamquim*, *Pulokambi*, e *Renam*; benchè altri ne contino più ancora. Il Re risiede nella Pro-

Provincia *Sinuva*, che confina con *Tonkin*, ed è situata nel grado 16. di Latitudine verso Settentrione.

La Capitale di *Chiampa*, Provincia tributaria di questo Regno, è situata, secondo alcuni, alla Costa del Mare nel grado 12. di Latitudine verso Settentrione. Lungo le Coste, ed i Fiumi è abitato questo Paese, come la maggior parte delle Indie; ma nelle parti più interne è quasi solitario. Ha de' Monti alti, ma piccoli di circuito; delle Pianure, parte sterili, e parte feconde; delle Paludi, de' Laghi, de' Fiumi, e de' Boschi.

Secondo la relazione del Signor *Hamilton* vi sono sulle Coste di questo Regno parecchi buoni Porti, e verso Levante alcuni molto profondi, cosicchè vi si può approdare vicino alla spiaggia, sendovi di fondo da 60. in 80. pertiche.

Lungo queste Coste vi ha delle Isole, parte abitate, parte nò; quali sono *Pulo Kondore*, *Kanton*, *Kampella* &c. e gran numero di pericolosi Scogli, note sotto il nome di *Paracelles*. Il Signor *Hamilton* dice, che que' luoghi pericolosi, i quali mal si distinguono dal resto del Mare, si passano meglio a caso, lasciandosi portar giù dalla corrente, che commettendosi alla perizia di valente Piloto. Tante sono le disgrazie, che in questi luoghi accadono a' passaggieri, che il Re di *Kochinchina* è solito in certi tempi mandare Navilj per pescar, e trar fuora le merci, che qui fanno naufragio, come lo fece miseramente sopra una delle Secche Meridionali il famoso Vascello *Arion* l'anno 1714. e sopra un' altra delle Settentrionali una Nave Nazionale l'anno

no 1690. sendosi salvati quattro soli Portoghesi, ambasciadori funesti dell'accaduta disgrazia, i quali a nuoto arrivarono ad una delle Isolette con alquante tavole, e poca farina: questa servì loro di cibo per qualche tempo, e quelle di ricovero contro le tempeste, e la intemperie dell'aria: la bevanda fu loro somministrata dalle caverne di que' Scogli: ma in tempo di siccità furono costretti di scavare una cisterna, in cui conservar l'acqua piovana: e dopo consumata la farina si alimentarono di Tartarughe, e Uccelli marini. Dentro i primi tre anni ve ne morirono tre, ed il quarto visse in quell'orrida solitudine sino al 1701. quando una Nave Portoghese, udita nel passare la di lui voce, lo ricuperò, e trasportollo a *Makao*, daddove si restituì egli poscia in *Kochinchina*.

Ha questo Regno alquanti Fiumi navigabili, presso de' quali sono situate alcune belle Città, come *Kainam*, *Taifoe*, e la Capitale di tutto il Regno, che chiamasi *Foefoe*.

E' molto sottoposto alle inondazioni, le quali però lo rendono fertile di Riso, servendo alle Campagne di letame quel fango, che vi rimane dopo le inondazioni. Quando vi soffia il vento da Greco, si vede in queste Coste la corrente rapidissima verso Ostro; onde il perito Nocchiero si studia di schivarla per non rompere nelle *Paracelles*.

Alcuni vogliono, che quantunque questo Paese situato sia più verso Mezzodì, che *Tonkino*, pure goda la stessa placidezza dell'aria, e clemenza delle stagioni. Se ciò è vero, la cagione sarà,

per-

perchè è più aperto verso il Mare, dal quale perciò viene rinfrescato.

CAPITOLO II.

Del Monarca di Kochinchina, *Governo delle Provincie, sue Leggi, Gabelle, Milizie, Udienze, e Pompe.*

IL Re di *Kochinchina* è un Monarca supremo, ed assoluto. Con esso nissuno può abboccarsi se non per mezzo de' Ministri; i quali, secondo che a loro torna conto, o permettono, o proibiscono l'accostarsi a lui. Quindi è, che le loro frodi e soperchierie non vanno mai all'orecchie del Sovrano, ed essi mai vengono castigati, per quanto sprezzar che facciano gli Ordini, e le Leggi del medesimo.

Tra' Ministri di Stato, altri sono primarj, altri secondarj. Nel suo Serraglio tra Eunuchi, e Guardie vi saranno da dugento Persone in circa. Si racconta, che nessuno può venire tra quei annoverato, il quale in una volta non si abbia sforzato a mangiare una certa quantità di Riso. Certa cosa è, che tutti costoro sono Uomini robustissimi, e portano in mano le loro spade guernite d'oro e d'argento, vestiti per altro giusta il costume del Paese.

L'incombenza de' primi Ministri di Stato si è il trattare co' Forestieri, che vengono a vedere il Paese, o a stabilirvisi: assistono pure al Re coi loro consigli negli affari di Stato, ed in qualunque altra urgenza.

Le Provincie sono governate da' Mandarini, la

ma-

mala condotta de' quali si castiga sovente dal Re colla morte; quando però riesca agli oppressi il poter comparire dinanzi al loro Principe.

Le Leggi del Regno sono rigorosissime. Il tradimento si castiga non solo col far morire il Traditore di morte crudelissima, ma ancora collo sterminio di tutta la sua Famiglia, come nel *Giappone*. Di altri delitti, men gravi si paga il fio, o colla mutilazione delle membra, o con una morte meno crudele. Per altro i regali possono anche qui assolvere il Reo da ogni castigo; e gli Olandesi videro riscattarsi con bagatelle, donate a' Ministri di Giustizia, un'assassino, ch'era stato condannato a perder col taglio una mano.

Nel dare Udienza stassene il Re sedendo vicino alla Porta di sua Corte colle gambe in croce in una spezie di Lettiga alta e dorata, molto simigliante ad una Gabbia. Quello, che viene ammesso all'udienza, sta sempre almeno ottanta piedi discosto dal Monarca, il quale a lui parla per mezzo de' suoi Ministri, che stanno accanto del supplicante. Il Monarca poi è circondato da dodici Soldati colla spada nel fodero in mano, dietro a' quali dall'un e l'altro canto stanno altri quaranta armati nella medesima guisa. Somma è la riverenza, che a lui si porta, perchè alla sua presenza tutti stanno inginocchiati col capo in terra.

L'Entrate del Re consistono in Riso, per riporre il quale dappertutto si veggono fabbricati de' Magazzini. Non tutte però le Provincie sono soggette a tal tributo, perchè alcune provvedono la Corte di Serventi, Cortigiani, e Soldati, altre di Navilj,

Vet-

Vetture, Cavalli, e Foraggi. Sia poi, che tal peso sembri loro troppo grave; sia che i Ministri esigano le contribuzioni con troppo rigore; sia che i Sudditi sieno ritrosi, ed ostinati nell'ubbidire; certamente, quando si sparga nuova, che imminente sia il passaggio di gente della Corte, tutti ad un tratto si veggono i Villaggi abbandonati, e cangiati in Deserti.

Ugualmente, che l'Entrata, ignote sono le forze di questo Re: pare bensì, che le di lui Truppe sieno poco regolate, e non ben perite dell'arte militare. Rassomigliano in ciò a' circonvicini Paesi, ne' quali ognuno è obbligato alla Guerra, quando il Re lo chiami: ciocchè tra di loro può agevolmente praticarsi, sì perchè quivi le Guerre durano poco, sì perchè il Popolo, contento del poco, può facilmente mantenersi.

Arde perpetuamente tra quei di *Kochinchina*, e quei di *Tonkino* un'odio inestinguibile, che spesso è origine di Guerre, le quali però si possono piuttosto chiamare scorrerie, e leggieri combattimenti, che Guerre formali. Causa di quest'odio molti voglion, che sia l'esser *Tonkino* stato una volta soggetto a *Kochinchina*; diviso poi, e fatto Regno distinto dall' ambizione, e dal tradimento del Cognato di un Re, a cui egli per amore della Sorella conferito avea il governo: e questa è l'opinione del Signor *Hamilton*. Quella degli altri sarà da noi riferita, quando parleremo di *Tonkino*. Checchessia di ciò, l'isperienza ne insegna, che quei di *Tonkino* accolgono con civiltà, e cortesia quei di *Kochinchina*; laddove questi fanno subito schiavi i *Tonchinesi*; qualor vadano a rice-

ve-

verarsi ne' loro Porti: ma usando la medesima barbarie con tutti gli altri Forestieri, convien dire, che quest'odio sia effetto della loro fiera indole, e del loro inumano costume.

Il Re ha il suo Palazzo a *Foesoe*, ed un Serraglio, nel quale tutti gli Uomini, che sono al servizio, sono castrati. Fuori della Città ha un Castello, dove vicino al Fiume ha fatto fabbricare un bel Casino. Il Palazzo per altro è quadrato con un recinto all'intorno di legno, e dentro di questo ve n'è un'altro di pietra viva. Avanti di arrivare agli appartamenti del Re, convien passare per sette Porte. Sull'uscio della prima, ch'è la più grande, vi sono montati tre Cannoni di bronzo ben grandi; ognuno de' quali si carica con palla di diciotto libbre di ferro: e si cuoprono tutti con drappo di seta gialla, ricamato d'oro. I cantoni del Palazzo sono fortificati con baluardi, ed armati di 400. Cannoni, altri grandi, altri piccoli, altri di bronzo, altri di ferro: quattro di questi furono fonduti in *Amsterdam* l'anno 1656. ma gli altri in *Portogallo*. Sul Fiume, che scorre avanti il Palazzo, vi è fabbricato un Casino di delizia molto comodo, cinto all'intorno di legno, e fatto al di dietro in forma di un Navilio grande Chinese.

Per numeroso che sia il Corpo di Guardia, il Re non si fida ne' suoi Gabinetti, che di due Mori; stando sempre in gran timore, che il Popolo si ribelli. Una volta all'anno va a solennizzare l'anniversario della morte di suo Padre, portandosi la mattina a buon'ora con pompa in un Tempio fuori della Città, dove offerisce i suoi Sagrifizj. Se

ne

ne va allora in una Nave dorata col seguito di molte altre Barche a più remi; e per terra lo accompagna un grande numero di Fanti, e di Cavalli, ma senza ordine.

L'unica Moneta, che corre in questo Paese, è una certa spezie di soldi di rame, coniati nella *China*, e portati qua. Tutti hanno nel mezzo un buco, pel quale ne infilzano insieme fino a secento, che fanno un *Tikol*.

CAPITOLO III.

Stato del Gentilesimo, e del Cristianesimo in questo Paese.

KOchinchina è Chinese di Religione; adora gli stessi Dei, ed ha i medesimi riti: essendo tanto gli Abitanti di questo Regno, quanto quei di *Tonkino*, discendenti de' Chinesi. Qui dunque io non perderò tempo in ridire della loro Religione ciò, che diffusamente fu riferito nella *China*: vi aggiungo sol tanto, che in *Kochinchina* non si trova nessun Tempio magnifico; sendo tutti fabbricati o di paglia, o di mattoni, e per lo più rovinosi: anzi molte volte si servono per qualche sagrifizio di una Casa fatta all'infretta, la quale poi convertono senza rimorso in altro uso profano, anzi anche vilissimo, come di Osteria &c. Le Vittime, che offrono a' loro Dei, sono Porci; e si persuadono di farsi gran merito con tale obblazione; nè si fan punto scrupolo di spargere il sangue, come gli altri Popoli lor vicini. Celebrano le loro solennità con somma

ma allegria, visitando i Templi, ed esercitando altre opere religiose. Il primo giorno del loro Anno, certi giorni de' loro Mesi Lunari, come per cagion d' esempio il quinto dì del quinto Mese, l'ottavo dell' ottavo &c. sono i loro giorni più solenni, ne' quali fan feste, e passano tra di loro scambievoli uffizj di congratulazione.

Non vi è gran numero di Cristiani. Sebbene gli Olandesi, che qui naufragarono l'anno 1714. dicono di avervi ritrovati molti Missionarj Francesi, e Portoghesi, ed anche un Vescovo tra di loro; ed aggiungono di essere stati trattati con gran carità da' Francesi, con tutto che i Portoghesi si mostrassero loro contrarj. Intesero questi Olandesi da' caritatevoli Religiosi, che nella Provincia di *Hoe* vi erano da dieci mila Cristiani con più di quaranta Chiese; e che altrettanti abitavano nella Provincia di *Siam*; anzi, che non solo la plebe si era convertita alla Cattolica Religione, ma ancora molti ragguardevolissimi Ministri, ed Uffiziali, a' quali il Re appoggiava cariche di autorità nella sua Corte.

CAPITOLO IV.

Statura, Indole, Costumi, Vestito, Masserizie, Divertimenti, Convitti, Navilj, e Vetture de' Kochinchinesi.

Simili sono i Kochinchinesi a' Chinesi nella statura, e nel sembiante; eccettocchè portano la zazzera lunga, come anche i Tonkinesi, e quei di *Pulokondore*, che sono una razza di Kochinchinesi, co-

me ne attesta il Signor *Dampier*. Hanno dunque unitamente tutti cotesti Popoli la faccia lunga, i capelli neri e lunghi, gli occhi pur neri, ma piccoli, naso grosso, e alto, labbra sottili, bocca picciola, denti bianchi. Sono bassi, ma ben fatti di corporatura, ed alquanto più gialli, e bruni de' *Mindanaiti*.

Sono stimati molto più robusti per la guerra, e tolleranti della fatica, che quei di *Kambodia*, ma men buoni, e trattabili de' medesimi. Il Signor *Salmon* li dipinge cortesi co' Forestieri, ma gli Olandesi gli hanno sperimentati crudeli, perfidi, ingiusti, ingrati, dediti al furto, alla rapina, ed alle estorsioni, tuttocchè il Re proccuri colla severità de' castighi ridurli in dovere. Guardate qui di pagar anticipatamente il danaro, perchè sarebbe gittato infallibilmente; mentre costoro si dimenticano tosto dell' obbligo contratto. Sono dippiù molto superbi; con tutto ciò non si vede tra di essi alcuna bella manifattura d'oro, o d'argento; perchè, se lor ne capita qualcheduna, la fondono subito, non tenendo alcun conto della fattura, ma solo del metallo.

Sobrio è il loro vitto, come quello degli altri Popoli Orientali. Si alimentano di Riso, e Pesce, spezialmente di Sardelle putride. Il *Mam* serve loro in vece di frutti dopo pasto: mangiano però talvolta della Carne, del Lardo, e dell' Erbe. Hanno una bevanda di Riso, e Zucchero, che può ubbriacare. I viveri sono a buon mercato, tantocchè con un soldo di moneta Veneziana si può comperare, e Riso, o Pesce, ed Erbe tutto insieme.

Sono

Sono per altro cotesti Popoli all' eccesso lussuriosi, e le Meretrici, che abbondano in gran numero, costan pochissimo. Il Signor *Dampier* asserisce, che i Mariti sono qui liberali in esibire le loro Mogli, come ancora quei di *Kondore*.

La Plebe siede colle gambe in croce sulle stuoje, ond'è coperto il pavimento; ma la Nobiltà tiene intorno le pareti di casa delle sedie lunghe come letticciuoli, alti due o tre piedi, non molto dissimili da quei, che noi adoperiamo in *Europa*; e quando mangiano, fannosi portare le Tavole d' appresso, ma usano in vece di forchetta e cucchiajo le bacchette Chinesi. Le vivande non si cucinano mai dentro la Casa, ma vicino a' Fiumi, per ischifare ogni disgrazia; e tostocchè incomincia a soffiar il vento dal Mare, va in ronda un Soldato, che con una spezie di Tamburo dà a tutti il segno di smorzar subito il fuoco.

Vestono di seta di molti colori, e portano un' abito sopra l'altro; i calzoni larghi alla Chinese, e ne' piedi certe pianelle alla Turchesca.

Le loro Arme sono Lance, Archibugi, Spade, e certi Coltelli grandi, e curvi, che portano in cima delle Lance.

Ne' luoghi soggetti alle inondazioni fabbricano su pali le Case di legno, o di *Bamboes*, e le cuoprono con foglie di Cocco. I muri sono fatti di canne intrecciate a guisa di corba, e poi incrostati con creta, o calcina. Non v'ha nelle loro Case divisioni di Appartamenti, se non con Paraventi, co' quali allargano, e restringono a lor piacimento le Camere, che ricevono il lume dalle finestre fatte

di carta Giapponese, o di Conchiglie. Si trovano delle Case di due solaj, ma la maggior parte ne ha un solo. Tutte hanno un recinto di *Bamboes*; e, quando vi regnano le inondazioni, fanno le loro visite in barca. I Chinesi, che abitano in *Kochinchina*, hanno le loro Case fabbricate di pietra a usanza del loro Paese.

Il lusso, e la magnificenza han bando da questo Paese, ch'è molto povero; perchè le maggiori ricchezze consistono in avere al suo comando ottanta in cento Filippi.

I loro Navilj sono lunghi e stretti, fatti a poppa e a prora come quei della *China*. Le tavole si uniscono insieme con canne, e si va a due remi come da' Chinesi. Le vele son fatte in forma di Conchiglia, e quando il vento favorisce, si va volando. Hanno pure una spezie di Navilio di moltissimi remi, che gl'Inglesi chiamano *Millepiedi*, e di questi si servono in Guerra per trasportare tanto gli Uomini, quanto l'Artiglieria. Hanno de' piccoli Battelli, co' quali però non si allontanano molto dalle loro Case.

Le loro Vetture consistono in Cavalli, ed in una spezie di Lettiga fatta di due legni, in mezzo de' quali v'è una Rete di corda, su cui giace chi viene portato; e la portano due Uomini, che pigliano que' due legni sull'una, e l'altra spalla. Al collo de' Cavalli attaccano certe Campanelle, che dan suono quando camminano: nè v'è altro comodo per viaggiare, benchè spesso sia d'uopo il salire alte Montagne, e passar Fiumi larghi un miglio. Si trovano però in alcuni luoghi Barche da traghettare.

Le

Le loro Città non hanno Baluardi, se crediamo al Sig. *Voogt*: e la stessa Capitale è fabbricata con poco buon'ordine, sendo le Case in alcuni siti aggruppate insieme, ed in altri molto discoste l'una dall'altra. *Taifoe* è una Città lunga due miglia, vicina ad un Fiume, con molte strade, che si attraversano insieme, e da lontano fanno una bella comparsa. Qui abitano i Chinesi nelle loro Case di pietra, trafficano nelle loro Botteghe, ed hanno un Tempio della loro Nazione.

Il Signor *Hamilton* descrive le Città di cotesto Paese come divise in tante Contrade, le quali la notte si chiudono con grandi porte. Ma non avendo il Sig. *Voogt* vedute coteste porte, nè udita cosa alcuna di tale divisione, si potrebbe metter in dubbio il racconto dell'*Hamilton*.

Grand'è il numero de' Chinesi, che abitano nelle Città di cotesto Regno, e vivono soggetti a que' Capi, che loro stessi si scelgono, come si usa in tutte le Indie. Sonosi costoro qùa rifugiati, quando i Tartari si sono impadroniti della *China*.

Ne' giorni festivi tengono i più Ricchi tavole imbandite per gli Amici, Parenti, e Forestieri. Mangiano sovente tutti insieme nelle pubbliche Piazze, sedendo sopra stuoje in circolo, e portando ciaschéduno la sua parte. Vi si trovano anche de' Comici, che vanno per le Case a rappresentare le loro Scene, spezialmente dopo il pranzo, per dar piacere a' Convitati.

De' Funerali loro altro non possiamo dire, se non ch' essi seppelliscono i Cadaveri dentro una Cassa fuori della Città in qualche aperta Campa-

 gna:

gna : e per scoruccio usano il Cotone non imbiancato.

CAPITOLO V.

Arti, Scienze, Cronologia, Traffico, Minerali, e Frutta di Kochinchina.

NUlla si coltivano le Scienze da questo Popolo incolto, pochissimo le Arti. Non vi mancano però alcuni, che lavorano il ferro, ed altri, che fabbricano drappi di seta di miglior qualità che quei di *Tonkino*. Su i Campi seminati di Riso trasportano l'acqua con Mulini. Hanno ancora de' Mulini per Zucchero, e fanno Sale in abbondanza.

Dicono alcuni, ch'essi sappiano tirar al Bersaglio col Cannone molto meglio di quello, che noi Europei coll'archibuso. E pur è certo, ch'eglino non hanno nessuna perizia di fonder Cannoni, Bombe, o altri strumenti d'Artiglieria. Tra le Fortezze d'Europa, e quelle di cotesto Paese non v'è paragone, benchè riguardo a' luoghi, dove sono piantate, sieno assai forti, cosicchè pochi Cannoni montati sulle loro mura le rendono affatto inespugnabili. Quando poi gli Scrittori raccontano, che le loro Galee, per sè stesse molto malfatte, portino Cannoni, come i nostri Vascelli di guerra, bisogna credere, che favoleggino, o che si sieno lasciati ingannare.

Circa la fine del nostro Gennajo cominciano l'anno alla Chinese: ed i loro Anni si dividono colla Luna, come nel *Siam*, in dodici Mesi, altri di

di 30. altri di 29. giorni; ed ogni tre anni hanno un Bifeftile di Mefi tredici.

I viveri fi vendono in ogni Città, ed in ogni Villaggio in certi luoghi determinati, dove fi trova il bifogno per ciafcheduno. Vi fono pure i Mercati, dove i Chinefi fanno molto bene il loro intereffe. Hanno anche Locande, ed Ofterie, dove i paffeggieri col loro contante vengono alloggiati, e ben ferviti.

Il Traffico co' Foreftieri è di poca confiderazione, e confifte in *Aloe*, *Betel*, Seta, Cotone, Marmi, legno di *Sappan*, Cera, Zucchero, e Caffia. I Chinefi fono i loro principali Mercatanti; e quefti vanno anche nel *Giappone*, a *Canton*, *Johor*, *Batavia* &c. perchè i Kochinchinefi fono poco pratici della Nautica. I loro Pefcatori vanno bene fpeffo a *Pulokanton* alla pefca del Pefce Porco, che raffomiglia al Delfino, è faporitiffimo, e fi trova in gran copia in certe ftagioni dell'anno. Spezialmente fe ne approffittano del graffo, che ripongono in Botti.

Hanno Miniere di Marmo, e di Ferro. Il Signor *Hamilton* aggiunge anche Miniere fertiliffime d' Oro. Ma avendone gli Olandefi veduto molto poco, e chiamandofi quefto Paefe da tutti molto miferabile, non pare fi poffa preftar piena fede alla relazione dell' *Hamilton*.

Eccettuato un Legno così duro e forte, che fe ne fervono per far le Ancore, hanno i medefimi Alberi, le medefime Piante, e Frutta, che ha *Tonkino*; val a dire, Rifo, Canne di Zucchero, &c. Han pure l' Albero detto dell' *Aquila* molto odorife-

ro, che crefce fulle Montagne di *Kemois*, benchè il Signor *Dampier* dica, che lo portano dal Golfo di *Siam*. Il legno più odorofo, che fi chiama *Kalambak*, è riferbato dal Re folamente per ufo fuo, ed è creduto da molti quello fteffo legno di *Aloe*, che tanto fi ftima nella China, e nel Giappone, e fi adopera da' Ricchi per cufcino di letto, come dagl'Indiani fi adopera per accendere il Rogo, in cui abbruciano i loro cadaveri.

Vi fono delle intere bofcaglie di Gelfi, ónde fi trova qui della Seta cruda in gran copia, che da' Chinefi fi porta via per trafficare. Vi crefce pure del *Te*, ma poco buono, del Pepe, del *Pinang*, e del *Betel*.

Si trovano qui ancora que' Nidi d'Uccelli, che vengono tanto ftimati, e nell'Europa, e nelle Indie. Quefti fi fabbricano da Uccellini non più groffi di una Rondinella fulle Cofte de' Scogli, ed altro non fono, che un compofto della fpuma del Mare, che refta a' Scogli attaccata, e di un'umore, che ftilla dallo ftomaco dell'Uccello. Quefto compofto a' raggi del Sole s'indura, e diviene come diafano. Li diftaccano dunque dallo Scoglio, li bagnano con acqua calda, che li fa divenir teneri; indi li tagliano in bocconi, e con quefti condifcono le vivande più delicate; e fi pretende, che diano un'ottimo nutrimento; non piacciono però ugualmente ad ogni palato.

Hanno pure con *Tonkino* i medefimi Animali, così dimeftici, come felvatici; così di terra, come di acqua. Vi fono dunque Scimie, Buffali, Tigri, Porci, Manzi, e Liofanti, co' denti de' quali il

Prin-

Principe fa il ſuo miglior traffico. I loro Cavalli ſono ſnelli, e focoſi. Caricano di campanelle la loro bardatura, perchè, eſſendo i Nazionali poco periti nell'addeſtrarli, e maneggiarli, ſi previene col ſuono delle medeſime ogni ſiniſtro incontro. Vi ſi trovano ancora Tartarughe di terra; e tra' Peſci l'ottimo è la Sardella, ed il Rombo.

CAPITOLO VI.

Delle Iſole Kondore, *e del disfacimento della Colonia Ingleſe.*

DAcchè la nuova Compagnia Ingleſe delle Indie Orientali fabbricò una Fortezza ſu una delle Iſole di *Kondore*, ſoggette a *Kochinchina*, abbiamo di là ricevute di queſti Popoli notizie più diſtinte.

Le Iſole di *Kondore*, o *Pulokondore*, ſono ſituate nell'ottavo grado di Latitudine Settentrionale non molto lungi dall'imboccatura del Fiume *Kambodia*. La più ampla di queſte ha di lunghezza fino a quindici miglia, e di larghezza nove. Dopo queſta la più grande ha quattro miglia di lunghezza, e di larghezza uno; e fa inſieme coll'altra un Porto comodo.

Creſce in queſte Iſole gran copia di legname per molti uſi, eſſendo gli Alberi molto groſſi; e ve n'ha uno detto *Damar*, dal quale ſi cava una ſpezie di Trementina, o Catrame.

I loro Frutti ſono *Mangoes*, cioè una ſpezie di uva; Nocemoſcada ſelvatica, che raſſomiglia la vera; e, ſe ſi crede al Signor *Lokyer*, Cocco ſelvatico.

Gli

Gli Animali sono Porci, Pappagalli, Colombini, Galli selvatici, Galline grandi come il Corvo, Tartarughe in copia, e Conchiglie.

Vi ha poi molti Ruscelli d'acqua fresca, che dieci Mesi dell'anno abbondano; e due son secchi, spezialmente nel Mese di Aprile. Il Signor *Dampier* ha scritto, che qui vi sarebbe un luogo comodissimo per la creazione di una Colonia Inglese.

Gli Abitanti sono *Kochinchinesi*, e parlano *Malacatico*. La loro maggior occupazione consiste in estrar Catrame dal sopradetto Albero *Damar*, e di pigliar le Tartarughe, dalle quali cavano un'Olio, che portano a vendere a *Kochinchina*. Lo stesso Signor *Dampier* racconta, che i loro Mariti conducono a bordo delle Navi forestiere le loro Mogli, e le esibiscono a' Marinaj, perchè con esse si solazzino; e dice, questo essere un costume comunissimo a tutte queste, ed alle vicine Isole; ma forsi chi volesse fare l'esperienza, troverebbe tutto l'opposto.

Quanto alla loro Religione, attesta lo stesso Autore di aver su d'un'Isola trovato un Tempio, in cui eravi la statua di un'Idolo in forma di Liofante da un canto, e di Cavallo dall'altro, alta cinque piedi dal primo, dal secondo un poco più bassa. A lato di questo Tempio vi ha trovata una fabbrica molto bassa di legno, coperta di paglia e canne, come le Case del Paese.

La nuova Compagnia Inglese dell'Indie Orientali incoraggita, come dice il Signor *Salmon*, dalla suriferita relazione del Signor *Dampier*, per erigervi una Colonia, fece qui fabbricare una Fortezza di terra difesa da alquanti Cannoni, e cinta di pali all'

all' intorno in vece di fosse.

Il Signor *Lokyer* nel suo viaggio verso *Kanton* approdò l'anno 1704. in questa Fortezza, e racconta di aver ivi trovato prima quarantacinque Soldati Europei, ch'erano al servizio della Compagnia; poi sette in otto *Topassi*, che sono certi Uomini gialli assoldati dalla medesima Compagnia; e finalmente quindici *Bongioj*, nativi di *Makassar*, i quali sono i migliori Soldati delle Indie, ma poco fedeli agl'Inglesi. In fatti questi *Bongioj* con tradimento hanno la notte delli 2. Marzo 1705. messo fuoco nella Fortezza, ed uccisi gl'Inglesi, mentre giacevano nel loro letto.

Il distinto ragguaglio di questa Tragedia, l'abbiamo nella seguente Lettera, scritta alli Sopracarichi della *China* dal Signor *Kuningham*; la quale noi prenderemo la libertà di trascrivere tutta intera.

MIEI SIGNORI.

PRia, che questa mia giunga nelle vostre mani, vi saranno in confuso arrivate le nuove della rovina del Castello stabilito in *Kondore*. Di tutto vi ragguagliarò distintamente col presente mio foglio, perchè ne possiate far avvertiti i nostri Padroni. Pare certamente, che i Soldati di *Makassar* abbiano avuto impulso a sì crudele vendetta dalle minacce fatte loro da' nostri, perchè avevano di nascosto data la libertà a due Schiavi, ch'erano sotto la loro custodia. Perciò alli 2. Marzo in tempo di mezza notte posero il fuoco alla Fortezza, e nello stesso tempo uccisero il Governatore con altri al numero di diciano-

nove. Undici, o dodici, si sono salvati in una Barca, colla quale andarono a *Malacca*, e di là in *Batavia*. I rimanenti andarono qua e là così disper-si, che appena si sono ritrovati due insieme. Ricorsi io dagli Kochinchinesi per implorare il loro ajuto, ma li trovai così spaventati, che erano unicamente intenti in fare un recinto per difesa di loro stessi. I Makassarini, rei di cotesta iniquità, entrarono in un Vascello Kochinchinese per salvarsi in Mare; ma furono assaltati dalla gente di una Nave di *Kambodia*, la quale appunto ritrovossi nell'Isola; e coll' ajuto di una delle nostre ammazzarono uno di loro, ferirono mortalmente due, ed obbligarono tutti gli altri a sbarcare, e rintanarsi ne' Boschi. La mattina per tempo i Kochinchinesi s'impossessarono della Fortezza, temendo, come io suppongo, che noi non ci unissimo con quei di *Kambodia*, e ricuperassimo tutte quelle cose, alle quali il fuoco avea perdonato. In tutti eravamo sedici soli Inglesi, quattro de' quali erano mortalmente feriti, sei *Topassi*, ed in circa venti Schiavi; onde non eravamo in istato di poter contrastare con essi, ch'erano più di dugento. Fummo dunque costretti a ricercar i Chinesi, ch'erano in *Kochinchina*, di assistenza, la quale anche impetrammo. Si serrò tutto il danaro in Casse, si pesò, e si diè a loro in custodia. In questo tempo i Makassariti, fuggiti ne' Boschi, tentarono d'impadronirsi di un'altro Navilio per partirsene, ma furono messi in fuga da' Kochinchinesi, i quali ci promisero di consegnarli tutti nelle nostre mani o vivi, o morti fra pochi giorni. La maggior parte di noi entrammo in sospetto, che simulata fosse cotesta loro esibizione;

nè

nè ci potevamo risolvere d'abbandonar tutto il rimanente del soldo, che avevamo di ragione de' nostri Padroni: onde non abbiam voluto partire colla Nave di *Kambodia*, che a' sette se n'andò, sendosi in essa imbarcati due de' nostri, per passare di là con miglior comodo a *Batavia*.

Il giorno dopo la partenza di questi, fecero i Kochinchinesi prigione uno de' *Makassariti*, e gli tagliarono la testa: ciocchè noi interpretammo qual certo contrassegno della loro amicizia. Ma il dì 10. senza che noi avessimo loro data alcuna occasione, ma solo per metter in sicuro la loro preda, uccisero con somma crudeltà tutti gl' Inglesi con quattro *Topassi*, e sei Schiavi; lasciando in vita me solo degl' Inglesi con due *Topassi*, e quindici Schiavi, dopo però di avermi ferito leggiermente nel braccio, e più gravemente nel fianco sinistro: sebbene ora sono per la Dio grazia guarito pienamente dall' una e dall'altra ferita. Allì 18. giunsero da *Borea* quattro Galee Kochinchinesi con sessantacinque altri Navilj, ne' quali erano circa 300. Soldati, oltre altrettanti e più, ch'erano nelle Galee. Imbarcarono tutto ciò, che meritava di essere trasportato, e tre o quattro volte andarono a cercare ne' Boschi i Makassariti, e ritrovatine quattro, gli uccisero. Allì 7. di Aprile ebbi ordine di andare a bordo di una delle loro Galee accompagnato sempre da un Soldato, che mi seguiva. Vidi, e intesi, che tutta la gente spettante a *Madia Sloep* si custodiva in catene, a riserva del Capitan *Ridly*. Pregai molte volte di poter parlare al Governatore, ma indarno, perchè era occupato nel carico della roba

ve-

venuta da *Pulokondore*, ed in pesar il denaro, che trovossi montare alla summa di 21300. *Tayl*.

Alli 28. finalmente sono stato chiamato avanti al Governatore, e suo Consiglio in figura di reo, e tutti gli Schiavi erano in catena. Fui accusato di tre delitti. Il primo, che gl'Inglesi venuti a *Pulokondore* si erano espressi di volervisi stabilire anche a dispetto del Re di *Kochinchina*. Il secondo, che i medesimi l'ultimo anno non si erano lasciati vedere alla Corte co' soliti regali. Il terzo, che noi avevamo mandata una Nave a *Kambodia* senza farne prima consapevole il Governatore di *Borea*.

Al primo risposi, che noi nemmeno avevamo udita simil cosa; perchè al nostro arrivo non conoscevamo anima vivente sopra l'Isola; e che avendo il Governator nostro spedite delle sue Navi nella *China*; mandò subito un'Inviato a *Kochinchina*, il quale dimandasse al Re la licenza di restare in quel Paese.

Al secondo dissi, che gl'Inglesi erano allora tutti tanto mal ridotti dalle malattie, che non avevamo nessuno in istato da poter spedire alla Corte; anzi ch'eravamo stati d'accordo con un Capitano Chinese di portarvisi esso da parte nostra; ma il *Kaifu*, cioè Dragomanno, si era impegnato di portar egli in persona le nostre scuse. A questo replicarono, che tanto era mandar un Chinese, quanto il Dragomanno; e che un'Inglese avrebbe sempre fatto meglio le loro parti. Io risposi, che tutta la colpa era del Dragomanno; il quale avrebbe dovuto informarci un po meglio. Perchè, soggiunsero, non pigliar uno da qualche Vascello, e spedirlo alla

alla Corte? Perchè, rispoſi, non ſta in noſtra balìa trar fuora di Nave neſſuno.

Al terzo diſſi, che non eravamo ſtati da chiccheſſia avvertiti di tal obbligo, cioè di far conſapevole il Governator di *Borea*, ogni qualvolta si avea da ſpedire un qualche Vaſcello a *Kambodia*. Mi fu replicato dal Governatore, che nell' imboccatura del Fiume di *Kambodia* comandato fu agl' Ingleſi di venir a bordo della ſua Nave, e che neſſuno era venuto. Riſpoſi, che quella Nave non era mai ritornata a *Pulokondore*; per il che io non ſapeva dar conto di tale mancamento.

Fui finalmente licenziato, e mi furono levate le *Kongas*, o ſieno catene. Il giorno ſeguente andai dal Figliuolo del Governatore; ma il Padre vedutomi a caſo, mi fece chiamare a Caſa ſua; nè d'altro m' interrogò, ſe non per qual cagione io aveſſi mandato due Ingleſi a *Kambodia*, e quanto aveſſi dato a' medeſimi? Dopo di averlo ſoddisfatto con una ſincera riſpoſta, lo pregai mi diceſſe, che coſa egli aveſſe contro di noi, e quale foſſe la ſua intenzione? Mi riſpoſe, che ci fermaſſimo qua ſino ad altro ordine, che fra due Meſi ci ſarebbe venuto dalla Corte. Alla ricerca dello ſteſſo del Capitan *Ridly* ammalato a *Denquay*, ſeſſanta miglia lontano di qua; ed alla ſupplica fattagli di liberar la noſtra gente dalle catene, diſſe ſolo, che frappoco riſolverebbe. In tale ſtato di coſe noi preſentemente ci troviamo, e Dio ſa qual fine ci ſovraſti. Non ſo a qual partito ſieno per appigliarſi i noſtri Padroni; nè ſaprei qual conſiglio dar loro. Sono con riſpetto.

D. VV. SS. &c.

Il

Il Signor *Kuningham* dopo essere stato messo in libertà, fu fatto Presidente di *Baniar* sull' Isola di *Borneo*. Ma questa Fortezza, come ci dice il Sig. *Lokyer*, fu pure demolita da i Nazionali, avanti ch' esso Signor *Kuningham* vi fosse stato dieci giorni; non però in una maniera così tragica, come a *Kondore*: del che daremo al Lettore qualche più distinto ragguaglio, quando passeremo alla descrizione di *Borneo*.

Fine della descrizione del Regno di Kochinchina.

STATO PRESENTE
DEL REGNO DI
TONKINO.
CAPITOLO PRIMO.

SITO, ESTENSIONE, PROVINCIE, GOLFI, FIUMI, STAGIONI, E VENTI, CHE SI FANNO SENTIRE IN TONKINO.

IL Regno di *Tonkino* confina a Settentrione con *Junan* Provincia della *China*, a Levante colla Provincia di *Kanton*, e con quella di *Quansi*; a Ostro col Golfo di *Kochinchina*; ed a Ponente col Regno di *Laos*. Si ſtende dal grado 17. di Latitudine Settentrionale per ſino a' 23. e mezzo: coſicchè ha di lunghezza quattrocento e più miglia, e di larghezza in alcuni ſiti ſino a cento e cinquanta miglia; eſſendo queſta larghezza da Levante a Ponente molto diſuguale.

E' diviſo in otto Provincie, che ſono le ſeguenti. I. *Tenan*. II. Il Paeſe Orientale. III. Il Paeſe Auſtrale. IV. *Tenhoa*. V. *Ngeam*. VI. Il Paeſe Occidentale. VII. Il Paeſe Settentrionale. VIII. La Provincia di *Cacao*. Il Signor *Dampier*, che ſi trattenne qualche tempo in coteſte Provincie, le deſcrive come ſegue.

I. La Provincia *Tenan* confina a Levante, ed Oſtro colla *China*, e col Mare di *Aynam*: a Ponente,

e Tramontana colla Provincia, chiamata Paese Orientale. E una Provincia molto angusta, ed il suo principale prodotto è il Riso.

II. Il Paese Orientale si stende da *Tenan* fino alla Provincia detta Paese Settentrionale. Verso Ponente ha *Cacao*, e verso Ostro il Golfo di *Tonkin*, o *Aynam*. Questa Provincia è vasta, piena di Pianure, Paesi bassi, ed Isole, massime verso Scirocco. E' abitata per lo più da Pescatori; ha ottimi pascoli, ed abbondanza di Bestiame, e di Riso. La sua Capitale è *Hean*, dove risiede il Governatore.

III. Il Paese Australe è un' Isola triangolare formata dal Mare, e da' Fiumi di *Domea*, e *Rockbo*. Questa Provincia pure ha il terreno molto basso, buoni pascoli, e abbondanza di Riso.

IV. *Tenhoa* confina a Levante col Fiume *Rockbo*, a Settentrione col Paese Occidentale, ed a Mezzodì col Golfo di *Tonkino*. Anche questa ha il terreno basso, produce Riso in abbondanza; ed i suoi Abitanti nelle parti Meridionali trafficano molto colla pesca.

V. *Ngeam* è situata fra *Tenhoa* a Oriente, fra *Kochinchina* a Ponente, e Ostro, e fra il Paese Occidentale a Settentrione. E' una Provincia grande, che abbonda di Riso, Pascoli, e Bestiami; ed essendo la Frontiera contro *Kochinchina*, è sempre custodita da un Corpo di Truppe quivi quartierate.

VI. Il Paese Occidentale ha verso Ostro la Provincia di *Ngeam*, il Regno di *Laos* verso Ponente, *Cacao* verso Levante, e verso Tramontana il Paese

Set-

Settentrionale. Ha grandi pianure, terreno ricco, e quanto basta di Legni, e Pascoli.

VII. Il Paese Settentrionale è vasto assai, comprendendo tutta quasi la parte Boreale di questo Regno. Verso Ponente confina con *Laos*, verso Levante colla *China*, e verso Mezzodì con *Cacao*. In questa Provincia v'è una gran varietà di Pianure e Montagne, di Campagne e Boschi, ne' quali si trovano spezialmente Liofanti selvatici. Produce una gran quantità di Seta, e di Lacca, e Vernice.

VIII. La Provincia di *Cacao*, situata nel cuore del Regno, è cinta dalle sopraddette Provincie. E' amena per la diversità di Pianure, Monti, e Boschi. Ha il terreno giallo, abbondantissimo di Riso, Seta, e Vernice; e benchè tutte le altre sieno bastevolmente di tutto ciò provedute, non però lo sono come questa.

Il Golfo di *Tonkino*, che conduce gli Europei in questo Regno, secondo il *Dampier*, viene formato dal Capo Sciroccale di *Chiampa*, ch'è situato nel duodecimo grado di Latitudine a Ponente del Golfo, e dall'Isola di *Aynam*, che sta sotto il grado 18. Questo Golfo ha trenta Leghe al più di larghezza, nel mezzo quarantasei pertiche di profondità, e dappertutto quanto basta buon fondo per le Ancore.

Su i Confini del medesimo Golfo vi sono diverse Isolette, e due gran Fiumi, o piuttosto un solo, che in due si dirama. L'un Ramo si chiama *Rokbo*, e la sua imboccatura è nel grado 20. minuti 6. di Latitudine Settentrionale. L'altro più largo, e

Y 2 più

più profondo, dal *Dampier* si chiama *Domea*, per la Città, ch'è sulle sue sponde la prima. Ha la sua imboccatura nel grado 20. minuti 45. quasi cento miglia più verso Greco, che quella del *Rokbo*. Tra questi due Fiumi vi son molte secche pericolose, anzi tutta la Costa Occidentale di *Kocbincbina* n'è ripiena. I Vascelli Europei entrano in *Tonkino* per il Fiume *Domea*. All'imboccatura l'onda è larga in circa due miglia; la corrente per lo spazio di quasi un miglio ha della sabbia; onde le Navi, che arrivano, aspettano un Piloto, che le conduca, quando però il Mare è in piena bonaccia.

Questo Fiume si distingue per una quantità di alte Montagne, che sono chiamate il *Liofante*; onde volendo entrar nel Fiume, bisogna proccurare di tenersi in tale corso, che coteste Montagne restino a Scirocco. E quando si vuole un Piloto, si dà segno collo scarico di un Cannone, udito il quale, se il tempo sia favorevole, egli viene a bordo sicuramente.

Il Signor *Dampier* in passando sull'onda mentovata, trovolla profonda quattordici piedi e mezzo d'acqua; nel Fiume poi vi osservò maggiore profondità, ed il fondo più molle; e passate presso a ventotto miglia arrivò a *Domea*, ch'è situata a mano diritta. Le Navi Olandesi si fermavano qui a trafficare. I nostri Marinaj furono cari agli Abitanti, perchè hanno loro insegnata l'arte del Giardiniere; e vivevano insieme con quelle Donne tanto liberamente, come avrebbono fatto in Casa propria. Gl'Inglesi sogliono gettare le Ancore tre miglia

più

più in su, dove non è l'impeto della corrente così forte. Tostocchè giungono qua delle Navi, i Nazionali si mettono a fabbricar una quantità di Capanne, nelle quali lasciano a' Forastieri a nolo le loro Mogli con tutto quello, che può loro abbisognare.

Ma il traffico principale si fa a *Cacao*, luogo capitale del negozio delle Compagnie delle Indie Orientali, tanto Inglese, quant' Olandese; ognuna delle quali ha ivi il suo Banco. Questa Città è situata 109. miglia più alto del Fiume, ed ottanta dal luogo, dove gittan le Ancore. Tutto il gran tratto di terra, che si stende a' lati di questo Fiume, rallegra l'occhio con un bellissimo teatro di pianure fertili di Riso, e di Pascoli; giacchè quella parte di Terraferma, ch'è alle Coste del Mare per fino a venti miglia in dentro, e dodici miglia sopra *Cacao*, è tutta piana, non essendovi altri Monti, che il *Liofante*, ed alcuni pochi verso l'imboccatura del Fiume *Domea*. Verso Settentrione bensì avvi una quantità di Montagne, che attraversano il Paese da Levante a Ponente. Per altro nelle Pianure sopraddette non si vede neppur un'Albero, se non intorno alle Cittadi, e ai Villaggi, che sono tutti circondati da ogni lato d'Alberi, a riserva di quello, che guarda il Fiume, ove le Case stanno libere, ed aperte.

Il Terreno di queste Pianure è molto grasso; e per lo più nero nelle basse lungo il Mare; ma indentro generalmente è di color griggio gialliccio, simile in molti luoghi all'argilla. Vicino alle Montagne dall'uno e l'altro canto sono degli Scogli alti,

ed erti di marmo, che pajono tante Torri, o Rocche, tanto più da lungi visibili, quanto meno ingombrate dagli Alberi.

Hean, Città situata alla parte Orientale del Fiume, è discosta sessanta miglia in circa dal luogo, dove le Navi ferman le Ancore, ed ottanta dal Mare. Un pò più basso si diramano i Fiumi *Domea*, e *Rokbo*, che scorrendo per ben venti miglia prima d'entrar in Mare, formano nel mezzo come un'Isola. Questa Città contiene due mila Case in circa, abitate perloppiù da gente povera, e da Soldati, che vi stanno di presidio; bench'essa per altro sproveduta sia di Mura, e di Baluardi, e di Artiglieria. Vi è qui pure una Contrada di Mercatanti Chinesi, che anticamente abitavano a *Cacao*, ma non accordandosi con que' Cittadini, furono costretti a partirsene. Molti de' Nazionali uscirono con essi dal Paese, nel quale non v'è altro luogo a proposito per il traffico, fuor di *Cacao*, e vennero a stabilirsi a *Hean*. E' però loro lecito portarsi qualche volta a *Cacao* per ismaltire le loro Merci, e comperar delle altre, ma non vi si possono trattenere molto a lungo. Alcuni di questi Mercatanti fanno nel Giappone negozio di seta cruda, e tirata, che cambiano con argento non coniato.

Il Signor *Dampier* professa di non aver mai osservato, che le Navi Europee vadano alle alte del Fiume *Rokbo*, bensì le Chinesi, e le Siamite persino a *Hean*. Da *Hean* poi persino a *Cacao* vi vogliono a' Vascelli almeno due giorni, benchè vi sieno poco più di 22. miglia di strada, e ciò

ciò per causa della troppo rapida corrente del Fiume.

Il Regno di *Tonkin* è di un Cielo sanissimo, e deliziosissimo, spezialmente quando corre la stagione asciutta. Tanto qui, quanto negli altri luoghi situati sotto al Zodiaco, le Stagioni si distinguono in Secche, e Piovose, in vece di State, ed Inverno. Il tempo si cambia all'improvviso; ma nel fine della stagione secca vi sono delle pioggie lente, che precedono le precipitose; e nel fine della stagione piovosa risplendono alquanti giorni sereni, che indicano l'avvicinamento della stagione secca. Queste stagioni, giusto le osservazioni del *Dampier*, sono in tutti i Paesi posti dalla stessa parte della Linea Equinoziale, e sotto la medesima Latitudine, eccettuatine quelli, che stanno tra i gradi due, e tre della Linea Meridionale, dove i Venti, e i tempi sono mutabili, ed incostanti.

Quanto al freddo, e al caldo conviene osservare, che i Paesi vicini al Tropico e spezialmente i situati tre o quattro gradi dentro del medesimo, sono più caldi di quei, che giaciono sotto la Linea Equinoziale. Il Signor *Dampier* ne adduce le seguenti ragioni. 1. Perchè sotto la Linea il giorno più lungo è uguale alla notte, vale a dire ore dodici: ma vicino al Tropico il giorno giugne ad essere un'ora e mezza più lungo della notte, vale a dire di ore tredici e mezza. 2. Ne' Paesi situati tre gradi al di dentro del Zodiaco sul principio di Maggio il Sole giunto a' due o tre gradi del *Zenith* non si avanza più, ma ritorna, cosicchè per tre Mesi almeno sta tra il quarto grado di *Zenith*,

cioè dal primo di Maggio ſino all'ultimo di Luglio, vale a dire ſe ne ſta perpendicolarmente ſul loro capo ſcottandoli; laddove, paſſata che abbia la Linea Equinoziale, ſe ne va ſubito verſo Mezzodì, o Tramontana, e reſta pochiſſimo tempo ſulla lor teſta, nè gli ſcotta tanto, quanto vicino al Tropico, dove in oltre le notti, che ſervono di refrigerio, ſono tanto più corte. 3. Perchè *Tonkino*, ed il reſtante de' Paeſi eceſſivamente caldi, ſtanno in un Golfo, dove non ſpira alcun vento freſco, come in altri luoghi men caldi.

La ſtagione piovoſa comincia verſo la fine d'Aprile, o principio di Maggio, e dura ſino al termine d'Agoſto; ed alle volte per alquante ore, anzi per due, o tre giorni continui cadono delle pioggie orrende continue, che da pochi giorni ſereni vengono interrotte. Quindi naſcono le inondazioni ne' luoghi poſti ſotto al Zodiaco ogni anno, le quali poi fanno, che il Nilo, il quale paſſa per molti Paeſi caldi, allaghi tutto; e ſpezialmente le pianure dell'Egitto a lui vicine. Nell'Agoſto ritorna la ſtagione temperata tanto per le pioggie, quanto per il caldo, benchè di paſſaggio cada a precipizio qualche pioggia: ma nel Settembre, e Ottobre il tempo corre più mite, a riſerva di certi Venti orribili, detti *Tifoni*, che trattengono i Navilj ne' Porti. Indi perſino alla nuova ſtagione non v'è altro pericolo di burraſca, che ſuole per lo più incalzare verſo i Novilunj, e Plenilunj, preceduta da tempo ſereno, venti quieti, ed aura placida. Il vento pacifico, che ſoffia da Libeccio, ſi volge verſo Greco, o Tramontana, e dodici ore prima della

bur-

burrafca fi vede fempre in aria una nera e orrenda nuvola, che col moverfi dà fegno, che fi avvicina mal tempo. Quefto, tra orribili venti da Greco, tra tuoni, lampi, e pioggie, dura altre dodici ore continue; indi all'improvvifo fi calma per lo fpazio di un'ora, ed incomincia a foffiar il vento placido da Libeccio, ma con tanta veemenza, con quanta il vento cattivo.

I Mefi di Novembre e Dicembre fono molto fecchi, fani, e deliziofi. Quei di Gennajo, Febbrajo, e Marzo perloppiù fecchi, ma interrotti la mattina da una nebbia denfa, e fpeffo da una pioggia minuta, e fredda. Nel Gennajo, e Febbrajo l'aria è cruda affai, fpezialmente quando il vento foffia da Greco. L'Aprile è un Mefe temperato, nè troppo caldo, nè troppo freddo.

Benchè quefte fieno le vicende ordinarie del loro anno, fi cangiano però, cosicchè un'anno non è fempre uguale all'altro, anzi qualche anno non hanno pioggia, che bafti pel loro Rifo. Tanto *Tonkino*, quanto gli altri Paefi fituati fra 'l Zodiaco tutta la loro fperanza ripongono nelle pioggie, ed inondazioni per ingraffare, e render fertili le loro Campagne: ed in difetto di quelle la ricolta è mifera, e li poveri languifcono a tal fegno, che vengono alle volte coftretti a vendere i proprj Figliuoli, come in molti altri Paefi dell'India ciò fi coftuma, per mantenerfi in vita. In *Tonkino* però ciò non accade così frequentemente, come nelle Cofte di *Malabar*, e *Koromandel*.

Le parti baffe di quefto Regno vengono bene fpeffo dalla pioggia fmoderata pregiudicate, fpezialmen-

mente quando cade fuori di tempo. E' ben vero, che allora le loro Campagne si fecondano, onde la povertà non è in pericolo di morir di fame, come nelle stagioni secche; ma si muore poi miseramente per mancanza di lavoro, e di governo.

Come in queste Coste molto diverso dal nostro è il flusso, e riflusso del Mare, così non riuscirà discaro all'erudito Lettore il leggere qui le Regole stabilite in questo proposito nelle *Dissertazioni Filosofiche della Compagnia Reale di Londra*. Il flusso, e riflusso del Mare dura 24. ore; dodici il flusso, e altre dodici il riflusso: si veggon però in una metà della Luna de' flussi e riflussi, che nell'altra metà sono appena visibili. Crescono nelle stagioni brevi sino alla maggior altezza in sette giorni, e in altri sette si gonfiano; cosicchè in giorni quattordici arrivano al loro segno. In oltre convien avvertire, che ne' quattordici dì, ne' quali il flusso è altissimo, l'acqua comincia crescere col levar della Luna; e ne' quattordici dì, ne' quali il flusso è bassissimo, cresce l'acqua col tramontar della Luna. L'acqua per altro allora è più alta, o più bassa, quando la Luna passa pe' Segni Settentrionali del Cielo; quando poi ha passata la Linea Equinoziale, e si trattiene ne' Segni Celesti Meridionali, l'acqua allora nè cresce, nè cala.

Oltre i due sopraddetti Fiumi, che secondo il Signor *Dampier* sono rami di un solo Fiume, che viene dalle altezze di *Hean*, o dalle Montagne Settentrionali di *Tonkino*, le quali sono sopra *Cacao* quaranta o cinquanta miglia, vi ha nel Paese de'

de' Ruſcelli, e de' Laghi, e degli altri Fiumi più piccoli, che lo innaffiano tutto; ſi uniſcono di poi, e compongono un Fiume a *Cacao*, ch'è largo aſſai, ma così poco profondo, che, quando corre la ſtagion ſecca, ſi può paſſare a Cavallo. A *Hean* venti miglia più baſſo per ſino al diramarſi, che fa ne' due più volte mentovati Fiumi, è largo come il *Tamigi* a *Graveſend*. E' impoſſibile alle volte navigar queſto Fiume all'insù contro la corrente, ſe non col fluſſo, o colla calma; giacchè è così rapido, che a *Cacao* biſognò fabbricar una Machina molto peſante, che ſormonta l'acqua ſedici in diciaſette piedi, per far argine all'impetuoſa violenza, che vieppiù va creſcendo, quando le pioggie ſono dirotte. Gli altri Fiumicelli, che ſi trovano nel Paeſe, e che non ſono così navigabili, come il ſopraddetto, dopo diverſi giri ſi vanno finalmente a ſgravare nel Mare, coſicchè queſto Regno ha acque abbaſtanza anche pel comodo del traffico.

CAPITOLO II.

Città, Fortezze, Fabbriche, Masserizie, Genio, Statura, Vestito, Vitto, Divertimenti, Strade, e modo di viaggiare de' Tonkinesi.

SEndo il Regno di *Tonkin* molto popolato, ha altresì una gran quantità di Terre, e di Villaggi. Non si veggono Case sparse qua e là, ma unite insieme, e cinte d'Alberi così folti, che non si distinguono se non dappresso. Sono ugualmente rare le Case senza boschetti, e i boschetti senza buon numero di Case. Se non meritano il nome di Città que' luoghi, che chiusi non sono di mura, convien dire, che in *Tonkino* non siavi nessuna Città. Onde quando si parla delle Città di questo Regno, dee intendersi una radunanza di molte Case; e quando si parla di Villaggi, s'intende una radunanza di minor numero di Case. Dell'una e dell'altra spezie brevemente discorreremo.

Cacao è la Capitale di tutto il Regno, in cui risiede la Regia Maestà, ed è situata in una pianura non lungi dal Fiume *Domea*. Non ha nè Mura, nè Baluardi, nè Fosse, nè meno di ventimila Case, ma poche fabbricate di pietra, e coperte di tegoli. Le strade regie sono larghe, ma molto mal lastricate, e però fangose dopo la pioggia. Nelle stagioni asciutte l'aria di questa Città si tiene per molto sana. Ognuno vicino alla sua Casa tiene una spezie di Forno fatto di pietre, in cui salvar le sue robe in caso d'incendio, che suol esser frequente, perchè le

le Case sono fatte di Canna. Tutti debbono aver pure presso la Casa una Cisterna piena d'acqua, affine di smorzar il fuoco, come anche una spezie di secchia attaccata ad una lunga pertica, con cui attigner l'acqua da' Fiumi, e versarla sulle Case; e quando con ciò non si possa estinguer l'incendio, hanno certe Mannaje taglientissime con lungo mànico per tagliare il tetto, e buttarlo abbasso; ciocchè agevolmente si fa, sendo di paglia. Chiunque non è provveduto di questi stromenti, soggiace a severissimi castighi.

Due gran Palaggi vi sono in questa Città. Nel primo abita il *Bova*, cioè il Re, ed è il più sontuoso degli altri, aperto da ogni banda come i *Divani* in Turchia. Ha nove miglia di circuito, ed un muro quindici piedi alto, ed altrettanti largo e grosso, che lo cinge, fabbricato poi di mattoni da tutti i lati. In questo si entra e si esce per molte Porte; ma una, ch'è la principale verso la Città, si riserba pel solo Re. Oltre gli Appartamenti del Re, e de' suoi Cortigiani, fatti tutti di legno, vi sono ancora de' Serragli d'Animali, degli Orti, delle Fosse, come nell'Imperiale Palazzo della *China*.

Nel secondo, ch'è più volgare, soggiorna il *Chova*, cioè il Comandante Generale, ed ha avanti la Porta un gran Campo quadro, da un canto del quale vi sono luoghi comodi pe' Capi supremi, e Mandarini, quando vengono a vedere gli esercizj militari. Dirimpetto poi v'è una Fabbrica bassa, dove si conserva l'Artiglieria, che consiste in 50. o 60. Cannoni di ferro, ed alquanti Mortaj; ma i loro Carri sono in pessimo stato.

Vi-

Vicino a questo Palazzo v'è una Stalla di 200. Liofanti, cadauno de' quali ha la sua Tana separata. Questi si adoperano pe' combattimenti, o per condur il bagaglio degli Uffiziali. Avvi ancora un' altra Stalla per trecento Cavalli.

Nè vi sono in questa Città altre fabbriche ragguardevoli. Il Banco, o sia l'Alloggio degl' Inglesi, situato nella parte Settentrionale di essa colla facciata verso il Fiume, benchè sia una Fabbrica bassa, e ordinaria, ciò non ostante è la migliore di tutte le altre della Città. Vicino a questo verso Ostro è situato il Banco degli Olandesi, che però non è tanto grande.

Dopo *Cacao* la più stimata Città è *Hean*, che avrà 2000. Case; aperta anch'essa come le altre, senza mura, e senza fosse.

I Villaggi per tutto il Regno sono in gran numero. Ciascuno consiste in trenta, o quaranta Case. Tutti sono situati in pianure, e circondati da Alberi, come dicemmo. Le Pianure poi sono cinte da Fosse larghe, e terrapieni a guisa di Baluardi innalzati dietro agli Alberi, e alle boscaglie; a riserva di quelle de' Paesi alti, che sono fuor di pericolo di essere inondate. Non ostante però tal riparo, con cui pretendono di difendere i Giardini, e le Case dalle acque, il terreno è assai fangoso, e tutto il Paese va alle volte sott'acqua due o tre piedi; ed allora si servono di Battelli per passare da un Villaggio all'altro, o camminano per fino alle ginocchia sott'acqua.

Nella stagione asciutta le Fosse, che sono d'intorno a' Villaggi, servono per far scorrer l'acqua

in

in certe altre picciole Fosse, che separano l'un dall'altro i loro fondi. Ma ne' Paesi Montuosi non vi sono nè coteste fosse, nè cotesti recinti d'intorno a' Villaggi, onde l'aria è più sana. Sulle spiaggie de' Fiumi si trovano diverse piccole Terre, vicino alle quali s'incontrano molti miserabili Leprosi, che in Battelletti di vinchi incrostati d'argilla si accostano a chieder limosina, e partono contenti, se lor si dia poco Riso.

Questi Villaggi han pochissimi Mercati. Cinque solamente, o sei a vicenda, e d'accordo fan Mercato tra di loro una volta per cadauno.

Le Fabbriche de' Tonkinesi sono misere, sendo le loro Case anguste, e basse, coperte d'argilla, e con tetti per lo più di paglia; benchè a *Cacao* ve ne sieno alcune di pietra con tetti di mattoni. Le Case si fabbricano qui sempre in Isola in mezzo di un Cortile, e dalla porta, dalla fossa, e da un recinto si separano una dall'altra. I loro Giardini son piantati dietro le Case per fino alle fosse della Città, daddove attingono l'acqua per innaffiarli; e ne ritraggono da essi molte spezie di frutti, ed erbaggi. Le Case per altro non hanno più d'un solajo, ma diviso con Canne spaccate in più Camere, che ricevono il lume da un piccolo foro quadrato.

Le lor Masserizie consistono in tavole, sedie, scagni, ed uno o due letti nelle Camere più rimote. Ognuno ha in Casa sua un'Altarino, su cui tiene un Quadro, e due turiboli, dove offrono incenso, e fanno le loro preghiere. Cucinano perloppiù nel Giardino, o avanti la porta di Casa; e

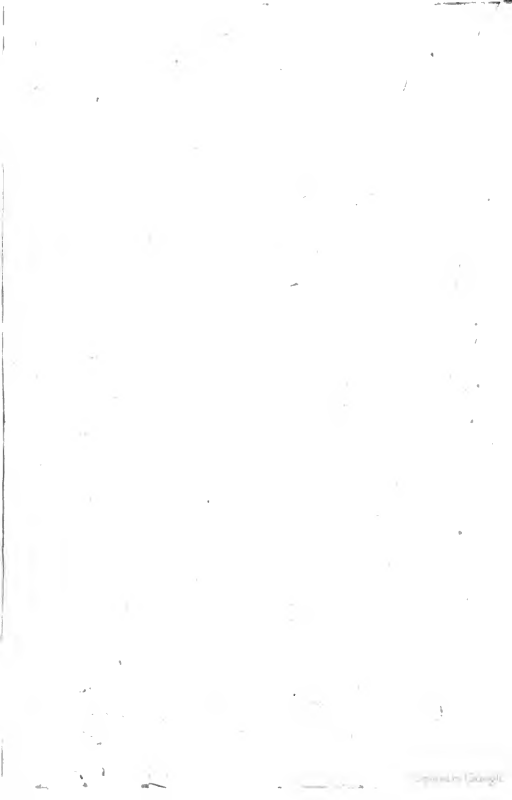
quan-

quando piove, in mezzo d'una delle prime Camere; onde sono molto molestati dal fumo, per non esservi cammino.

Il Popolo, e spezialmente chi attende al traffico, è molto civile, e cortese co' Forestieri. Havvi de' buoni Mercatanti, e meno ingannatori de' Chinesi. I Mandarini, e Magnati sono d'ordinario ambiziosi; i Soldati molto temerarj; ed i poveri Ladri per eccellenza.

Sono poi tutti periti nelle Arti meccaniche; ma perchè poveri, non tutti hanno gli strumenti da lavorare; perchè numerosi, non trovano tutti da impiegarsi. Mentre servono, sono fedeli, diligenti, e tanto umili, che dimostrano uno spirito abjettissimo, effetto forse del barbaro governo, sotto cui vivono. Sono anche tolleranti della fatica, ma nelle malattie si perdono di coraggio. Universalmente poi son dati al giuoco tanto, che perdono per fino i loro abiti.

Sono di color giallo, non però così bruni, come molti Popoli a lor vicini; di statura mediocre, e buona simmetria di membra. Hanno i capelli lunghi e folti, che loro pendono fin giù per le spalle; le labbra, e il naso ben fatti, ma la faccia alquanto schiacciata, ed ovale. Passati che abbiano i tredici anni, e le Zittelle, perduta che abbiano la loro Verginità, tingono i denti di color oscuro per lo spazio di tre o quattro giorni, nel qual tempo appena possono mangiare, perchè la composizione di quel colore cagiona molta nausea, e, secondo molti, è anche velenosa: lo fanno però, perchè si vergognano di portare i denti bianchi, come le bestie; oppure perchè tal'è il costume del Paese,

che,

...NKINANI.

che, per quanto ridicolo siasi, viene sempre da' Nazionali seguito.

Si vestono di Seta, e Cotone. Il loro abito esteriore è una veste lunga, che cingono a mezza vita, e nulla affatto sono differenti le Donne dagli Uomini. I soggetti di rango, quando vanno in galla, usano panno d'Inghilterra rosso, e verde, e della medesima roba portano le berrette: non possono comparire avanti il Re senza una veste lunga, che arriva loro sino a' calcagni. I semplici Soldati hanno abiti di cotone scuro, e la sopravvesta non passa loro le ginocchia, e portano certi calzoni larghi sino a mezza gamba. I Poveri vanno sempre col capo scoperto, eccettocchè ne' tempi piovosi, portando allora un Cappello fatto di canne, o foglie di palme; e di rado usano calze, scarpe, o camiscia, ma vestono solamente i calzoni. Nel sedere tengono le gambe in croce, come gli altri Popoli dell'*Asia*. Intorno le pareti di Casa hanno degli scanni coperti con stuoje bianche, alti da terra poco più d'un piede; e su questi si siedono quei, che vengono a far loro visita, con un baldachino di sopra, di sotto un cuscino, ed alla schiena un'altro per appoggiarsi.

Le loro vivande sono fatte con somma pulizia, e piene di odori, che agli Europei cagionano nausea. Le più comuni, oltre il Riso, sono Carne porcina in piccoli bocconi tagliata, ed arrostita sullo spiedo; Uccelli, Carne di Manzo, di Bufalo, di Capra, di Cavallo, di Cane, di Gatto; Locuste; Rane grandi e gialle; diverse spezie di Radici; Erbe; Uova, e Pesce. Tagliano la Carne in piccoli bocconi, e la involgono in certe foglie con gran

pulizia, e così la mangiano. Dopo che hanno tenuto la carne abbrustolita in aceto per tre o quattr'ore, la mangiano con molto gusto, e stimano quella del Cavallo tanto, quanto quella del Manzo. I Poveri poi mangiano i Liofanti morti di morte naturale, donando la proboscide a' Mandarini, come cosa molto delicata. Hanno Tartarughe, Granchi, Squille, ed una spezie di Pesce marino piccolo, che chiamano *Pravvas*; ed un'altra, che rassomiglia alle nostre Sardelle, e che marinano. I Pesciatoli colle Squille mettono in infusione in acqua salsa, persino che questa si coaguli, come una colla, che chiamano *Ballachaun*; scolano poi l' acqua più liquida, che tanto i Nazionali, quanto gli Europei adoperano per salsa da condir le vivande, e dicono che sia molto saporita, chiamandola *Neukmum*. La gente comoda imbandisce giornalmente la sua Tavola con Carne, Pesce, Uccellame. Mettono le vivande in piccoli Piatti vernicati, dodici per sorta alla volta. Non adoperano nè coltelli, nè forchette, nè cucchiaj, nè tovaglie, nè salviette alla Chinese.

Hanno un certo segreto per conservare le Uova per molti anni in sale dentro un vaso di terra ben serrato. Queste poi mangiano col Riso cotto.

La lor ordinaria bevanda è il *Te*, che vendono le Donne nelle Piazze; e l'*Arak*, ch'è una bevanda gagliarda, e che mischiano col *Te*: benchè sia di un sapore ingratissimo, e la più cattiva, che si trovi nelle Indie, da essi però è stimata un gran ristoro: condita poi con Serpenti, e Scorpioni, postivi in infusione, la tengono in conto di un' *Elisirvite*,

e ne

e ne regalano gli Amici, pretendendo di far loro una finezza diſtintiſſima nelle viſite, e ne' Conviti.

Ma più comunemente offeriſcono nelle viſite il *Betel*, e l'*Arak*, che maſticano preparato. Ognuno ha la ſua ſcatola piena di tali foglie già preparate; e gli Uomini di rango ſi diſtinguono colle ſcatole vernicate, e dorate. Toſtocchè qualchedúno viene a viſitarli, gli eſibiſcono coteſte delicatezze, ed il rifiutarle ſaria una inciviltà; come pure il pigliarle colla mano manca, ſendo preſſo gl' Indiani una ſpezie di ſomma miſeria l'eſſere manco di mano anche in uno, che per altro dotato foſſe d'ogni altra bella prerogativa. A' Foreſtieri loro amici ogni terzo o quarto giorno mandano un regalo di *Betel*, informandoſi del buon loro ſtato di ſalute; e chi vuol fare coſa grata al Padrone, che regala, dee dare la mancia allo Schiavo, che porta il regalo.

Il *Betel*, e l' *Arak* è un ſoporifero, che gl' Indiani ſtimano aſſai, perchè lor laſcia roſſe le labbra dopo averlo maſticato. Perchè poi lo ſputo roſſo, che fanno, muove nauſea agli Europei, hanno ſempre i Nobili uno Schiavo dietro, che porta loro un vaſo da ſputarvi dentro, quando maſticano il *Betel*, e l' *Arak*.

Celebrano due Feſte ſolenni ogni Anno. La prima è il principio dell'Anno nuovo, che comincia colla prima Luna nuova, dopo la metà di Gennajo. Allora per dodici giorni continui ſi traſtullano col giuoco, col bere, e con altri divertimenti. Neſſuno lavora, e tutti ſi veſtono in galla. La

feconda è dopo la prima ricolta ful principio di Giugno, che celebrano pure nella medefima guifa. Il primo poi, e il quindicefimo giorno di ciafcun Mefe fono per loro giorni di fingolar divozione, e giorni feftivi, ne' quali portano le vivande fu' Sepolcri de' loro maggiori, che poi reftano a' Sacerdoti. I Perfonaggi grandi folennizzano con pompa tralle congratulazioni de' Parenti, ed Amici il giorno loro natalizio.

In ogni folenne Convito fi rapprefenta una Commedia, fendo cotefti Popoli eccellenti nello fceneggiare; e durerà perloppiù una notte intera dal tramontare al levar del Sole. La afcoltano anche mangiando, e bevendo; badando però più a quefto, che alla Commedia.

I Tonkinefi amano molto la fplendidezza ne' Conviti; e quei che più mangiano e beono, fono invitati più fpeffo, e più ben veduti.

Gli altri loro divertimenti confiftono nella Caccia, e nella Pefca; ma di quella fi dilettan più che di quefta: perchè i loro Mari, e Fiumi fon pieni di Pefce; laddove il falvatico è molto raro, fendo il Paefe fcarfo di ritiri per le Fiere.

Viaggiano ordinariamente per acqua per il gran comodo, che hanno de' Fiumi. Per altro anche le ftrade di terra, ed i Ponti fon ben tenuti. Non v'ha in quefto Paefe Ofterie; non oftante per viaggio non manca mai al paffeggiere nè fuoco, nè acqua, nè punto del bifognevole per riftorarfi. Ne' Paefi alti, dove non hanno molti Animali di carico, fi fervono de' Facchini.

CAPITOLO III.

Manifatture, Traffico, Navigazione, Agricoltura, Frutti, Piante, Animali, e Minerali di Tonkino.

SI fabbricano in questo Paese Drappi di Seta di varie sorte, che nel loro linguaggio si chiamano *Pelanghi*, *Soesjei*, *Penaskoej*, ec. Questi vengono comprati dagl'Inglesi, ed Olandesi, ma non riescono troppo fini. Il *Baaz*, che comunemente tingono nero, è il migliore de' loro drappi, perchè non è tanto aspro, ed il suo colore si fa sempre coll'usarlo più buono.

Le robe, che qui vengono vernicate, sono in molto pregio, al pari quasi di quelle del *Giappone*; non essendovi altra differenza, che nel legno, il quale in quelle del *Giappone* è migliore. Il Signor *Dampier* dice, che la Vernice di *Tonkino* altro non sia, che una Gomma, che stilla da un'Albero selvaggio, e viene dal Popolo raccolta in abbondanza. E quest'umore viscoso assai, e denso come il fior del latte. E bianco di sua natura, ma dall'aria si cangia in nero. Di Pino fabbricano Casse, Scrigni, ec. che abbelliscono poi colla sopraddetta Vernice; ma i Legnajuoli sono poco svelti nella loro arte.

Le Botteghe de' Vernicatori si stimano poco sane per la qualità de' colori, che agli Artefici cagionano nella vita ulcere, ed aposteme. Dell'odore però ne attesta il Signor *Dampier*, che non sia così in-

ingrato. Nella sola stagione asciutta si può vernicare, perchè dovendosi replicar molte volte, conviene, che la vernicatura antecedente sia asciutta. Data poi che abbiano l'ultima mano, la puliscono di maniera, che divien lustra, e risplendente. Di questa Vernice si fa una colla perfettissima, che nel Paese si trova a buon mercato come la Vernice, ma guai a chi la portasse fuora. Usano di vernicare anche certi Vasi, e Corbe fatte di canne.

Fabbricano pure altri Vasi di terra, e Pentole di color grigio, ma molto grossolane: e queste le portano per tutti i Paesi *Malaccatici*, e per tutte le Indie; come anche la Trementina, il Sale, il Muschio, il Riobarbaro, la Galanga, la Radice China, il Cinnabro, ed altre Droghe, le quali però molti vogliono, che a *Tonkino* vengano trasportate dalla *China*.

Non hanno Miniere di alcun Metallo, ricevendo l'Oro più fino dalla *China*, e l'Argento dal *Giappone*. Hanno bensì il legno d'*Aloe*. Il Signor *Tavernier* dice, tanta essere la differenza, che passa tra Aloe e Aloe per quello risguarda la sua virtù, e prezzo, che altro costerà tre Filippi la libbra, ed altro mille; e quando esso è forte, ed olioso, una briciola sola gittata nel fuoco empie la Casa tutta d'odore, laddove un gran tronco dell'altra sorta appena si sentirà da vicino. Qui si trova pure il legno di *Sappan*, di cui si servono nel far la tintura, e rassomiglia al legno detto *Campeos*.

Comecchè *Tonkino* fertile sia di Seta, il Popolo però non la lavora, se non quando vi arrivano le Navi. I Poveri sono tenuti dai Ricchi in tanta

mi-

miseria, che non hanno neppur danaro per provedersi degli stromenti necessarj al lavoro: onde a Mercatanti conviene dar loro avanti tratto del soldo, perchè si provveggano de' medesimi, ed aspettare poi alquanti mesi, persino che la Seta sia lavorata. Gli Olandesi, che qui trafficano, contraggono colle Donne del Paese un Matrimonio a tempo, affinchè queste abbiano la cura di comperare a' poveri il bisogno per lavorare, cosicchè tutto sia in pronto quando capitano le Navi a far il carico. Si dice, che molti Olandesi sieno divenuti ricchi colla industriosa assistenza di coteste Femmine, che sono sempre fedelissime. Molte pure di esse si sonò arricchite nella stessa maniera, ed hanno avuto la buona fortuna di maritarsi poi co' primi Personaggi del Paese, dopo la partenza de' loro Mariti posticci.

La Compagnia Olandese delle Indie Orientali, e la Inglese ancora, teneva in *Tonkino* tempo fa i suoi Banchi di giro; ma furono levati. Il Banco degl' Inglesi fu danneggiato l'anno 1719. dall'aver voluto un' Inglese rapire da *Cacao* una Ragazza; perchè accortisene i Parenti fecero ricorso al Magistrato, il quale mandò incontinente a bordo del Vascello, ch'era per partirsi, a ricercar la Donzella: ma non volendo questa abbandonare il suo Amante, insorsero molte ostilità fra gl' Inglesi, ed i Tonkinesi, e restarono molti nella zuffa, e tra quelli il Capo della Nave, la quale nulladimeno fece vela col bottino, funesta cagione sovente delle disgrazie, che accadono a' Mortali.

Gli Olandesi poi altra volta levato aveano il loro Banco, e di bel nuovo rimessolo ad istanza

del Re: ma finalmente l'anno 1700. non potendo più soffrire le tirannie, che facevansi agli Uffiziali della Compagnia da' Tonkinesi col pretesto, che i regali paressero al Re troppo vili, lo levarono affatto, richiamando il Capo con tutti gli altri Ministri del Commerzio.

I Tonkinesi non fanno viaggi molto lunghi, nè trasportano co' proprj Navilj alcuna Mercatanzia in altri luoghi, fuorchè solo Pesce, e Riso: si valgono bensì di Navi forestiere, perchè essi ne hanno pochissime, che resister possano al Mare. Le Merci poi, che costà vengono, consistono in Salnitro, Zolfo, Panno d'Inghilterra, Drappado, Pepe, ed altre Droghe, Cannoni, e Colombrine. Sanno fonder anch'essi, ma non sanno poi dare ai Cannoni buona forma.

Questo Popolo pare sia molto più onorato, e sincero nel traffico, che il Chinese, stando puntualmente a' contratti, e agli accordi. Il gran male consiste solo in dover tanti mesi aspettar le Merci, dopo d' avere sborsate gran summe di danaro anticipatamente, come abbiam narrato di sopra. Il Re è il più infedele di tutti nel pagar i Cannoni, ed il Panno d'Ingilterra, che compera; onde tutti i Mercatanti proccurano di sfuggir le occasioni di contrattar col medesimo.

Non hanno Navigazione, che meriti tal nome, sendo i loro Navilj Battelli da Pescatori, e Galee, che non possono viaggiare se non ne' Fiumi, ed alle Coste del Mare, quando è buon tempo. E come il loro Paese è pieno di Coste Marittime, e di Fiumi, una gran parte di essi attende alla pesca, e molti

vi-

vivono quasi sempre sull' acqua con tutta la loro Famiglia. Sulle Coste de' loro Mari si trovano Tartarughe in gran copia.

Il Paese abbonda di Riso, ma non d'altra sorta di grano, nè hanno vigne di sorta alcuna. Il Signor *Dampier* conta, che la Portulacca vi cresce in tanta copia ne' Paesi alti di questo Regno, che sono sforzati a svellerla di quando in quando come la zizania, perchè non soffochi le altre piante. Ogni anno fan due ricolte di Riso, quando le pioggie hanno bastevolmente innaffiato il terreno. Le inondazioni non fanno gran danno alla ricolta, perchè presto si disseccano i manipoli di Riso al Sole in un Paese così caldo.

Tra le diverse spezie di Frutti, che abbondano negli Orti loro, vi ha due sorte di Melangoli; altri grandi, che sono molto odoriferi e saporiti, ed i Viandanti li tengono pegli ottimi, che si ritrovino al Mondo; altri piccoli, che sono rossi al di dentro, e nella scorza, la quale è molto tenera: hanno il medesimo sapore de' primi, ma sono mal sani, e cagionano la diarrea. Dura questo frutto dall' Ottobre al Febbrajo. I lor Limoncini sono come i nostri nella mole, ma non così garbi, ed hanno la scorza tenerissima.

Il *Betel* è comune a tutti; ed i *Gelsi* cresconvi per eccellenza, ed in abbondanza, perchè ogni anno ne piantano di novelli, le foglie de' quali sono migliori pe' bachi di Seta, che quelle de' grandi; ma il frutto di ambidue è piccolo, e secco; nulla perciò stimato nè dai Nazionali, nè dai Forestieri. Hanno qui pure il frutto detto *Lichea*, o *Letchi*, che noi ab-

abbiam descritto nella Storia della *China*. Legname per fabbricare loro non manca: per far Casse, e Scrigni ne adoperano uno, che chiamano *Pope*; non è però così buono, come l'Abete.

Ne' Monti, e nelle Boscaglie di questo Regno vi sono Liofanti d'una smisurata grandezza. Non hanno molti Cavalli, bensì molti Manzi, Bufali, Porci, Cani, Gatti, Lucerte, Locuste, Serpenti, Scorpioni, Millepiedi, Rane, ec. Non hanno nè Lioni, nè Asini, nè molte Pecore; e quelle poche, che vi sono, si riservano a servigio del Re. Hanno pochissimi Cervi, pochissime Lepri, ma Uccellame tanto selvaggio, quanto domestico in abbondanza.

Avanti che imparassero dagl'Inglesi a tirar di Schioppo, pigliavano i Mazorini colle reti, come noi pigliamo i Beccafichi. Han certe Locuste grandi un dito ne' fianchi de' loro Fiumi, e sono da' Nazionali tenute per vivande deliziose. Vi si moltiplicano queste ne' Mesi di Gennajo, e Febbrajo; ne' quali diventano bianche, ed hanno le ale piccole, come le Api; onde volendo svolazzare, manca loro la forza, e cadono nelle acque, daddove i Nazionali le raccolgono, priacchè restino preda del Pesce: raccolte, o le arrostiscono così fresche su' carboni, e le mangiano; o le mettono in sale. Sono grosse, e grasse; cibo non meno stimato da' ricchi, che dalla povertà.

I lor Giardini non hanno altro Fiore, che riesca gradito, fuorchè il *Bange*, che cresce da un cespuglio, che va serpeggiando per terra. Le Mosche, e le Formiche sono in questo Paese così insolenti, che

che il *Tavernier* attesta, roder esse per mezzo in ventiquattr'ore una Trabbacca di tal guisa, che parrebbe tagliata con un coltello.

La loro maniera di pescare è quasi simile alla nostra; solamente non sanno essi mettere in tal maniera le maglie delle lor nasse, che scorrer possano dietro alla corrente dell'acqua; onde nel fondo vi mettono de' bastoni lunghi e sottili, i quali dalla rapidezza del Fiume agitati, collo strepito, che fanno, invitano il Pesce a entrar nelle reti. Quando i Mandarini, o altri Personaggi per lor diporto pescano nelle loro peschiere, fanno intorbidar l'acqua, per poter prender con una piccola rete, che tengono in mano, il Pesce, che guizza in suso a fior d'acqua.

CAPITOLO IV.

Letteratura, Arti Mecchaniche, Linguaggio, Scrittura, Governo, Milizie, Magistrati, Leggi, e Moneta de' Tonkinesi.

NEssuno vien promosso a Carica alcuna, il quale non abbia prima terminata la carriera tutta de' suoi studj, e non sia stato onorato colle Lauree, come i Chinesi, co' quali hanno e gli onori, e gl'impieghi Letterarj comuni, che qui ridir non voglio, perchè già descritti nella *China*.

I Tonkinesi hanno le medesime Lettere come i Chinesi, benchè le pronunziano differentemente con una certa gorga, e fra' denti. Così il loro Linguaggio ha molta connessione col Chinese; onde, se cre-

crediamo al Signor *Dampier* , non si parla in questo Paese il Linguaggio *Malaccatico* , come vuole il *Tavernier* .

Non iscrivono come gli Europei al Tavolino , ma pigliano la carta in una mano , e la penna nell'altra , e formano le righe perpendicolarmente come nella *China* , e nel *Giappone*. Tanto sapevano di Aritmetica , e Geometria , quanto i loro vicini: ma ora , che alcuni Missionarj hanno messo su Scuola , ne sanno un pò più.

Tutta l'Arte Medica di questi Popoli consiste nella Botanica , e nella cognizione del polso. Non apron mai la vena , ma abbruciano la parte , come i Chinesi.

Le Arti Meccaniche fioriscono assai in *Tonkino* , e però vi sono de' buoni Fabbri , Legnajuoli , Testori , Sarti , Vasaj, Pittori , Cartari , Vernicatori , Fonditori , ec. Due sorte di Carta si fabbricano in questo Regno; l'una di Seta, l'altra della corteccia di cert'Albero pesta in vasi grandi con pestelli di legno; e questa è la migliore. Le Donne fan le banchiere , e cambiano le monete ; nel qual traffico , ch'è di gran rimarco , son elleno molto abili, e perite.

La loro maniera di governare è la più infelice di quante mai ne raccontino le Storie. Due sono i lor Principi, o Capi supremi del Governo : l'uno si chiama *Bova* , l'altro *Chova* . Il primo , che pure è il vero Monarca , non ha di Re altro che il nome ; e l'altro, che non è più che Ministro di Stato , è il Padrone di tutte le ricchezze del Regno ; ond'è il corteggiato , e riverito da tutti.

Suc-

Succeſſore del *Bova* è il Figlio; e Succeſſore del *Chova* è quello, ch' egli fa ſuo erede.

Il Re di *Tonkin* anticamente era anche Re di *Kochinchina*, e creava due Governatori, o Vicerè in ogni Regno, all' uno de' quali conferiva un' autorità poco men che illimitata: ma quello di *Kochinchina* ſi ſottraſſe dal giogo, e fecevisi acclamare Re di *Kochinchina*. Quello di *Tonkin*, ciò udito, s' impadronì ſubito dell' entrate, e di tutta l' autorità. Il *Bova*, o Re di *Tonkino*, ſtaſſene rinchiuſo nel ſuo Palagio come un prigione di Stato, e là ſi divertiſce colle ſue Mogli, e co' Figliuoli a ſuo talento. In certi tempi riceve apparentemente l' omaggio da' ſuoi Mandarini, e Magnati tra gli applauſi del Popolo, ch' è a lui molto affezionato, e prega per la di-lui proſperità: che ſe a caſo ei muoja ſenza Succeſſore, queſta vien da loro creduta la maſſima delle diſgrazie. Il *Chova*, che non lo vede, ſe non due o tre volte all' anno, allora gli dimoſtra alla preſenza del Popolo tutta la venerazione, proteſtandoſi di caricar ſopra di sè tutto il peſo del governo a ſolo oggetto, che S. M. poſſa con quiete godere i ſuoi divertimenti. Gli Ambaſciadori vanno ſempre dal *Bova*, come s' egli aveſſe l' autorità ſuprema, tuttocchè egli non ſia in realtà che un Re da ſcena. In fatti non ha che pochiſſimi ſervi, che a lui dà il *Chova* a ſuo piacere; e coſtoro hanno un' ordine ſeveriſſimo di non laſciar andar neſſuno a parlare col Re, quando non ſia dipendente, ed amorevole del *Chova*; nè debbono mai laſciarlo ſolo co' Foreſtieri. Non è cuſtodito da guardie, nè diſtribuiſce neſſuna Carica o Civile, o Militare, dipendendo tutte dall' arbitrio

del

del *Chova*, che ha pure in sue mani tutte l'entrate, e tutte le forze del Regno. Il *Chova* bensì ha le sue Guardie di Fanteria, e Cavalleria; dippiù due in trecento Cavalli, e cento in dugento Liofanti sempre pronti, ed un' Esercito di trenta mila Uomini, che sta sempre accampato intorno la Città di *Cacao*; ed un'altro di sessanta in ottanta mila sparso pel Regno, la maggior parte del quale consiste in Fanti armati di corto, ma pesante Archibuso, e di una Spada larga.

Da una Lettera del Re di Tonkino scritta alla Compagnia Olandese l'anno 1647. si rileva la milanteria di questa Nazione. Scriv'egli così. *Io ho* 300000. *Soldati scelti :* 2000. *Liofanti :* 1000. *ben agguerriti Cavalli :* 1000. *Galee* : 5000. *Cannoni di ferro* : 30000. *Archibusi : e mile pezzi di Cannone di bronzo*. E con tutto questo apparato soggiunge di aver bisogno degli Olandesi, che lo ajutino con tre Navi, e dugento Soldati contro i suoi Nemici di *Kvvinam*. Dunque, o le sue forze non eran tante, o molto egli confidava nella destrezza degli Olandesi: mà è più verisimile il primo.

I Soldati si fanno da sè la polvere con certi Mulini a mano, che loro vengono dati: ma nè questi, nè gli altri Indiani sanno farla granita. Ogni Soldato ha una Scatola, in cui tiene delle canne di tal grandezza, che capir possano un giusto carico di polvere; e si dice, che nessuna Nazione sappia con ugual prestezza caricar, e scaricar le sue armi, che loro; nessuna le tenga con maggior pulizia, difendendole dall'aria umida entro d'una canna vernicata. Tutti li Soldati sono Uomini ben fatti, sendo

in

in debito tutte le Città di fare ſcelta de' migliori per mandarli alla guerra : e la prova, che danno della loro robuſtezza, conſiſte, ſe crediamo al *Dampier*, nel mangiar aſſai. Chi più mangia, ſi reputa il migliore per la guerra.

Il Regno di *Tonkino* non ha Fortezza ; ed il maggior nerbo dell'Eſercito ſi trattiene ſempre ſu' confini di *Kochinchina*, dove ha il ſuo unico Nemico: e ſpeſſo tralle Vanguardie di queſti due Regni ſuccedono delle ſcaramuccie, non arrivano però mai a una battaglia formale. Oltre i Soldati, che guardano i Confini, ve ne ſono altri qua e là diſperſi per le Città, e diverſe parti del Regno, ſpezialmente ſulle ſtrade maeſtre, e ſu' fiumi più grandi: a queſti incombe il fermare i contrabbandi, e far sì, che il Re abbia i ſuoi diritti, trattando con eſtremo rigore tutti coloro, de' quali han qualche menomo ſoſpetto.

L'Eſercito non può ſtare in Campagna, ſe non quando corre la ſtagione aſciutta ; perchè, quando piove, non v'è caſo fermar un paſſo in terra. Quando marcia, gli Uffiziali maggiori ſtanno ſedendo in piccole Camerette di legno, poſte ſulle ſchiene de' Liofanti. Si fanno portar dietro da Animali i Cannoni, a riſerva di quelli, che ſono lunghi ſolamente ſei o ſette piedi, li quali vengono portati dagli Uomini. Conducono ſeco così poco bagaglio, che pare vadano piuttoſto a fare una breve ſcaramuccia, che una guerra formale.

L'Armata Navale di queſto Principe è di poca conſiderazione, conſiſtendo in ſeſſanta ſole Galee, non più lunghe di ſettanta piedi, nè larghe più di do-

dodici, che pescano due piedi e mezzo d'acqua, ed ognuna porta da trenta in quaranta Soldati. La prova, e la poppa stanno sopr' acqua dieci piedi, ma la colomba appena due e mezzo: non sono tuttavia di statura mostruosa. Il Capitano, e il Comandante han la loro abitazione a poppa, ch'è sempre più commoda, e più alta della prora, e molte volte dorata. I Soldati, che servono tutto ad un tempo anche di rematori, stan sotto un coperto, che li difende dalla pioggia, e dal Sole. I remi si metton fuori tra poppa e prora, ognuna delle quali ha un'albero piccolo con una vela di stuoja. V'è sempre uno, che pe' rematori dà la battuta sopra un *Gong*, cioè Tamburo, a cui essi rispondono con voce rauca. Benchè cotesti Navilj per essere molto bassi non servano a nulla in Mare, se non in tempo di calma, sono però molto utili ne' Fiumi di largo letto, perchè sono velocissimi, quando non sieno troppo carichi: imbarcano alle volte da sessanta in cento Uomini; pajono fatti più a ostentazione di pompa vana, che a uso di guerreggiare. Quando non si adoperano, li tirano in terra sotto Tane fatte a bella posta.

I Soldati tanto da Terra, quanto di Mare, van quasi ignudi, non coprendo altro, che le vergogne con tela a' lombi, che fan passare al disotto fra le gambe. Le loro Armi sono Lancia, Arco, Spada; ma le Sentinelle non usano altre Armi, che un bastone lungo; sono non ostante insolentissime, e molestissime a quei, che passano; nè giova punto a questi il lamentarsi di loro con gli Uffiziali, perchè anzi, chi si lamenta, riporta in vece di sollievo

ag-

aggravj di pene pecuniarie per le accuse: con piccola mancia però di notte si passa liberamente.

Per altro tengono i Tonkinesi un bellissimo ordine nelle Città più grandi, avendovi delle Guardie molto forti per le Contrade, cioè in ogni Contrada un Corpo di Guardia, avanti il quale è tirata una corda alta mezz' Uomo; onde nessuno può passarvi, senza che la Sentinella lo vegga, e lo esamini a piacere, e secondo l'ordine di chi governa. Sono molto agili nell'adoperare que' loro bastoni, e se qualcuno tenta di usar loro violenza, lo percuotono traverso alle gambe. Quei, che vengono fermati la notte, stan prigioni fino alla mattina vegnente; ed allora vengono condotti dal Giudice, il quale castiga tutti, per innocenti che fossero.

I Magistrati han per loro prima e principal massima il fare il loro interesse, sicchè, quando un Giudice deve dar sentenza tra due litiganti, da' quali può sperar poco, pronuncia per lo più contro quello che ha torto, ma lo condanna a convitar l'avversario con dell'*Arak*, Uccelli, ec. partecipando egli pure de' regali, e dell' allegria del banchetto.

Nel descrivere lo Stato di *Kochinchina*, nominammo un gastigo, che là si dà a' rei, chiamato *Kang*, ed è una spezie di scala, che mettesi al collo del delinquente: ora diremo come questa scala sia fatta. Le due stanghe laterali sono due Canne di *Bamboes*, lunghe dieci in dodici piedi: attraverso di esse sono i gradini fatti delle medesime Canne; e nel mezzo due, tanto tra loro discosti,

quanto basta perchè v'entri la testa d'un' Uomo; si possono però muovere su e giù, e unire insieme: onde quando il collo del paziente è posto fra que' due gradini, glielo serrano dentro coll'avvicinar tra di loro gli stessi gradini. Non si porta questa scala poche ore; perchè alcuni saran condannati a portarla de' Mesi interi con somma fatica, molestia, e tormento; ad altri è permesso camminar liberamente fuori di prigione con questa collana; altri debbono starsene serrati, e morire di puro stento e fame, o pe' rei trattamenti di percosse, e strapazzi, che ricevono.

Se in Casa di qualcheduno s'attacca fuoco, guai al Padrone, quando non possa validamente scusarsi: lo mettono a sedere sopra una sedia molto alta innanzi la porta della Casa, dove deve stare esposto ignudo a' raggi del Sole cocente per tre giorni continui.

Le Provincie si governano da Direttori, ognun de' quali ha la sua giurisdizione. Non hanno però pubblici Tribunali; onde ogni Giudice può far citar avanti di sè i delinquenti in qualunque luogo, e castigarli senza formazion di processo summariamente, con pene dettate dalle Leggi del Paese; nè v'è luogo ad appellazione, perchè subito viene puntualmente eseguita la sentenza. Gli omicidj, e gli assassinj si puniscono col decapitar il reo nel luogo del delitto, ciocchè si eseguisce facendo seder il paziente in terra colle gambe in croce, ed il Carnefice colla spada gli taglia la testa in un colpo solo. I ladrocinj si gastigano colla mutilazione di qualche membro intero, o di qualche parte, secondo la gravità del fur-

furto, e perloppiù si tagliano a' Ladri le dita, e le mani. Le adultere sono gittate sotto a' piedi de' Liofanti, che le stritolano in minutissimi pezzi col calpestarle. Altri minori delitti si puniscono colle catene, col legar il reo immobile ad un tronco, ec. Ma il gastigo più comune sono le bastonate sulle natiche in certo numero: con piccola mancia però, che si dia agli esecutori, può ognuno sottrarsi almen dal dolore più acerbo; ed è una spezie d' infamia l'essere stato sottoposto a tale gastigo. I debitori si fanno prigionieri de' loro creditori, a' quali servono, e lavorano persino, che abbiano scontato il loro debito; nè in tutto quel tempo si dà loro altro, che riso, ed acqua, soggiacendo inoltre a tutti que' rei trattamenti, che può lor fare il creditore.

La maggior parte de' loro Rettori, Giudici, e Governatori sono castrati, anzi privati affatto anche del membro virile; nè possono mai senza licenza espressa accostarsi al lor Principe. Ogni Mandarino, ogni Governatore ha nella sua giurisdizione un'ampla, e illimitata autorità; e spesso comandano anche all' Esercito, custoditi da Corpi di Guardia più o meno secondo il loro stato. Quando uno d'essi muore, lo eredita il Fisco; per questo non si curano le loro superchierie, le quali non danneggiano se non la povertà, e il traffico, che però va declinando, benchè siavi abbondanza di Mercanzie: ed il Paese non cederebbe a nessun'altro in ricchezze, quando permettessero alla plebe il posseder qualche soldo, con cui provedersi del bisogno per lavorare.

 D'un'

D'un'altra scelleraggine rei sono i Mandarini ; perchè, non potendo essi compiacersi con Donne, fanno mercanzia di belle Giovani meretrici, esibendole agli Europei : che se questi non le rifiutino, questo è il maggior contrassegno d'amicizia, che dar possano al Mandarino. Come le Cariche più cospicue si conferiscono a' Castrati, così moltissimi si castrano per essere promossi alle medesime.

Ogni Provincia ogni anno è tenuta prestare il solito giuramento di fedeltà al Principe, ciocchè si fa in questa guisa. Ogni Vassallo bee una chicchera di sangue di qualche Uccello coll'*Arak*, e questo si tiene in conto del più solenne impegno, con cui un Suddito possa obligarsi al suo Sovrano.

Non si vede, ch'essi abbiano Monete lor proprie. Si servono de' Filippi, e di pezzetti d'argento non coniati, che danno a peso, onde portano sempre seco le bilance. Hanno per altro certe Monete di Rame, mille delle quali montano alla summa di un Ducato Veneziano. Un *Tayl* di Tonkino val dieci *Maas* ; cioè due de' Ducati nostri. Cento *Tayl* del Giappone fanno ottantaquattro *Tayl* Tonkinesi. Tanto qui, quanto in *Kochinchina*, e *Cambodia* corrono i *Katti* : ma i *Pikol* della China, e del Giappone hanno qui un divario di due per cento.

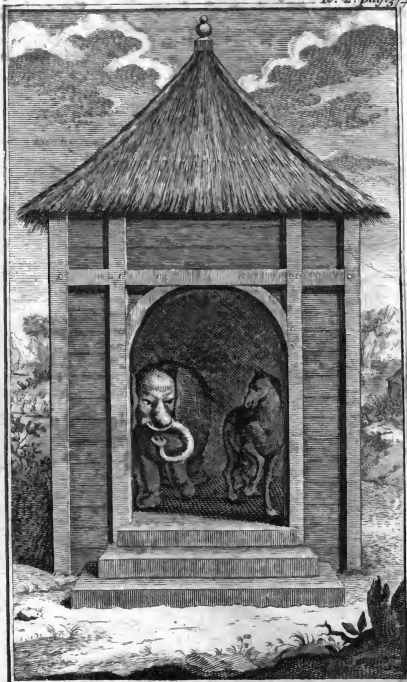
CAPITOLO V.

Religione, Templi, e Superstizioni de' Tonkinesi.

AVvegnacchè i Tonkinesi sien'Idolatri, e non abbiano che un'idea molt'oscura di Dio, nulla di meno riconoscono un'Ente supremo, che vede tutte le lor opere buone, e cattive; che premia quelle, e punisce queste; anzi aggiugne il Signor *Dampier*, ch'essi credono pure la Immortalità dell' Anima umana; dippiù, che stimano darsi in Dio un'eccesso di perfezioni, e spezialmente di Fortezza, di Bellezza, di Potenza, di Sapienza, di Giustizia, ec. Tutto ciò arguisce quello Scrittore dalle sembianze diverse, nelle quali formano i loro Idoli; perchè tutte rappresentano qualche cosa di grande; ancorchè sieno alcuni di mole gigantesca, e grossi assai, altri piccoli, e scarni. Alcuni son fatti come tanti Arghi con cent' occhj, altri come tanti Briarei con cento mani; ed in mano dan loro sempre qualche cosa. La simmetria della faccia manifesta in ognuno qualche passione d'animo, chi amore, chi sdegno, chi allegria, chi sussiego, ec. Se tutto ciò sia fondamento bastevole per credere di cotesto Popolo ciò che piamente crede il Signor *Dampier*, io mi rimetto al giudizioso Lettore: dico solamente, che coteste dimostrazioni, alle quali appoggia il Signor *Dampier* i suoi discorsi, sono equivoche, potendosi da esse ugualmente dedurre, che i Tonkinesi vogliano rappresentare con quegl' Idoli

gli Uomini illustri di lor Nazione, che si segnalarono chi in questa, chi in quella virtù, come altri Gentili; tantoppiù che si sà, essi essere discordi tra di sè nelle opinioni circa il culto di Dio; anche i Sacerdoti, e Letterati.

Nel resto la loro Religione si accorda molto con quella de' Chinesi, avendo essi pure in gran venerazione *Confucio*; ciocchè non recherà maraviglia, sapendosi che *Tonkino* era una volta Provincia soggetta a quell' Imperio. Ne' Tempj de' Villaggi usano riporre Statue di Cavalli, e Liofanti; e li *Pagodi*, ossia Chiese, sono quasi tutte di legno, basse, anguste, coperte di canne, ed alcune così piccole, che non capiscono altro, se non la Statua di quel Cavallo, o Liofante, la quale pure non eccede la mole naturale di quegli animali. I Tempj delle Città grandi sono alquanto migliori, e quelli di *Cacao* coperti di tegoli. I loro Sacerdoti a causa della loro povertà menano una vita austerissima, non avendo nulla più di quello lor vien regalato dalla plebe, che tutto consiste in due o tre pugni di Riso, in un poco di *Betel*, ec. Hanno i loro abituri vicino a' Templi, dove aspettano le premure del Popolo, che si portano in iscritto, perch'essi le presentino agl'Idoli, ciocchè fanno colla seguente cerimonia. Vanno con quelle polizze in mano alla Chiesa, ed aperte le leggono ad alta voce innanzi all'Idolo, poscia le abbruciano nel turibolo. Il supplicante in tanto sta giacendo disteso per terra lontano dall'Altare. Eccettuate le feste, che abbiamo poc'anzi nominate, i giorni son per loro tutti uguali: ma in que' dì festivi offeriscono i loro

fa-

C. O. S.

TONKINSCHE TEMPEL.
TEMPIO DEL TONKINO.

ſagrifizj, e le loro ſuppliche per mano de' Sacerdoti, che ſempre ſi ritrovano nella loro reſidenza pronti a compiacere il Popolo, che a loro ricorre.

Le Perſone di rango rare volte vanno ne' pubblici Templi, ma hanno i loro privati Oratorj preſſo alle lor Caſe, ne' quali fanno le loro orazioni, e da' loro Servi fan fare ciò, che ne' Templi ſi fa da' Sacerdoti, giacendo eſſi frattanto, come i ſupplicanti, ne' Templi. V'è però queſta differenza, che nelle polizze de' Principi, ſolite a leggerſi da' Servi, ſta ſcritta la ſalute, la richezza, la dignità del Principe, la lunghezza di ſua vita, e quanti anni abbia d'età conſumati ſin' a quel tempo: ſi conchiude con una preghiera, che tutti que' beni gli vengano accreſciuti, e mantenuti ſenza alterazione. Letto che abbia il Servo la polizza, la abbrucia inſieme con due o tre pezzetti di carta dorata negl' incenſieri, che ſtan ſempre ſull' Altare. In tanto ſi alleſtiſce un banchetto lautiſſimo, che il Padrone fa diſtribuire a' ſuoi Schiavi, facendoli ſtare allegramente in quel giorno: onde a' gran Signori di queſto Paeſe ne' giorni, che fan le loro divozioni, il Popolo dà mille benedizioni, perchè la loro Orazione è ſempre accompagnata da opere di carità, che ſono i frutti più prezioſi della pietà vera.

Fanno grande ſtima dell' Aſtronomia, e ne' loro affari ſi conſigliano ſempre cogli Aſtronomi. Oſſervano ſuperſtizioſamente i giorni felici, e i funeſti: e ſiccome preſſo di loro ciaſcun'ora del giorno ha il ſuo nome particolare preſo ad impreſtito da qualche beſtia, come dall' Orſo, dalla Tigre, dal Ca-

vallo, ec. così vogliono, che ognun debba tutto il tempo di sua vita schivar quell' Animale, il di cui nome ebbe quell' ora, nella quale egli venne alla luce del Mondo. Il *Tavernier* racconta di un Principe, che nell' ora *Cavallo* mai non dava udienza, mai non sortiva di Palazzo, per timore di qualche disgrazia.

Tengono per mal augurio l' incontrar una Donna nel primo uscir di Casa; onde quegli, a cui ciò accade, ritorna per lo più indietro, e si trattiene qualche ora in Casa prima di uscir di bel nuovo.

Da poco tempo in qua la Cristiana Religione ha fatto in questo Regno de' gran progressi: vi si veggono molte Chiese, e molte migliaja d' anime sono state lavate nelle onde battesimali. Il Signor *Dampier* nel Palazzo del Vescovo di *Hean* sentì dire da' Missionarj, che quel Popolo era molto proclive alla Fede Cattolica, non così la Corte, ed il Re: ed a suo tempo si calcolavano di Fedeli ben quattordici mila, con due Vescovi soli. Ora però il Signor *Hamilton* afferma, che non sia lecito il predicar qui liberamente il Santo Vangelo, e che i Missionarj vi si trattengano in figura di Mercatanti; ma a *Cacao* in nessuna maniera sia loro lecito il fermarsi. Fanno non dimeno quanto possono per bene di quelle Anime allora, quando i Mandarini li mandano a chiamare, per esser da loro ammaestrati nella Geometria, o perchè loro aggiustino gli Orologj.

CAPITOLO VI.

Matrimonj, Divorzj, e Funerali de' Tonkinesi.

SI comperano qui, come nella *China*, le Mogli, e tante, quante ognuno può mantenerne. In tempo di careſtia la plebe vende le ſue, ed anche la prole: anzi ſecondo il *Dampier* anche le Perſone di rango eſibiſcono le loro Mogli, e Figlie a' Mercatanti Europei, ed a' loro Servi, benchè ſappiano, che breve ſia qui la loro permanenza; dicono però eſſi di fare ciò per acquiſtare una generazione di Uomini bianchi: e benchè i Neri ſi pavoneggino del lor colore, coteſti gialli però tanto più belli ſi reputano, quanto più s'accoſtano al color bianco. Le Donne poi ſtimano coſa oneſtiſſima il procacciarſi il vitto col dar piacere agli Uomini, e ſe loro accada il far grande numero di prole, è loro lecito il venderla. Chi di ciò ſi ſtupiſce come di azione barbara, s'innorridiſce piuttoſto della crudeltà di alcune Donne della noſtra Europa, le quali non han ribrezzo di abortire, o ammazzare la lor prole, e con ciò privarla in eterno della gloria celeſte, per tener agli occhi del Mondo celata la loro impudicizia.

Celebrano con gran pompa le loro Nozze, e conviene, che uno ſia molto povero, quando non prolunga la ſolennità almeno a tre giorni. L'Uomo per qualſiſia menoma cagione può ripudiar la Moglie, non così la Moglie il Marito ſenza graviſſima cauſa. Si fa il divorzio con rompere una

di quelle bacchette, che usano a tavola nel mangiare: la pigliano in mano il Marito da un capo, la Moglie dall'altro, e la rompono; ed ecco fatto il divorzio. Il Marito restituisce poscia alla Moglie la Dote, e tutte le sue robe, trattenendo seco tutta la prole.

I Tonkinesi non abbruciano, ma seppelliscono i loro Cadaveri nel fondo delle lor Case. Prima che spiri un Mese dopo la morte, si prepara un gran festino nel luogo del Sepolcro; e tutto si fa alla presenza di un Sacerdote. Quando il defunto è Persona di rango, sulla sepoltura vi fabbricano una Torre di legno, larga sette in otto piedi, e alta venticinque in circa. Là si radunano i Contadini, che abitano le vicine Campagne, e vi trovano un' abbondanza grande di provigioni in molte Capanne erette qua e là dentro lo spazio di sessanta piedi attorno alla Torre: su questa salisce il Sacerdote, che fa alla moltitudine congregata un discorso, dopo il quale scende giù il Predicatore, e si dà fuoco alla Torre, che per esser di materia leggierissima va presto in aria: ciò fatto, il Popolo mangia, beve, e sta allegramente. Il Signor *Dampier*, che fu presente ad una di queste solennità, dice di aver veduto consumare cinquanta in sessanta Porci, sendo anche stati allora regalati i Convitati con una gran quantità di Melangoli.

Ma quando muore il Re, il suo Cadavere sta esposto con grandiosa magnificenza per lo spazio di sessanta giorni; ed ogni giorno s'imbandisce lautissimamente la sua Tavola, come s'egli tuttavia vivesse, dispensandosi le vivande a' Sacerdoti, e

a'

a' poveri. Paſſati queſti ſeſſanta giorni, lo portano per una ſtrada coperta tutta di Cotone pavonazzo, ch'è il color regio, alla Sepoltura, la quale benchè non ſia lontana da *Cacao*, che due giornate, pur vi conſumano eſſi in andarvi diciaſſette giorni. Tutti gli Uffiziali tanto di Città, quanto di Guerra portano tre anni il bruno, quei di Corte nove, i Nobili ſei, ma la Plebe tre Meſi ſoli. Per i tre anni poi ſono banditi dal Paeſe i Feſtini, le Commedie, ed ogni altro divertimento, eccettuata la incoronazione del Principe Succeſſore.

Fine della Deſcrizione del Regno di Tonkino.

STATO PRESENTE
DELLA PROVINCIA
DI QUANSI.
CAPITOLO UNICO.
SITUAZIONE, FERTILITA', INDOLE DELLA NAZIONE, E ANITRE DI QUANSI.

LA Provincia di *Quansi*, al dire del Signor *Hamilton*, non riconosce per suo Padrone l' Imperador della *China* Tartaro di Nazione, ma vive anzi in una perpetua inimicizia col medesimo, e forma da sè stessa una Provincia, e quasi un Regno distinto.

Non la divide dal Mare nè il Regno di *Tonkino*, nè la Provincia di *Quantum*, come male dimostrano molte Carte Geografiche, fatte senza dubbio senza avere notizie accertate di quelle parti; essendosi ora con sicurezza osservato, che *Quansi* a Tramontana, e Levante viene circondato dal Regno di *Tonkino*, che gli fa, dirò così, corona. Stendesi la Provincia persino alle Isole di *Limpakao*, ed al Fiume di *Kanton*; onde ha una Costa di Mare lunga 240. miglia in circa.

Questa Provincia è molto popolata, essendo l'asilo di que' Chinesi, che non han potuto sopportare il duro giogo de' Tartari. E' anche molto fertile di Seta, e di Droghe.

Co-

Cotesti Nazionali non amano punto il Chinese, nè coltivano con esso amistà veruna, come neanche con altri Forestieri. Sono poi Uomini di spirito, e di gran coraggio; in oltre guerrieri così valenti, che una delle lor picciole Galee attaccherà, e metterà in fuga quattro di quelle dell' Imperador della *China*. Però questo Imperadore punisce irremissibilmente chiunque de' suoi Sudditi si arrischiasse a portar armi nel Paese di *Quansi*.

Non devo qui tralasciare una curiosità singolare, che viene riferita dall' *Hamilton*, testimonio di veduta.

Poco lontano da *Kanton*, Paese pertinente alla Provincia di *Quansi*, vide egli in una gran fossa posta in mezzo alla Campagna una quantità di piccoli Navilj di ventre piano, che avevano alcune tane una sopra l'altra, come tanti Nidi, ne' quali vengono nodrite delle Anitre da vendere, o da noleggiare per tener nette le Campagne del Riso da ogni immondezza. Di queste Anitre, dic'egli, alcune fanno da Pastorelle, conducendo, pascolando, e tenendo unite insieme le altre per la Campagna, e verso notte facendole ritornar a' loro nidi, difendendole anche dalle forestiere. Sono tutte ammaestrate di tal guisa, che alla voce, che dà il Padrone con uno zuffolo da un battelletto, nel quale esso le precede, tutte per acqua lo seguitano nelle Risere, e van disperse qua e là a pigliar le Rane, e gli altri insetti e animali nocivi, ed a sveller l'erbe, che danneggiar potrebbero il Riso nel suo crescere.

Verso Mezzodì replica il Padrone il segno del fischio, e tutte si radunano ne' loro Navilj condotte

dalle

dalle loro Direttrici. Alquante delle più vecchie si mettono sul bordo del Navilio per far entrar tutte quelle del suo Gregge, e discacciare le altre appartenenti ad altro Padrone: perchè accade spesso, che le Anitre giovani nel sentir il primo fischio fallino, non distinguendo quello del proprio Padrone da quello degli altri; mentre più di uno di questi Greggi d' Anitre escono in una volta a benefizio delle Campagne de' lor Padroni: onde alle volte s'accompagnano a Truppe non sue, ma vengono, come dissi, discacciate dalle vecchie, che stanno alla guardia sul bordo della Navicella; cosicchè ognuna riconosca il proprio Padrone, le proprie Direttrici, e la propria Truppa, o Greggia.

Fine del Volume Secondo.